

Giovanni Pizzorusso - Matteo Sanfilippo

**RASSEGNA STORIOGRAFICA SUI FENOMENI MIGRATORI  
A LUNGO RAGGIO IN ITALIA  
DAL BASSO MEDIOEVO AL SECONDO DOPOGUERRA**

*Presentazione di Eugenio Sonnino*

*A differenza di quanto precedentemente deciso e reso noto nel Bollettino n. 10 e allo scopo di meglio coordinare le iniziative editoriali connesse al tema delle migrazioni internazionali italiane, alla "Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal Basso Medioevo al secondo dopoguerra", approntata da G. Pizzorusso e M. Sanfilippo, è dedicato anziché un supplemento al Bollettino n. 12, il Bollettino di Demografia Storica n. 13.*

*Sul n. 12 compariranno, come previsto, gli Atti del Seminario preparatorio per la sessione del 17° Convegno delle Scienze Storiche di Madrid, riguardante le migrazioni a lungo raggio, che si è tenuto a Roma, presso l'Istituto Cervi, l'11 e 12 gennaio 1990.*





## PRESENTAZIONE

Questa rassegna storiografica sui fenomeni migratori italiani a lungo raggio trae origine da un significativo incontro dell'ambito nazionale di ricerca sulla tematica migratoria con iniziative scientifiche maturate in sede internazionale.

Il XVII Congresso internazionale di Scienze storiche (Madrid, 28.VIII - 2.IX.1990) ha inserito nel suo programma un seminario della *Commission internationale de demographie historique* sul tema "Long-distance migrations 1500-1900" la cui organizzazione è stata affidata a Antonio Eiras Roel. Questi ha impostato la realizzazione del seminario proponendo ai vari paesi la predisposizione di rapporti nazionali che illustrassero in un'ampia sintesi le singole esperienze storiche in materia di migrazioni. Per l'Italia è stata individuata la S.I.D.E.S. come referente e il sottoscritto è stato invitato a curare la preparazione del rapporto nazionale italiano. Ho accettato di buon grado tale richiesta e ho voluto coinvolgere nella realizzazione del rapporto - mediante un'ampia consultazione - gli studiosi italiani esperti di tale materia e desiderosi di partecipare a tale importante appuntamento internazionale. Il sostegno dei

colleghi non è mancato e dopo alcune riunioni preparatorie si è infatti costituito un gruppo di lavoro composto da Anna Maria Birindelli, Franco Bonelli, Marco Della Pina, Elena Fasano, Giovanni Levi ed Eugenio Sonnino (coordinatore), incaricato di redigere il rapporto nazionale italiano.

E' risultato subito chiaro che per arrivare all'obiettivo propostoci era necessario soddisfare almeno due necessità preliminari. La prima era quella di disporre di un quadro delle ricerche attualmente in corso in Italia sui fenomeni migratori in età medievale, moderna e contemporanea, allo scopo di far tesoro delle conoscenze più recenti e degli orientamenti scientifici più aggiornati in materia. A tal fine è stato convocato dalla S.I.DE.S. un seminario nazionale su tali temi i cui lavori si sono svolti nel gennaio di quest'anno a Roma presso l'Istituto Alcide Cervi, che ha dato il suo appoggio prezioso all'iniziativa.

I lavori del Seminario sono stati di notevole interesse e i numerosi contributi apportati verranno pubblicati nel n. 12 del *Bollettino di demografia storica*, sul quale comparirà anche il testo del rapporto per Madrid, successivamente predisposto dal gruppo di lavoro già citato, il cui impianto era stato illustrato e discusso nella stessa riunione di Roma.

La seconda necessità ravvisata era quella di poter disporre di un'ampia rassegna bibliografica degli studi prodotti sull'argomento, durante gli ultimi venti-trent'anni. Si trattava evidentemente di un'esigenza assai più difficile da soddisfare. A tal fine è stato proposto a Giovanni Pizzorusso ed a Matteo Sanfilippo di impegnarsi in tale tentativo; essi hanno assunto questo compito e lo hanno portato a termine redigendo il testo che viene qui pubblicato, e si tratta indubbiamente di un prodotto di grande interesse e utilità che, al di là delle circostanze che lo hanno determinato, apporta un notevole contributo agli studi sulle migrazioni italiane.

Ho definito ardua l'impresa proposta ai due autori, e per più ragioni. C'è una ragione propria della storiografia, che ha in qualche misura sottovalutato l'importanza dei fenomeni migratori d'*ancien régime*, con alcune eccezioni di autori che vengono adeguatamente richiamati nella rassegna, mentre lo sviluppo degli studi veniva per suo conto accumulando prove numerose del contrario. C'è una ragione connessa con i forti cambiamenti intervenuti in tempi recenti negli approcci scientifici allo studio delle migrazioni dell'Ottocento e Novecento, sempre più esaminate - dai ricercatori europei e americani - come fenomeni complessi di cui vengono messi oggi in luce prevalentemente i

profili familiari, antropologici, culturali dei collettivi coinvolti, le ricadute economiche e sociali nei paesi di destinazione, le prospettive microsociale e territoriali, nel contesto di un forte rigoglio degli studi, anche grazie al lavoro di gruppi raccolti intorno a vivaci riviste attive sulle due sponde dell'oceano. C'è una ragione connessa con la varia disciplinarietà degli studi, che vedono all'opera storici sociali ed economici, demografi, geografi, economisti, antropologi, genetisti, per dire dei settori più attivi nelle ricerche sulle migrazioni pre e post-unitarie; un'articolazione di approcci che non accenna ancora ad evolversi in un'integrazione delle metodiche, dei linguaggi, delle ipotesi. Più ragioni ancora ci sono nella difficoltà, che è specifica di questo tema, di identificare l'oggetto stesso dello studio poiché, a differenza di eventi "naturali" come la nascita e la morte, la migrazione è un fenomeno dinamico di assai più incerta determinazione, in quanto legato ad una pluralità di variabili connotative quali la durata e il raggio dello spostamento, la causa del medesimo, la dimensione e la struttura dei flussi, la dimensione geografica e politica dei territori interessati - variabili tutte soggette a forte modificazione del loro ruolo nel tempo - e perché produttivo a sua volta di effetti diretti e indiretti sui più diversi ambiti, demografici, economici, sociali, ecc. E c'è una ragione relativa alla difficoltà di dover rintracciare studi e ricerche nei più diversi ambiti scientifici. E certo ci sono molte ragioni ancora, che insieme a quelle fin qui elencate rendono tuttora vitalissimo, al di là di ogni aspettativa, lo studio dei fatti migratori italiani del passato più o meno lontano, per non parlare di quelli dei nostri giorni.

Ebbene questa rassegna è stata portata a termine - e come il lettore potrà giudicare essa è un lavoro di notevole spessore - superando efficacemente l'insieme di tali difficoltà e in qualche modo anche apportando il contributo ulteriore di chiarire meglio il senso di esse. Il lettore ha quindi di fronte a sé un quadro ricco e complesso della materia trattata. Questo quadro costituisce una guida assai stimolante all'utilizzazione del molto che è stato fatto in questi anni, delle tante ricerche svolte e dei tanti risultati che ne sono derivati. Abbiamo quindi uno strumento di lavoro in più da impiegare nell'analisi dei fatti migratori e nella comparazione dei risultati.

Alla luce di un ampio e accurato esame dei risultati prodotti da una quantità assai consistente di ricerche svolte nell'arco di tempo preso in esame, l'importanza dei processi migratori che hanno interessato l'Italia in età

medievale e moderna risalta con grande evidenza; essa è tale da suggerire adeguati ripensamenti sulla vicenda storica dei territori interessati e da stimolare l'attuazione di nuovi programmi di indagine. Anche la fase della grande migrazione dell'Otto-Novecento emerge come un terreno-assai fertile per una nuova stagione di ricerche in cui, tuttavia, senza sottovalutare la cesura introdotta dall'unificazione nazionale, si dia spazio al tentativo di leggere i fenomeni migratori nella loro continuità, sforzandosi di superare i problemi posti dalla variazione delle fonti e dei riferimenti politico-territoriali.

Dalla rassegna di Pizzorusso e Sanfilippo alcuni profili e alcune problematiche emergono con maggiore nettezza, penso in particolare ad alcuni percorsi territoriali e ad alcune valenze professionali delle migrazioni d'*ancien régime*. Altri aspetti sono più in ombra oppure si ha di essi conoscenza più approfondita solo per territori ridotti: si pensi alla problematica delle strategie familiari nel quadro migratorio con i suoi complessi connotati individuali e collettivi; si pensi alla lettura del valore economico dei processi migratori, in un'ottica micro e macro-sociale. Ma il fatto di mettere in evidenza luci e ombre degli studi oggi disponibili costituisce a sua volta un risultato fruibile di questo lavoro, in quanto aiuta a procedere nel molto che resta ancora da fare, nello sfruttamento di fonti non ancora utilizzate, nell'estensione territoriale degli studi, nel tentativo di definire modelli descrittivi ed interpretativi dei processi migratori di breve e lungo periodo, nello sforzo di superare negli studi i ristretti confini monodisciplinari per cercare di cogliere la natura complessa dei fenomeni di mobilità e di migrazione.

*Eugenio Sonnino*

## PREMESSA

Il proposito di questo lavoro è quello di costituire una traccia storico-bibliografica, con particolare attenzione alla produzione italiana degli ultimi cinquant'anni, per uno studio dei movimenti migratori a lungo raggio che hanno interessato la penisola dal Basso Medioevo al Novecento. Verranno prese in esame sia le immigrazioni provenienti da regioni esterne alla penisola sia le emigrazioni in partenza dall'Italia; inoltre, per il periodo preunitario verranno analizzati i flussi migratori a lungo raggio tra gli antichi stati italiani.

Tuttavia, oltre a questa definizione dell'oggetto della ricerca di carattere eminentemente politico, per emigrazione a lungo raggio si dovrà intendere anche, soprattutto quando il senso di confine politico apparirà sfumato e/o storicamente poco rilevante, emigrazione tra aree regionali fortemente differenziate. In questo senso si darà adeguato peso alle emigrazioni interne nell'Italia postunitaria. Ha certamente un suo valore anche l'elemento bruto della distanza tra i due termini del flusso; va precisato tuttavia che la distanza assoluta ha storicamente poco senso. Non solo l'idea stessa di distanza è mutata nel corso del tempo e dell'evoluzione dei trasporti, ma l'intervallo di spazio non è una misura delle differenze profonde che possono stabilirsi tra un luogo e un altro. Dunque appare necessario adottare un concetto relativo di lungo raggio che può mutare in varie situazioni specifiche.

In generale, i fenomeni migratori hanno ricevuto un'attenzione co-

stante da parte della storiografia. Rispetto al grande esodo della fine dell'Ottocento, le migrazioni di ancien régime e di età napoleonica appaiono tuttavia un campo d'indagine storica assai meno esplorato soprattutto a livello di sintesi, mentre abbondano, specialmente per il Medioevo, monografie e note erudite di storia locale. Tali caratteristiche hanno naturalmente influenzato l'elaborazione di questo lavoro. Come sempre accade in questo tipo di rassegne, la rilevanza data ad alcuni argomenti dipende dalla maggiore presenza (o reperibilità) della produzione storiografica su di essi.

Questa rassegna si compone di tre parti. Le prime due ripercorrono, attraverso la storiografia, l'evoluzione del fenomeno migratorio in Italia rispettivamente dal tardo Medioevo al Settecento e dall'età napoleonica al secondo dopoguerra. La vastità della materia e la molteplicità delle tipologie evidenziatesi hanno suggerito di affiancare alla trattazione generale l'esame di alcuni casi regionali. Nella terza parte, dunque, tre aree, individuate sulla base di caratteristiche specifiche, vengono esaminate nel lungo periodo, iniziando dal Medioevo o dall'età moderna (o comunque rinviando a quanto su di esse è stato esposto nella prima parte) fino alla metà del Novecento.

I riferimenti bibliografici sono posti tra parentesi quadra e rinviano in forma abbreviata alla bibliografia allegata al termine di ognuna delle tre parti. Nel caso di citazione diretta è indicato il numero della pagina, ad esempio: [Petralia 1988: 322]. Inoltre, alcune indicazioni di testi di riferimento generale si trovano per esteso in nota e non in bibliografia.

Le tre parti di cui si compone questa rassegna sono il frutto di discussioni e di ricerche comuni: Giovanni Pizzorusso ha redatto la prima e i paragrafi 2-4 della terza; Matteo Sanfilippo la seconda e il paragrafo 1 della terza.

Gli autori tengono a ringraziare per l'aiuto e i consigli cortesemente forniti Anna Maria Birindelli, l'editore Bonacci, Franco Bonelli, Elio Cerrito, Leandro Conte, Marco Della Pina, Elena Fasano Guarini, Nando Fasce, Susanna Garroni, Giovanni Levi, Enzo Matera, Gilles Pécout, Giuseppe Petralia, Giuliano Pinto, Gianfausto Rosoli, Gabriella Rossetti, Josè Salas, Mario e Mauro Sanfilippo, Valeria Sannucci, Floriana Santini, Eugenio Sonnino, Francesco Surdich ed Elisabetta Vezzosi.

## PARTE PRIMA

### IL PERIODO BASSO-MEDIEVALE E MODERNO: SECOLI XIV-XVIII

#### *1. Linee di tendenza del fenomeno migratorio: ipotesi di lavoro*

*1.1.* La restrizione del tema d'indagine ai fenomeni migratori a lungo raggio crea dei problemi pratici di ricerca bibliografica. Il ricco patrimonio storiografico sul tema della mobilità geografica in età medievale e moderna può risultare poco utile o di difficile utilizzazione se si vuol mantenere ben separato l'obiettivo della ricerca. In generale, infatti, il problema della mobilità è stato raramente distinto al suo interno in base alla distanza. Inoltre va da sé che l'ovvia preponderanza del fenomeno migratorio a breve raggio abbia messo in subordine quello a lungo percorso. Gli studi sui villaggi abbandonati, sui movimenti di popolazione rurale verso le città, sui vagabondi o sui poveri, per quanto possano presentare spostamenti di raggio variabile, rientrano in forme di mobilità a breve distanza che non possono essere qui considerate, se non molto indirettamente. Anche la notevole quantità di *case-study* sull'evoluzione demografica di aree o centri è di poco aiuto in quanto, nella maggior parte dei casi, non mette a fuoco il movimento migratorio considerandolo solo

come complemento di quello naturale. Tali studi non specificamente mirati al nostro problema possono interessare la mobilità a breve raggio, quasi sempre presente e significativa, ma solo raramente quella a lungo percorso che può essere assente o quantitativamente e qualitativamente irrilevante.

Sembra quindi che un criterio preliminare possa essere quello di tenere presenti flussi di migrazioni a lunga distanza sufficientemente cospicui, o comunque ben individuati, studiati auspicabilmente attraverso un'esame comparativo del luogo di partenza e di quello d'arrivo che ponga l'accento specificamente sul flusso e sul fenomeno migratorio.

Tuttavia, se questa separazione è funzionale per una ricerca materiale della produzione scientifica su un così lungo periodo, va precisato che lo studio della migrazione a grande distanza non può restare avulso da una interpretazione generale del movimento migratorio di cui esso fa parte. E' ormai riconosciuto che la visione di una società medioevale immobile è superata e che non si è mai verificato un vero e proprio arresto della mobilità umana. Un aumento degli spostamenti di popolazione è stato tuttavia riscontrato soprattutto a partire dagli ultimi due secoli del Medioevo [Pinto 1988]. La penisola italiana era infatti al centro di una rete di collegamenti internazionali e inoltre si connotava al suo interno in aree fortemente differenziate. Queste caratteristiche socio-economiche provocarono lo sviluppo di flussi migratori di diverso genere e intensità che si sono protratti, *mutatis mutandis*, fino all'età moderna e che potremmo, con una notevole approssimazione, indicare in tre categorie: i movimenti migratori interni alla penisola, tra i quali alcuni flussi stabili e a lungo percorso; le immigrazioni, tra cui primeggiano da un punto di vista quantitativo quelle provenienti dall'area balcanica, tedesca e aragonesa; la diffusione degli italiani oltralpe e oltremare secondo le direttrici del commercio e della finanza.

Non sembra allora azzardato proporre, partendo dalla storiografia disponibile, un *trend* continuo dal XIV al XVIII secolo sotto l'etichetta di fenomeno migratorio di *ancien régime* sulla base di alcune caratteristiche comuni che cercheremo di evidenziare in seguito. Preliminarmente, tuttavia, occorre distinguere, come ha più volte sottolineato Giuliano Pinto [Pinto 1988 e 1990], tra due diversi approcci storiografici al problema. Il primo, cui ci riferiremo principalmente nel corso di questa rassegna, esamina le migrazioni soprattutto nel contesto della demografia, sia del luogo di partenza che del

luogo d'arrivo, operando un confronto con problemi di ordine sociale ed economico e con tematiche riguardanti la comunità e la famiglia. Il secondo approccio invece tende ad approfondire il risultato di questi spostamenti. In tale prospettiva infatti viene esaminata la presenza dello straniero nell'ambiente d'arrivo (cioè le *immigrazioni*) e i problemi ad essa connessi (stato giuridico, rapporti con la comunità ospite, creazione dei legami tra immigrati). All'interno di questo genere di studi, ma con dignità a sé stante per la mole di letteratura storiografica prodotta, si collocano le numerosissime ricerche sulle *élite* mercantili cui si è già accennato. Di questa seconda impostazione, che è anche quella di più lunga tradizione, è impossibile non tenere conto. Oltre a presentare una rilevantissima quantità di casi particolari, questo tipo di studi è funzionale anche ad un'analisi dei fenomeni migratori che ponga in primo piano le aree di partenza e le caratteristiche dei flussi (cioè le *emigrazioni*). Come vedremo infatti esiste un rapporto reciproco strettissimo tra aree di partenza e aree di arrivo, tra comunità di origine e comunità "all'estero", che influenza e dirige i flussi.

1.2. La sintesi problematica di Rinaldo Comba [Comba 1984] sulla mobilità geografica medievale può costituire un buon punto di partenza per seguire l'ipotesi di *trend* di lungo periodo sopra enunciata. Per Comba il problema migratorio in epoca medievale è stato affrontato solo di recente in modo sufficientemente completo. In passato ci si era occupati di questo tema soprattutto in rapporto alla città e dunque mettendo in luce il problema dell'immigrazione come inurbamento o al massimo popolamento di una regione più che quello della mobilità generale che comprende anche movimenti in direzione centrifuga. L'accrescimento degli studi particolari ha dato la possibilità, attraverso un procedimento comparativo, di avere un quadro più chiaro e una conoscenza maggiore dell'emigrazione *in partenza* da regioni, città, località. Questa maggior completezza resta tuttavia a un livello ancora solamente programmatico in quanto molte altre singole analisi sono necessarie affinché lo studio delle migrazioni possa mirare a costituire un elemento di confronto con le trasformazioni sociali ed economiche sia delle città che dei territori. Comba fornisce uno schizzo delle principali aree di partenza dei flussi medioevali, le città in crisi e le aree esportatrici di uomini. Come detto, il saggio non è interessato a specificare se si tratti di zone di emigrazione a

lunga o a breve distanza cosicché, se per alcune aree la caratteristica può apparire ovvia (Carpazi, Albania), per altre (Spoleto, Como, Bergamo, la Savoia, la Corsica e la Sardegna) bisogna valutare caso per caso.

Per quanto riguarda la tipologia causale, Comba riporta tre opzioni possibili:

1. climatico-geografica: la contrapposizione montagna-pianura molto diffusa soprattutto sotto l'influsso di Braudel [Braudel 1982]

2. fiscale: il ruolo delle imposte (le città favoriscono l'afflusso di futuri contribuenti, fasce di popolazione emigrano per sfuggire alle tasse) è stato sottolineato da Pinto [Pinto 1984]

3. demografica: il sovrappopolamento [Blanchard 1944-56, Jones 1976 e 1980] avvertendo che si tratta di una nozione relativa in quanto dipende dalla distribuzione delle risorse determinata da cause economico-sociali, demografiche, politico-religiose (ad esempio il caso balcanico e quello sardo, entrambi caratterizzati da sottopopolamento, oppure quello valdese).

Tutte queste tipologie devono peraltro essere verificate in determinate condizioni storiche e non di rado si ritrovano contemporaneamente. In Corsica ad esempio abbiamo nel XIII secolo un fuoriuscitismo nobiliare che determina un'emigrazione militare [Cancellieri] e nel XV un'emigrazione contadina verso la Maremma [Imberciadori, Pinto 1982]; inoltre una componente permanente è costituita dall'emigrazione femminile: serve, nutrici, concubine, ammalate, povere, oblate [Cancellieri]. Altra zona "di esportazione" corrispondente a svariate tipologie sono i Balcani [Anselmi 1979]: contadini, braccianti, pastori, domestici, ma anche l'emigrazione "giovane" degli apprendisti [Casarino 1979, 1982, 1984]. Poi ci sono le "popolazioni speciali": gli eserciti, gli studenti delle università [Verde, Veronese 1971 e 1978, Bocchi], i membri degli ordini religiosi o i nomadi come gli tzigani [Geremek].

Per Comba queste vaste tipologie possono prestarsi ad equivoci, a "somiglianze apparenti" nella realtà così differenziata del Medioevo per cui si sente la necessità di "una visione al tempo stesso globale e regionalizzata dei movimenti migratori" [Comba 1984: 68], cioè un continuo scambio tra micro e macrostoria. Ogni diversa tipologia di emigrazione va dunque collocata all'interno di una ricostruzione dell'ambito socio-economico di partenza per dar ragione degli spostamenti e coglierne quelle caratteristiche precipue che

fanno di ogni flusso migratorio una specifica risposta ad una determinata condizione. Questa risposta può essere trovata all'interno di strategie collettive (il caso di Altare, centro di apprendistato dell'industria vetraria funzionale ad un più facile accesso all'emigrazione [Calegari-Moreno]) e/o di strategie familiari o individuali, da investigare attraverso ricerche prosopografiche [Petràlia 1984 e 1989b2, Carratori-Luzzati, Audisio 1975 e 1984], che portano tutte alla formazione di flussi consistenti ed anche alla nascita di comunità straniere nei luoghi di immigrazione tenute insieme da reti di solidarietà tra i nuovi venuti. Comba conclude riaffermando che con il Basso Medioevo inizia un *trend* di migrazioni derivate da particolari condizioni economiche: data l'esistenza sempre maggiore di aree a sviluppo economicamente differenziato ne consegue una risposta nello spostamento degli uomini.

1.3. Il saggio di Comba vuol dare un quadro d'insieme estremamente problematico sugli studi sulla mobilità evitando ogni classificazione. Giuseppe Petralia in uno studio su un flusso specifico, i pisani in Sicilia nel Quattrocento, pone invece delle precise definizioni di tipologie sia nell'ambito delle emigrazioni a breve e a lunga distanza sia in quello delle emigrazioni temporanee e definitive [Petràlia 1984]. Val la pena di mettere in rilievo come il saggio di Petralia sia un raro esempio di trattazione mirata su un fenomeno di *emigrazione*. Infatti, come già accennato da Comba, solo in tempi abbastanza recenti si è allargato lo sguardo sulla mobilità da fenomeni di inurbamento e comunque di immigrazione verso le città a quelli dell'emigrazione da alcune zone. Petralia mette in evidenza come questo problema sia determinato anche dalle difficoltà dell'analisi delle fonti, gli elenchi fiscali che, registrando la scomparsa di determinati contribuenti, rivelano le emigrazioni. Nel suo saggio Petralia dà una definizione di emigrazione a lunga distanza valida nel caso dei pisani, ma allargabile ad altri contesti. Egli rileva anzitutto come questo tipo di emigrazione coinvolga i ceti eminenti della popolazione, soprattutto le figure professionali più qualificate (in maggioranza nell'ambito mercantile, ma non solo i *mercatores*: anche piccoli merciai, "garzoni", patroni di navi, mercanti viaggiatori, pannieri, sensali e speciali, una scala dunque piuttosto estesa) e stabilisce una correlazione tra distanza e specializzazione all'interno del mercato del lavoro.

Inoltre l'emigrazione a lunga distanza può costituirsi a due livelli di

durata: un'emigrazione temporanea che preveda un ritorno e che comunque sia funzionale all'economia di partenza (in questo caso pisana, ma tutta la Toscana è investita dal flusso verso la Sicilia); un'emigrazione invece definitiva che risponde in modo netto a una crisi della città e delle risorse [Petralia 1987]. A questi due tipi di emigrazione si contrappone comunque il più cospicuo spostamento a breve distanza che si può considerare sia fisiologico sia derivante da circostanze particolari, ma che comunque resta sullo sfondo, anonimo (pur potendo annoverare anche famiglie ricche che si ritirano nelle loro proprietà del contado). L'emigrazione lontana invece, come detto, investe personaggi in qualche modo qualificati, che si possono in gran parte identificare più si sale nella scala sociale, e si svolge secondo meccanismi a catena clientelare o familiare, nell'ambito di una famiglia ormai svincolata dal contesto municipale [Petralia 1984].

Queste tipologie valgono, secondo Petralia, per qualunque destinazione. L'emigrazione pisana verso la Sicilia costituisce un flusso principale accanto al quale troviamo altri luoghi di partenza (Lucca, Siena, in parte Firenze) verso altri luoghi d'arrivo (il Mediterraneo aragonese e la Catalogna soprattutto [Petralia 1989b1] e poi Napoli, Genova, Montpellier). Nel caso di Pisa, le cause rimontano alla conquista della città da parte di Firenze [Petralia 1987], ma, in generale, il fenomeno è dovuto soprattutto a un'internazionalizzazione dell'economia italiana in cui si inserisce il rapporto di complementarietà tra Toscana e Sicilia che, iniziato nel primo Duecento, rimane stabile fino all'epoca della peste nera. L'emigrazione toscana, pur quantitativamente limitata, è continuamente rifornita da nuovi arrivi e permea vari strati del mondo mercantile e artigiano fin nei borghi e nelle città minori, soprattutto della Sicilia occidentale. Non si tratta dunque di rapporti derivati da una mera espansione commerciale. Al contrario, essi appaiono caratterizzati, da un lato, dal fenomeno di emigrazione di una parte della popolazione eccedente delle città grandi e piccole della Toscana che dispone di capacità "tecniche" e, dall'altro, dalla domanda che di tali risorse viene fatta da parte dello stato siciliano sia per costituire delle infrastrutture per il commercio, per il credito, per la produzione agricola destinata al mercato, sia per il generale bisogno dell'isola di quadri professionali e artigiani [Petralia 1989a e 1989b3]<sup>1</sup>. Le implicazioni di questo scambio superano il livello economico tanto che Petralia può parlare di "complementarietà sociale fra le due regioni" che rende

"plausibile e relativamente frequente una scelta di emigrazione stabile e definitiva" [Petralia 1988: 322].

Nel complesso della presenza e dell'insediamento dei toscani in Sicilia la componente pisana è prevalente<sup>2</sup>. L'emigrazione quattrocentesca dunque, pur connotata da motivazioni di contingenza politica, è intimamente collegata a questo *background* due-trecentesco attraverso una tradizione tecnica e professionale tramandata all'interno del mestiere e soprattutto della famiglia [Petralia 1989b1]. A tutti i livelli della società, indici tipici, quali l'acquisizione della cittadinanza, i matrimoni *in loco*, la presenza femminile, rivelano il carattere definitivo del flusso migratorio [Petralia 1984]<sup>3</sup>.

1.4. Le caratteristiche dello spostamento migratorio a lunga distanza che si evincono dal caso esposto da Petralia possono costituire un termine di raffronto per realtà ed epoche diverse che le confermeranno in tutto o in parte. E' sempre vero che le migrazioni a lunga distanza sono anche quelle più qualificate? E' vero che c'è una tendenza verso una stabilità delle migrazioni? Bisogna valutare altri casi. In generale, i fenomeni migratori sono stati studiati secondo le regioni interessate, per comprensibili ragioni di ricerca. Da un punto di vista geografico le principali migrazioni si dispongono in senso nord-sud nei due *milieu* marittimi tirrenico e adriatico. I lombardi si muovono in entrambi i settori; gli Appennini, centro di irradiazione di molti spostamenti, si pongono come spartiacque tra questi due mondi.

Un altro modo di affrontare il problema è quello, meno praticato (a parte ovviamente il caso dei mercanti), di esaminare delle categorie professionali interessate da fenomeni di mobilità. Maureen Fennell Mazzaoui fornisce uno spaccato dal 1100 al 1500 della mobilità di una manodopera qualificata: gli artigiani del settore tessile [Fennell Mazzaoui 1967-68, 1981 e 1984, Le Goff]. Spinti dai mutamenti del mercato del lavoro, condizionati dai regolamenti dei governi delle città sulle arti, essi costituirono un gruppo cospicuo che si spostava e si stabiliva in nuove aree. In maggioranza, le cause degli spostamenti furono tuttavia le crisi economiche; i loro movimenti costituiscono "un flusso della manodopera verso il capitale e del talento verso l'opportunità" per usare un'espressione di Robert F. Harney [Harney: 68]. L'autrice studia i casi della seta, del cotone e della lana. Il Trecento fu un secolo di grandi spostamenti in Toscana e in Veneto, mentre nel Quattrocento si ebbe una certa stabilità nel

mercato del lavoro che, grazie al generale recupero economico e demografico dagli anni 1420 in poi, dette sviluppo a industrie locali che trattennero la manodopera. Nel frattempo le città che erano colpite da cambiamenti politici e economici (a più riprese Milano, Bergamo, Como, Brescia ed anche Bologna, Modena, Parma, Reggio e Genova) continuavano a fornire manodopera specializzata a Venezia. Gli studi di Fennell Mazzaoui confermano l'attitudine della manodopera specializzata a coprire il mercato del lavoro disponibile con movimenti migratori di lungo raggio<sup>4</sup>.

1.5. Da un punto di vista quantitativo, tutti i fenomeni di *ancien régime* sono misurabili con molta approssimazione a causa della natura delle fonti che non sono mirate alla registrazione dei flussi e presentano spesso vaste lacune. Per il Medioevo, Giuliano Pinto ha passato in rassegna i vari tipi di documentazione discutendone la disponibilità e soprattutto la possibilità di utilizzo per la misurazione degli spostamenti [Pinto 1988]. Pinto ha individuato vari generi di materiale documentario. Il primo è quello delle fonti emanate dalle autorità pubbliche: censimenti dei forestieri in primo luogo, liste di concessione di cittadinanza e registri dei battezzati, per quanto rari per il Medioevo. Il secondo è quello delle rilevazioni fiscali, che però nasconde la popolazione non abbiente. Altre fonti più generali sono i registri notarili e gli atti giudiziari. Inoltre i registri degli enti assistenziali forniscono informazioni sui poveri. Le fonti normative, gli statuti e i provvedimenti delle assemblee cittadine danno un'idea, attraverso la legislazione adottata verso i gruppi stranieri, della considerazione in cui questi erano tenuti e soprattutto fanno capire quale era la politica demografica del governo che le emanava [Pinto 1988 e 1984]<sup>5</sup>.

Per l'età moderna non sembra esistere un saggio complessivo specificamente mirato al problema. Per il Settecento, Carlo Alberto Corsini [Corsini 1979] ha messo in evidenza l'assenza di fonti che rilevino direttamente i flussi e ha centrato la sua analisi sui modi di utilizzo delle fonti demografiche (battesimi, matrimoni e sepolture, stati d'anime e rilevazioni di tipo amministrativo<sup>6</sup>) per lo studio della mobilità. Anche per l'età moderna, tuttavia, esistono studi particolari su alcuni flussi migratori che affrontano e approfondiscono problemi metodologici di utilizzo delle fonti. Gabriel Audisio, ad esempio, in uno studio sull'emigrazione alpina in Provenza, [vedi *infra* 4.1.] mostra come ogni fonte possa mettere in luce alcune caratteristiche del

fenomeno migratorio e lasciarne in ombra altre. La sua analisi costituisce un panorama molto ampio sulle fonti utilizzabili nella ricostruzione storica di un flusso migratorio [Audisio 1989]. Ovviamente le maggiori indicazioni sul tema vengono dai demografi sia in saggi specificamente rivolti allo studio della mobilità attraverso diversi tipi di fonti<sup>7</sup> sia in analisi dell'insieme delle caratteristiche demografiche di una determinata area<sup>8</sup>. Vale la pena di accennare anche all'utilizzo di fonti secondarie costituite sia, come ricorda Pinto [Pinto 1988], dalla grande quantità di studi di storia locale dall'Ottocento ad oggi, sia dalla eventuale produzione annalistica contemporanea al periodo in esame nella quale spesso si possono trovare anche dati quantitativi<sup>9</sup>.

Va detto tuttavia che non sembra essere il numero a costituire l'importanza del flusso rispetto alle conseguenze economico-sociali e che dunque valutazioni anche di tipo qualitativo possono essere accettate. Alcune zone di emigrazione o di immigrazione di lunga distanza sono state particolarmente studiate ed emergono per la loro importanza: tra le prime la Corsica e il suo rapporto con l'Italia centrale ma anche con Genova; la Lombardia, la zona prealpina e quella dei laghi (il Comasco, soprattutto); tra le seconde la Sicilia, "terra d'immigrazione" per eccellenza, le Marche e l'Italia nordorientale. Inoltre ci sono delle aree a forte mobilità a corto, medio e anche lungo raggio come il Piemonte e la Liguria e città che esercitano una forte attrazione di flussi da lontano: i tedeschi a Venezia, gli stranieri a Roma. Un panorama delle caratteristiche che emergono dalla storiografia a proposito di questi casi potrà costituire una verifica delle ipotesi generali proposte sopra.

## *2. Due zone di emigrazione (Corsica e Lombardia)*

*2.1.* Jean A. Cancellieri presenta uno schema tipologico per la Corsica del Basso Medioevo [Cancellieri]. Oltre ad una emigrazione nobiliare causata dai conflitti signorili, si distinguono due gruppi di emigrati in Italia: quello legato al mondo del trasporto per mare e del piccolo commercio e quello dei contadini che vanno in Toscana, in Maremma e nel Lazio. Entrambi sono caratterizzati da un livello di specializzazione estremamente basso. Per il primo si tratta al massimo di piccoli mercanti, il secondo rientra nel generale movimento verso le zone rurali che vede protagoniste popolazioni montane

e insulari. L'apogeo medievale di questo flusso, in termini quantitativi, è la seconda metà del '400 in coincidenza sia dell'aumento della lotta di Genova contro la feudalità insulare sia delle buone possibilità offerte dal commercio (il vino corso nel Lazio). Secondo Anna Esposito [Esposito 1986], è alla fine del '400 e durante il '500 che a Roma si forma la comunità corsa di Trastevere (sono 180 famiglie nel censimento del 1526-27) con le tipiche caratteristiche di ogni comunità di emigrati: estrema chiusura verso l'esterno (con frizioni con l'autorità e provvedimenti repressivi a loro carico), legami stretti con la patria, la chiesa comune per le sepolture (S. Crisogono [Spadoni 1941]), la creazione di una confraternita<sup>10</sup>. Si tratta di una popolazione stabile e non specializzata dedita all'allevamento e al commercio di derrate. La Corsica sembra dunque costituire un caso di emigrazione a lungo raggio non qualificata con caratteristiche di massa abbastanza permanenti. Tuttavia, come conferma anche Pinto [Pinto 1990], i rapporti tra Corsica e l'area tosco-laziale sono talmente stretti da far dubitare che la mobilità tra le due aree possa essere considerata un fenomeno a lungo percorso e che la dimensione insulare possa trarre in inganno<sup>11</sup>.

Una caratteristica particolare della Corsica, che Cancellieri mette in evidenza per il periodo medievale e che si conferma anche in seguito, è l'influenza della politica del bastone da parte di Genova nel '400. Tale politica portò all'abbandono di ampie zone costiere dell'isola, tanto che in seguito si cercò di colonizzare queste aree. Nel Seicento viene insediata una comunità greca, i Mainotti, che hanno colonizzato anche la Maremma sotto Ferdinando I, la quale riesce a sopravvivere anche se con continui rinforzi di nuovi immigrati [Pomponi 1974]; nel Cinque e nel Settecento gli abitanti di Montaldeo sull'Appennino ligure sono spinti a trasferirsi sulle coste corse [Doria]. Questo aspetto è sottolineato anche da Braudel che pure ha definito la Corsica l'isola degli emigranti per eccellenza [Braudel 1982: 156]. Il contrasto tra flusso naturale di emigrazione e tentativi colonizzatori decisamente avversati dai corsi è significativo del peso che i fattori politici hanno avuto sulla vicenda migratoria della Corsica. Inoltre, una immigrazione estiva di tagliaboschi accorreva dall'Appennino ogni anno, come documentano i censimenti di età napoleonica studiati da Corsini [Corsini 1969]<sup>12</sup>.

2.2.1. Un'altra zona di emigrazione a breve e a lunga distanza è la

Lombardia. Già fra Tre e Quattrocento i lombardi grazie alle affrancazioni possono spostarsi verso l'Italia centro-orientale, dove il fenomeno assume un prevalente carattere di insediamento definitivo [vedi *infra* 3.2.], e la Toscana [Pinto 1982], Genova, il Lazio (Roma) e la Sicilia. In questi casi esso si connota per la sua specializzazione professionale, un'emigrazione artigiana soprattutto, che nella grande maggioranza dei casi è costituita da muratori. Questo significa un'emigrazione soprattutto maschile, spesso temporanea, che peraltro provoca degli scompensi nella società di partenza. Questi spostamenti s'inseriscono in una situazione di mobilità generale molto diffusa: a Como, ad esempio, donne e bambini rimasti soli, ma anche contadini impoveriti che non intraprendono la migrazione a lunga distanza, si riversano in città bisognosi d'assistenza [Dubini].

Sotto la generica definizione di lombardi sta tutta una realtà alpina e prealpina molto frammentata con Como e Bergamo come aree principali. In effetti lo studio del fenomeno migratorio è stato ispirato dall'osservazione braudeliana, che sottolinea l'aspetto geografico del problema [vedi *supra* 1.2.], della montagna come fabbrica di uomini o zona di "émission d'hommes". Domenico Sella [Sella] ha dato una prima sintesi d'insieme della situazione alla metà del XVII secolo: circa il 30% della popolazione prealpina, dalla zona dei laghi alla Lombardia veneta (cioè il bergamasco, che fornisce scaricatori al porto di Genova), si muove all'incirca due volte l'anno per migrazioni a breve o a brevissimo raggio. La povertà delle valli alpine spinge gli uomini verso le attività agricole stagionali della pianura capitalista o verso le costruzioni edili delle città. L'emigrazione è soprattutto stagionale, non viene reciso il legame con la famiglia, con la comunità ma soprattutto il sistema si basa sulla permanenza al paese di una piccola proprietà, insufficiente al fabbisogno familiare, ma non tanto da rinunciarvi con una emigrazione definitiva quando ad essa può badare il resto della famiglia. D'altra parte non sarebbe possibile per l'emigrante, semplice salariato, pensare di arrivare a possedere terre in pianura. Dunque si crea un equilibrio tra paese d'origine e luogo d'immigrazione che rende strutturale questa "existence errante partagée entre deux économies, entre deux mondes profondément différents" [Sella: 553].

Un quadro più analitico è dato da Raul Merzario per la zona delimitata dai laghi di Como, Lugano e Maggiore per il periodo 1600-1750 [Merzario 1984]. Questa "fabbrica di uomini" invia la sua manodopera in tutta Italia,

tranne che in Puglia e Calabria, e in molte parti d'Europa. Da ogni villaggio parte un'emigrazione temporanea soprattutto maschile e adulta che si rinnova periodicamente diventando una struttura permanente. Spesso la destinazione di questo flusso è la stessa per ogni paese (per esempio da Peglio, il paese studiato da Merzario, si emigra a Palermo) e tende infatti a diventare tradizionale proprio perché tramandata da coloro che sono ritornati ed anche da quelli che sono rimasti. Di conseguenza, le destinazioni possono variare enormemente da paese a paese. Gli abitanti di ognuno di essi infatti, sia per la distanza effettiva determinata dall'orografia sia per il radicamento di un'identità particolare (il dialetto, per esempio), mantengono una totale autonomia rispetto agli altri. È interessante osservare come questo sia un tipico esempio dei meccanismi della *chain migration* studiati dalla recente storiografia a proposito della grande emigrazione otto-novecentesca. La direzione e l'intensità del flusso è determinata dalla comunità d'origine sulla base delle informazioni accumulate nel solido collegamento con gli emigranti che, per parte loro, quando sono all'estero dimostrano una forte solidarietà reciproca. L'emigrazione, pur essendo temporanea per ogni singolo individuo, si rinnova costantemente e può produrre, nelle zone dove è più cospicua, delle comunità "all'estero" anch'esse culturalmente collegate con il paese (nel saggio di Merzario sono citate lettere di emigranti che informano sul loro stato).

Una delle destinazioni principali di questo flusso è la Sicilia dove, per tutta l'età moderna, i lombardi s'indirizzano verso attività commerciali e artigianali minute (filatori e tessitori di seta, domestici, cuochi, librai, panettieri e soprattutto tavernieri). Per quest'area di arrivo, abbiamo uno specifico studio di Maurice Aymard all'interno di un saggio sulla Sicilia "terre d'immigration" [Aymard]. Aymard mette in grande evidenza il rapporto che si crea tra i lombardi di Sicilia e i loro paesi d'origine. Dalla documentazione siciliana emerge come la comunità lombarda, al pari delle altre comunità straniere a Palermo (genovese, napoletana), avesse una chiesa "nazionale" (San Carlo Borromeo) con un luogo di sepoltura. Parallelamente, in Lombardia si nota l'introduzione di elementi siciliani nelle tradizioni locali (Santa Rosalia ed altre testimonianze restate fin quasi ai giorni nostri). La solidarietà tra gli emigrati a Palermo si esprime ad esempio attraverso una *Compagnia del negozio della Bandera* che raccoglie i mercanti originari di Dosso Liro. Le comunità, rette da un console, accolgono i nuovi immigrati ed hanno dei delegati nel paese

lombardo d'origine<sup>13</sup>.

2.2.2. Nella decisione e organizzazione del flusso migratorio, il ruolo principale è svolto dalla famiglia, come lo stesso Merzario ha messo in rilievo sotto diversi punti di vista. Ne *Il paese stretto* [Merzario 1981] ha indagato il rapporto tra emigrazione e matrimonio; nel saggio sopra citato [Merzario 1984] studia soprattutto l'effetto dell'emigrazione sulla struttura familiare e sulla strategia successiva per far fronte ad una composizione della famiglia che vede una sovrabbondanza femminile (da cui la moltiplicazione delle *frèreches*). Questi argomenti sono stati ripresi dallo stesso Merzario in un discorso generale sull'emigrazione dal comasco ne *Il capitalismo nelle montagne* [Merzario 1989]<sup>14</sup>.

Il tema del rapporto tra famiglia e mobilità geografica è stato messo a fuoco dal punto di vista metodologico da Gérard Delille. Gli spostamenti di uno o più membri o della famiglia tutta intera collegati a flussi *di tipo migratorio* ("mobilité *de migration*") rientrano, pur come casi specifici, nella "mobilité *interne*" della famiglia, che si rivela soprattutto al momento della formazione della stessa con lo spostamento di uno o di entrambi gli sposi, ma che può anche essere provocata dalla particolare tipologia della divisione del lavoro (la lontananza del bracciante nel latifondo oppure la diffusione dell'artigianato nelle campagne). Tra i due tipi di mobilità non c'è "frattura" ma anzi "il serait méthodologiquement dangereux de séparer les deux choses" [Delille 1985a: 120]. Il riscontro di questo nesso viene ritrovato da Delille in vari ambiti spaziali e temporali sulla base di alcuni studi. Non ci si sposta per caso o per iniziativa individuale né nella Lombardia in età moderna [Merzario 1984] né nella Calabria del XX secolo [Piselli]. La famiglia, più o meno estesa, il "groupe parental" non solo regola l'intensità del flusso secondo le proprie esigenze ma sceglie anche i membri che devono partire, finanzia il viaggio, tiene i contatti con i luoghi d'arrivo per l'accoglimento e l'aiuto al nuovo venuto. Nelle zone a latifondo del Sud [Delille 1985b] o nel Lazio del Nord e nella Maremma [Ago 1974 e 1981, vedi *infra* 6.2.] la mobilità familiare interna (accentuata nel primo caso dal sistema di dare in dote casa e terra) s'interseca con la mobilità di *tipo migratorio*. Un continuo flusso di forestieri immigra in queste aree cronicamente sottopopolate o occasionalmente svuotate dalle crisi demografiche e viene integrato nelle comunità attraverso strategie matrimoniali miranti alla

continuazione della stirpe e alla trasmissione del patrimonio. Delille conclude che, così come non si può studiare la famiglia prescindendo dai fenomeni di mobilità da cui è investita, altrettanto non si può trascurare il ruolo della famiglia nell'esame dei flussi migratori, soprattutto se si analizzano le zone di partenza [Delille 1985a]. In questo modo, infatti, anche i grandi flussi, che per la loro rilevanza assumono il carattere di fenomeni storicamente individuati come il grande esodo a cavallo tra XIX e XX secolo, sono scorporati in una molteplicità di singole decisioni che si influenzano reciprocamente. Il meccanismo di richiamo a catena dell'emigrazione si fonda anche su legami di appartenenza allo stesso paese d'origine o a rapporti di subordinazione o deferenza, tuttavia la famiglia riveste certamente il ruolo principale e lo mantiene nel lungo, lunghissimo periodo.

### 3. Due zone di immigrazione (Sicilia e Italia adriatica)

3.1. Secondo Aymard, il caso della Sicilia è un esempio caratteristico del fenomeno migratorio di *ancien régime* che permane fino all'inizio dell'Ottocento [Aymard]. La Sicilia, che già abbiamo visto come obiettivo dell'emigrazione toscana soprattutto nel Quattrocento, resta fino all'Ottocento una terra aperta a diversi tipi d'immigrazione a lungo e corto raggio. Anzitutto le grandi correnti: 1. gli schiavi africani occupati nelle campagne fino alla metà del XVI secolo; 2. le colonie greco-albanesi, costituite da popolazioni che hanno definitivamente abbandonato le loro terre; 3. l'immigrazione qualificata a diversi livelli: la nobiltà aragonese nei ranghi dell'aristocrazia; il personale amministrativo castigliano; mercanti e banchieri catalani, di Valencia, e dell'Italia del Nord (lombardi, genovesi, toscani) che si installano nelle città di Palermo e Messina e diffondono loro agenti per tutta l'isola; gli ingegneri militari e i dottori nelle varie discipline usciti dalle università del Nord. Al contempo esiste un'immigrazione di piccoli artigiani, commercianti e salariati che costituisce l'aspetto più considerevole della presenza straniera sviluppatosi già dal Trecento come movimento di popolazione fluttuante intorno a nuclei stabili [Corrao 1984]. All'interno di questi flussi, che provengono oltre che dalla Lombardia anche dalla Riviera ligure e, a un livello professionale più basso, dalla Calabria, i commercianti escono da una dimensione individuale e

si organizzano in comunità riconosciute, il che peraltro non impedisce loro di assimilarsi soprattutto per mezzo del matrimonio<sup>15</sup> [Aymard].

Ad un secondo livello la Sicilia conosce degli spostamenti regolari a corto e medio raggio che costituiscono l'elemento meno appariscente, ma fondamentale per rispondere al fabbisogno di manodopera. Soprattutto la Calabria apporta un contributo stagionale di braccia organizzato da agenti di lavoro. E' notevole il contrasto rispetto ai calabresi dei contadini siciliani così poco disposti a spostarsi che, se lo fanno, è solo a breve raggio. A metà Cinquecento il reclutamento di manodopera siciliana per le fortificazioni sulle coste del Nordafrica si svolge con grande difficoltà. Un tentativo del 1613 del governo spagnolo di assegnare a famiglie terre in proprietà da colonizzare in Brasile fallisce completamente<sup>16</sup>. Aymard crede che "l'enracinement du paysan sicilien a une dimension moins économique que culturelle" [Aymard: 144]. A questa stabilità fa tuttavia eccezione un notevole movimento di inurbamento verso Palermo nel Seicento.

Secondo Aymard, queste migrazioni sono esemplari del fenomeno di *ancien régime* contrapposto a quello di epoca industriale. Questo sistema, infatti, non distrugge l'organizzazione rurale delle zone di provenienza. La maggioranza della popolazione maschile adulta emigra in cerca di migliori opportunità di lavoro inserendosi in un'attività terziaria che l'organizzazione "coloniale" siciliana lascia libera. Grazie alla permanenza di legami strettissimi con la terra di provenienza si crea una sorta di monopolio su certe attività da parte di emigrati provenienti da determinate aree regionali. Questo controllo fa sì che non ci sia rottura tra zona di partenza e quella d'arrivo e cioè che l'emigrazione non sia una perdita di braccia, ma un sistema funzionale ad uno scambio reciproco. Al contrario l'emigrazione nell'età contemporanea strappa l'emigrante dalla cultura d'origine senza dargli la possibilità di inserirsi nella cultura del luogo d'arrivo dove egli vive in stato di emarginazione [Aymard]<sup>17</sup>.

3.2. Un'altra importante zona di immigrazione è costituita dall'Italia orientale dove affluiscono due flussi migratori da Est (slavi e albanesi) e da Nord (lombardi e tedeschi, cioè in gran parte friulani). Anselmi offre un panorama delle cause dell'emigrazione balcanica [Anselmi 1979]. Ridimensionato il motivo della pressione turca, che anzi i contadini slavi potevano vedere come motivo di alleviamento dei loro pesi feudali, e quello dell'epidemie,

poco attendibile in un'area sottopopolata, Anselmi dichiara decisive le cause economiche. I Balcani erano un'area depressa, poco produttiva, senza città, frazionata e tenuta in stato di perenne agitazione. Inoltre un fattore determinante fu costituito anche dalla tradizionale spinta verso le città di mare e il richiamo di un'Italia che, a cavallo tra Tre e Quattrocento, conobbe una situazione di rapporto ottimale tra popolazione e risorse sia nelle città costiere sia nei centri dell'interno. In seguito alla peste del Trecento, la mancanza di uomini sviluppò un processo di colonizzazione di queste aree. Per due secoli le signorie e i comuni romagnoli, marchigiani e umbri stimolarono un afflusso di popolazione mediante una politica favorevole all'immigrazione. Secondo Anselmi confluirono nell'Italia centro orientale per primi, dall'est, gli schiavoni, a partire dalla metà del Trecento e, agli inizi del Quattrocento, gli albanesi; in seguito, verso la metà del '400, i lombardi e i tedeschi (tirolesi, friulani e sloveni) dal nord. Nelle città costiere, dove esercitarono soprattutto attività collegate al mare, le varie nazioni mantennero il senso dell'etnia: gli slavi, il gruppo più consistente [Gestrin 1968 e 1979a], crearono ad esempio delle confraternite [Sensi]. Nel Cinquecento e nel Seicento subentrò anche un'emigrazione più ricca (mercanti ragusei) in seguito alle trasformazioni dell'economia adriatica [Anselmi 1976b].

L'insediamento di questa composita presenza straniera fu favorito nelle campagne dal tipo di rapporto giuridico [Anselmi 1975 e 1976a]<sup>18</sup>. Finché c'è abbondanza di terra, cioè fino al '500, non c'è avversione nei confronti degli stranieri. Ovviamente esiste anche un'immigrazione povera, di gente che vive in condizioni infime (in particolare le donne mandate a servizio fin da bambine). Nonostante che gli slavi, come gli altri gruppi, mantengano vivo il senso dell'etnia, c'è un processo di mescolamento, in campagna per il sistema di appoderamento e in città per la convulsa crescita urbana sia dei ricchi mercanti sia dei piccoli artigiani. E' interessante notare come l'immigrazione degli slavi e degli albanesi nell'Italia meridionale abbia dato luogo alla creazione di comunità chiuse che hanno mantenuto intatte le loro tradizioni a causa dei sistemi di affitto o di colonia parziaria che hanno portato alla creazione di borghi di immigrati [Spremic, De Leo]<sup>19</sup>. Nel '600 l'immigrazione si chiude anche per le mutate e più difficili condizioni dell'agricoltura italiana.

Un recente ampliamento della prospettiva su questa immigrazione è dato da Alain Ducellier che opera un raffronto tra le zone d'arrivo sopra

esaminate e Venezia analizzando le caratteristiche del mercato del lavoro dell'Italia orientale [Ducellier 1989a]. A Venezia i lavori di più basso livello e quelli legati alla navigazione vedono un calo della forza lavoro veneziana; nelle Marche e in Romagna, regioni ad economia rurale, le campagne sono spopolate e anche nelle città costiere manca la manodopera per i lavori meno specializzati. A questa situazione gli stati rispondono con una vera e propria politica di immigrazione di mano d'opera non qualificata slava e albanese. Venezia può attingere dai suoi territori - con un comportamento da potenza coloniale che ha sovente l'aspetto di una tratta - per rimpinguare le schiere del lavoro domestico o dei mestieri del mare (al servizio delle galere di stato) [Grandi]. I Malatesta e le città comunali adriatiche incoraggiano l'immigrazione con disposizioni molto liberali, sebbene anche in questo caso vi sia una specie di tratta che vede come intermediari i proprietari delle navi o gli stessi immigrati, soprattutto nel fornire manodopera domestica. Tuttavia non mancano le possibilità di accedere a livelli di occupazione migliori. Come già visto sopra, a causa dei vuoti demografici e dell'abbondanza di terre, gli immigrati possono intraprendere attività commerciali in città e diventare proprietari in campagna. L'atteggiamento degli stati fu complessivamente indirizzato verso un'assimilazione di questi immigrati con l'obiettivo di ripopolare le città e il contado. Le comunità non mantennero per molto l'impermeabilità alla *mésaillance* matrimoniale (i Greci resistero di più in quanto ortodossi [F. Thiriet]) e fu consentito l'accesso a livelli più o meno avanzati di cittadinanza giuridica (a Venezia con maggiori difficoltà, nelle Marche senza problemi). La politica degli stati è messa in particolare rilievo da Ducellier che rimarca come questa non abbia prodotto alcun significativo episodio di conflitto sociale tra la popolazione locale e gli immigrati. Infatti questa politica popolazionista non produsse un'opposizione di tipo etnico perché non fu utilizzata dallo stato a fini coercitivi sulle rivendicazioni dei lavoratori locali [Ducellier 1989a]<sup>20</sup>.

Anche i tedeschi a Venezia rientrano, oltre gli slavi e i greci, in questa politica di attrazione di forze nuove. [Braunstein 1984 e Mueller]. Da un punto di vista quantitativo è pressoché impossibile stabilirne il numero; forse sono un po' di più dei greci. E' inoltre difficile stabilire chi è tedesco: sono considerati tali i friulani e gli sloveni assimilati; anche i fiamminghi, fino al '400, non sono identificati a parte. Al suo interno tuttavia la comunità è ben definita. Esiste un fondaco permanente dove risiedono mercanti che tendono a stabilir-

visi con la relativa manodopera. Un rinnovamento continuo di nuove generazioni immigrate porta nuova linfa a questo nucleo. I tedeschi tuttavia costituiscono una vera comunità e non una colonia di mercanti (come gli stessi tedeschi a Firenze [Franceschi]). Il loro insediamento a Venezia è infatti diffuso in tutta la città ed essi praticano i mestieri più diversi mantenendo una fitta rete di relazioni reciproche e con i paesi d'origine. Anche la lingua e le pratiche devozionali (attraverso le confraternite) vengono conservate. A seconda dei mestieri e dei tempi dell'insediamento si possono riconoscere i flussi dalle varie zone della "Germania". La presenza dei tedeschi è motivata dai forti legami economici di Venezia con il nord d'Europa<sup>21</sup>.

#### *4. Un caso di mobilità montagna-pianura (Piemonte-Liguria-Provenza)*

4.1. Un'altra zona ad alta mobilità è l'Italia nordoccidentale. Come emerge dagli studi di Comba [Comba 1987], il Piemonte, la Liguria e la Provenza appaiono coinvolte in fenomeni di mobilità a breve raggio che trasporta dal XIV al XVI, ma soprattutto nel periodo 1450-1550, i montanari delle Alpi Marittime verso le pianure e le coste. Comba accetta lo schema braudeliano del sovrappolamento rispetto alla disponibilità di risorse delle zone di "émission d'hommes", ma sottolinea in modo particolare i fattori economici, sociali e politici [Malausséna 1971], rivolgendo l'attenzione soprattutto all'indebitamento, dovuto alla pressione fiscale, che ha portato alla formazione di una fascia di popolazione povera alla quale non restava che vendere le proprietà ed emigrare verso aree di ripopolamento dove minori erano le imposizioni [Comba 1987]. Gabriel Audisio [Audisio 1989] aggiunge un nuovo elemento alle analisi di Braudel e di Comba: la conversione strutturale dell'agricoltura dell'area alpina occidentale per mezzo dell'aumento delle terre destinate al pascolo. Questo fenomeno provoca un arricchimento dei signori e un impoverimento di gran parte della popolazione che deve cercare nelle pianure italiane e francesi i mezzi di sussistenza. Le città come Aix-en-Provence [Coulet] o Ginevra [Comba 1987] non assorbono che una parte di questo flusso. Le campagne della spopolata Provenza offrono invece agli emigranti la possibilità di restare in un ambiente rurale e possedere la terra organizzandosi spesso in vere e proprie colonie. Questo flusso, che ha interessato 800 famiglie

nel periodo 1470-1530, toccando l'apice alla fine del Quattrocento, prevede un insediamento definitivo. Si sposta la famiglia intera, spesso a seguito dell'emigrazione temporanea "di prova" di un membro [Audisio 1989]<sup>22</sup>. Restano comunque stretti i legami con il paese d'origine, rafforzati anche dal fatto che spesso, come abbiamo visto per la Lombardia, tutti gli emigranti di un paese si dirigono nella stessa zona d'arrivo [Audisio 1989, Blanchard 1922 e 1944-56, Comba 1987]. Inoltre tra emigrati e abitanti rimasti a casa si sviluppa una rete di solidarietà e di commerci (si era disposti a fare anche 500 chilometri pur di rivolgersi a fornitori con i quali ci fosse un legame familiare) e accordi per la transumanza degli animali. L'integrazione materiale, sociale e culturale nel luogo d'arrivo restò abbastanza facile almeno fino al 1530 quando la persecuzione religiosa contro i valdesi, che formavano solo una parte di questo flusso [Audisio 1975, 1981, 1984], si estese a tutti gli immigrati dal Piemonte<sup>23</sup>.

Analizzando il fenomeno dal punto di vista dei luoghi d'arrivo in Provenza, Noël Coulet dà un quadro complessivo delle immigrazioni dall'Italia [Coulet]. Oltre allo spostamento di italiani indotto dal trasferimento della sede papale ad Avignone, due sono i principali flussi: uno precoce, d'élite, di giuristi e mercanti che inizia nel Duecento e ha origine soprattutto in Toscana; l'altro, che si sviluppa a partire dal 1430, e che l'autore può seguire per Aix-en-Provence con serie quantitative, è quello di manodopera non specializzata o di piccoli artigiani, a forte predominante maschile, proveniente dalla Liguria e dal Piemonte che, come abbiamo visto, integra la popolazione delle città in crisi e delle campagne basso-provenzali spopolate soprattutto dopo la metà del Quattrocento<sup>24</sup>.

4.2. Come abbiamo visto [supra 2.2.1.], la demografia delle aree alpine è profondamente influenzata dall'emigrazione. Pier Paolo Viazzo ha esaminato questo rapporto per tutto l'arco alpino dal XVI al XIX secolo evidenziando una particolarità per le Alpi occidentali [Viazzo 1987 e 1990]. In generale il regime demografico alpino è caratterizzato da una bassa natalità regolata soprattutto mediante l'elevata età al matrimonio, secondo un modello concepito già da Malthus e ripreso fino ai giorni nostri<sup>25</sup>. Nelle Alpi occidentali, tuttavia, questo ritardo si riscontra in forma molto meno accentuata. Sarebbe allora, secondo Viazzo, l'emigrazione temporanea e definitiva degli uomini che porterebbe ad

una diminuzione della natalità a causa dell'assenza per molti mesi dell'uomo e, in generale, a una complessiva riduzione del numero dei matrimoni. L'emigrazione non sarebbe allora soltanto, come per Braudel, uno sfogo stagionale per il sovrappopolamento relativo che si crea in un momento di scarsità di risorse (soprattutto durante l'inverno), ma anche un fattore demografico di controllo del sovrappopolamento assoluto. Caratteristiche demografiche simili a quelle del Piemonte si riscontrano nel Ticino [Van de Walle], un'altra area tipica di emigrazione, adiacente e affine alle valli comasche studiate da Merzario [Merzario 1984]<sup>26</sup>.

## 5. *L'evoluzione tra Cinque e Seicento*

5.1. Queste fin qui descritte sono solo alcune delle aree interessate da una mobilità anche a lungo raggio. Altri casi particolari potrebbero essere segnalati<sup>27</sup>, ma qui interessava mettere in evidenza quei flussi, sui quali esiste una produzione storiografica, che rimangono attivi per gran parte dell'età moderna.

Per il Cinque e Seicento infatti, gli studi mettono l'accento sopra fenomeni di mobilità diffusa a livello soprattutto locale. La povertà rurale e la proletarianizzazione crea lo spostamento di masse di mendicanti, di poveri verso le città con la conseguente risposta di quest'ultime nei termini sia di una politica difensiva tesa a mantenere standard demografici accettabili, sia della creazione di strutture assistenziali. Questo provoca un controllo degli spostamenti sulla base di criteri di selettività. Si continua, per esempio, a favorire l'afflusso di manodopera qualificata verso le città [Fasano 1982a e 1982b]. Inoltre con la formazione e il consolidamento degli stati regionali si vengono a creare aree entro le quali il principe o il governo operano una loro politica di sviluppo complessivo che tende a irreggimentare, quando non a creare i flussi di popolazione attraverso una legislazione fiscale appropriata. Possono essere aree rurali come il 'contado' pisano [Della Pina 1984] oppure città come Trieste [Fasano 1982a, Curiel, De Antonellis Martini, De Franceschi, Fragiaco, Milossevich, Stefani, Volli] e Livorno [Fasano 1978 e 1980], dove peraltro le misure granducali che dovevano invogliare i mercanti stranieri a trasferirvisi non raggiungono nei primi tempi lo scopo perché attirano al

contrario soltanto manodopera poco specializzata dalla Toscana<sup>28</sup>.

A Venezia, che resta una meta molto attraente per chi parte per far fortuna, vediamo confermate le vecchie direttrici dei flussi [*supra* I.3.2.]. D'altra parte la città stessa aveva bisogno di manodopera qualificata [Grandi] e di recuperare i livelli demografici duramente colpiti dalle pestilenze (1575-77 e 1630-31) [Bravetti]. Nella parrocchia di San Salvador troviamo, a diversi livelli nella scala sociale, bergamaschi e bresciani, più o meno definitivamente inseriti con legami matrimoniali, ma sono presenti anche tedeschi e un francese [Bruni]. Nella parrocchia di San Bartolomeo arrivano ancora i tedeschi che formano un gruppo fortemente unitario. Il fatto che non si trovi traccia di loro negli *status animarum* fa pensare o a presenze temporanee o ad una loro tollerata devozione al protestantesimo [Bravetti].

La presenza straniera a Roma ha ricevuto molta attenzione da parte della storiografia [Ait, De Dominicis, Esposito 1986 e 1989, Hurtubise, Palermo, Lee 1983 e 1984, Battisti, Maas, Esch]. Analizzando il censimento del 1526-27, Jean Delumeau dà uno spaccato della situazione per l'età moderna. Meta tradizionale di artisti, pellegrini [Romani, Cajani] e turisti da ogni parte, vi si trovano spagnoli, tedeschi, albanesi e corsi [vedi *supra* I.2.1.]. I genovesi, i toscani e i lombardi prevalgono tra le minoranze italiane. Soprattutto i lombardi costituiscono un flusso di emigrazione professionale. Inoltre bisogna aggiungere la presenza degli ebrei. Nel XVII secolo tuttavia Roma attenua la sua vocazione cosmopolita. Delumeau segnala quattro cause principali: la fine dell'immigrazione tedesca a causa della Riforma, l'avanzata turca in Europa orientale, la costituzione dello Stato pontificio, l'aumento della presenza di poveri che provoca (unitamente all'afflusso di manodopera specializzata dal Norditalia) l'aumento di 50000 unità della popolazione romana nel periodo 1527-1600. [Delumeau]. In quanto capitale del mondo cattolico, Roma ospita inoltre tutto l'apparato burocratico della Chiesa. Le congregazioni e gli uffici della Curia vedono dunque una cospicua presenza di funzionari ecclesiastici stranieri, provenienti dagli altri stati italiani e da olttralpe. Renata Ago ha analizzato questa presenza per il XVII secolo sia dal punto di vista delle varie "nazioni" rappresentate sia da quello della penetrazione di famiglie forestiere nella classe dirigente pontificia [Ago 1988b]. Una fonte, recentemente valorizzata, per la ricostruzione nominativa degli stranieri a Roma in età moderna è costituita dall'inventariazione delle lapidi del cimitero protestante [Menniti

Ippolito-Vian].

Come ha notato Eugenio Sonnino, nel corso dell'età moderna le immigrazioni verso le città non hanno assunto proporzioni quantitative particolarmente rilevanti. Pur constatando una carenza di studi specificamente mirati al fenomeno in questione, Sonnino ha osservato, sulla base di *case-study* sulla demografia di numerose città e aree regionali italiane, che le immigrazioni hanno potuto al massimo alleviare la profonda crisi demografica del XVII secolo, compensando in parte le cadute del movimento naturale, soprattutto in occasione dei crolli dovuti alle pestilenze. Quanto al Settecento, durante il quale la ripresa della crescita della popolazione fu un fenomeno eminentemente rurale, la spinta verso la città non si manifestò nettamente prima del 1770. In conclusione per un periodo molto lungo, all'incirca dalla metà del Cinquecento alla metà del Settecento, i bilanci demografici cittadini non furono sconvolti dai movimenti immigratori [Sonnino].

5.2. Un fenomeno particolare è quello che interessa tutte le città capitali degli stati italiani che nel XVII secolo iniziano ad esercitare un influsso centripeto attirando popolazione a scapito di altri centri urbani minori. Uno studio approfondito sul tema dell'immigrazione di manodopera verso una città capitale e le trasformazioni che ne derivano sul territorio dello stato è quello di Levi su Torino [Levi 1971 e 1974]. Il caso di Torino non investe una cospicua immigrazione da lunga distanza (i dati sulle provenienze evidenziano scambi con la Liguria e Nizza e con la Lombardia o con regioni savoiarde oltre le Alpi [vedi *supra* I.4.]). L'interesse, nel nostro ambito, è che ne emerge una tipologia del fenomeno migratorio di *ancien régime* analoga a quella già evidenziata per la Lombardia da Sella e Aymard [vedi *supra* 2.2.1.]. Anche qui l'elemento caratterizzante è l'emigrazione temporanea e il ritorno dell'emigrato che comporta il mantenimento di legami con la campagna d'origine in cui torna per qualche mese l'anno. C'è inoltre una identificazione tra zona di provenienza e professioni e un'endogamia all'interno della comunità a Torino. In ogni caso, l'influenza urbana non svolge un'azione disgregatrice nella società contadina di origine<sup>29</sup>.

Levi evidenzia la differenza tra emigrazione non specializzata, rispondente alle caratteristiche sopra enunciate, che, se non trova lavoro a Torino, si riduce allo stato di mendicizia (valle di Lanzo), e quella specializzata (valle

Cervo [Olmo] che può dirigersi anche a più lunga distanza ad offrire le sue prestazioni (sono soprattutto muratori). Levi concentra la sua attenzione sulle caratteristiche familiari di queste ultime comunità: le attività specializzate vengono svolte da un solo membro che si sposta e la famiglia è strettamente mononucleare. Solitamente questo emigrante, se scapolo, non si sposa mai a Torino. Inoltre la sua attività è legata alla congiuntura e alla concorrenza dei luganesi, presenti invece stabilmente in città e organizzati in corporazione [Levi-Ramella], e dunque deve avere una base economica nella campagna (vedi la stessa tipologia *supra* 2.2.1. [Sella]).

Levi ricorda anche le emigrazioni "obbligatorie" determinate soltanto dalla pressione sul luogo d'origine, ma senza un luogo di richiamo, vere e proprie "espulsioni" che riguardano sia le zone colpite da guerre o da crisi, sia la mendicizia e il vagabondaggio di cui Levi indica delle precise caratteristiche.

In ogni caso l'elemento più tipico dell'emigrazione di *ancien régime* è, secondo Levi, la sua ancora relativa indipendenza "dal rapporto alti salari-forte attrazione" e da una proporzionalità tra "afflusso e stabilizzazione degli immigrati" [Levi 1985: 68-69]. Predominano la stagionalità, il sistema corporativo, le tradizioni delle solidarietà locali e comunitarie, ma soprattutto, alle spalle, un mondo contadino ancora non toccato dai rapporti capitalistici di produzione.

5.3. Questo fenomeno si iscrive nell'ambito di un aumento di importanza delle capitali degli stati assoluti seicenteschi. Un altro esempio di grande importanza è Napoli su cui converge un'immigrazione da tutto il Mezzogiorno, un massiccio fenomeno di inurbamento da parte di una popolazione in prevalenza maschile. Nel 600 il 30% degli artigiani proveniva da fuori, così come il 20% dei domestici e cocchieri e il 47% dei nobili. L'attrazione era maggiore rispetto alle aree più vicine (Terra di Lavoro e Principato Citra) [Petraccone 1975]. In generale il Mezzogiorno è terra di migrazioni stagionali al proprio interno. A parte il caso dei cospicui spostamenti verso il Lazio e la Toscana (Agro e Maremma), altri flussi si muovono dagli Abruzzi e dalle altre zone montane del Mezzogiorno alla Capitanata e la Daunia (transumanza e mietitura del grano), dal Cosentino verso il Catanzarese e dalla Basilicata verso la marina ionica e tirrenica da parte di manodopera specializzata nella potatura dell'ulivo [Galasso, Da Molin, Fedele Zagnoli]<sup>30</sup>. Queste migrazioni non sollevano la condizione dei contadini in quanto non aumentano la redditività

agricola delle zone verso cui si riversano<sup>31</sup>.

## 6. *Il Settecento: elementi di mutamento e di continuità*

6.1. Il problema della mobilità nel Settecento è stato affrontato nel più ampio contesto della crescita demografica generale da Corsini che ne ha fortemente rivalutato l'importanza [Corsini 1979]. La mobilità si accresce rispetto al passato e continua a farlo lungo il corso del secolo. La pressione demografica si fa sentire e la condizione nelle campagne peggiora per i lavoratori dipendenti che scivolano verso la proletarizzazione. A differenza del passato, si altera il rapporto compensativo città-campagna che provoca "la quasi scomparsa di uno dei meccanismi più rilevanti di difesa della famiglia [...] cioè la regolare migrazione stagionale, [...] in quanto tale emigrazione da temporanea è diventata definitiva" [Corsini 1979: 403-404]. Questa accresciuta mobilità, oltre al consueto apporto della massa dei poveri e dei vagabondi cui si risponde con l'aumento delle opere assistenziali, ora si muove nell'ambito di orizzonti più vasti all'interno di sistemi di comunicazione e di mercato più ampi e sotto la spinta di progetti colonizzatori (peraltro in maggioranza falliti).

Ad esempio, sono stati analizzati i contraccolpi che la pressione demografica produce nel lungo periodo sul sistema mezzadrile dell'Italia centrale. In tale contesto, i proprietari delle terre attuano una politica di riduzione della manodopera agricola in eccesso che si trova costretta a cercar lavoro altrove [Poni]. Come è stato osservato per le campagne pratesi, dagli aggregati familiari contadini si staccano famiglie mononucleari che si indirizzano verso altre terre e luoghi d'insediamento ma anche verso altri lavori. Gli uomini vengono impiegati nell'edilizia e nelle opere di bonifica, le donne, particolarmente colpite da questo mutato stato di cose, vanno a servizio [Della Pina 1986]. Ovviamente, come già accennato, c'è chi resta fuori, disoccupato e finisce nel novero dei vagabondi e mendicanti. Questo fenomeno di mobilità è, in generale, a breve raggio, tuttavia ha quasi sempre le caratteristiche di uno spostamento definitivo che altera l'equilibrio del sistema anche dal punto di vista del mantenimento dei legami con le zone d'origine in cui un ruolo importante è giocato dalla circolazione dei "garzoni" [Doveri].

Secondo Corsini, la mobilità potrebbe avere avuto conseguenze sulla

stessa distribuzione della popolazione durante questo secolo di crescita: nel Nord si verifica una dispersione in cui alle città si privilegiano le campagne più fertili secondo direttrici già sperimentate dalle migrazioni stagionali; nel Sud, coerentemente alla struttura economica prevalentemente feudale, avviene invece una concentrazione con migrazioni definitive verso alcuni poli d'attrazione. Corsini non esamina però particolari flussi a lungo raggio né cita lavori su di essi quindi non sappiamo se e come tali flussi s'inseriscano in questo processo [Corsini 1979].

Se esaminiamo lo studio dello stesso Corsini sulle migrazioni stagionali durante il periodo napoleonico possiamo constatare la notevole intensità, sia per luoghi di partenza e destinazione che per tipo di attività, degli spostamenti a medio e lungo raggio (anche se in questo specifico contesto, l'autorità pubblica contrasta le emigrazioni a lunga distanza per motivi di controllo della diserzione) [Corsini 1969]. Tuttavia per Corsini questo non significa che l'emigrazione a lunga distanza offra di per sé prospettive di maggior guadagno e che ciò costituisca un incentivo a spostarsi. In realtà le migrazioni, pur avendo cause economiche, non si basano su calcoli di stretta convenienza e sono invece sempre regolate dagli elementi extra-salariali propri dell'*ancien régime* determinati soprattutto dalla tradizionale ripetizione delle direttrici di spostamento. Questo comporta, all'interno di un'oscillazione dell'intensità, una relativa stabilità e continuità dei flussi.

6.2. Per i processi collegati al passaggio dall'emigrazione temporanea a quella definitiva e all'insediamento dei forestieri è doveroso segnalare gli studi di Renata Ago, in parte già citati a proposito del rapporto tra immigrazione e strategie familiari [vedi *supra* 2.2.2.], su Anguillara nel '600 e '700, un paese dell'Agro romano con una popolazione formata per più di metà da immigrati sia braccianti salariati sia artigiani e "professionisti" [Ago 1974, 1979, 1981]. I primi provengono dagli Abruzzi, dalle Marche e dall'Umbria mentre per i secondi abbiamo anche distanze più lunghe (ad esempio i lombardi, peraltro in diminuzione rispetto al '500). Il matrimonio *in loco* e la nascita dei figli rappresentano il passaggio obbligato per la creazione di legami e per l'insediamento definitivo. C'è da tenere presente poi un'immigrazione di gruppi familiari interi che sfugge all'osservazione in quanto assente dai registri matrimoniali. L'immigrazione determina le caratteristiche precipue della de-

mografia delle varie componenti della comunità sia dei benestanti più chiusi alla *mésaillance* sia dei meno ricchi e dei poveri per i quali il matrimonio e quindi l'inserimento dei forestieri è una necessità assoluta<sup>33</sup>.

6.3. Un quadro complessivo che riassume alcuni casi finora incontrati è quello che Levi propone con riferimento all'emigrazione dalla Liguria nel Settecento [Levi 1973]. Trattando il problema del rapporto tra emigrazione e ciclo di sviluppo della famiglia Levi evidenzia cinque tipologie:

1. emigrazione non qualificata temporanea di giovani, maschi e femmine, allo scopo di far soldi per metter su famiglia;
2. emigrazione di manodopera qualificata artigianale per molti mesi l'anno (connessa con l'edilizia);
3. emigrazione complementare di piccolissimi proprietari cui l'autoconsumo non è sufficiente e che devono emigrare come salariati per lunghi periodi in quanto "hanno fallito l'obiettivo di ogni famiglia contadina" [Levi 1985: 89]: equilibrio tra consumo e risorse;
4. emigrazione definitiva di singoli o famiglie che cercano fortuna altrove (può essere un'emigrazione preparata in quanto sono in genere individui qualificati per un mestiere);
5. emigrazione dei vagabondi che escono dalla comunità senza meta né scopo preciso.

Nonostante il fatto che alcune di queste tipologie appaiano evidentemente concepite rispetto a problematiche legate alla famiglia, mi sembra che scorporino con sufficiente chiarezza gli elementi costitutivi dei flussi principali dell'*ancien régime* fin qui mostrati in cui molte di esse sono compresenti. Mi sembra inoltre che integrino bene le definizioni di Mols [Mols] e di Poussou [Poussou] (quest'ultimo per le migrazioni stagionali) che distinguono più tradizionalmente i flussi attraverso elementi di confini politici, di durata temporale o ripetitività, di geografia economica (città-campagna). Le definizioni di Levi si fondano maggiormente sull'analisi soggettiva del gruppo o degli individui che emigrano e risultano particolarmente adatte a captare la realtà sfuggente della mobilità di *ancien régime*. D'altra parte anche gli studi recenti sull'emigrazione otto-novecentesca hanno posto in primo piano il problema dell'emigrazione come risposta individuale o collettiva dell'emigrante alla sua condizione economica e sociale, quindi ad un'indagine sui flussi che metta in

risalto la scelta, più o meno forzata, dell'emigrante.

Non sembra tuttavia possibile, partendo dalla storiografia attualmente disponibile, comprendere tutta la varietà dei fenomeni migratori di *ancien régime* che hanno investito la penisola italiana sotto un medesimo schema interpretativo. A tutt'oggi gli storici e i demografi italiani non hanno tentato l'elaborazione di un modello unitario di questi fenomeni che inquadrì le specificità del caso italiano. Al contrario, essi hanno sottolineato spesso la difficoltà, se non l'impossibilità, di una simile impresa. Dai tentativi di sintesi e dagli studi su casi particolari fin qui esposti, risulta come i diversi quadri regionali e sub-regionali, costituiti da aree geografico-economiche ben individuate e da unità socio-culturali resistenti, mantengano una forte specificità pur nell'ambito di quelle caratteristiche generali dell'*ancien régime*, che abbiamo via via evidenziato, di ripetitività dei flussi tradizionali, di relativa indipendenza da fattori di attrazione puramente economici, di stretta solidarietà e complementarietà tra zone di partenza e di arrivo.

6.4. In conclusione, sia le emigrazioni stagionali, cioè quelle che hanno il carattere della ripetitività annuale, sia quelle temporanee, cioè quelle che ogni individuo compie in un determinato momento e per un certo periodo di tempo, hanno la tendenza, nel caso di flussi cospicui, a diventare strutture permanenti per tutta l'età moderna. Esse possono trasformarsi in definitive, nel senso che ne può nascere una comunità residente nel luogo d'arrivo. La distanza non sembra essere un fattore determinante che le connota particolarmente. L'emigrazione è un flusso delle capacità verso le opportunità di lavoro. Queste opportunità vengono tramandate luogo per luogo e mantenute attraverso i contatti con la comunità in terra straniera. I rischi e le spese maggiori di un spostamento più lungo sono più che compensate dal fatto di trovare un appoggio concreto per lo scopo primario dello spostamento stesso, cioè trovare lavoro, anzi spesso chi parte ha già la sicurezza di averlo.

Pur avendo origine da cause economiche analoghe, i diversi flussi hanno caratteristiche differenti. Certamente un comune denominatore di alcuni spostamenti è la provenienza dalle montagne che, dal bergamasco al comasco, alle Alpi marittime all'Appennino, presentano tipologie e comportamenti abbastanza uniformi. Molti altri casi, come abbiamo visto, contribuiscono a complicare il quadro. In una classificazione di lungo periodo, il cui

valore è peraltro estremamente discutibile e solo orientativo (vale la raccomandazione di Comba citata all'inizio [Comba 1984]), non sembra che l'equazione lunga distanza - specializzazione professionale abbia valore di legge assoluta, anche se ne abbiamo un cospicuo riscontro nella realtà, dipendendo soprattutto dalle condizioni del mercato del lavoro<sup>33</sup>.

Oltre a questi grossi flussi, ed altri minori cui non si è accennato, sono del pari strutture permanenti della mobilità anche i vagabondi, i mendicanti e le "populations flottantes" [Poussou, Davico 1972]. Sembra tuttavia difficile comprendere anche queste categorie in una prospettiva di studio dei flussi a lunga distanza. In effetti la dimensione della lunga distanza prevede anche un elemento distintivo *etnico* di contrapposizione fra nuovi venuti e popolazione residente che può mantenersi solo se i primi si identificano in un flusso preciso. Ad esempio, nel caso degli Tzigani questo elemento si è chiaramente conservato [Geremek], cosicché si può parlare di un loro flusso migratorio mentre la mobilità dei poveri è in generale un fenomeno che investe le singole città all'interno di un raggio breve<sup>34</sup>.

## 7. La presenza italiana "fuori d'Italia"

7.1. Un aspetto che finora non abbiamo affrontato è quello dell'emigrazione dall'Italia in età moderna verso il resto d'Europa e del mondo. Questo fenomeno non ebbe mai le caratteristiche di flussi consistenti e ben individuati ma piuttosto quelle di una presenza diffusa e continuativa di nuclei di italiani sparsi soprattutto nelle varie città europee. In questo campo la storiografia, soprattutto nel passato, ha abbondato in studi che rifuggono da ogni valutazione complessiva in quanto mirati su singoli personaggi o singole comunità e originati spesso da curiosità erudita o anche da schermaglie campanilistiche tra storici locali.

Un tentativo di riorientare l'analisi su questa presenza italiana in Europa, nell'ambito di un nuovo modello storiografico, è stato proposto da Gabriella Rossetti e arricchito di discussioni e contributi nei convegni promossi dal *Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea* (GI-SEM) i cui atti sono pubblicati o in corso di pubblicazione nei *Quaderni di Europa Mediterranea*. Gabriella Rossetti ha posto in evidenza come nel Me-

dioevo e nella prima età moderna si sia creato un "sistema di rapporti" economici e sociali che ha collegato le città europee in un unico contesto dinamico. All'interno di esso l'area mediterranea e quella transalpina, in cui predominano le città dell'Italia settentrionale e quelle dell'Hansa, sono unite e complementari. L'*élite* mercantile delle varie città, sostenuta dalla politica dei rispettivi governi, tesse la trama di questi rapporti. Rossetti sottolinea le somiglianze interne a questa *élite* che assumerebbe dei comportamenti economici, morali e culturali comuni, uno spirito cosmopolita e una reciproca solidarietà<sup>35</sup>. La storiografia, secondo Rossetti, dovrebbe allora rifondarsi evitando gli approfondimenti verticali su singoli casi ma dedicandosi invece a un "lavoro orizzontale di cucitura" [Rossetti 1986: 312] che ricostruisca piuttosto gli elementi sociali della presenza straniera quali l'entità, il peso politico, la normativa e i modi dell'insediamento [Rossetti 1986]<sup>36</sup>.

Fino al XVI secolo questo sistema funziona, pur se con riorientamenti delle proprie aree centrali, resistendo anche alla formazione degli stati territoriali. La rottura definitiva, secondo Rossetti, fu determinata dagli irrigidimenti politici provocati dal trauma della Riforma e della reazione ad essa da parte delle nazioni cattoliche. A questo punto all'etica cosmopolita si sostituì l'intolleranza religiosa e la discriminazione sociale, politica ed economica che portarono "all'Europa delle costellazioni", dei percorsi obbligati. Le città italiane, legate a filo doppio alla "repubblica internazionale del denaro" vennero colpite in pieno, tanto più che (a parte Venezia) non erano protette da organismi statali forti. Questo rese molto più difficile la presenza di mercanti italiani all'estero e soprattutto interruppe i contatti delle comunità fuori d'Italia che trasformarono la loro presenza in emigrazione definitiva con una maggiore assimilazione nella società ospite [Rossetti 1986 e 1989b].

Il modello di Gabriella Rossetti rende dunque possibile inquadrare e valutare la produzione storiografica sui mercanti tra XIII e XVI secolo che è tuttavia troppo ampia perché possa essere qui esaminata<sup>37</sup>. Non va dimenticato inoltre che la penisola italiana non è costituita soltanto dall'area "centrale" delle città settentrionali che esporta uomini dediti al commercio e alla finanza, ma è anche quella "periferica" del mezzogiorno che di quegli uomini ha bisogno. Abbiamo già parlato della presenza dei pisani [*supra* 1.3.] ai quali vanno aggiunti i genovesi [*infra* III.1.] e i fiorentini [*supra* 1.3.] ma soprattutto, il consistente flusso degli aragonesi (cioè anche catalani e valenziani) che si

inserirsi sia nei vari livelli dell'attività mercantile sia nell'élite burocratica e militare del Mezzogiorno basso-medievale [Del Treppo 1972, Del Treppo 1989, Giunta, D'Alessandro, Mineo, Corrao 1989, Petrucci].

7.2. Nel Cinque e Seicento la presenza di mercanti italiani all'estero si attenua soprattutto per quanto riguarda il Nordeuropa protestante mentre genovesi e veneziani sono sempre presenti nel Mediterraneo e anche nel mondo islamico [Braudel 1986] e indiano [Tucci]. Inoltre, specchio dell'indebolimento dell'economia della penisola [Malanima], le città commerciali italiane sono sempre più frequentate da mercanti stranieri (come appare evidente dal caso di Livorno [Fasano 1978, Frattarelli Fisher 1990]) che, se provengono da regioni protestanti, possono trovare degli ostacoli alla loro attività [Kellenbenz, Oswald]. Se dunque il mercante italiano è meno presente sia per quantità e importanza sia per spettro di destinazioni, la presenza italiana all'estero si arricchisce con una diffusissima emigrazione di "personaggi di qualità" in altri settori: i letterati e gli artisti, i politici (Concini, Mazzarino [Singer-Lecocq, Dulong, Alberoni], i capitani (Montecuccoli [Gismondi], Crisafi [Polverini Fosi 1984] e Tonti [Sanfilippo 1985 e 1988]), i navigatori, i musicisti, gli architetti. Fernand Braudel offre una sintesi qualitativa su questo fenomeno di diffusione europea della civiltà italiana. Anzitutto registra una enorme quantità di studi sui singoli personaggi che "può alla fine diventare fastidiosa" [Braudel 1986: 8]. Inoltre si pone il problema di "superare l'aneddotica" [*ibidem*] e di collegare questa "esportazione" di personaggi o anche di cultura letteraria, artistica, musicale e di tecnica finanziaria con la presenza indotta di nuclei consistenti di italiani all'estero.

Questa domanda di civiltà italiana è infatti la domanda di uno stile, di nuove tecniche e, in concreto, di categorie professionali specializzate: gli artigiani, i tagliatori di pietra e stuccatori delle prealpi formano una vera e propria colonia a Praga con ospedale, confraternita nazionale e cappella dove si dice messa in italiano: un'emigrazione che da temporanea diventa fissa [Merzario 1984, Arslan, Braudel 1986, Janacek, Solle]. Molto strette sono anche le relazioni sia economiche che artistiche con la Polonia [Manikowski, Ptasnik, Quirini-Popilawska, Talia Santoro, Fijalkowski, Mazzei 1983] e con l'Ungheria [Makkai]. In Inghilterra la presenza italiana è costante per tutta l'età moderna ed è rappresentata da umanisti, giuristi e architetti ma anche da teatranti,

pittori e artigiani [Marin]. E' difficile tuttavia trovare studi che diano anche solo degli ordini di grandezza sulla consistenza dei flussi verso determinate destinazioni. Un caso di cui abbiamo un'analisi basata su fonti nominative è quello degli italiani a Vienna per il XVII secolo e la prima metà del XVIII che comprende anche le aree italofone del Trentino e della Svizzera [Thiriet 1974, 1979, 1981, 1984]. Il gruppo più folto è quello dei napoletani: nobili, musicisti e addetti alla corte; seguono i trentini, i veneti e i padani che svolgono varie professioni o mestieri; la cospicua rappresentanza dello stato pontificio è formata soprattutto da preti bolognesi. I trentini, preti, musicisti o militari tendono a tornare, a non recidere il legame con la terra d'origine.

Un'altra zona di cui è stato seppur rapidamente studiato l'insediamento italiano è la Catalogna dal '500 al '700 [Nadal-Giralt]: una presenza limitata alla costa con attività marinesche (genovesi) o artigianali (milanesi, soprattutto tavernieri). I napoletani, anche qui il gruppo più folto, svolgevano entrambe le attività. Sul Settecento, maggiori informazioni potranno aversi dallo studio, attualmente in corso, di un censimento degli stranieri [Salas]<sup>38</sup>. Per la Francia Claudine Billot ha esaminato le 549 naturalizzazioni accordate agli italiani sotto il regno di Francesco I. Essi sono in maggioranza nobili, preti e addetti ai servizi e provengono dalle zone confinanti (Piemonte, Liguria) e dalla Lombardia o dalla Toscana. [Billot]. Inoltre, anche per la Francia sono state effettuate delle indagini nominative [Higounet-Nadal].

7.3. La grande "età europea" dell'Italia è quella del periodo del barocco. Questo stile attrae gli stranieri a Roma e si diffonde all'estero da Venezia verso l'Europa orientale, da Praga a Vilnius, con la presenza di architetti italiani. In generale si riscontra un incremento della presenza italiana all'estero. C'è una divisione del lavoro in specializzazioni regionali: stuccatori e muratori delle Alpi, violinisti di Milano, teatranti di Mantova, costruttori di liuti e violini di Cremona. I settori "trainanti", che portano oltralpe molti italiani, sono le arti figurative anche a livello artigianale, la commedia dell'arte, la musica col balletto e l'opera (teatri stabili in Germania), non dimenticando settori della scienza e della tecnica [Braudel 1986].

Tutto ciò può sembrare un po' generico ed estraneo al gioco economico, ma la creazione di mestieri "italiani", anzi per meglio dire regionali, con le varie specializzazioni riconosciute in Europa, offre al potenziale emigrante

l'opportunità di trovar lavoro all'estero. Anche su questi mestieri "nazionali/regionali" si è infatti basata la grande emigrazione dell'Ottocento (i "figurinai" della Garfagnana, i suonatori di Viggiano). Un saggio di Robert F. Harney intitolato *L'immigrazione italiana e la frontiera della civiltà occidentale* evidenzia come l'assidua presenza degli emigrati italiani che ha accompagnato l'avanzare della frontiera della civiltà europea sia stato un fattore continuo in tutto il mondo dalla fine del Medioevo ai giorni nostri. Harney pone a simbolo di questa presenza Giovanni Orlando, un parmense che faceva l'orologiaio a Bukhara nell'Asia centrale nel 1843, dove lo incontrò uno stupefatto prete anglicano inviato per trattare il riscatto dei soldati inglesi imprigionati dal khan del luogo. Seguendo la diffusione nel mondo della musica, non solo della grande musica<sup>39</sup>, ma dei coristi, degli insegnanti di canto, dei suonatori ambulanti, Harney dà uno spaccato trasversale su questo "mestiere" che potrebbe suggerire degli studi da parte italiana che vadano al di là di una letteratura o pietistica sull'emigrato povero o esaltatrice del preteso "genio italiano" ed evidenzino un *trend* di lungo periodo [Harney].

<sup>1</sup> I rapporti della Toscana con tutto il Mezzogiorno costituiscono un tema molto studiato dalla storiografia che tende ad inquadrarlo in modelli interpretativi più generali, come quello delle "Two Italies" di David Abulafia [Abulafia 1977 e 1981], ed anche nell'estensione al Medioevo del sistema centro-periferia proposto da Fernand Braudel e Immanuel Wallerstein, cui si avvicina quello dell'"economia dei grandi spazi" concepito da Federigo Melis con particolare attenzione al caso di Firenze [Petralia 1989a e Del Treppo 1989]. La presenza toscana, che si affianca a quella aragonese e a quelle provenienti dal Norditalia [Yver, Del Treppo 1972, Bresc 1986, Gullotta, Trasselli 1969], fu eminentemente fiorentina soprattutto per quanto concerne i vertici dell'*élite* finanziaria (basti pensare agli Strozzi di Napoli) [Del Treppo 1989].

<sup>2</sup> Confrontando la presenza toscana in Sicilia e nel Regno di Napoli nel Trecento, Petralia osserva che mentre le grandi compagnie bancarie erano ovunque fiorentine, i grossi mercanti-banchieri residenti erano pisani a Palermo e fiorentini a Napoli. I piccoli mercanti provenivano da tutta la Toscana e, per quanto riguarda la Sicilia, si hanno prove documentarie che tendessero a radicarsi [Petralia 1988]. Del Treppo avanza l'ipotesi, tutta da confermare, di una minore tendenza generale dei mercanti fiorentini a insediarsi stabilmente a Napoli [Del Treppo 1989]. Un ulteriore elemento causale della propensione dei pisani a scegliere la Sicilia nella prima metà del Trecento è l'affinità politica tra Pisa e Federico III: una "solidarietà ghibellina" [Petralia 1989a: 150]. Rosa Maria Dentici Buccellato ha offerto una ricca panoramica storiografica sulle varie "nazioni" presenti in Sicilia e sui vari settori della loro attività [Dentici Buccellato].

<sup>3</sup> Petralia studia anche le caratteristiche della "sicilianizzazione" dei pisani esaminando il progressivo allontanamento di alcune famiglie dalla mercatura e il loro inserimento nel sistema feudale siciliano. Pur nel permanere dell'idea di appartenenza ad una comunità diversa, ad una "nazione" straniera, questo fenomeno rafforzò la definitività della loro emigrazione [Petralia 1989b3].

<sup>4</sup> Un altro esempio di indagine su un settore "professionale" è quello degli studi sulla prostituzione a Firenze nel Quattrocento che hanno ricostruito le zone di provenienza di coloro che gravitavano intorno a questa attività (prostitute, protettori, clienti) [Trexler, Mazzi].

<sup>5</sup> Molti studi su casi particolari analizzano minutamente le caratteristiche delle fonti utilizzate e assumono in tal modo un'importanza anche metodologica: si veda la bibliografia citata da Pinto [Pinto 1988] tra cui [Grohmann, Carratori-Luzzati, Ginatempo, Ait].

<sup>6</sup> Per le caratteristiche generali di questo tipo di fonti si vedano i volumi del Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del Seminario di Demografia Storica 1971-1972*, Roma, CISP, 1972 e *Problemi di utilizzazione delle fonti della demografia storica. Atti del Seminario di Demografia Storica 1972-1973*, Roma, CISP, 1973.

<sup>7</sup> Ad esempio gli stati d'anime [Tittarelli], i libri dei morti [Ravenni], i processi matrimoniali [Belfanti 1990, Menzione]; si vedano anche [Ago 1974, Canetta].

<sup>8</sup> Ad esempio, per il Piemonte, i saggi di Manuela Dossetti sulla parte occidentale della regione e di Gianna Moriondo Busso su un'area più ristretta [Dossetti, Moriondo Busso]; ovviamente, si possono trovare molti altri esempi all'interno della vasta letteratura offerta dalla demografia storica.

<sup>9</sup> Sul problema delle fonti sui forestieri in città si vedano anche le indicazioni di Elena Fasano Guarini [Fasano 1982a] e le osservazioni di Eugenio Sonnino nell'ambito dell'analisi della componente migratoria nella ricostruzione dei bilanci demografici delle città italiane in età moderna [Sonnino]; entrambi i saggi presentano una ricca bibliografia sul problema.

<sup>10</sup> Le confraternite sono un elemento molto importante nella vita della comunità straniera e permettono di studiarne il radicamento e la composizione. Esistono molti studi su di esse nel periodo medievale e moderno; si veda ad esempio il caso di Roma [Maroni Lumbroso-Martini, Spadoni 1939, Polverini Fosi 1989, Esposito 1989] ed altri che verranno citati in seguito. Ugualmente interessanti sono le confraternite delle comunità italiane oltralpe. Giuliana Albini ha studiato quella di Lisbona, fondata nel 1521, di cui si è conservato l'archivio. La comunità mirò a

una forte autonomia dalla chiesa portoghese mettendosi sotto la diretta protezione del papa. Alla fine del Seicento l'adesione alla confraternita era obbligatoria [Albini]. A Praga la congregazione italiana, fondata nel 1575, era diretta dai gesuiti e si schierò apertamente per la Controriforma tanto che spesso ci furono proteste e sommosse popolari contro di essa [Solle].

<sup>11</sup> Già un secolo fa veniva messa in evidenza, a proposito dell'emigrazione corsa in Maremma, "l'intrinsichezza del popolo corso e toscano" [Livi 1885: 227]; la Maremma come terra di immigrazione e di colonizzazione è stata approfonditamente analizzata [Cecchini 1938, 1959-64, 1960 e 1961, Del Panta 1985, Provasi 1941 e 1942 e, in sintesi più generali sulla Toscana, Pinto 1982, Del Panta 1976 e Parenti].

<sup>12</sup> Sulla Corsica si rimanda anche alla bibliografia [Gai, L.Livi, Perasso 1974 e 1976, Trasselli 1934].

<sup>13</sup> Sull'emigrazione dalla Lombardia si veda anche la bibliografia [Aureggi, Bosisio, Bendiscioli, Belloni-Zecchinelli, Farra, Grillo, Heers, Vianello, Zanetti, Zecchinelli].

<sup>14</sup> Per un modello di interazione tra migrazioni e demografia in area alpina vedi *infra* 4.2.

<sup>15</sup> A cavallo tra Quattro e Cinquecento la Sicilia importa molti marinai tra i quali, poco numerosi ma molto esperti, alcuni gruppi di biscaglino che stabiliscono a Messina una comunità dedita anche all'importazione del ferro dalla Biscaglia; in seguito nuclei di minatori biscaglino si trasferiscono definitivamente, portando anche le famiglie, in Sicilia dove svolgono, a salari altissimi, l'attività di cercatori di miniere [Trasselli 1973a].

<sup>16</sup> Solo la pesca sembra portare i siciliani lontano dalle loro terre come mostra uno studio sui siciliani, soprattutto messinesi, in Portogallo [D'Arienzo-Di Salvia].

<sup>17</sup> Sulla Sicilia si rimanda anche alla bibliografia [Aymard-Bresc, Misefari 1977a e 1977b, Mosino 1983, Peri, Renda].

<sup>18</sup> Per un quadro di riferimento generale cfr. Giuliana Biagioli, *The Spread of Mezzadria in Central Italy: a Model of Demographic and Economic Development*, in *Evolution agraire et croissance démographique*, a cura di Antoinette Fauve-Chamoux, Liège, Ordina Press, 1987, pp. 139-153.

<sup>19</sup> Un altro elemento di differenziazione nel Sud è il mantenimento del rito greco che ha portato a rapporti diversi nel tempo con la chiesa cattolica, dietro i quali potevano esserci pressioni per un maggior carico di gravami da parte dei baroni [Rago che ripercorre la storia di questi rapporti nei secoli precedenti, Giura].

<sup>20</sup> Un aggiornamento degli studi sull'argomento sarà dato dalla pubblicazione degli atti del seminario "International Cities and Interexchange cities in the Slavo-Byzantine Area" (Erice, 24-30 settembre 1989), soprattutto dalle relazioni sulla presenza balcanica in Toscana in seguito alla politica popolazionista dei primi Medici (Popova-Dell'Agata) e sulle fonti notarili italiane per lo studio delle migrazioni da oriente a occidente alla fine del Medioevo (Ducellier).

<sup>21</sup> La politica di recupero demografico della città è costituita da diverse componenti (spinta all'incremento naturale, immigrazione) sia nei riguardi della città stessa sia del territorio ad essa soggetto, cioè lo stato regionale in via di formazione [Pinto 1984, Fasano 1982a, Sonnino e *infra* 5.1.]. Il caso di Bologna dal medioevo all'età moderna è stato particolarmente seguito [Guenzi, Pini, Simeoni]. Sull'immigrazione dall'Est e dal Nord dell'Europa nell'Italia orientale e a Venezia si veda anche la bibliografia [Annibaldi, Ashtor, Braunstein 1977, Bresc 1972, Casanova, Cini, Ducellier 1987 e 1989b, Fedalto 1968 e 1977, Gestrin 1979b e 1982, Hocquet, Imhaus, Luetic, Lussu, Marinelli, Mosino 1980, Natalucci, Piccinini, Sassi, Sestan, Zangari].

<sup>22</sup> Inversamente nelle città emigrano soprattutto maschi celibi [Coulet].

<sup>23</sup> Per un modello interpretativo generale delle conseguenze della Riforma sui flussi migratori e sulle presenze straniere vedi *infra* 7.1.

<sup>24</sup> Su quest'area regionale si rimanda anche alla bibliografia [Comba 1982, Gasparri 1979 e 1980, Guillemain 1962 e 1979, Letonellier, Merlo, Paravy] nonché alle indicazioni *infra* III.1.

<sup>25</sup> Nel capitolo "Of the Checks to population in Switzerland" della seconda edizione (1803) del *Saggio sul principio della popolazione* che ispira i recenti E. Lichtenberger, *The Eastern Alps*, Oxford 1975 e R.M. Netting, *Balancing on an Alp Ecological Change and Continuity in a Swiss Mountain Community*, Cambridge 1983.

<sup>26</sup> Sulle migrazioni alpine in generale si veda anche la bibliografia [AA.VV., Merli Brandini, Guichonnet, Poitrineau]. Sull'arco alpino come area dalle caratteristiche proprie nell'ambito del sistema europeo di rapporti (per il quale si veda *infra* 7.1) è in corso di pubblicazione a cura di Pierangelo Schiera, *Lo spazio alpino: area di civiltà, regione cerniera (secoli XII-XVII)*, Napoli, GISEM-Liguori con saggi dedicati a migrazioni e insediamenti nelle Alpi orientali.

<sup>27</sup> Ad esempio il caso di Carrara da dove un'emigrazione di manodopera, specializzata nel taglio della pietra, muove dalle valli marmifere soprattutto in direzione di Roma e del Lazio [Klapisch-Zuber].

<sup>28</sup> Per la Toscana si veda anche [Del Panta 1976].

<sup>29</sup> Si tratta di una migrazione conservativa opposta a una migrazione rinnovatrice nello schema di W. Petersen [Petersen].

<sup>30</sup> Galasso riporta dati quantitativi del primo Ottocento ma le direttrici dei flussi sono tradizionali e attestate anche per l'età precedente.

<sup>31</sup> Sulla mobilità nel Mezzogiorno in età moderna si veda anche la bibliografia [Aymard-Delille, Placanica 1973 e 1974, Colapietra 1973 e 1981].

<sup>32</sup> Un altro caso viene esaminato da Renata Ago nel suo saggio su Monte Romano, un paese del Viterbese che presenta caratteristiche differenti [Ago 1988a]; Giorgio Rossi ha studiato le condizioni di vita e di lavoro nell'Agro romano [Rossi]. Alcuni fenomeni migratori settecenteschi (Mantova, Lombardia, Chieti, Monza) sono esaminati nel volume della SIDES sulla popolazione nel Settecento [Belfanti 1982, Canetta, De Matteis, Longoni-Sala]; si veda inoltre [Davico 1968, Belfanti 1990].

<sup>33</sup> Una recente e aggiornata sintesi storiografica sui fenomeni migratori in Europa durante l'età moderna, che purtroppo ignora la produzione scientifica italiana, dà la possibilità di inquadrare e comparare le tematiche fin qui indicate in un ambito più vasto [Jackson-Moch].

<sup>34</sup> In questa prima parte abbiamo solo accennato [supra 1.2.] ai problemi inerenti all'emigrazione per motivi politici e religiosi. Durante il Medioevo e l'età moderna si sono avuti molti fenomeni di esilio politico dalle città, ad esempio i capi delle fazioni, come i guelfi bianchi di Dante, o le famiglie perdenti nella lotta per il potere cittadino. Oltre al caso dell'esodo dei Valdesi, anche molti protestanti italiani dovettero andare in esilio; sull'influenza della Riforma si veda *infra* 7.1. Al pari della presenza all'estero dei mercanti, questo fenomeno, pur se quantitativamente limitato, può svolgere un ruolo di richiamo nei confronti di un'emigrazione numericamente più rilevante che può attivarsi in seguito sulle stesse direttrici [Cantimori, Caccamo, Körner]. Un caso particolare è quello dell'immigrazione forzata di sacerdoti francesi nello Stato Pontificio in epoca rivoluzionaria [Picheloup].

<sup>35</sup> Questa struttura sovrastatale fondata sui mercanti è stata anche definita da Aldo De Maddalena come "la repubblica internazionale del denaro" [De Maddalena]. In essa gli uomini d'affari, soprattutto i più importanti, sarebbero protagonisti attivi nei rapporti economici, diplomatici e politici tra le varie aree dell'Europa [Rossetti 1989b].

<sup>36</sup> Le risultanze di questa impostazione della ricerca sono state l'oggetto del convegno del GISEM di Bocca di Magra (ottobre 1985) "Il sistema dei rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima età moderna attraverso le fonti normative e la prassi mercantile e giudiziaria" di prossima pubblicazione in un Quaderno del GISEM a cura di Mario Del Treppo. Sul peso da dare ai fattori sociali e politici rispetto a quelli economici si veda la discussione tra Gabriella Rossetti e Mario Del Treppo [Del Treppo 1989, Rossetti 1989a].

<sup>37</sup> Se ne può dare qualche esempio seguendone la presenza su alcune grandi "piazze": Lione [Coornaert, Gascon, Cassandro 1989, Mainoni 1989, Bayard]; Lisbona [Verlinden 1957, Peragallo, D'Arienzo-Di Salvia, Albin]; Anversa [Goris, Sabbatini]; le città della Spagna soprattutto mediterranea [Ferrer i Mallol, Battle, Manca, Mainoni 1982, Unali 1984 e 1988, Valdeon-Baruque, Verlinden 1952]. L'insediamento può aver luogo in zone di comunicazione tra importanti mercati o in luoghi di fiere [Canali, Grohmann, Nada Patrone, Suster, Cassandro 1979]. Un recente convegno ha analizzato una città mercantile nel contesto europeo: "Lucca e l'Europa degli affari (secoli XV-XVII)" (Lucca, 1-2 dicembre 1989) con relazioni sulla presenza dei lucchesi in varie città italiane e europee; su Lucca si veda anche la bibliografia [Buettner, Livi 1888, Gioffrè, Trasselli 1973b, Canali, De Roover, Mazzei 1979 e 1983, Sabbatini, Cesari, Dulong] e le relazioni presentate alla giornata di studi 'I Lucchesi di Ginevra. Da Giovanni Diodati a Jean-Alphonse Turrettini' (16 giugno 1990) che mettono l'accento sull'emigrazione protestante e intellettuale dalla Repubblica lucchese [Adorni Braccesi].

<sup>38</sup> Sull'importante presenza dei genovesi nella penisola iberica (Aragona, Castiglia e Portogallo) si rimanda a III.1.

<sup>39</sup> Dopo i successi come librettista di Mozart, Lorenzo Da Ponte emigrò negli Stati Uniti dove si adattò a fare vari mestieri (tra cui dare lezioni d'italiano). La sua vita è un esempio di quanto sia sfumata la distinzione tra emigrazione di *élite*, di personaggi illustri e di talento, e quella anonima di coloro che partono per cercare di migliorare il proprio livello di vita [Harney]. Sulla presenza italiana nel mondo in età moderna si veda anche [Iannettone, Briani].

**BIBLIOGRAFIA: PARTE PRIMA**

- AA.VV. *Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali* Torino, Regione Piemonte, 1988
- Abulafia David [Abulafia 1977] *The Two Italies. Economic Relations between the Norman Kingdom of Sicily and the Northern Communes* Cambridge, Cambridge University Press, 1977
- Abulafia David [Abulafia 1981] *Southern Italy and the Florentine Economy, 1265-1370* 'The Economic History Review', 39, 1981, pp. 377-388
- Adorni Braccesi S. *Libri e lettori a Lucca tra Riforma e Controriforma. Un'indagine in corso* in Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano, a cura di Albano Biondi e Adriano Prospero, Ferrara-Modena, Panini, 1987, pp. 39-46
- Ago Renata [Ago 1974] *Un esempio di mobilità nell'Ancien Régime: la diocesi di Sutri nel secolo XVII* 'Mélanges Ecole Française de Rome. Temps Modernes', 86, 1974, 2, pp. 345-378
- Ago Renata [Ago 1979] *L'inserimento dei forestieri nella comunità: il caso di Anguillara* in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, Clueb, 1979, pp. 529-538
- Ago Renata [Ago 1981] *Braccianti, contadini e grandi proprietari in un villaggio laziale del primo Settecento* 'Quaderni storici', 46, 1981, pp. 60-91
- Ago Renata [Ago 1988a] *Un feudo esemplare. Immobilismo padronale e astuzia contadina nel Lazio del '700* Fasano, Schena, 1988
- Ago Renata [Ago 1988b] *Burocrazia, 'nazioni' e parentele nella Roma del Seicento* 'Quaderni storici', 67, 1988, pp. 73-98
- Albini Giuliana *Per una storia degli italiani in Portogallo: l'archivio di 'Nossa Senhora do Loreto'* 'Nuova Rivista Storica', LXVI, I-II, gen.-apr. 1982, pp. 142-148
- Annibaldi Giovanni *Immigrati albanesi e schiavoni a Jesi e nel suo contado nei secoli XV e XVI* in Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento, 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp. 113-140
- Ait Ivana *La dogana di terra come fonte per lo studio della presenza di mercanti stranieri a Roma nel XV secolo* in Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 29-44
- Anselmi Sergio [Anselmi 1975] *Insedimenti, agricoltura, proprietà nel ducato roveresco: la caratterizzazione del 1489-1490* 'Quaderni storici', 28, 1975, pp. 37-86
- Anselmi Sergio [Anselmi 1976a] *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV* 'Rivista di storia dell'agricoltura', 2, 1976, pp. 3-26 ed anche in Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento, 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp. 141-173
- Anselmi Sergio [Anselmi 1976b] *Le relazioni economiche tra Ragusa e lo Stato*

*pontificio: uno schema di lungo periodo* 'Nuova Rivista Storica', LX, 5-6, sett.-dic. 1976, pp. 521-534

Anselmi Sergio [Anselmi 1979] *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento* 'Società e storia', 1979, 4, pp. 1-15

Arslan Edoardo, a cura di *Arte e artisti dei laghi lombardi. I. Architetti e scultori del Quattrocento; II. Gli stuccatori dal barocco al rococò* Como, A. Nosedà, 1959-64

Ashtor Elyahu *Gli ebrei di Ancona nel periodo della repubblica. Appunti d'archivio* in Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento, 'Atti e Memorie deputaz. st. patria per le Marche', n.s., anno 82, 1977, pp. 331-368

Audisio Gabriel [Audisio 1975] *Un aspect des relations entre le Piémont et la Provence aux XVe et XVIe siècles: les Vaudois* 'Bulletin de la Société du Protestantisme français', 121, oct.-déc. 1975, pp. 484-515

Audisio Gabriel [Audisio 1981] *Migration d'hérétiques: les Vaudois du Lubéron (1460-1520)* 'Recherches régionales. Côte d'Azur et contrées limitrophes', XXII, 1981, pp. 195-200

Audisio Gabriel [Audisio 1984] *Les Vaudois du Lubéron. Une minorité en Provence 1460-1520* Mérindol, Association d'Etudes Vaudoises et Historiques du Luberon, 1984

Audisio Gabriel [Audisio 1989] *Une grande migration alpine en Provence (1450-1560)* 'Bollettino storico-bibliogra-

fico subalpino', 87 (1989), pp.65-139

Aureggi Olimpia *Problemi giuridici connessi con la immigrazione e la emigrazione nella alta Lombardia. La capacità giuridica di immigrati ed emigrati nelle comunità rurali lombarde* 'Archivio storico lombardo' s.IX, 88, 1, 1961, pp.168-192

Aymard Maurice *La Sicile, terre d'immigration* in AA.VV. *Les Migrations dans les pays méditerranéens au XVIIIe et au début du XIXe* Nice, Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine, 1974, pp. 134-157

Aymard Maurice e Bresc Henri *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medioevale e moderna* 'Quaderni Storici', 24, 1973, pp. 945-976

Aymard Maurice e Delille Gérard *L'exemple de l'Italie entre XVe et XVIIIe siècle: le poids des structures agraires, familiales et patrimoniales* in *Evolution agraire et croissance démographique*, a cura di Antoinette Fauve-Chamoux, Liège, Ordina Editions, 1987, pp. 155-176

Battisti E. *I Comaschi a Roma nel primo Rinascimento* in [Arslan], pp. 3-25

Battle Carmen *La presenza degli stranieri a Barcellona nei secoli XII e XIII* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 87-104

Bayard Françoise *Après les Buonvisi, les Lucquois à Lyon aux XVII et XVIII siècles* comunicazione al Convegno internazionale 'Lucca e l'Europa degli affari. Secoli XV-XVII' (Lucca 1-2 dicembre 1989)

- Belfanti Carlo M. [Belfanti 1982] *Popolazione ed economia a Mantova nella seconda metà del Settecento* in SIDES, La demografia storica delle città italiane, Bologna, Clueb, 1982, pp.227-246
- Belfanti Carlo M. [Belfanti 1990] *Immigrazione e specializzazione professionale: Mantova tra il 1630 e il 1780* comunicazione al seminario 'Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea: il caso italiano' (Roma 11-12 gennaio 1990)
- Belloni Zecchinelli M. *L'emigrazione popolare nelle terre dell'Alto Lazio attraverso documenti, arte, folklore* 'Archivio storico lombardo', s. IX, 88, 1, 1961, pp. 5-53
- Bendiscioli Mario *Aspetti dell'immigrazione e dell'emigrazione nelle carte dell'Inquisizione antiereticale di Milano nei sec. XVI-XVII* 'Archivio storico lombardo', s. IX, 88, 1, 1961, pp.65-70
- Billot Claudine *Les italiens naturalisés français sous le règne de François I (1514-1547)* in Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 477-492
- Blanchard Raoul [Blanchard 1922] *Migrations alpines* 'Annales de géographie', XXXI, 1922, pp. 308-312
- Blanchard Raoul [Blanchard 1944-56] *Les Alpes Occidentales* Paris-Grenoble, 1944-56
- Bocchi Francesca *Trasferimenti di lavoratori e studenti a Bologna* in Forestieri e stranieri nell'Italia bassomedievale, Firenze, Salimbeni, 1988, pp.249-261
- Bosisio Alfredo *Lombardi a Chio* 'Archivio storico lombardo', s. IX, 88, 1, 1961, pp.54-64
- Braudel Fernand [Braudel 1982] *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* Paris, Colin, 19825 (trad. it. Einaudi, Torino, 1986)
- Braudel Fernand [Braudel 1986] *Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie* Torino, Einaudi, 1986
- Braunstein Philippe [Braunstein 1977] *Remarques sur la population allemande de Venise à la fin du Moyen Age* in Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI) Aspetti e problemi, I, a cura di Hans Georg Beck, Manoussas Manoussacas, Agostino Perusi, Firenze, Olschki, 1977, pp.233-243
- Braunstein Philippe [Braunstein 1984] *Appunti per la storia di una minoranza: la popolazione tedesca di Venezia nel Medioevo* in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 511-518
- Bravetti Patrizia *L'ascesa sociale di un oste tedesco nella Venezia di fine '500* 'Annali veneti', II, 2, 1985, pp.85-90
- Bresc Henri [Bresc 1972] *Pour une histoire des Albanais en Sicile: XIVe-XVè siècles* 'Archivio storico per la Sicilia orientale', 68, 1972, pp. 527-538
- Bresc Henri [Bresc 1986] *Un monde médi-*

terranean. *economie et société en Sicile (1300-1450)* Rome-Palermo, Ecole française de Rome-Accademia di Scienze Lettere e Arti, 1986

Briani Vittorio *Il lavoro italiano oltremare* Roma, s.ed., 1975

Bruni Annalisa *Mobilità sociale e mobilità geografica nella Venezia di fine '500* 'Annali veneti', II, 2, 1985, pp.75-81

Buettner Brigitte *Jacques Raponde 'marchand de manuscrits enluminés'* 'Medievalles. Langue, textes, histoire', 14, 1988, pp. 23-46

Caccamo Domenico *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)* Firenze-Chicago, Sansoni-Newberry Library, 1970

Cajani Luigi *Anni santi e storia religiosa locale: appunti per una storia dei pellegrinaggi dallo stato veneto nell'età moderna* 'Annali veneti', II, 2, 1985, pp. 113-116

Calegari Manlio e Moreno Diego *Manifattura vetraria in Liguria tra XIV e XVII secolo* 'Archeologia medievale', 2, 1975, pp.13-29

Canali Guido *Mercanti lucchesi alle fiere di Bolzano nei secoli XVII e XVIII* Firenze, S.T.E.T., 1948

Cancellieri Jean-A. *Directions de recherche sur la démographie de la Corse médiévale (XIIIe-XIVe siècles)* in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 401-434

Canetta Rosalba *Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel Settecento: l'inchiesta del 1789 sull'emigrazione nella Lombardia austriaca* in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, Clueb, 1979, pp. 501-510

Cantimori Delio *Eretici italiani del Cinquecento* Firenze, Sansoni, 1967

Carratori Luigina e Luzzati Michele *'Forestieri' a Pisa nella seconda metà del Quattrocento* in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 389-400

Casanova E. *Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia* 'Genus', IV, 3-4, 1940, pp. 1-31

Casarino Giacomo [Casarino 1979] *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi* 'Quaderni storici', 41, 1979, pp.746-759

Casarino Giacomo [Casarino 1982] *I giovani e l'apprendistato. Immigrazione e addestramento* in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, 'Quaderni' del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR, fasc. 9, Genova, 1982

Casarino Giacomo [Casarino 1984] *Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra XV e XVI secolo* in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 451-472

Cassandro Michele [Cassandro 1979] *Le*

- fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento Firenze, s.ed., 1979
- Cassandro Michele [Cassandro 1989] *I forestieri a Lione nel '400 e '500: la nazione fiorentina* in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 151-162
- Cecchini Giovanni [Cecchini 1938] *Anna Notara Paleologa. Una principessa greca in Italia e la politica senese di ripopolamento della Maremma* 'Bullettino senese di storia patria', XLV, 1938, pp.1-41
- Cecchini Giovanni [Cecchini 1959-64] *Maestri luganesi e comaschi a Siena nel XV secolo* in [Arslan]
- Cecchini Giovanni [Cecchini 1960] *Una colonia frignanese in Maremma* 'Rassegna frignanese', V, 1960, pp.11-18
- Cecchini Giovanni [Cecchini 1961] *Sartunia, l'opera di colonizzazione senese nel secolo XV* in Studi in onore di Amintore Fanfani, Milano, Giuffrè, 1961, II, pp.299-365
- Cesari Cinzia *Mercanti lucchesi ad Amsterdam nel seicento: Girolamo e Pompeo Parensi* Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1989
- Cini Luigi, a cura di *Venezia e la Polonia nei secoli XVII e XIX* Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale [Olschki], 1963
- Colapietra Raffaele [Colapietra 1973] *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna Vol. II I Genovesi a Napoli durante il vicereame spagnolo* Salerno, Edizioni Beta, 1973
- Colapietra Raffaele [Colapietra 1981] *Genovesi in Calabria nel Cinque e Seicento* 'Rivista storica calabrese', n.s., II, 1-4, 1981, pp.15-89
- Comba Rinaldo [Comba 1982] *Méthodes, bilan provisoire et perspectives des recherches en cours sur les villes piémontaises aux XIVe et XVe siècles* 'Annales de démographie historique', 1982, pp. 21-30
- Comba Rinaldo [Comba 1984] *Emigrare nel Medioevo. Aspetti economico-sociali della mobilità geografica nei secoli XI-XVI* in Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 45-74
- Comba Rinaldo [Comba 1987] *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale* Bari, Laterza, 1987
- Coornaert Emile *L'Etat e l'immigration de la main-d'oeuvre sous l'Ancien Régime* in INED, Documents sur l'immigration, Travaux et documents, Cahier n°2, Paris, PUF, 1947, pp.37-38
- Corrao Pietro [Corrao 1984] *La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400: mercanti, marinai e salariati* in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 435-450
- Corrao Pietro [Corrao 1989] *Ceti di governo e ceti amministrativi nel regno di Sicilia fra '300 e '400: avvicendamenti e rotazioni nazionali e sociali* in Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in

Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV, a cura di Marco Tangheroni, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 34-88

Corsini Carlo A. [Corsini 1969] *Le migrazioni stagionali di lavoratori nei dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-12)* in AA.VV. Saggi di demografia storica, Firenze, Dipartimento statistico-matematico, 1969, pp. 89-157

Corsini Carlo A. [Corsini 1979] *La mobilità delle popolazioni nel Settecento: fonti, metodi e problemi* in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, Clueb, 1979, pp. 401-433

Coulet Noël *Mutations de l'immigration italiana en Basse Provence occidentale à la fin du Moyen Age* in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 493-510

Curiel C.L. *La fondazione di una colonia armena in Trieste* 'Archeografo triestino', s. III, XV, 1929-30, pp. 339-379

D'Alessandro Vincenzo *Spazio geografico e morfologie sociali nella Sicilia del Basso Medioevo* in Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV, a cura di Marco Tangheroni, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 1-33

Da Molin Giovanna *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800* in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, Clueb, 1979, pp. 435-476

D'Arienzo Valdo e Di Salvia Biagio *Siciliani nell'Algarve* Palermo, Sellerio, 1990

Davico Rosalba [Davico 1968] *Démographie et économie. Ville et campagne en Piémont à l'époque française* 'Annales de Démographie Historique', 1968, pp. 139-164

Davico Rosalba [Davico 1972] *Populations marginales et développement industriel. L'économie du Piémont à la fin du XVIIIe et au début du XIXe siècle* 'Revue d'histoire Moderne et Contemporaine, XIX, 1972, pp. 469-497

De Antonellis Martini Liana *Portofranco e comunità etnico-religiose nella Trieste settecentesca* Milano, Giuffrè, 1968

De Dominicis Claudio *Immigrazione a Roma dopo il Sacco del 1527 (1531-1549)* 'Archivio della Società Romana di Storia Patria', 109, 1986, pp. 151-193

De Franceschi C. *Esuli fiorentini della compagnia di Dante, mercanti e prestatori a Trieste e in Istria* 'Archivio veneto', s. V, XXIII, 1938, pp. 83-178

De Leo Pietro *Condizioni economico-sociali degli Albanesi in Calabria tra XV e XVI secolo* in Miscellanea di studi storici, Cosenza, Università della Calabria, Dipartimento di Storia, 1981

Delille Gérard [Delille 1985a] *Famille et mobilité: quelques problèmes [sic] de méthodologie* 'Annali Veneti', II, 2, 1985, pp. 119-121

Delille Gérard [Delille 1985b] *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XVe-XIXe siècles)*, Ecole Française de Rome - EHESS, Rome-Paris, 1985

- Della Pina Marco [Della Pina 1984] *La formazione di un nuovo polo demografico nella Toscana dei Medici: Pisa e 'contado' tra XV e XVII secolo* in *Ricerche di Storia Moderna* III, Pisa, Pacini, 1984, pp. 1-56
- Della Pina Marco [Della Pina 1986] *Gli insediamenti e la popolazione* in Prato, storia di una città, vol. II, Un microcosmo in movimento (1494-1815), a cura di Elena Fasano Guarini, Prato-Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 43-131
- Del Pantà Lorenzo [Del Pantà 1976] *Il popolamento e la dinamica demografica dello stato fiorentino e dello stato senese tra il 1550 e il 1620: analogie e contrasti* 'Genus', XXXII, 1-2, 1976, pp. 71-86
- Del Pantà Lorenzo [Del Pantà 1985] *Una fonte per lo studio delle colonie lorenese: i libri parrocchiali di Massa Marittima* 'Bollettino della Società Storica Maremmana', 49, 1985
- Del Treppo Mario [Del Treppo 1972] *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV* Napoli, L'Arte tipografica, 1972
- Del Treppo Mario [Del Treppo 1989] *Stranieri nel Regno di Napoli: le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 179-234
- Delumeau Jean *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle* Paris, De Boccard, 1957
- De Maddalena Aldo *La repubblica internazionale del denaro: un'ipotesi infondata o una tesi insostenibile?* in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 7-16
- De Matteis Angiola *Le strutture socio-demografiche di una città di antico regime: Chieti e la sua campagna nella prima metà del '700* in *SIDES, La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 283-304
- Dentici Buccellato Rosa Maria *Forestieri e stranieri nelle città siciliane del basso Medioevo* in *Forestieri e stranieri nelle città medievali*, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 235-248
- De Roover Raymond *La communauté des marchands lucquois à Bruges de 1377 à 1404* Bruges, 1949
- Doria Giorgio *Uomini e terre in un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo* Milano, Giuffrè, 1968
- Dossetti Manuela *Aspetti demografici del Piemonte occidentale nei secoli XVII e XVIII* 'Bollettino storico-bibliografico subalpino', 75, 1977, pp. 127-238
- Doveri Andrea *I garzoni nelle campagne pisane dei secoli XVII e XVIII* in *SIDES, La popolazione delle campagne in Italia nel XVII e XVIII secolo*, (edizione provvisoria), Torino, Editrice Levrotto e Bella, 1987, s.p.
- Dubini M. *'Padroni di niente': povertà e assistenza a Como tra Medioevo e età moderna* in *Timore e Carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di Giorgio

Politi, Mario Rosa, Franco Della Peruta, 'Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica' XXVII-XXX, 1976-1979, [Cremona, 1982], pp. 103-120

Ducellier Alain [Ducellier 1987] *Les Albanais à Venise aux XIVe et XVe siècles* in L'Albanie entre Byzance et Venise, Londres, Variorum Reprints, 1987

Ducellier Alain [Ducellier 1989a] *Marché du travail, esclavage et travailleurs immigrés dans le nord-est de l'Italie (fin du XIVe siècle - milieu du XVe siècle)* in Etat et colonisation au Moyen Age a cura di Michel Balard, Lyon, La Manufacture, 1989, pp. 217-249

Ducellier Alain [Ducellier 1989b] *L'établissement des Albanais dans la region d'Ancône, aspects sociaux, économiques et culturels - vers 1400 - vers 1450* in Mercati, mercanti, denaro nelle Marche (secoli XIV-XIX), 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche', 87, 1982, [Ancona 1989]

Dulong Claude *Mazarin et les frères Cennami* 'Bibliothèque de l'Ecole des chartes', 144, 2, juil.-déc. 1986, pp.299-354

Esch Arnold *Dal Medioevo al Rinascimento: uomini a Roma dal 1350 al 1450* 'Archivio della Società Romana di Storia Patria', 94, 1971, pp.1-10

Esposito Anna [Esposito 1986] *La presenza dei corsi nella Roma del 400* 'Mélanges Ecole Française de Rome Temps Modernes', 98, 2, 1986, pp. 607-621

Esposito Anna [Esposito 1989] *I 'forenses' a Roma nell'età del Rinascimento: aspetti e problemi di una presenza 'atipica'* in Den-

tro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 163-175

Farra Ferdinando Cesare e Gallizia Giuseppe *L'emigrazione dalla val Blenio attrverso i secoli* 'Archivio storico lombardo', s. IX, 88, 1, 1961, pp. 117-130

Fasano Guarini Elena [Fasano 1978] *Esenzioni e immigrazione a Livorno tra sedicesimo e diciassettesimo secolo* in Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea, Livorno, Bastogi, 1978, pp. 56-76

Fasano Guarini Elena [Fasano 1980] *La popolazione* in Livorno. Progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600, Pisa, Pacini e Nistri-Lischi, 1980, pp.199-215

Fasano Guarini Elena [Fasano 1982a] *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna* in SIDES, La demografia storica delle città italiane, Bologna, Clueb, 1982, pp. 149-191

Fasano Guarini Elena [Fasano 1982b] *Politique et population dans l'histoire des villes italiennes aux XVIe et XVIIe siècles* 'Annales de demographie historique, 1982, pp. 77-90

Fedalto Giorgio [Fedalto 1968] *Ricerche storiche sulla posizione giuridica ed ecclesiastica dei greci a Venezia nei secoli XV e XVI* Firenze, Olschki, 1968

Fedalto Giorgio [Fedalto 1977] *Le minoranze straniere a Venezia tra politica e legislazione* in Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI) Aspetti e problemi, I, a cura di Hans Georg Beck, Manoussas Manou-

- scassas, Agostino Pertusi, Firenze, Olschki, 1977 pp. 143-162
- Fedele Salvatore *Struttura e movimento della popolazione in una parrocchia della Capitanata (1711-1750)* 'Quaderni storici', 17, 1971, pp. 447-484
- Fennell Mazzaoui Maureen [Fennell Mazzaoui 1967-68] *The Emigration of Veronese Textile Artisans to Bologna in the Thirteenth Century* 'Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona', s. VI, 18-19, 1967-1968, pp. 275-321
- Fennell Mazzaoui Maureen [Fennell Mazzaoui 1981] *The Italian Cotton Industry in the Later Middle Ages, 1100-1600* Cambridge, Cambridge University Press, 1981
- Fennell Mazzaoui Maureen [Fennell Mazzaoui 1984] *Artisan migration and technology in the Italian textile industry in the late Middle Ages (1100-1500)* in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 519-534
- Ferrer i Mallol Maria Teresa *Els italians a terres catalans (segles XII-XV)* 'Anuario de estudios medievales', X (1980), pp. 393-467
- Fijalkowski Wojciech *L'arte e gli artisti italiani alla corte di Jan III Sobieski* in *Polonia-Italia. Relazioni artistiche dal Medioevo al XVIII secolo*, Atti del convegno (Roma, 21-22 maggio 1975), Wrocław, Ossolineum, 1979, pp. 83-116
- Fragiacomo Alfonso *La provenienza e gli apporti degli immigrati a Trieste nel secolo XVIII* 'La Porta Orientale', XXVIII, 1958 pp. 281-300
- Franceschi Franco *I tedeschi e l'Arte della lana a Firenze fra Tre e Quattrocento* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 257-278
- Frattarelli Fisher Lucia *Portoghesi, ebrei ponentini ed ebrei levantini nella Toscana dei Medici (1549-1737)* comunicazione al convegno 'Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea: il caso italiano' (Roma 11-12 gennaio 1990)
- Gai Giovanni Battista *I Corsi nel patrimonio di S.Pietro nella seconda metà del Quattrocento* 'Archivio storico di Corsica', XII, 2, 1936, pp. 200-208
- Galasso Giuseppe *Mezzogiorno medievale e moderno* Torino, Einaudi, 1965
- Gascon Richard *Grand commerce et vie urbaine. Lyon et ses marchands (environs de 1520 - environs de 1580)* Paris-La Haye, Mouton, 1971
- Gasparri Françoise [Gasparri 1979] *Les Italiens à Orange au XIVe siècle* 'Provence Historique', XXVIII, 115, jan.-mars 1979, pp.47-67
- Gasparri Françoise [Gasparri 1980] *Juifs et Italiens à Orange au XVIe siècle* in *Minorités, Techniques et Métiers*, Aix-en-Provence, 1980, pp.47-56
- Geremek Bronislav *L'arrivée des Tsiganes en Italie: de l'assistance à la repression* in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, a cura di Giorgio Politi, Mario

- Rosa, Franco Della Peruta, 'Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica' XX-VII-XXX, 1976-1979, [Cremona, 1982], pp.27-44
- Gestrin Ferdo [Gestrin 1968] *Slavi negli organi amministrativi dei Malatesta a Fano nella prima metà del XV* 'Studia picena', 1968
- Gestrin Ferdo [1979a] *La migrazione slava a Fano del Quattrocento: l'insediamento e la collocazione sociale* 'Rivista storica del Mezzogiorno', XIV, 1979, pp. 129-147
- Gestrin Ferdo [1979b] *La migrazione degli slavi in Italia nella storiografia jugoslava* 'Quaderni storici', 40, 1979, pp. 7-30
- Gestrin Ferdo [1982] *Slavic Migrations to Italy in the 14th to 17th Centuries* 8th International Economic History Congress, Budapest, vol. 8, 1982
- Ginatempo M. *Per la storia demografica del territorio senese del Quattrocento: problemi di fonti e di metodo* 'Archivio storico italiano', CXLII (1984), pp. 511-587
- Gioffrè Domenico *L'attività economica dei lucchesi a Genova fra il 1190 e il 1280* in AA.VV., Lucca Archivistica Storica Economica. Relazioni e comunicazioni al XV Congresso Nazionale di Archivistica (Lucca, ottobre 1969), Roma, Il Centro di ricerca editore, 1973, pp. 94-111
- Gismondi Adriano *Montecuccoli. I viaggi* Modena, Società Tipografica Modenese, 1924
- Giunta F. *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo* Palermo, Manfredi, 1953
- Giura Vincenzo *Per la storia degli albanesi d'Italia: la vita quotidiana nel seminario di S.Benedetto Ullano* 'Archivio storico per la Calabria e la Lucania', XLVIII, 1981, pp. 55-78
- Goris Jean-Albert *Etudes sur les colonies marchandes méridionales à Anvers (1488-1567)* Louvain, Librairie Universitaire, 1925
- Grandi Casimira *'Immigrazione di qualità' nella Venezia del Seicento* comunicazione presentata al seminario 'Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea' (Roma, 11-12 gennaio 1990)
- Grillo Raffaele *I Lombardi a Palermo* 'Archivio storico lombardo', s. IX, 88, 1, 1961, pp. 193-234
- Grohmann Alberto *Presenza e radicamento dei forestieri a Perugia tra XIII e XV secolo: sulla base delle fonti fiscali* in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 235-256
- Guenzi Alberto *L'immigration urbaine au XV<sup>e</sup> siècle: Bologne* 'Annales de démographie historique', 1982, pp. 33-42
- Guichonnet P. *Le développement démographique et économique des régions alpines* in AA.VV., Le Alpi e l'Europa II. Uomini e territori, Bari, Laterza, 1975
- Guillemain Bernard [Guillemain 1962] *La cour pontificale d'Avignon (1309-1376). Etude d'une société* Paris, De Boccard, 1962
- Guillemain Bernard [Guillemain 1979] *Les*

- Italiens à Avignon au XIVe siècle in Rapporti culturali ed economici fra Italia e Francia nei secoli dal XIV al XVI, Atti del colloquio italo-francese (Roma, 18-20 febbraio 1978), Roma, V. Ferri, 1979, pp. 57-72
- Gullotta Pietro *Genovesi a Palermo alla fine del 1200* in Studi dedicati a Carmelo Trasselli, a cura di Giovanna Motta, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1983, pp. 409-425
- Harney Robert F. *L'immigrazione italiana e la frontiera della civiltà occidentale* in Id., Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945, trad. it., Roma, Bonacci, 1984, pp. 39-42
- Heers Jacques *Les Lombards à Gênes vers 1460: comptoir marchand ou group social?* in AA.VV. La storia dei Genovesi, III, Genova, Associazione nobiliare ligure, 1983, pp. 29-51
- Higounet-Nadal Arlette e Billot Claudine *Note sur le fichier central des migrants, immigrants et immigrés du royaume de France (1300-1550)* in Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 473-476
- Hocquet Jean-Claude *Patrimonio tecnico e integrazione culturale in Adriatico: alcuni aspetti* 'Quaderni Storici', 40, 1979, pp. 31-53
- Hurtubise Pierre *La présence des 'étrangers' à la cour de Rome dans la première moitié du XVIe siècle* in Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 57-80
- Iannettone Giovanni *Presenze italiane lungo le vie dell'Oriente nei secoli XVIII e XIX nella documentazione diplomatico-consolare italiana* Napoli, ESI, 1984
- Imberciadori Ildebrando *Economia corso-maremmiana nel '400* 'Rivista di storia dell'agricoltura', VIII, 1968, pp. 21-42 e 178-185 e anche in Id., Per la storia della società rurale. Amiata e Maremma tra il IX e il XX secolo, Parma, La Nazionale, 1971, pp. 161-192
- Imhaus B. *Les Immigrés balkaniques à Venise aux XIVe et XVe siècles* tesi di III ciclo, Université de Toulouse-Le Mirail, 1978
- Jackson James H. e Moch Leslie Page *Migration and the Social History of Modern Europe* 'Historical Methods', winter 1989, 22, 1, pp. 27-36
- Janacek Josef *Italiani a Praga prima della battaglia della Montagna Bianca nel 1526-1620* in Raccolta storica praghese 1984, Praga 1984, pp. 77-118 [in ceco con riassunto in italiano alle pp. 115-118]
- Jones Philip [Jones 1976] *La società agraria all'apice del suo sviluppo. II. L'Italia* in Storia Economica Cambridge I, L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo, a cura di M.M. Postan, Torino, Einaudi, 1976, pp. 412-526
- Jones Philip [Jones 1980] *Economia e società nell'Italia medievale* Torino, Einaudi, 1980
- Kellenbenz Hermann *I rapporti tedeschi con l'Italia nel XVI e all'inizio del XVII secolo e la questione religiosa* in Città ita-

liane del '500 tra Riforma e Controriforma, Atti del Convegno internazionale di studi (Lucca, 13-15 ottobre 1983), Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1988, pp. 111-126

Klapisch-Zuber Christiane *Les maîtres du marbre, Carrara 1300-1600* Paris, SEV-PEN, 1969

Körner Martin *Profughi italiani in Svizzera durante il XVI secolo: aspetti sociali, economici, religiosi e culturali* in Città italiane del '500 tra Riforma e Controriforma, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lucca, 13-15 ottobre 1983), Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1988, pp. 1-22

Lee Egmont [Lee 1983] *Foreigners in Quattrocento Rome* 'Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme', n.s. 7, 2, may 1983, pp. 135-146

Lee Egmont [Lee 1984] *Notaries, Immigrants and Computers: the Roman Rione Ponte, 1450-1480* in Gli atti privati nel tardo Medioevo fonti per la storia sociale, a cura di Paolo Brezzi e Egmont Lee, Roma, Istituto di Studi Romani, 1984, pp. 239-249

Le Goff Jacques *Il tessitore nella società medioevale* in Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII). II settimana di studio dell'Istituto F. Datini di Prato (Prato 10-16 aprile 1970), a cura di M. Spallanzoni, Firenze, Olschki, 1976, pp.7-18

Letonnellier G. *L'émigration des Savoyards* 'Revue de géographie alpine', VIII, 1920, pp. 541-584

Levi Giovanni [Levi 1971] *Mobilità della*

*popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento* 'Quaderni storici' 17, 1971, pp. 510-554, ora in [Levi 1985]

Levi Giovanni [Levi 1973] *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento* 'Miscellanea storica ligure', V, 1973, pp.207-290, ora in [Levi 1985]

Levi Giovanni [Levi 1974] *Sviluppo urbano e flussi migratori nel Piemonte del 1600* in AA.VV. Les migrations dans les pays méditerranéens au XVIIIe siècle et au début du XIXe, Nice, Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine, 1974, pp. 26-52, ora in [Levi 1985]

Levi Giovanni [Levi 1985] *Centro e periferia di uno stato assoluto* Torino, Rosenberg & Sellier, 1985

Levi Giovanni e Ramella Franco *Mobilità e doppio lavoro lungo il corso della vita. Alcune osservazioni sul Piemonte dell'Ottocento* 'Annali della Fondazione Cervi', XI, 1989, in corso di stampa

Livi Giovanni [Livi 1885] *La Corsica e Cosimo I de' Medici* Firenze-Roma, Benincini, 1885

Livi Giovanni [Livi 1888] *I mercanti lucchesi in Bologna nei secoli XIII e XIV* 'Archivio storico italiano', VII, 1888, pp. 29-55

Livi Livio [L. Livi] *L'aspetto demografico di Roma ai primi del XVI secolo e il gruppo corso di Trastevere* 'Economia', n.s. XVIII, vol.XXVI, 3-4, set.-ott. 1940, pp. 91-96

Longoni Giuseppe e Sala Paolo *Bilanci demografici della città di Monza nel corso*

del XVIII secolo in SIDES, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 345-370

Luetic Josip *Marittimi marchigiani arruolati nella marina ragusea (1797-1807)* in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento*, 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp. 323-330

Lussu Joyce *Gli albanesi nel Fermano attorno alla metà del 400* in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento*, 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp. 85-92

Maas Clifford W. *The German community in Renaissance Rome, 1378-1523* Rom-Freiburg-Wien, Herder, 1981

Mainoni Patrizia [Mainoni 1982] *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo* Bologna, Cappelli, 1982

Mainoni Patrizia [Mainoni 1989] *Un caso giudiziario: il processo di un milanese tra Lione e Venezia alla fine del Quattrocento* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI* a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GI-SEM-Liguori, 1989, pp. 279-289

Makkai Laszlo *De Taccola à Veranzio. L'ingénieur de la Renaissance en Hongrie* in *Mélanges en l'honneur de F. Braudel*. Vol.I, *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650* Toulouse, Privat, 1973, pp. 337-347

Malanima Paolo *La decadenza di un'eco-*

*nomia cittadina. L'industria a Firenze nei secoli XVI-XVIII* Bologna, il Mulino, 1982

Malausséna P.-L. *Rérelations humaines entre le pays de Grasse et la Ligurie au XV<sup>e</sup> siècle* in *Atti del secondo congresso storico Liguria-Provenza, Grasse 11-14 ottobre 1968*, Bordighera-Aix-Marseille, Istituto di Studi Liguri, 1971

Manca Ciro *Colonie iberiche in Italia nei secoli XIV e XV* 'Anuario de estudios medievales', 10, 1980, pp. 507-543

Manikowski Adam *Il commercio italiano di tessuti di seta in Polonia nella seconda metà del XVII secolo* 'Fasciculi Historici' 11, Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa, 1983

Marin Umberto *Italiani in Gran Bretagna* Roma, CSER, 1975

Marinelli Giovanni *Slavi Tedeschi Italiani nel cosiddetto 'Litorale austriaco'* Venezia 1885

Maroni Lumbroso A. e Martini A. *Le confraternite romane nelle loro chiese* Roma, Fondazione Besso, 1967

Mazzei Rita [Mazzei 1979] *Mercanti lucchesi a Messina nel sec. XVII* in *La rivolta di Messina (1647-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, a cura di Saverio Di Bella, Cosenza, Pellegrini, 1979, pp. 395-402

Mazzei Rita [Mazzei 1983] *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento* Milano, Franco Angeli, 1983

Mazzi Maria Serena *Il mondo della prostituzione nella Firenze tardo medievale* in

Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 127-148

Menniti Ippolito Antonio e Vian Paolo, a cura di *The Protestant Cemetery in Rome. The 'Parte Antica'* Rome, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1989

Menzione Andrea *Immigrazione a Livorno nel secolo XVII attraverso i processi matrimoniali* comunicazione al seminario 'Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea: il caso italiano' (Roma 11-12 gennaio 1990)

Merli Brandini P. *Movimenti migratori fra i paesi alpini e prealpini* in AA.VV., *Le Alpi e l'Europa. II. Uomini e territori*, Bari, Laterza, 1975

Merlo Giovanni Grado *Circolazione di eretici tra Francia e Piemonte nel XIV secolo* 'Provence Historique', XVII, 1977, pp. 325-334

Merzario Raul [Merzario 1981] *Il paese stretto. Strategie matrimoniali nella diocesi di Como secoli XVI-XVII* Torino, Einaudi, 1981

Merzario Raul [Merzario 1984] *Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)* 'Mélanges Ecole Française de Rome. Temps Modernes', 96, 1984, 1, pp. 153-175

Merzario Raul [Merzario 1989] *Il capitalismo nelle montagne. Strategie famigliari nella prima fase di industrializzazione del Comasco* Bologna, Il Mulino, 1989

Milossevich G. e Bianco-Fiorin, M. *I serbi*

*a Trieste. Storia, religione, arte* Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1978

Mineo Ennio Igor *Egemonia e radicamento della nobiltà militare catalana in Sicilia dopo il 1392: l'esempio dei Cruilles e dei Santapau* in Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV, a cura di Marco Tangheroni, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 89-127

Misefari Enzo [1977a] *Cause delle emigrazioni in Sicilia di contadini calabresi all'inizio dell'Ottocento* comunicazione al VI congresso storico calabrese 'La Calabria dalle riforme alla restaurazione' (Catanzaro, 29.10-1.11.1977)

Misefari Enzo [1977b] *Contadini in fuga verso la Sicilia* 'Calabria oggi', 17.11.1977, p. 8

Mols, Roger *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVe au XVIIIe siècle, praecipue tomo II, cap. XII, 'Mouvement migratoire de la population'* Louvain, Duculot et Gembloux, 1955

Moriondo Busso Gianna *Evoluzione demografica in una parrocchia torinese del '700: S. Maria di Pozzo Strada* 'Bollettino storico-bibliografico subalpino', 68, 1970, pp.455-514

Mosino Franco *I rapporti tra la Grecia e la Calabria dai Normanni ai Borboni* 'Rivista storica calabrese', n.s., 1, 1980, pp. 325-329

Mosino, Franco *I Greci a Siracusa alla fine del Medioevo* 'Incontri meridionali', 3a serie, III, 1983, 1-2, pp. 161-165

Mueller Reinhold C. *Stranieri e culture artistiche straniere a Venezia. Aspetti economici e sociali* in Componenti storico-artistiche e culturali a Venezia nei secoli XIII e XIV, Venezia, Ateneo Veneto, 1981, pp. 75-77

Nada Patrone Anna Maria *Uomini d'affari fiorentini in Tirolo nei secoli XIII e XIV* 'Archivio storico italiano', CXXI, 1963, pp. 126-236

Nadal J. e Giralt E. *La population catalane de 1555 à 1717. L'immigration française* Paris, SEVPEN, 1960

Natalucci Mario *Insedimenti di colonie e di gruppi dalmati, slavi e albanesi nel territorio di Ancona (sec. XV-XVI)* in Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento, 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp.93-111

Olmo Silvana *Emigrazione e comunità in Val Cervo nella prima metà del Settecento* 'Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino', 75, 1977, pp. 239-263

Oswald Stefan *Die Inquisition, die Lebenden und die Toten. Venedig deutsche Protestanten* Sigmaringen, Thorbecke Verlag, 1989

Palermo Luciano *Un aspetto della presenza dei fiorentini a Roma nel '400: le tecniche economiche* in Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 81-96

Parávy Pierrette *Les recherches régionales sur la population à la fin du Moyen Age.*

*Sondages sur les problèmes des mouvements migratoires à travers le témoignage des révisions des feux du Dauphiné* in Travail et migrations dans les Alpes françaises et italiennes. Actes du VII Colloque franco-italien d'histoire alpine (Annecy, 29-30 septembre 1981), Grenoble, Centre de recherche d'histoire de l'Italie, 1982

Parenti Giuseppe *La popolazione della Toscana sotto la Reggenza lorenese* Firenze, Il Rinascimento del libro, 1937

Peragallo P. *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI* Torino, Paravia, 1904

Perasso F. [Perasso 1974] *Genova e la Corsica nella II metà del Quattrocento* in AA.VV., Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio, I, Genova, Istituto di Scienze storiche dell'Università di Genova, 1974

Perasso F. [Perasso 1976] *Corsica genovese tra Medioevo e Età moderna* in AA.VV., Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età moderna. Studi e ricerche d'archivio, II, Genova, Istituto di Scienze storiche dell'Università di Genova, 1976, pp. 205-292

Peri Illuminato *La questione delle colonie 'Lombarde' in Sicilia* 'Bollettino storico-bibliografico subalpino', 57, 1959, pp. 253-280

Petersen W. *A General Typology of Migration* in Readings in the Sociology of Migration, Pergamon Press, Oxford, 1970

Petraccone Claudia *Napoli dal '500 all'800. Problemi di storia demografica e sociale* Napoli, Guida, 1975

Petralia Giuseppe [Petralia 1984] *Per la storia dell'emigrazione quattrocentesca da Pisa e della migrazione Toscana-Sicilia nel basso Medioevo* in Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 373-388

Petralia Giuseppe [Petralia 1987] *'Crisi' ed emigrazione dei ceti eminenti a Pisa durante il primo dominio fiorentino: l'orizzonte cittadino e la ricerca di spazi esterni (1406-1460)* in I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento: Lucca, Pisa, Siena, Impruneta, Papafava, 1987, pp. 291-352

Petralia Giuseppe [Petralia 1988] *I Toscani nel mezzogiorno medievale: genesi ed evoluzione trecentesca di una relazione di lungo periodo* in La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 1988, pp. 287-335

Petralia Giuseppe [Petralia 1989a] *Sui Toscani in Sicilia tra '200 e '300: la penetrazione sociale e il radicamento nei ceti urbani* in Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV, a cura di Marco Tangheroni, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 129-209

Petralia Giuseppe [Petralia 1989b] *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento* Pisa, Pacini, 1989

Petralia Giuseppe [Petralia 1989b1] *Un'aristocrazia del denaro quattrocentesca: i banchieri e i mercanti pisani nel Mediterraneo aragonese* in [Petralia 1989b], pp. 11-80

Petralia Giuseppe [Petralia 1989b2] *Le famiglie della diaspora* in [Petralia 1989b], pp. 81-287

Petralia Giuseppe [Petralia 1989b3] *Mercanti e famiglie pisane in Sicilia nel secolo XV* in [Petralia 1989b], pp. 289-381

Petrucci Sandro *Forestieri a Castello di Castro in periodo pisano* in Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e Sardegna nei secoli XIII-XV, a cura di Marco Tangheroni, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 219-259

Piccinini Gilberto *Un mercante anconitano del Seicento: Giovanni Palmieri raguseo* in Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento, 'Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp. 287-306

Picheloup René *Les ecclésiastiques français émigrés ou deportés dans l'Etat pontifical 1792-1800* Toulouse, Association des publications de l'Université de Toulouse, 1972

Pini Antonio Ivan *Un aspetto dei rapporti tra città e territorio nel Medioevo: la politica demografica 'ad elastico' di Bologna fra il XII e il XIV secolo* in Studi in onore di Federigo Melis, Napoli, Giannini, 1978, 1, pp. 365-408

Pinto Giuliano [Pinto 1982] *La Toscana nel tardo Medioevo* Firenze, Sansoni, 1982

Pinto Giuliano [Pinto 1984] *La politica demografica delle città* in Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 19-24

Pinto Giuliano [Pinto 1988] *Forestieri e stranieri nell'Italia comunale: considerazioni sulle fonti documentarie* in Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 19-27

Pinto Giuliano [Pinto 1990] *Migrazioni in età medievale: stato delle ricerche* comunicazione al seminario 'Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età contemporanea: il caso italiano' (Roma, 11-12 gennaio 1990)

Piselli Fortunata *Parentela ed emigrazione: mutamenti e continuità in una comunità calabrese* Torino, Einaudi, 1981

Placanica Augusto [1974a] *Mercanti e imprenditori nel Mezzogiorno settecentesco* Reggio Calabria, Editori meridionali riuniti, 1974

Placanica Augusto [1974b] *Uomini, strutture economia in Calabria nei secoli XVI-XVIII* Reggio Calabria, Editori meridionali riuniti, 1974

Poitreineau A. *Remues d'hommes. Essai sur les migrations montagnardes en France aux XVIIe et XVIIIe siècles* Paris, 1983

Polverini Fosi Irene [Polverini Fosi 1984] *Crisafi, Antonio* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol.30, Roma, 1984, sub voce

Polverini Fosi Irene [Polverini Fosi 1989] *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la chiesa nazionale* 'Studi romani', XXXVII, 1-2, 1989, pp.50-70

Pomponi F. *Une colonie grecque en Corse au XVIIe siècle* in AA.VV., Les Migrations dans les pays méditerranéens au XVIIIe et au début du XIXe, Nice, Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine, 1974, pp. 92-133

Poni Carlo *La famiglia contadina e il podere in Emilia-Romagna* in Id. Fossi e cavedagne benedicon le campagne, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 283-356

Poussou Jean-Pierre *Introduction à l'étude des mouvements migratoires en Espagne, Italie et France méditerranéenne au XVIIIe siècle* in AA.VV., Les migrations dans les pays méditerranéens au XVIIIe et au début du XIXe, Nice, Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine, 1974, pp. 4-24

Provasi Pacifico [Provasi 1941] *I Mainotti venuti di Corsica nella maremma toscana* 'Bollettino storico livornese', 1941

Provasi Pacifico [Provasi 1942] *Le origini dei Mainotti venuti di Corsica* 'Archivio storico di Corsica', XVIII, 2, apr.-giu. 1942,, pp. 81-101

Ptasnik, Giovanni *Gli Italiani a Cracovia dal XVI al XVIII secolo* Roma, Forzani, 1909

Quirini-Popilawska *Die italienischer Einwanderer im Krakow und ihr Einfluss auf die polnischer Wirtschaftsbeziehungen zu osterreichischen und deutschen Stadten im 16. Jahrhundert* [Emigranti italiani a Cra-

covia e la loro influenza sulle relazioni dell'economia polacca con le città austriache e tedesche] in *Europäische Stadtgeschichte in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Weimar, 1979

Rago Paolo *Gli italo albanesi in Calabria nel XVIII secolo tra omogeneizzazione culturale e autonomia: la latinizzazione forzata di don Giulio Varibobbo a San Giorgio Albanese* 'Incontri Meridionali', 1, 1985, pp. 87-106

Ravenni Gian Bruno *I libri dei morti dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze come fonti per lo studio della mobilità durante le crisi di sussistenza* in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, Clueb, 1979, pp. 511-528

Renda Francesco *L'emigrazione in Sicilia* Palermo, Sicilia al lavoro, 1963 [nuova edizione, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989]

Romani Mario *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo* Milano, Università del Sacro Cuore, 1948

Rossetti Gabriella [Rossetti 1986] *Civiltà urbana e sistema dei rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima età moderna: una proposta di ricerca* in Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1986, pp. 305-319

Rossetti Gabriella [Rossetti 1989a] *Introduzione* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. XIII-XXXIII

Rossetti Gabriella [Rossetti 1989b] *Uomini e storia* in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori, 1989, pp. 3-16

Rossi Giorgio *L'Agro di Roma tra '500 e '800. Condizioni di vita e di lavoro* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985

Sabbatini Renzo *'Cercar esca'. Mercanti lucchesi ad Anversa nel Cinquecento* Firenze, 1985

Salas José *Extranjeros en Espana en la segunda mitad del siglo XVIII* comunicazione al 'Coloquio internacional: Carlos III y su siglo', Madrid, 1988

Sanfilippo Matteo [Sanfilippo 1985] *Le famiglie Tonti e di Lietto nella Nuova Francia 'Il Veltro'*, XXIX, 1985, pp. 151-154

Sanfilippo Matteo [Sanfilippo 1988] *'Ils l'appelloient Bras de Fer': vita e viaggi di Enrico Tonti, soldato, esploratore, avventuriero* 'Miscellanea di storia delle esplorazioni', XIII, 1988, pp. 80-93

Sassi R. *Immigrati dell'altra sponda adriatica a Fabriano nel secolo XV* 'Rendiconti dell'Istituto marchigiano di scienze lettere e arti', XVII, 1941-49, pp. 69-85

Sella Domenico *Au dossier des migrations montagnardes: l'exemple de la Lombardie au XVIIe siècle* in *Mélanges en l'honneur de F. Braudel, Vol. I, Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650*, Toulouse, Privat, 1973, pp. 547-554

Sensi Mario *Fratemite di Slavi nelle Marche: il secolo XV* in *Le Marche e l'Adria-*

- tico orientale: economia, società, cultura dal XIII al primo Ottocento, 'Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche', n.s., 82, 1977, pp. 53-84
- Sestan Ernesto *Venezia Giulia. Lineamenti e storia etnica e culturale* Roma, Edizioni Italiane, 1947
- Simeoni L. *L'ufficio dei forestieri a Bologna dal secolo XIV al XVI* Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna', s.IV, XXV, 1935, pp. 71-95
- Singer-Lecocq Yvonne *La tribu Mazarin. Un tourbillon dans le Grand-Siècle* Paris, Perrin, 1989
- Solle Zdenko *La colonia italiana a Praga nel Cinque-Seicento* in Rapporti Genova - Mediterraneo - Atlantico nell'età moderna, Atti del II Congresso internazionale di studi storici, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, Istituto di Scienze storiche dell'Università di Genova, 1985, pp. 321-344
- Sonnino Eugenio *Bilanci demografici di città italiane: problemi di ricerca e risultati* in SIDES, La demografia storica delle città italiane, Bologna, Clueb, 1982, pp.47-108
- Spadoni Domenico [Spadoni 1939] *Le chiese e le confraternite dei Corsi in Roma* 'Archivio storico di Corsica', 15, 1939, pp. 508-517
- Spadoni Domenico [Spadoni 1941] *I Corsi in Trastevere (dai registri ed epitaffi di S.Crisogono)* 'Archivio storico di Corsica', XVII, 4, 1941, pp. 479-502
- Spremic Momcilo *La migrazione degli slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo* 'Archivio storico italiano', 138, 1980, pp. 3-15
- Stefani Giuseppe *I Greci a Trieste nel Settecento* Trieste, Monciatti, 1960
- Suster G. *Gli italiani alle antiche fiere di Bolzano* 'Archivio per l'Alto Adige', III, 1908, pp. 415-460
- Talia Santoro Velia *Francesco Bielinski in Calabria. Annotazioni di un viaggiatore polacco* [Reggio Calabria], Paralelo 38, 1981
- Thiriet Freddy [F. Thiriet] *Sur les communautés grecque et albanaise à Venise* in Venezia centro di mediazione tra oriente e occidente (secoli XV-XVI) Aspetti e problemi, I, a cura di Hans Georg Beck, Manoussas Manoussacas, Agostino Pertusi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 217-231
- Thiriet Jean-Michel [Thiriet 1974] *L'immigration italienne dans la Vienne baroque 1620-1750* 'Revue d'histoire économique et sociale', 1974, pp. 339-349
- Thiriet Jean-Michel e Stamm G. [Thiriet 1979] *Un cas d'immigration de la Suisse italienne au XVIIIe siècle, la famille Sero-dino* 'Bulletin du cercle généalogique d'Alsace', IV, 1979, pp. 521-528
- Thiriet Jean-Michel [Thiriet 1981] *Fragestellungen in Rahmen einer Studie über eine Minderheit in Ancien Régime. Überlegungen zu der Italienern in Wien (1619-1740)* in Spezialforschung in Wien 'Gesamtgeschichte', Munchen, 1981, pp. 189-196
- Thiriet Jean-Michel [Thiriet 1984] *I Tren-*

tini a Vienna nella prima metà del Settecento in *Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli *Bologna, Il Mulino, 1984*

Tittarelli Luigi *La mobilità territoriale della popolazione di una parrocchia ternana nel XVIII secolo - Uno studio basato sugli stati d'anime nominativi* in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, Clueb, 1979, pp. 477-500

Trasselli Carmelo [Trasselli 1934] *Notizie economiche sui Corsi in Roma (sec. XVI)* 'Archivio storico di Corsica', X, 4, 1934, pp. 576-582

Trasselli Carmelo [Trasselli 1969] *Genovesi in Sicilia* 'Atti della Società Ligure di Storia Patria', n.s., IX, 1969, pp.153-178

Trasselli Carmelo [Trasselli 1973a] *Sui Biscaglioni in Sicilia tra Quattro e Cinquecento* 'Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Temps Modernes', 85, 1, 1973, pp.143-158

Trasselli Carmelo [Trasselli 1973b] *I lucchesi in Sicilia* in AA.VV., *Lucca Archivistica Storica Economica. Relazioni e comunicazioni al XV Congresso Nazionale di Archivistica* (Lucca, ottobre 1969), Roma, Il Centro di ricerca editore, 1973, pp. 224-231

Trexler Richard C. *La prostitution florentine au XVe siècle: patronage et clientèles* 'Annales ESC' 36, 6, 1981, pp. 983-1015

Tucci U. *Mercanti veneziani in India alla fine del secolo XVI* in *Studi in onore di Armando Saporì*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 1091-1111

Unali Anna [Unali 1984] *Mercanti e artigiani a Cordova nella seconda metà del Quattrocento* Bologna, Cappelli, 1984

Unali Anna [Unali 1988] *Una nota sui mercanti e sugli artigiani italiani a Cordova nella seconda metà del Quattrocento* in *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 205-214

Valdeon-Baruque J. *Las colonias extranjerar en Castilla: II, Al Sur del Tajo* 'Anuario de estudios medievales', 10, 1980, pp. 487-503

Van de Walle Francine *Migration and Fertility in Ticino* 'Population Studies', 29, 1975, pp. 447-462

Verde Armando F. *Studenti pistoiesi a Padova* 'Quaderni per la storia dell'Università di Padova', VI, 1973, pp. 73-109

Verlinden Charles [Verlinden 1952] *Le influenze italiane nella colonizzazione iberica (Uomini e metodi)* 'Nuova Rivista Storica', XXXVI, 3-4, 1952, pp. 254-270

Verlinden Charles [Verlinden 1957] *La colonie italienne de Lisbonne et le développement de l'économie métropolitaine et coloniale portugaise* in *Studi in onore di Armando Saporì*, vol.I, Milano, Giuffrè, 1957, pp. 615-628

Veronese Caseracciu Emilia [Veronese 1971] *Ricerche sulla 'Natio Germanica' tra Quattro e Cinquecento* 'Quaderni per la storia dell'Università di Padova', IV, 1971, pp.49-69

Veronese Caseracciu Emilia [Veronese

1978] *Spagnoli e portoghesi dell'Università nel ventennio 1490-1510* 'Quaderni per la storia dell'Università di Padova', XI, 1978, pp. 39-86 e XII, 1979, pp. 63-92

Vianello Carlo Antonio *Alcuni documenti sul consolato dei Lombardi a Palermo* 'Archivio storico lombardo', n.s. III, 1-2, 1938, pp. 186-196

Viazzo Pier Paolo [Viazzo 1987] *Il problema dell'equilibrio demografico in montagna. Natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo* in 'Alpe' e 'Alpi'. Economie e società della montagna tra Medioevo e XIX secolo a cura di Marzio Achille Romani, 'Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico', IV, 7-8, 1987, pp. 85-102

Viazzo Pier Paolo [Viazzo 1990] *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi* Bologna, Il Mulino, 1990 [anno previsto di pubblicazione]

Volli G. *La nazione ebrea a Trieste* 'Rassegna mensile di Israel', s.III, XXIV, 1958, pp.206-314

Yver G. *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII et au XIV siècle* Paris, 1903

Zagnoli Nello *La migration calabraise vers les côtes dans les siècles derniers* 'Studi Emigrazione/Etudes Migration', 61, 1981, pp. 79-102

Zanetti Ginevra *Un maestro comacino in Sardegna (magister Anselmus de Cumis)* 'Archivio storico lombardo', s. IX, 88, 1, 1961, pp. 98-102

Zangari Domenico *Le colonie italo-albanesi di Calabria* Napoli, Casella, 1940

Zecchinelli M. *Arte e folclore siciliani sui monti dell'alto Lario nei secoli XVI-XVIII* 'Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como', 1950-51, pp. 65-119



## PARTE SECONDA

### DALL'ETÀ NAPOLEONICA AL SECONDO DOPOGUERRA

#### *1. La scansione del periodo: ipotesi di lavoro*

1.1. Nella prima parte di questa rassegna è stato possibile procedere per ordine cronologico, ma mantenere questo andamento si rivela difficile per il periodo posteriore al 1790. Se infatti diminuisce l'estensione temporale presa in considerazione, diviene di gran lunga più vasta e articolata la letteratura sull'argomento. D'altronde per questo periodo esistono numerosi repertori bibliografici [Albonico 1981a, Ascolani-Birindelli 1971, Briani 1975, Briani-Cordasco, Cordasco 1978 e 1980, CSER 1976, De Santis, Dore 1956, Dreyfus-Milza, Sturino 1988, Tassello 1988] e diversi saggi complessivi dal punto di vista storico e documentario [AA.VV. 1972a, AA.VV. 1974, Assante 1978, Ascoli, Barbagallo, Bezza, Birindelli 1984, Ciuffoletti-Degli Innocenti, Cresciani 1983 e 1985, De Felice 1979, Dell'Orefice, Fondazione Agnelli, Fontani 1962 e 1966, Rosoli 1978b e 1983, Sori 1979] e da quello storiografico [Albonico, Avagliano, Cresciani 1988, De Felice 1964 e 1973, De Rosa 1971, Franzina 1978 e 1989, Mantelli, Martellone 1984a e 1984b, Orlando, Ragionieri 1962, Rosoli 1978b e 1985, Sanfilippo, Tassello 1987]. In particolare due

recenti rassegne analizzano tutti i lavori relativi all'emigrazione transoceanica [Franzina 1989] oppure quelli pubblicati in volume nell'ultimo decennio [Tassello 1988]<sup>1</sup>.

Rispetto alla prima parte di questa rassegna procederemo quindi in modo diverso. Dopo una discussione preliminare sull'evoluzione dei movimenti migratori nella prima metà del secolo XIX e delle principali fasi dell'emigrazione dall'Unità ad oggi, cercheremo di enucleare i problemi inerenti al dibattito storiografico. Ci interesseremo allora in particolare del rapporto tra l'emigrazione all'estero - sia in Europa che in Africa, Oceania, Americhe - e l'emigrazione interna a lungo raggio; del rapporto tra emigrazione temporanea ed emigrazione permanente; del fenomeno dell'emigrazione politica che da élitaria diviene di massa, almeno a partire dalla fine dell'Ottocento e infine della trasformazione dell'Italia da paese d'emigrazione in polo d'immigrazione dal Terzo Mondo a partire degli anni 1970-1988.

1.2. Prima di passare alla descrizione cronologica e alla discussione più propriamente storiografica del periodo preso in esame, ci sembra necessario accennare al problema della saldatura tra l'emigrazione descritta nella prima parte di questa rassegna e la grande emigrazione che si attua a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo. La prima, definibile come migrazione di *ancien régime*, è in genere radicata in alcuni mestieri specializzati - Giovanni Levi ha più volte sottolineato i rapporti di quel flusso migratorio con le corporazioni cittadine, da quelle artigianali alle organizzazioni semi-riconosciute dei mendicanti [Levi 1971] - e ha un carattere per lo più stagionale pur comprendendo spesso spostamenti di lunga distanza. La seconda è normalmente caratterizzata come emigrazione di massa di manodopera non qualificata, per lo più proveniente dalla campagna.

Tra i due fenomeni le differenze sono notevoli, ma non sembra esservi una cesura netta. Già nel medioevo si trovano emigrazioni di manodopera non qualificata dalla montagna alla pianura o da una regione italiana alle province d'oltremare, per esempio dall'entroterra genovese alle colonie di questa città o in Sicilia. Allo stesso modo molti flussi con caratteristiche di *ancien régime* non si arrestano e durano sino ai nostri giorni. Basti pensare agli artigiani specializzati e ai fruttivendoli che si recano dalla Liguria e dalla Sicilia nelle Americhe nell'Ottocento [Zucchi 1988], ai floricultori che si spostano dalla

Liguria nella Francia meridionale sino a tutto il nostro dopoguerra [Prato, Témine-Vertone], ai tecnici e agli operai specializzati che lavorano nell'Africa centro-settentrionale e nei paesi arabi sin dagli inizi del secolo scorso [Paris; Ministero degli Affari Esteri 1978: appendice II].

Patrizia Audenino affronta questo problema nell'ambito di un caso regionale [Audenino 1987, che riprende temi già accennati in Audenino 1986]. L'autrice propone una distinzione molto netta tra emigrazione di manodopera generica e quella che definisce "emigrazione di mestiere". Quest'ultima si baserebbe su tradizioni e competenze tramandate per generazioni e sarebbe sostenuta da un duplice ambito di relazioni: i legami orizzontali della famiglia e quelli verticali (protezione, deferenza e subordinazione) inerenti alla struttura stessa del mestiere esercitato.

L'emigrazione di mestiere, a parere di Audenino, non è mai stata studiata a fondo, poiché non ha comportato un esodo paragonabile a quello dei contadini nella seconda metà dell'Ottocento. Al contrario proprio la mancanza di esodo pare all'autrice particolarmente interessante, perché dimostrerebbe come l'emigrazione di mestiere non sia stata una fuga dalla miseria. Essa avrebbe avuto piuttosto un carattere para-imprenditoriale, in quanto artigiani e operai specializzati si sarebbero spostati dalle valli del Piemonte alla Francia, all'Egitto, all'America settentrionale con il progetto, in genere realizzato, di acquisire rapidamente i mezzi per salire nella scala sociale della propria regione d'origine. Il successo di questa strategia sarebbe legato alla struttura della comunità originaria, la quale, mediante i legami orizzontali e verticali di cui sopra, avrebbe garantito un afflusso di informazioni e di conoscenze tali da facilitare il rapido e fruttuoso inserimento nel nuovo mercato del lavoro da parte del neo-immigrato.

Le ipotesi di Audenino non sono del tutto nuove. Da un lato infatti riprendono la stima della centralità dell'emigrazione di mestiere nelle correnti emigratorie europee proposte da Thistlethwaite [Thistlethwaite]. Dall'altro sono in consonanza con gli studi sulle catene di mestiere [Zucchi 1985, Ramella 1986] e condividono le difficoltà dei loro autori nello stabilire una distinzione univoca tra "grande emigrazione" ed "emigrazione di mestiere". Criteri quali l'afflusso di informazioni, la migrazione a catena, la progettualità dell'immigrato che non fugge la miseria, ma ha già un suo piano strategico, possono infatti essere utilizzati anche per analizzare l'emigrazione di massa

[Perin].

In ogni caso Audenino offre un indizio interessante quando lascia intendere che l'emigrazione di mestiere nelle valli piemontesi da lei studiate avrebbe origine nel XVIII secolo, se non prima. Saremmo quindi di fronte a una tradizione preesistente alla grande emigrazione vera e propria e che continua in contemporaneità con quest'ultima. Si potrebbe quindi concludere che le due emigrazioni siano due fenomeni distinti e contemporanei che, in modi e tempi diversi, si sovrappongono senza elidersi, ma anche senza interagire. Questa risposta è tuttavia parzialmente riduttiva, pur essendo apparentemente corretta allo stato attuale delle conoscenze, almeno di quelle esplicitate nel corso del dibattito sinora pubblicato [Corti-Lonni]. Non si può infatti escludere a priori che i due flussi della grande emigrazione moderna e dell'emigrazione di mestiere o di *ancien régime* si siano più volte incontrati e abbiano interagito. Bruno Sereni e Teresa Tosi, presentando alcune ricerche locali sull'emigrazione da Barga (Lucca), hanno mostrato come la tradizionale emigrazione di figurinai barghigiani, già ben nota nel Settecento, ricicli nel tardo Ottocento la propria specializzazione, in modo da adattarsi non solamente alle richieste del mercato locale (gelatai a Londra), ma anche a quelle della stessa comunità immigrata (panettieri a Chicago) [AA.VV. 1972a].

Per non appesantire la nostra rassegna con una discussione teorica, spesso soltanto ipotetica, perché costruita a partire da indizi sparsi e di solito insufficienti, si provvederà a illustrare ulteriormente questa questione nella terza parte del nostro testo. In questa terza parte saranno illustrati tre casi regionali dal medioevo ad oggi: l'area ligure-piemontese, con particolare attenzione al caso della Liguria; l'area veneto-friulana, con particolare attenzione per il Veneto propriamente detto; la Sicilia. La scelta di queste tre aree è dovuta alle caratteristiche della loro emigrazione. Nella prima, terra di emigrazione sin dal medioevo, sopravvive sino ai giorni nostri un'emigrazione di *ancien régime* o di mestiere. Nel Veneto invece a un'emigrazione di *ancien régime* è seguita una moderna emigrazione di massa. Nella Sicilia infine, terra tradizionalmente di immigrazione, la grande emigrazione si è affermata su un vuoto di modelli migratori precedenti, data la quasi assoluta mancanza di una tradizione emigratoria a lunga distanza di *ancien régime*.

### 1.3. La discussione sulla continuità e l'eventuale sovrapposizione tra i

due tipi di emigrazione pone un problema di scansione cronologica. Tutti gli studi generali sin qui citati datano l'inizio della grande emigrazione al decennio 1870-1880. Si sarebbe potuto quindi scegliere l'Unità d'Italia come crinale cronologico, ma questo avrebbe comportato un'accentuazione eccessiva sulla preponderanza del fattore "grande emigrazione". Abbiamo invece scelto di considerare il secolo XIX nel suo insieme, senza relegarne la prima parte al ruolo di mera appendice dell'*ancien régime*. Ci pare infatti proficuo considerare l'età napoleonica agli inizi del processo che porta alla grande emigrazione della seconda metà del secolo, come è stato proposto da Ercole Sori [Sori 1979]. Questa infatti ha radici economiche e sociali ben precise (affermazione definitiva dell'agricoltura capitalistica e passaggio dalla protoindustrializzazione alla costituzione dei primi poli industriali veri e propri) che poggiano sugli anni a cavallo tra il crollo dell'*ancien régime* politico e la sua fittizia restaurazione dopo la fine dell'esperienza rivoluzionaria e napoleonica.

Con questa scelta non vogliamo definire gli anni a cavallo dei secoli XVIII-XIX come una cesura epocale, ma piuttosto sottolineare come, almeno in Italia, corrispondano a un'accelerazione del processo economico e dei movimenti di popolazione. Ora questa accelerazione trova le sue premesse nei secoli precedenti e tuttavia inizia a rivelare dei caratteri economici e demografici che si evidenzieranno progressivamente sino a cristallizzarsi nella seconda metà del secolo [Ruggiero Romano, Aymard, Bellettini]. I decenni tra il 1790 e il 1870 vengono così a costituire una fase di transizione tra l'*ancien régime* economico e demografico propriamente detto e l'età contemporanea.

## 2. Dalla fine del Settecento all'Unità d'Italia

2.1. Come abbiamo già rilevato, nella storia delle migrazioni italiane non vi è un momento di trapasso netto dall'*ancien régime* all'epoca contemporanea. Alcuni fenomeni si ripetono regolarmente dal Seicento all'Unità d'Italia e anche oltre: le migrazioni stagionali dall'Appennino marchigiano alle regioni costiere del Lazio settentrionale e del grossetano [Allegretti] o l'attrazione dei centri urbani dell'Emilia sulla manodopera lombarda (alpigiani, milanesi, bergamaschi) e svizzera [Giacomelli]. Altri hanno origine nelle bonifiche del primo Settecento e quindi sono già saldamente attestati agli inizi

del secolo successivo, nei quali non si ravvedono quindi elementi particolarmente innovativi [Corsini 1980]. Soprattutto per quanto concerne i movimenti stagionali non risalta una differenza netta tra il primo Ottocento e il secolo precedente [Corsini 1969, Merzario, Da Molin 1980, Canetta].

Tuttavia Carlo Alberto Corsini [Corsini 1969] segnala come l'età napoleonica presenti due significative innovazioni. Da un lato alcuni movimenti della popolazione sono stimolati dai prefetti napoleonici che cercano di bilanciare le risorse umane sul territorio occupato dai Francesi e a tal scopo ricorrono ad azioni di polizia vere e proprie, ma anche a una politica di lavori pubblici, particolarmente rilevante soprattutto a Roma e nel Piemonte. Dall'altro vi è un primo accenno alla possibilità che certe migrazioni stagionali divengano definitive. Se infatti la raccolta del riso nel vercellese si iscrive ancora nella tradizione dei lavori stagionali, altre attività agricole e minerarie creano o sviluppano nuovi poli di insediamento nel Piemonte, lungo il litorale toscano, in Corsica, nel Lazio.

Queste innovazioni sono accompagnate da un processo di mobilitazione della popolazione peninsulare grazie alla combinazione di altri fattori. L'età napoleonica è soprattutto un periodo di guerra e la guerra comporta la dinamica migratoria tipica dei periodi di catastrofe<sup>2</sup>, cui si accompagna la mobilità provocata dalle operazioni di arruolamento, per lo più forzato, in uno dei più grandi eserciti dell'età moderna. Franco Della Peruta ha calcolato che tra il 1797 e il 1814 l'esercito napoleonico in Italia raccoglie 165.000 coscritti, ai quali si devono aggiungere 44.000 volontari, oltre a un certo numero di Polacchi e a 8.000 fra Istriani e Dalmati [Della Peruta]. Si tratta della mobilitazione coatta di un notevole potenziale umano [Antonelli] e la stessa coscrizione determina altri movimenti demografici con effetti a catena. Nel Sud abbiamo così il vasto spettro degli *escamotage*, dalla fuga vera e propria ai matrimoni precoci, per evitare la coscrizione [Delille]. Dovunque l'arruolamento forzato porta alla diserzione e alla costituzione di bande girovaghe di disertori [Della Peruta, Antonelli].

E' difficile valutare il significato della mobilità connessa alla guerra, anche se alcuni studi sulla prima guerra mondiale sottolineano l'effetto di fenomeni simili sui movimenti migratori [Mantelli]. Risalta invece con chiarezza l'importanza delle opere pubbliche in numerose città italiane, anche al di fuori del Lazio e del Piemonte. Questi programmi di pubblico intervento

attraggono manodopera dalle zone circostanti, drenando non soltanto i flussi già esistenti di emigrazione stagionale e i movimenti tradizionali dalla montagna alla pianura, ma coinvolgendo anche aree sino allora caratterizzate da scarsa attitudine alla migrazione [Corsini 1969]. E' il caso segnalato per il Veneto da Emilio Franzina, che vede nella mobilità del primo Ottocento un prodromo della grande emigrazione posteriore al 1870 [Franzina 1984: 479-80, con bibliografia; vedi anche *infra*, III.2].

La redistribuzione della popolazione attraverso le migrazioni non può comunque essere attribuita alla sola presenza francese. In alcune regioni l'attrazione della pianura è contrastata dalla crisi di riassetto dell'ultimo decennio del XVIII secolo che altera i tradizionali canali di migrazione interna [Gambi]. In altre, come nel già citato Piemonte, gli effetti dovuti alla presenza francese sono amplificati o forse amplificano la redistribuzione della popolazione dovuta alla dinamica della formazione della agricoltura capitalistica [Levi 1974]. Nel barese la creazione di alcune manifatture rurali porta allo spostamento dall'agricoltura all'industria, in un ambito comunque rurale, perché le manifatture sono lontane dalle città [De Gennaro].

2.2. L'accelerazione economica che contraddistingue l'età napoleonica fu seguita da un biennio di crisi nel 1816-17. Tale crisi non fermò inizialmente la spinta alla migrazione, anzi in alcune aree provocò una "smania emigratoria" [Franzina 1984: 480]<sup>3</sup>. Tuttavia nella maggior parte delle regioni la crisi inaugurò un ciclo carestia/epidemie/aumento del tasso di mortalità destinato a perpetuarsi nei decenni successivi e di fatto non favorevole a breve termine a vere e proprie migrazioni [Romani]. Comunque anche la crisi, come le guerre napoleoniche, favorì la mobilità umana, sia pure in modo disordinato. In quegli anni si afferma definitivamente la pellagra [Coppola, Sorcinelli], gli effetti della quale si cumulano a quelli della malaria [Bonelli, Corti 1984], spingendo alcune popolazioni del litorale toscano a migrazioni stagionali. Contemporaneamente, quale reazione alla miseria imperante nelle campagne, riprese virulenza il brigantaggio [Soccio, Lodolini, Ardito, Fenzi].

Dopo il 1815 la situazione complessiva non mostra una reale innovazione nelle scelte migratorie, che sembrano ripetere la mobilità a non vastissimo raggio che già nei secoli precedenti aveva caratterizzato aree quali il Friuli, le Alpi piemontesi e liguri, l'Appennino settentrionale e centrale [Del

Panta 1985 e 1987]. Tuttavia si registra nell'insieme una maggiore agitazione acuita dalle crisi epidemiche ed economiche. Anche dove non si hanno vere forme migratorie o non si vede una ripresa del brigantaggio, si formano bande di mendicanti itineranti e violenti che spaventarono non poco i contemporanei, come avvenne nelle campagne bolognesi [Poni] e venete [Brunello 1981]<sup>4</sup>.

2.3. Tutti questi fenomeni non si differenziano profondamente da quanto avviene in altri stati europei [Woolf]. In tutta Europa i decenni post-napoleonici si rivelano una fase di transizione nella quale forme particolari di emigrazione - per esempio lo spostamento degli esiliati e dei profughi politici<sup>5</sup> - sono parallele ai movimenti ancora incerti verso la città. Nelle regioni economicamente più avanzate le città-capoluogo divengono allora meta di migrazioni che, però, non sono definitive, sia perché innestate ancora sulla tradizione d'*ancien régime* [Levi 1971; Jackson-Moch con ampia bibliografia], sia perché la prima industrializzazione non si verifica sempre nelle città, ma convive con la protoindustrializzazione rurale. Ne è esempio tipico l'Inghilterra, dove lo sviluppo della "cottage industry" rallenta tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo l'emigrazione dalla campagna alla città<sup>6</sup>.

Tuttavia il caso inglese non trova sempre riscontro sul continente, come dimostra lo sterminato dibattito in merito<sup>7</sup>. La situazione italiana è comunque del tutto atipica per la divisione in diversi stati e la presenza di regioni economiche che non sempre corrispondono alla geografia politica della penisola<sup>8</sup>. Inoltre in Italia la crescita delle capitali pre-unitarie non è legata all'industrializzazione, ma la precede, mentre i primi poli industriali, in Piemonte e in Lombardia come nelle Puglie, sono sempre lontani dai maggiori centri urbani, in aree a basso costo di manodopera e con notevoli risorse di forza motrice idrica [Del Panta 1984: 114; De Gennaro].

2.4. Nella prima metà del secolo XIX l'accresciuta mobilità interna è accompagnata dall'intensificarsi delle spinte verso l'estero. Da un lato gli alpigiani, nonostante un flusso minore impegnato nel lavoro stagionale nelle risaie [Faccini], scendono regolarmente sul versante francese, svizzero e austriaco delle Alpi [AA.VV. 1988a, Grandi 1987a e 1987b, Lonni, Neiretti, Sori]. Dall'altro l'apertura del porto di Genova alla navigazione transoceanica favorisce le prime emigrazioni verso le Americhe [Sereni]. Prima del 1861

alcune migliaia di liguri trovano lavoro in Uruguay, Argentina, Stati Uniti [AA.VV 1989]. Tra quelli sbarcati negli Stati Uniti non mancano gli avventurosi che si recano in California per la corsa all'oro [Loverci, Cinel] e non paghi risalgono la costa occidentale tra il 1850 e il 1869 sino alla Colombia Britannica [Scardellato]. La presenza ligure è tuttavia predominante in America Latina e specialmente in Argentina e in Brasile, dove troviamo marinai, piloti e capitani, piccoli commercianti, ambulanti, artigiani e persino medici, musicisti e uomini d'affari liguri [Scarzanella, Trento 1984]. In Brasile la piccola colonia locale viene inoltre rafforzata dall'arrivo di condannati politici e di "facinorosi", esiliati rispettivamente dallo Stato Pontificio e dal Regno delle due Sicilie [Scarano, Lodolini].

A prima vista l'emigrazione transoceanica non si direbbe innestata su flussi precedenti, tuttavia esistono alcuni esempi in senso contrario, che legano l'emigrazione in America a quella in Europa e collegano entrambe alle tradizioni migratorie di *ancien régime* [Gandolfi, Témime-Vertone]. Sin dai secoli XVI-XVII ci si sposta dall' appennino piacentino-parmense e dalla Toscana per lavorare in Corsica (boscaioli e lavoratori agricoli) ed Europa (girovaghi, domatori di belve, espositori di animali, musicanti). Questi flussi si intensificano attorno alla metà del XIX secolo, quando nel solo 1851 vanno in Corsica più di 1.200 manovali emiliani e alcune centinaia di lavoratori toscani. Alla stessa data si trovano ambulanti emiliani e lucchesi a Napoli, Genova, Trieste, Barcellona, Parigi (dove, seguendo una tradizione affermata, gli emiliani cedono i loro figli minorenni a famiglie francesi come inservienti e domestici), a Pietroburgo, Malta, Tunisi e Corfù. Questa emigrazione di girovaghi segue la tradizione ancora rigogliosa dei figurinai di Barga e dei suonatori di organetto di barberia di Lucca. Tuttavia già si avvertono tendenze nuove. Il flusso diviene progressivamente più cospicuo ed ogni anno si possono contare varie decine di girovaghi in ciascuna delle mete canoniche. Inoltre non mancano lucchesi e piacentini che si fermano a Genova per cercare un imbarco verso l'America latina [AA.VV. 1972a, Gandolfi].

Questa emigrazione, che potremmo considerare ancora di mestiere, è altamente flessibile e rivela una notevole prontezza nel cambiare di destinazione, quando le si chiude un mercato del lavoro. Verso gli anni trenta ambulanti e suonatori di organetto sono numerosissimi a Londra, più tardi li troviamo a Parigi, infine arrivano in Germania, Finlandia, Svezia e persino

nell'America del Nord, dove, oltre a suonare l'organetto, mettono su i commerci più disparati [Paolucci 1893 e 1909, Gandolfi, Harney]<sup>9</sup>.

Il caso dell'emigrazione lucchese e parmense-piacentina non è unico. Prima del 1860 lavoratori italiani dalle più disparate specializzazioni si mettono in viaggio per l'Europa e da qui partono per il Nuovo Mondo. Verso la metà del secolo si emigra dal biellese alla Francia e da qui alla Spagna e alle Americhe [Ramella 1984]. Dal Regno delle due Sicilie si muovono suonatori, cantastorie e giocolieri. Non si conoscono le modalità di questo spostamento che porta infine al di là dell'Oceano, ma secondo Francesco Coletti si tratterebbe dell'estensione di un'emigrazione di vecchia tradizione che trova nuova spinta per la pressione demografica della prima metà del secolo [Coletti]. E' questo anche il caso dei suonatori d'arpa di Viggiano (Basilicata), per i quali vale quanto scritto da Giustino Fortunato sulla spinta demografica nelle province interne del napoletano [Fortunato].

Robert Paris tenta una descrizione della miriade di specializzazioni minori degli emigranti in Francia [Paris]. Il suo saggio offre anche cifre particolarmente interessanti, per quanto riferite soprattutto alla seconda metà del secolo. Per tutto il XIX secolo vi è una forte richiesta di modelle italiane nelle scuole di pittura parigine e nel 1888 se ne contano 500. Più o meno alla stessa data 5.000 vetrai ambulanti provenienti dall'Italia si aggirano per la capitale: anche per loro la richiesta dovrebbe risalire agli anni precedenti l'Unità d'Italia. La capitale francese attrae inoltre nella prima metà del secolo lustrascarpe (che si spostano nel Sud della Francia dopo il 1850), spazzacamini, toscani, musicanti, suonatori di organetto e persino ambulanti minorenni. Le ultime tre categorie proverrebbero dalla Basilicata (Viggiano in testa), le prime dal Nord, soprattutto dal Piemonte e dalla Liguria, e dall'area toscano-emiliana.

Altri studi segnalano flussi migratori verso l'Africa e l'Asia Minore nei quali si sovrappongono tradizioni antiche e prime spinte verso l'emigrazione di massa. A detta di Nitti numerosi lavoratori generici si recano nell'Africa settentrionale da Sicilia, Liguria e Piemonte [Nitti]. Siamo di fronte a un'emigrazione in qualche sorta moderna, che secondo alcuni studiosi - ma la questione è controversa - si rifarebbe agli spostamenti dei pescatori siciliani e dei pescatori di coralli campani [Torrese].

In Egitto abbiamo una situazione nella quale modernità e *ancien régime*

si mescolano [Paris]. Nelle città della costa vi sono emigranti italiani sin dagli inizi del secolo. Sono soprattutto emigranti politici, massoni e qualche carbonaro, ma con l'andare del tempo le autorità egiziane chiamano dall'Italia tecnici specializzati (istruttori, medici, ingegneri) per un totale di 6.000 persone alla metà del secolo. Insieme a queste migliaia di persone arrivano numerosi commercianti italiani. Si forma così una vera e propria colonia in crescita sino alla prima guerra mondiale, quando raggiunge le 40.000 unità. Un fenomeno simile ha luogo in Turchia, dove sino al XVIII secolo vi sono ancora i tradizionali *comptoir* genovesi, mentre agli inizi del XIX iniziano ad arrivare tecnici da varie parti d'Italia [Paris].

Gli esempi di continuità storica non si esauriscono qui. L'impero austro-ungarico attrae regolarmente manodopera dal Lombardo-Veneto [Grandi 1987b, Luzzatto, Willcox] e offre uno sbocco per quella scuola italiana di muratori e scalpellini formatasi sulle basi di un'antica tradizione durante la grande stagione delle opere pubbliche napoleoniche [Lazzarini]. La già citata emigrazione parmense di suonatori d'organetto in Inghilterra apre la strada a camerieri, pasticceri e asfaltatori di strade provenienti da altre province liguri e da Lombardia e Toscana [Sponza].

### *3. Dalla grande emigrazione al secondo dopoguerra: una prospettiva generale*

*3.1.* In Italia lo sviluppo demografico della seconda metà dell'Ottocento assume proporzioni meno spettacolari di quelle rilevate nel resto dell'Europa occidentale e non infrange completamente gli equilibri precedenti [Del Panta-Livi Bacci, Bellettini]. In particolare nel primo ventennio unitario le città maggiori non esercitano un'attrazione pari a quella delle loro consimili d'oltralpe [Bellettini]: la stessa Milano diviene polo di immigrazione con estrema lentezza [Hunecke].

Nella penisola le tendenze demografiche sono sempre quelle in atto dal XVI secolo, anche se talvolta si verificano inversioni di tendenza inaspettate: è il caso del ripopolamento della montagna bolognese nella seconda metà del XIX secolo [Bellettini]. Il sovrappopolamento, laddove si produce, è soprattutto relativo e in molte regioni continuano a registrarsi gli spostamenti stagionali dovuti alla cronica mancanza di braccia. Si ricordino la già citata

emigrazione marchigiana verso il litorale tosco-laziale, quella ravennate verso le paludi di Ostia [Madeo] e le migrazioni locali in Calabria per i raccolti agricoli [Bevilacqua 1985]. Egualmente la raccolta del grano sul Tavoliere delle Puglie attira braccia dalle aree e dalle regioni vicine [Donno, Assante 1975] e lo stesso avviene nell'Agro Romano e nelle risaie piemontesi sino a tutto il primo Novecento [Donno].

Tuttavia in un paese dal fragile sviluppo economico anche un sovrappopolamento relativo fa maturare la spinta verso l'emigrazione di massa [Volpi, Clough]. Nel volgere di pochi anni si rafforza la tendenza a espatriare. Si tratta di un fenomeno inizialmente omologo a quanto avveniva o era appena avvenuto negli altri paesi europei, ma che in Italia acquisisce tratti caratteristici per la sua durata secolare, quando negli altri paesi i flussi centrifughi si arrestano invece con l'inizio dello sviluppo industriale interno [Isenburg, Sonnino-Nobile].

Brunello Mantelli ha cercato di riassumere il dibattito storiografico sulla nascita e sulle cause di questa emigrazione atipica [Mantelli]. L'autore ha tuttavia dovuto fare i conti con una storiografia che ha tentato raramente di contestualizzare la grande emigrazione nell'ambito della più vasta storia economica e politico-sociale italiana. Secondo Mantelli tale sforzo è compiuto soltanto dai contributi di Ruggiero Romano e di Valerio Castronovo alla *Storia d'Italia* Einaudi, già citati in questa rassegna, e da pochissimi altri autori [Candeloro, Ragionieri 1976, Treves, Franzina 1976, Barbagallo]. La maggior parte degli studi è invece attenta soltanto ai problemi dell'inserimento degli immigrati nelle nuove società e della formazione di comunità italiane all'estero. In particolare è mancato un esame approfondito dei legami tra crisi economiche (crollo dei prezzi agricoli dopo il 1873-1874, trasformazioni che hanno accompagnato il processo di industrializzazione) e grande emigrazione, anche se questi legami sono stati sottolineati in numerosi studi [Cerase 1972, 1975a e 1975b, Dore 1966, Erlor, Franzina 1976, 1984 e 1990, Ianni, Luzzatto, Salvatore Romano, Sereni].

In ogni caso, secondo Mantelli, non è mancato chi abbia dato un giudizio sulle cause dell'emigrazione, se non altro perché tale giudizio era cogente alla valutazione politica del fenomeno migratorio. Alcuni autori [Barberis, Einaudi, Fontani 1962, Galasso *et al.*, Lutz, Pasquale Saraceno] hanno quindi visto all'origine del fenomeno il riequilibrio spontaneo di risorse

all'interno del mercato capitalistico della forza-lavoro e ne hanno dato una valutazione sostanzialmente positiva<sup>10</sup>. Altri [Cafiero, Blumer, Cinanni 1968 e 1974] hanno risposto ai primi che l'emigrazione di massa è nata da un processo di espulsione violenta della forza-lavoro da aree geografiche determinate. Tale processo sarebbe dipeso da fenomeni di ristrutturazione produttiva, che avrebbero ridotto il volume della forza lavoro necessaria senza creare al contempo sbocchi occupazionali di altra natura. Da questa ipotesi deriva un giudizio negativo del fenomeno migratorio, che avrebbe comportato un impoverimento progressivo delle aree di partenza. Tale giudizio è condiviso anche da Emilio Sereni [Sereni], che tuttavia ha offerto una spiegazione lievemente diversa dell'emigrazione, dovuta a suo parere all'incapacità della borghesia italiana e del ceto politico, da questa espresso, di realizzare il pieno utilizzo delle potenzialità produttive.

Mantelli infine accenna, senza sviluppare il tema, alla formazione di una linea storiografica che andrebbe dalla classica opera di Coletti agli studi di Franzina, qui più volte citati. Questa linea trova le cause della grande emigrazione non soltanto nel contesto socio-economico, ma nella libera scelta di una società contadina che esprime in tal modo il suo rifiuto della nuova subordinazione politico-economica e si rifà a una tradizione o propensione psicologica a emigrare maturata nei secoli e nuovamente stimolata dal differenziale salariale tra l'Italia e i paesi di immigrazione.

3.2. Ercole Sori nella sua sintesi sull'emigrazione italiana prima della seconda guerra mondiale propone una spiegazione globale che tiene conto delle radici storiche del problema migratorio. Queste risalirebbero a quella fase tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento, nella quale l'Italia, o meglio le varie Italie, avrebbero cercato di adeguarsi ai ritmi "che la rivoluzione industriale inglese e i nascenti rapporti capitalistici europei impongono ai processi di modernizzazione" [Sori 1979: 12]. La spinta demografica, anche se non fortissima, si sarebbe allora scontrata con le conseguenze della difficoltà di mettersi in sintonia, almeno parziale, con il mercato e lo sviluppo europeo e soprattutto con la debolezza congenita dell'agricoltura delle varie Italie resa più evidente proprio dalla trasformazione socio-economica in atto.

L'agricoltura italiana del primo Ottocento è infatti caratterizzata, secondo Sori, dall'espansione delle superfici coltivate piuttosto che dall'au-

mento della produttività, dalla presenza limitata di elementi capitalistici, che si arrestano alla sfera della circolazione, piuttosto che della produzione, e dalla stazionarietà delle strutture. In questa situazione la "modernizzazione" economica si traduce nella "disgregazione sociale ed economica delle campagne, segnate in molte aree del paese da diffusi fenomeni di pauperismo rurale, vagabondaggio, espulsione da un ruolo produttivo stabile, riduzione dei consumi più elementari a limiti insopportabili" [Sori 1979: 13]. A queste cause profonde si aggiungono negli anni immediatamente successivi all'Unità il calo dei prezzi agricoli e la mancanza di domanda di lavoro nei settori extra-agricoli, proprio mentre in altri paesi europei ed americani è evidente il buon andamento della domanda di lavoro locale e il divario salariale rispetto all'Italia. La grande emigrazione dell'ultimo terzo del secolo diviene così il *climax* spettacolare di un processo già in atto da alcuni decenni<sup>11</sup>.

3.3 Il modello cronologico proposto da Sori non si limita a prospettare questa scansione ascendente che porta dalla sbilanciata modernizzazione economica alla grande emigrazione. Sulla scia di Coletti, Sori annota che la grande emigrazione italiana è ben diversa da quanto era avvenuto in altri paesi europei. Lì infatti si partiva per sempre, in Italia invece spesso si torna, in caso per ripartire e ritornare più volte. La grande emigrazione italiana è quindi un'emigrazione temporanea: anche nel periodo di massima intensità migratoria, cioè tra il 1901 e il 1920, la permanenza all'estero non diviene in genere definitiva.

Sori identifica quindi il momento di massima intensità dell'emigrazione nei primi due decenni del XX secolo; tuttavia la sua cronologia prevede una divisione in tre fasi, che di fatto tagliano in due quel ventennio: 1861-1915; 1915-1940; 1945-1978. La prima fase è quella della grande emigrazione vera e propria e si può suddividere ulteriormente in alcuni sottoperiodi a seconda delle regioni di provenienza e delle mete migratorie. Le altre due sono più compatte, perché l'emigrazione proviene sostanzialmente dal Mezzogiorno e tende a divenire per la prima volta prevalentemente definitiva, soprattutto per quanto riguarda gli spostamenti interni a lungo raggio.

Nel primo periodo tutta una fascia di regioni (Emilia, Toscana, Sardegna, Lazio, Puglia) non contribuì alle vicende dell'emigrazione, mentre vi fu un avvicendamento tra l'emigrazione settentrionale, che iniziò prima, e quella

meridionale, in particolare siciliana, che prese avvio soltanto verso la fine del secolo. Queste due emigrazioni ebbero inoltre destinazioni diverse: dal Nord si andava in Francia, Svizzera e Germania; dal Sud in Africa o nelle Americhe. Le ragioni di queste scelte sono economiche. Da un lato l'Europa è facilmente raggiungibile dal Settentrione, mentre l'Africa è prossima al Meridione. Dall'altro per gli emigranti siciliani i costi del viaggio per nave verso le Americhe sono inferiori a quelli del viaggio in treno verso l'Europa continentale. Tuttavia la divisione della destinazione non rimane alla lunga così netta. Alla fine del secolo alcune mete transoceaniche - Brasile, Argentina e Stati Uniti - sono preferite all'Europa anche dagli emigranti settentrionali, in particolare dai veneti.

La seconda fase, 1915-1940, è separata nettamente dalla prima mediante la cesura bellica. Il biennio immediatamente successivo al conflitto presentò una ripresa dei flussi verso l'estero, in particolare verso le Americhe, ma si caratterizzò in seguito per lo sviluppo delle migrazioni interne. Da un lato infatti si chiusero prima gli accessi ai mercati del lavoro americani (leggi restrittive della fine del secondo decennio e degli inizi del terzo) e poi, subito dopo la crisi degli anni Trenta, quelli ai mercati del lavoro europei. Dall'altro il regime fascista si mosse ambigualmente rispetto all'emigrazione. Se a parole la scoraggiò sempre, salvo che nel caso delle colonie africane, nella realtà prima tentò di favorire l'emigrazione verso gli Stati Uniti e poi tollerò nei fatti un aumento senza precedenti delle migrazioni interne. Le emigrazioni del ventennio fascista non soltanto gettarono le basi per l'ondata migratoria del secondo dopoguerra, ma furono spesso definitive. Si partì infatti per restare nelle località prescelte come meta, fossero queste al di là dell'Oceano o in un'altra regione italiana.

La terza fase del modello di Sori non è trattata direttamente da questi, ma è demandata a un saggio di Ugo Ascoli [Ascoli], originariamente ideato in congiunzione. Questo volume ha, però, un taglio più sociologico e premia la denuncia politica rispetto all'informazione storico-demografica. L'attenzione verte quindi soprattutto sulla politica del governo italiano, quale pilota dell'emigrazione verso i paesi con i quali l'Italia firmò accordi bilaterali dopo la seconda guerra mondiale (Francia, Belgio, Svizzera, Lussemburgo, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, Argentina, Brasile, Australia), e sulle conseguenze sociali della grande migrazione dall'Italia centro-meridionale a quella setten-

trionale.

Esaminando i flussi migratori Ascoli ribadisce come dopo il 1945 tutta l'emigrazione sia in prevalenza meridionale. Nelle migrazioni interne la presenza meridionale è schiacciante, nell'emigrazione all'estero le statistiche segnalano due meridionali ogni tre emigrati. L'emigrazione successiva alla seconda guerra mondiale si caratterizza inoltre per una più netta suddivisione tra emigrazione permanente (l'emigrazione extraeuropea degli anni '50 e quella meridionale verso il Nord d'Italia negli anni '60) ed emigrazione stagionale o comunque temporanea (in Europa in genere e in Svizzera e Germania dopo il 1964 in particolare). L'autore infine rileva come dal 1975 l'Italia stessa divenga terra d'immigrazione, proprio mentre si chiudono le frontiere per i lavoratori italiani e diminuisce la possibilità di emigrare, salvo che per i tecnici e gli operai specializzati impegnati in Asia e Africa.

3.4. Le scansioni cronologiche proposte da Sori e Ascoli sono accettate con piccole mutazioni dagli altri autori. Accenniamo comunque rapidamente ad alcune cronologie proposte negli studi più generali. Bellettini nella sua incompiuta sintesi della storia demografica italiana segnala ancora una volta la differenza fra i tempi e i numeri dell'emigrazione italiana e quanto avviene negli altri paesi europei [Bellettini]. Questi ultimi danno vita a un forte flusso migratorio transoceanico soprattutto fra il 1800 e il 1880: l'Italia invece prende parte a questo movimento soltanto a partire dagli ultimi due decenni del secolo.

A giudizio di Bellettini l'emigrazione precedente il 1860 non è quantificabile, mentre quella tra il 1860 e il 1880 è sostanzialmente insignificante e comunque molto vicina all'emigrazione verso l'Europa di *ancien régime*. Nel ventennio successivo segue invece una fase di accelerato movimento verso l'estero e verso le Americhe, che pone le premesse per la vera grande emigrazione del quindicennio 1900-1915. In questi quaranta anni avviene l'inversione delle caratteristiche regionali dell'emigrazione italiana. Sino al 1880 questa era dovuta soprattutto a Piemonte, Lombardia, Veneto e Friuli e si trattava quasi sempre di un'emigrazione temporanea indirizzata immediatamente al di là delle rispettive Alpi. Dopo il 1880 la presenza meridionale è ormai preponderante, mentre l'emigrazione è diretta soprattutto verso le Americhe e diviene sempre più definitiva.

Bellettini si interessa anche al sostrato di mobilità interna che accompagna l'emigrazione post-unitaria e nota come tale sostrato serva alla riproduzione demografica delle città con spostamenti a breve raggio. Tuttavia proseguono sino al nostro secolo le migrazioni stagionali, a proposito delle quali egli ricorda i lavori agricoli nelle risaie, nella Maremma, nell'Agro romano, la transumanza, ma anche i primi grandi lavori edilizi e ferroviari. Bellettini conclude che si tratta in sostanza di "fenomeni tipici di un ambiente economico in cui non sono ancora presenti, o lo sono in misura marginale, le condizioni e le conseguenze dello sviluppo produttivo moderno" [Bellettini: 210].

Nora Federici [Federici 1987] suddivide l'emigrazione post-unitaria in due grandi periodi separati dalla seconda guerra mondiale. Il primo periodo è a sua volta composto da cinque fasi. Nella prima, 1876-1900, l'emigrazione è notevole, ma non particolarmente intensa e i flussi sono ripartiti quasi alla pari tra paesi europei (nell'ordine Francia, Svizzera, Germania, Austria-Ungheria) ed extraeuropei (Stati Uniti, Brasile, Argentina). La seconda fase, 1901-1914, vede l'intensificarsi del movimento che raggiunge una media annua di oltre 600.000 espatri, per circa due terzi diretti negli Stati Uniti. La terza fase è costituita dalla prima guerra mondiale, durante la quale l'emigrazione decresce sino a giungere a una media annua di 175.000 espatri, ma non cessa. Nella quarta fase, 1918-1930, gli espatri riprendono ad aumentare, ma questa tendenza si scontra con le politiche anti-emigrazione degli Stati Uniti, che spingono verso la Francia i quattro quinti degli espatriati, e dalla volontà del Fascismo. Nella quinta fase, 1931-1942, l'emigrazione si arresta quasi del tutto, tanto che negli anni di guerra comprende soltanto le migrazioni forzate di lavoratori verso la Germania.

In questo primo periodo, vi è una netta distinzione tra emigrazione europea e transoceanica, anche in ragione della maggiore definitività della seconda. Quanto più è ridotto il raggio di emigrazione all'estero, tanto è maggiore la possibilità che si tratti di un fenomeno temporaneo: è il caso dell'emigrazione in Svizzera. Nel secondo periodo si assiste a una ripresa dell'emigrazione, in pieno sviluppo sino ai primi anni '70, tuttavia l'emigrazione definitiva diminuisce ulteriormente. Secondo Federici si ha così ben presto un'"emigrazione temporanea ricorrente". Inizialmente infatti l'emigrazione è attratta da Argentina, Stati Uniti, Canada e da nuove mete quali il

Venezuela e l'Australia, ma questi paesi, e gli ultimi in particolare, si rivelano deludenti. Nella seconda metà degli anni '50 si sviluppa quindi l'emigrazione verso i paesi della CEE, che nei primi anni del decennio successivo divengono la meta del 70% degli emigranti, e viene confermato il vecchio assioma sul rapporto tra lontananza del paese di emigrazione e definitività dell'esperienza.

Federici non si interessa delle migrazioni interne, che nello stesso volume curato da Tassello sono analizzate da Antonio Golini [Golini 1987], già autore di alcuni dei maggiori studi sul fenomeno [Golini 1974]. In un saggio precedente [Golini-Isenburg-Sonnino] Golini ha presentato una sintesi di tale fenomeno, nel quale mostra come due grandi correnti migratorie interne (est-ovest e sud-nord) si sono lentamente sostituite alle tradizionali migrazioni rurali-urbane e allo spopolamento montano. Questa sostituzione si realizza in tre fasi: dall'Unità agli inizi del secolo, dalla prima alla seconda guerra mondiale, dal dopoguerra a oggi. Nella prima fase la crescita di alcune città (Catania, Milano, Roma, Torino, Genova e Bari) si accompagna all'effetto di attrazione esercitato dalla Liguria su Piemonte, Toscana, Emilia e dal Lazio su Marche, Umbria, Abruzzo e Molise. Nella seconda fase abbiamo un forte incremento migratorio, mentre appaiono le prime avvisaglie dell'emigrazione di massa. Nella terza fase e soprattutto negli anni tra il 1951 il 1965 esplose la grande migrazione interna interregionale, che viene assorbita dal triangolo industriale e da Roma. Dopo il 1965 la corrente migratoria predominante è ormai quella sud-nord, mentre nell'ambito del centro-nord vi sono alcuni spostamenti delle mete immigratorie che vanno a vantaggio delle Tre Venezie, della Toscana e dell'Emilia.

Anna Maria Birindelli infine integra l'analisi demografica con l'approccio economico all'intero spettro dei fenomeni trattati da Sori e Ascoli. L'arco di tempo preso in esame va dal 1876 al 1981 e viene suddiviso in tre fasi. Nella prima fase, 1876-1913, si assiste a un incremento progressivo dell'emigrazione che passa dai circa 100.000 espatri annui della fine degli anni '70 del secolo scorso agli 872.000 del 1913. Nella seconda fase, compresa tra le due guerre, l'emigrazione all'estero decresce sensibilmente. Nella terza fase infine a un primo periodo di crescita dell'emigrazione interna ed estera, 1946-1965, segue una progressiva contrazione, accompagnata dalla trasformazione dell'Italia in polo d'immigrazione [Birindelli 1984 e 1989].

Birindelli è attenta anche al fenomeno dei rimpatri e delle migrazioni

di ritorno, che riprenderemo più avanti per quanto concerne il periodo successivo alla seconda guerra mondiale<sup>12</sup>. Inoltre segnala due dati sui quali torneremo: l'emigrazione di prima fase coinvolge soprattutto piccoli proprietari agricoli e non braccianti; quando questi ultimi partono è in genere conseguenza di una battaglia politica o economica persa (dopo gli scioperi nel Nord del 1884-85, per esempio). Infine Birindelli segnala le trasformazioni della sia pur scarsa emigrazione degli anni '80 e sottolinea il fenomeno dell'emigrazione "cantieristica" nel Terzo Mondo e dell'emigrazione "tecnologica" di *manager* e impiegati a partire dalla metà degli anni '70 [Birindelli 1986 e 1989].

Una periodizzazione particolare è offerta da una micro-analisi sociologica che si propone di studiare l'effetto dell'emigrazione sulle strutture familiari in una comunità calabrese [Piselli]. L'emigrazione è suddivisa da Fortunata Piselli in due grandi periodi: dall'Unità al 1950 e dal 1950 in poi. Nella prima fase l'emigrazione funge sostanzialmente da meccanismo di riequilibrio delle famiglie abbienti ed è limitata soltanto a chi può permettersela, ovvero ai piccoli proprietari. Dopo il 1950 diventa invece uno strumento di coesione e di ascesa sociale per le classi subalterne, che prima si erano mosse soltanto stagionalmente nell'ambito del Cosentino.

All'interno di questi due periodi Piselli evidenzia delle fasi minori, legate all'andamento dei flussi locali e a lungo raggio. L'emigrazione inizia nel 1880 ed è rilevante per un decennio, conosce quindi un calo dal 1891 al 1893 e si stabilizza dal 1894 al 1903. Dal 1904 al 1915 si registra una tendenza all'aumento, particolarmente pronunciata nei primi anni, che culmina, dopo l'interruzione della guerra, nel biennio 1919-20. In queste prime fasi è nettissima la separazione tra migrazione stagionale verso i comuni limitrofi ad opera delle classi subalterne ed emigrazione transoceanica delle classi abbienti, secondo uno schema che Francesco Barbagallo giudica valido per tutto il meridione [Barbagallo].

Durante gli anni del fascismo l'emigrazione all'estero quasi scompare, mentre è attiva e consistente l'emigrazione interna. Dopo la seconda guerra mondiale il fenomeno migratorio a lungo raggio riprende e, secondo Piselli, si suddivide in tre nuove fasi. Negli anni '50 si tratta in prevalenza di emigrazione transoceanica, soprattutto verso l'America Latina. Dal 1959 al 1965 l'emigrazione si frammenta in vari rivoli: oltreoceano, Europa, Italia settentrionale. Dal

1965 al 1975 il movimento è soltanto verso quest'ultima meta.

Un ulteriore contributo è offerto dalle ricerche sullo spopolamento [Sonnino 1975 e 1978; Birindelli-Gesano-Sonnino; Birindelli 1977; Ascolani; Gesano; Nobile 1982; Ascolani-Birindelli 1990]. Lo studio dello spopolamento non esaurisce quello del fenomeno migratorio, ma mette in rilievo i casi di quelle comunità nelle quali l'esperienza migratoria è stata di tale rilievo da determinare una crisi demografica complessiva [Sonnino 1978].

In quelle circostanze infatti l'emigrazione ha agito come un moltiplicatore dei fenomeni che portano allo spopolamento. In alcuni casi il decremento migratorio ha raggiunto un'intensità tale da eccedere l'incremento naturale, in altri il decremento migratorio di lungo periodo ha compromesso la struttura per sesso e per età della popolazione con effetti indiretti di compressione della dinamica naturale. Lo spopolamento quindi può essere trattato nell'ottica di uno studio che comprenda anche l'emigrazione e la crisi demografica [Birindelli-Gesano-Sonnino].

Questo tema non appartiene alla linea di studi sin qui trattati, ma vi converge per quanto riguarda i periodi di crisi demografica, che gli studiosi identificano nel primo decennio del XX secolo e nel decennio 1951-1961 [Birindelli-Gesano-Sonnino; Gesano]. Nel primo di questi due decenni lo spopolamento è dilagato nel Meridione (emigrazione transoceanica) e ha colpito anche l'Italia nord-occidentale (emigrazione verso il triangolo industriale). Questo fenomeno si acuisce nel secondo dopoguerra, quando la ripresa dell'emigrazione all'estero si abbina all'esplosione della mobilità interna e porta a un'emigrazione definitiva verso le aree industrializzate [Birindelli-Gesano-Sonnino; Gesano; Golini 1978; Ascolani; Nobile 1982].

#### 4. Alcuni problemi storiografici

Le maggiori sintesi sull'emigrazione dall'Unità ad oggi prospettano in definitiva una scansione del fenomeno in tre tempi: dal 1876 o dal 1880 alla Grande Guerra; l'*entre-deux-guerres*, dal secondo dopoguerra al 1975. Di fatto l'ultimo quindicennio non è considerato, se non da chi si interessi precipua-

mente al fenomeno dell'immigrazione in Italia. Egualmente il primo ventennio dello stato italiano è tralasciato, perché mancano statistiche precise sull'emigrazione in quegli anni e perché comunque quest'ultima è considerata minima e ancora d'*ancien régime*.

In pratica quindi gli studi sull'emigrazione nell'età contemporanea prendono in considerazione un secolo soltanto e ne sottolineano soprattutto gli aspetti di esodo di massa di manodopera scarsamente qualificata. Tuttavia questo esodo assume nel corso del periodo in esame caratteristiche estremamente diversificate. Pur restringendo il campo alla sola emigrazione a lungo raggio e scartando di conseguenza tutti i movimenti all'interno di una regione o tra regioni vicine, restano infatti una serie di variabili da prendere in considerazione: regioni di partenza e luoghi di arrivo; definitività o temporaneità dell'emigrazione; sue componenti sociali e politiche.

4.1. Il già citato saggio di Mantelli sottolinea come il processo di industrializzazione di fine Ottocento provochi da un lato eccedenza di forza-lavoro e dall'altro l'espulsione dal mercato di piccoli produttori agricoli. La forza lavoro eccedente della pianura padana prende allora la strada dell'emigrazione temporanea verso la Francia e il Belgio, nonché, più raramente, verso Svizzera e Germania, per realizzare nel più breve tempo possibile il capitale necessario per acquistare terra nei luoghi d'origine [Mantelli e Paris, ma anche AA.VV. 1977, Allio 1984, Demarco, Duroselle-Serra, Foerster, Manz, Manzotti, Prato, Rosoli 1985, Nuto Revelli, Témime-Vertone]. Siamo quindi ancora nell'ambito di una strategia di *ancien régime*, pianificata a livello familiare, come viene dimostrato per il biellese dalle ricerche di Franco Ramella e di Patrizia Audenino [Audenino 1986, Ramella 1986]. Le interviste raccolte nel cuneese da Nuto Revelli dimostrano la continuità plurigenerazionale di questa emigrazione. "Le montagne che ci separano dalla Francia era come se non esistessero" e di padre in figlio, di nonno in nipote si va oltralpe a lavorare nelle vigne, nelle saline, nei trasporti, ma anche a fare il muratore d'inverno o il suonatore girovago d'estate, portandosi ancora dietro i bambini che cantano e fanno ballare gli animali [Revelli].

Dal Veneto e dal Friuli emigrano soprattutto contadini, piccoli proprietari e non, che si dirigono verso l'America Latina con la speranza di trovare terra e di stabilirvisi. Questi emigranti sono spinti soprattutto dall'esigenza di

sfuggire alla crisi agricola [Erlor, Franzina 1976 e 1984]. Anche la loro strategia è spesso pianificata in famiglia e il trapianto in America è preceduto da un fitto scambio di informazioni tra chi è già partito e chi deve ancora emigrare [Franzina 1976, 1979, 1984 e 1988]. Dal Meridione infine partono soprattutto i piccoli proprietari estromessi dal mercato o gravati dalle tasse [Sori 1979, ma anche Arlacchi, Barbagallo e Piselli]. Si emigra prevalentemente verso l'America settentrionale, dove, però, si trova lavoro soprattutto nelle industrie come manodopera non qualificata. L'obiettivo principale è il ritorno al paese e a questo scopo sono divise una serie di strategie, dalla vendita con possibilità di riscatto del proprio appezzamento di terra per sostenere le spese di viaggio alla quotizzazione per inviare in avanscoperta un membro della famiglia che procuri le occasioni di lavoro temporaneo [Sori 1979]. Ancora una volta appare determinante l'apporto familiare e la costituzione di una catena migratoria che assicuri informazioni e probabilità di lavoro nel Nuovo Mondo.

Quanto qui proposto forma un modello molto semplificato delle risposte all'industrializzazione dell'Italia unita. Non esclude quindi che lavoratori siciliani si rechino in Francia o che emigrati friulani e piemontesi vadano nell'America settentrionale, né rende giustizia a scelte diverse, dall'emigrazione in Africa, dove agli inizi del secolo si forma una fiorente "colonia italiana" in Tunisia [Paris, Briani 1980], ai primi tentativi in Australia [vedi la bibliografia in Franzina 1989]. Tuttavia assicura una buona rispondenza ai dati storici e soprattutto al dibattito storiografico.

In tutti e tre i movimenti descritti dal nostro modello due soli elementi sono costanti: la cosiddetta catena migratoria e l'apporto familiare [Baily-Ramella]. La prima a partire dagli anni '70 diviene uno dei temi più studiati [Bolognani, Borzomati, Sturino, Tassello 1987, Zucchi 1985, AA.VV. 1988], anche se talvolta si notano discrepanze concettuali tra i vari studi. In realtà è il concetto stesso a rivelarsi assai lasco, come nota Franzina [Franzina 1989: 48, nota 17], anche perché della categoria "catena migratoria" mancano al contempo una genealogia e una definizione accurata. Apparsa alla fine degli anni '50 negli scritti sull'emigrazione italiana transoceanica di John S. MacDonald, che vi riassume apporti anteriori relativi all'immigrazione europea in Australia [MacDonald; discusso storiograficamente in Sturino 1989 e Gabaccia 1988], ma già usata in Italia da geografi come Gaetano Ferro [Ferro], non è sempre chiaro se la catena in questione sia quella costituita dagli emigranti che si scambiano

informazioni, si indirizzano e si assistono reciprocamente [Baily, Gandolfo, Sturino 1989, Zucchi 1985] o non designi piuttosto l'insieme delle sequenze che compongono il processo migratorio e degli effetti cumulativi di questo stesso processo sul paese di partenza e su quello di accoglienza [OCDE]. Nonostante alcuni tentativi di sistematizzazione che sembrerebbero propendere verso la seconda ipotesi [Reyneri], la categoria in questione è usata soprattutto nella prima accezione, inglobando spesso anche lo studio dell'apporto familiare all'emigrazione. Quest'ultimo diviene così parte integrante delle analisi sulla catena migratoria [Ramella 1986, Revelli], ma acquista anche un rilievo tutto suo negli studi sulla grande emigrazione. L'apporto familiare nel periodo contemporaneo si traduce infatti, più spesso di quanto sia accaduto in precedenza, nella partenza dell'intera famiglia o di parte di essa per raggiungere il congiunto emigrato ed è quindi un segnale delle modificazioni in atto rispetto all'emigrazione di antico regime [Darroch].

In tutti e tre i movimenti descritti dal modello di cui sopra variano invece le mete, la durata e la definitività dell'esperienza migratoria. Le ragioni sono molteplici. Per quanto riguarda le mete, da un lato abbiamo le connotazioni geografiche segnalate da Sori e da Revelli, in primo luogo la prossimità all'Europa dell'Italia settentrionale. Dall'altro abbiamo i motivi economici inerenti ai costi del viaggio, come nel caso dei meridionali in America, o alla chiusura dei mercati del lavoro tradizionali, mentre si prospettano nuove possibilità nelle Americhe. Per quanto riguarda la durata, si può dire che la scelta di base sembrerebbe essere quella dell'emigrazione temporanea, salvo speciali eccezioni [Foerster, Sori 1979, Mantelli, Fasce s.d.]. Si parte per racimolare rapidamente il capitale necessario per la sopravvivenza o l'ascesa sociale del nucleo familiare: acquisto di terra nel caso degli emigrati dalla Padania; difesa e valorizzazione della propria terra nel caso degli emigrati meridionali [Sori 1979, Mantelli, Revelli]. Spesso quindi l'emigrazione definitiva è "una rinuncia di "vinti", di quanti cioè avevano fallito l'obiettivo di consolidare con i risparmi accumulati grazie all'emigrazione stagionale, la piccola proprietà terriera in Italia" [Allio 1984: 126].

Molte testimonianze ricordano a questo proposito come gli emigrati italiani negli Stati Uniti preferiscano non lavorare, se la paga offerta è inferiore alle aspettative [Ramirez 1988]. Il lavoro all'estero ha senso per loro solamente se possono guadagnare di più e più rapidamente [Sori 1979]. Una volta rag-

giunta la cifra necessaria si ritorna in patria, non precludendosi, però, la possibilità di nuovi ritorni all'estero [Sori 1979, Birindelli 1984]. E' il caso dei veneti che lavorano stagionalmente in Argentina [Scarzanella 1983], ma la ripetizione dell'esperienza coinvolge spesso più mete di emigrazione, per cui nel corso degli anni ci si sposta di nazione in nazione, di continente in continente [Sori 1979].

Le interviste raccolte da Nuto Revelli testimoniano come molti Piemontesi, dopo aver lavorato più o meno continuativamente da giovanissimi in Francia, tornino al paese per partire verso l'America. Qui l'itinerario lavorativo è legato ai parenti e ai conoscenti già sul posto, ma anche agli incontri casuali: si parte per andare in California e si finisce nelle miniere dello stato di Washington, si arriva in Argentina e poi ci si ritrova in Cile. Lo stesso vale per il ritorno: si rientra per salutare i genitori, ci si sposa, si resta qualche anno e si riparte, perché i soldi risparmiati erano troppo pochi.

In questo l'emigrazione all'estero non sembra differire dal modello di migrazione interna a breve raggio ricostruito per il Piemonte da Maurizio Gribaudi [Gribaudi]. Si emigra dalla campagna non tanto per trovare lavoro, quanto per migliorare la propria posizione. In seguito si ritorna dalla città in campagna o si cambia città o, ancora, si va in America per poi tornare e ritrovarsi davanti alla scelta della permanenza o meno in città. Lo stesso fenomeno è stato rilevato da Ornella Bianchi per la Puglia, dove si registra anche una stretta relazione tra la pendolarità elevata delle popolazioni tra i luoghi di residenza e quelli di lavoro e l'emigrazione vera e propria [Bianchi]. Da un paragone più approfondito sulle dinamiche familiari delle migrazioni interne, anche a breve distanza, e dell'emigrazione europea o transoceanica verrebbero probabilmente confermate le ipotesi di Gribaudi sulle strategie familiari migratorie. Queste appaiono a Gribaudi come un insieme, da un lato, di comportamenti e di scelte maturati e mantenuti sul lungo periodo, nonché di decisioni prese invece sulla base di valutazioni congiunturali, e, dall'altro, di strategie individuali unificate non tanto dall'appartenenza alla stessa famiglia, quanto dal dover risolvere lo stesso problema di promozione dei singoli a partire da una medesima condizione.

L'itinerarietà e la non definitività dell'emigrazione, in particolare se posta in relazione a quanto accade per le migrazioni interne, permette di ipotizzare la sostanziale interscambiabilità delle mete, in genere scelte in base

a criteri allo stesso tempo strategici e congiunturali e alle informazioni di amici e parenti. La recente pubblicazione del diario di Giovanni Veltri, piccolo possidente calabro illustra bene questo fenomeno [Potestio]. Veltri emigra una prima volta in Tunisia a 15 anni, non avendo trovato lavoro si sposta in Algeria, dove è occupato per 16 mesi nella costruzione di una linea ferroviaria. Nel 1885 si imbarca per Marsiglia, contando di rientrare a Grimaldi (Cosenza), ma in Francia decide di partire per l'America, dove ha già un fratello che lavora nel Montana, sempre nel campo delle costruzioni ferroviarie. Inizia quindi una lunga esperienza lavorativa nordamericana (1885-1931) intercalata da tre rientri in Italia.

Nel campo delle costruzioni ferroviarie Veltri diventa un piccolo impresario di manodopera immigrata e si sposta dal Montana allo stato di Washington e quindi in Canada, dove torna lentamente verso est lavorando nelle province della Colombia Britannica, Alberta, Manitoba e Ontario. Ogni rientro in Italia è accompagnato da nuovi lavori nelle terre di famiglia, curate dalla madre e poi dalla moglie, e il ritorno definitivo nel 1931 comporta l'acquisto di nuova terra per coltivazioni supplementari e la costruzione di una casa più grande.

L'esemplarità della vicenda di Veltri non si arresta qui: tutta la sua esperienza migratoria è basata sui legami familiari e di paese e infatti gran parte dei suoi collaboratori vengono come lui da Grimaldi (Cosenza). Questi stretti legami permettono ogni sorta di economie di scala. Quando il lavoro diminuisce, per esempio, la maggior parte dei grimaldesi rientra al paese, lasciando una o due persone ad amministrare la piccola società di Veltri e a cercare nuovi contratti. Questo ruolo di sentinella passa di ramo in ramo nella famiglia: dal fratello maggiore a Giovanni Veltri e infine al primogenito di questi.

4.2. Quello appena descritto è evidentemente un caso limite: un'emigrazione di fatto provvisoria, ma che coinvolge i membri di una famiglia di piccolissimi proprietari calabresi dal 1885 alla morte del figlio di Veltri nel 1971. Tuttavia su scala minore non mancano numerosi casi del genere, che vanificano ogni differenza, almeno a livello di importanza storica, tra emigrazione temporanea e emigrazione definitiva. Molto spesso infatti quest'ultima non è altro che un'emigrazione temporanea protrattasi nel tempo.

Questa casualità del rimanere o meno definitivamente in terra straniera

non spiega del tutto il saldo a favore dell'emigrazione definitiva. Vi è anche chi emigra per sempre, avendolo in qualche modo deciso sin dalla partenza. E' questo il caso di un'emigrazione, quella politica, la cui rilevanza storiografica è andata crescendo proprio negli ultimi anni. Sino a pochissimo tempo fa sotto la categoria di emigrazione politica erano schedati una serie di fenomeni che andavano dal medioevo, si pensi a Dante Alighieri tanto per fare un solo esempio, agli esuli risorgimentali [Battistini, Briani 1975, Candido 1968, 1972 e 1978, Carbone, Fonzi Columba, Furozzi, Galante Garrone, Marin, Emilia Morelli, Rusich] e antifascisti [AA.VV. 1982 e 1983, Aubert, Bruti Liberati, Centro Studi Piero Gobetti, Colarizi, Cresciani, Garosci, Anne Morelli 1987, Salvadori, Salvemini, Signori, Tombaccini, Varsori]. Questa emigrazione era ritenuta sostanzialmente di *élite* e quindi isolata rispetto ai flussi migratori più massicci, anche se in alcuni casi, in particolare durante il ventennio fascista, aveva coinvolto membri dei ceti popolari, portando quindi a un intreccio tra emigrazione politica ed emigrazione di lavoro [Del Carria, Anne Morelli 1987, Tosi]. Tuttavia dagli anni '70 è stata sottolineata la necessità di studiare il rapporto tra emigrazione di lavoro ed emigrazione politica [De Felice 1973 e 1979a], rapporto che nel nostro decennio è stato approfondito in modo particolare per l'emigrazione in Francia e in Belgio [CEDEI, Dreyfus-Milza, Dumoulin, Duroselle-Serra, Milza, Milza-Schor-Vial, Anne Morelli 1989, Pécout] mentre alcuni storici anglosassoni, soprattutto americani, hanno iniziato a considerare l'importanza dell'elemento politico ó politico/religioso (quest'ultimo non coinvolge di norma l'esperienza italiana, se non in epoca contro-riformistica [Cantimori]) come per lo meno pari a quella della ricerca di lavoro nella decisione di emigrare [Jackson-Moch]. Lo storico australiano John S. MacDonald aveva elaborato alcune osservazioni in questo senso sin dagli anni '60 [MacDonald 1964].

Questa rivalutazione del fattore politico è stata confermata dai più recenti studi sulla politicizzazione degli emigrati italiani nelle Americhe. Se ancora nei primi anni settanta questi erano considerati, nel migliore dei casi, "primitive rebels" [Vecoli], gli studi di Donna Gabaccia sul contributo siciliano al movimento operaio americano hanno portato a rivalutare la tradizione politica degli emigrati siciliani e soprattutto a considerare la loro emigrazione come una diretta conseguenza della sconfitta del movimento dei fasci siciliani del 1892-1894 [Gabaccia Birindelli 1984, Cartosio con ampia bibliografia, Del

Carria, Mantelli, Sori 1979).

Per la Sicilia si è detto così che "l'emigrazione tende ... a configurarsi come risposta soggettivamente eversiva al riassetto capitalistico" [Mantelli: 289]. La stessa conclusione vale anche per altre regioni d'Italia alla fine del secolo, come è stato segnalato da Coletti e più volte ribadito per il Veneto da Franzina e da Brunello [Franzina 1976 e 1984, Brunello 1982]. Ormai gli esempi di questa emigrazione politica e delle sue vicende sono numerosi e ben studiati. Si va infatti dai saggi generali sul contributo italiano al movimento operaio internazionale [Ragionieri 1962, Bezza] o a quello delle due Americhe [AA.VV. 1981, Annino, Martinelli, Martellone 1978, Ostuni, Scarzanella 1983, Trento 1974 e 1987, Vezzosi 1984a] allo studio più specifico del movimento migratorio di origine politica. In questo ultimo settore abbiamo le pagine di Ramella sull'emigrazione dal biellese negli Stati Uniti dei dirigenti degli scioperi nei lanifici [Ramella 1984] e di Paola Corti sull'emigrazione da Torino alle Americhe di alcuni sindacalisti immigrati dal biellese e coinvolti negli incidenti del 1896 [Corti 1987], di Ilio Moretti e di Gilles Pécout sul caso toscano [Moretti, Pécout], di Cappelli sull'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe [Cappelli], di Paris sull'emigrazione politica di fine secolo in Francia e in Egitto [Paris], di Martinelli su quella in Brasile [Martinelli].

L'emigrazione politica non disdegna il ricorso a forme temporanee di spostamento all'estero, ma queste sembrano per lo più demandate ad alcuni leaders, che cercano presto o tardi di rientrare in Italia [Garroni, Grassi, Paris, Rosada]. Per la maggior parte degli sconfitti del movimento dei fasci siciliani o degli scioperi nel biellese e in Lombardia, nonché per la maggior parte dei contadini veneti fuggiti dal giogo padronale, la scelta è definitiva e consiste nel tagliarsi i ponti alle spalle. D'altronde questi emigranti provengono quasi tutti da famiglie di braccianti o di primo proletariato di fabbrica e non si lasciano dietro terre da coltivare o da acquistare. Non partono quindi per migliorare il proprio presente, ma per cancellare il passato e crearsi un altro futuro. Su questa emigrazione definitiva talvolta si innesta, in un secondo tempo, l'emigrazione "normale" proveniente dalle stesse regioni [per il caso biellese e siciliano, vedi *infra*, III.1 e 3; per quello veneto, III.2.3.3].

4.3. L'intreccio tra emigrazione politica ed emigrazione di lavoro è evidente durante il periodo fascista, che costituisce altresì una sorta di *turning*

point per tutta la storia dell'emigrazione italiana. La prima guerra mondiale ha chiuso infatti il grande esodo del primo Novecento, ma solo momentaneamente, vista la ripresa della grande emigrazione nel biennio immediatamente successivo al conflitto. D'altronde oggi si tende a dubitare che la guerra abbia costituito un'interruzione completa del flusso migratorio [Anne Morelli 1979, Salvetti]. Dopo la ripresa nel 1919-20 l'emigrazione vede ben presto notevoli mutamenti rispetto a quanto sin qui studiato. In un primo tempo si chiudono gli sbocchi verso le Americhe [Franzina 1982], anche se i flussi verso le mete americane non cessano del tutto [Belleri Damiani], e successivamente diminuisce vertiginosamente la percentuale di emigrati settentrionali, specie dopo il nuovo esodo politico che segue il fallimento del Biennio rosso e la distruzione delle leghe bracciantili [Del Carria]. Dagli anni '20 il triangolo industriale non soltanto inizia ad assicurare lavoro alla popolazione settentrionale, ma attrae anche manodopera, prima dal Veneto e poi dal Meridione [Federico con ampia bibliografia].

Il ventennio fascista, se si prescinde dai falliti tentativi di emigrazione coloniale pilotata dallo stato [AA.VV. 1974, Sori 1975 e 1979] e dall'appena discusso fuoriuscittismo politico, è caratterizzato sul piano dell'emigrazione da un duplice fenomeno. Da un lato abbiamo una ridotta emigrazione settentrionale, costituita per lo più da piccoli proprietari e braccianti con un minimo di capitale che si dirigono nella Francia meridionale per comprarvi terra e per insediarsi definitivamente [CEDEI, Paris, Prato, Rouch, Témime-Vertone] e da emiliani e romagnoli che si dirigono nella regione parigina [Campani 1987]. Dall'altro si assiste ai prodromi, se non all'inizio, dell'emigrazione di massa dal Mezzogiorno [Sori 1975; Golini 1987].

Nel ventennio i centri industriali del Nord e la capitale attirano una popolazione vieppiù crescente secondo uno schema destinato a perpetuarsi anche nel nostro dopoguerra [Cannistraro-Rosoli, Galeotti, Golini 1974, Gribaudi, Livi Bacci, Nobile 1974, Treves]. Tale movimento è rafforzato dalla migrazione dal Meridione di forza lavoro intellettuale che cerca una collocazione nell'ambito dell'espansione del terziario pubblico [Sylos Labini]. Allo stesso tempo persino opere che avrebbero dovuto favorire la rinascita degli insediamenti agricoli, quali la bonifica delle paludi pontine e la migrazione coatta in quella zona di popolazioni marchigiane e venete, non fanno che creare nuovi insediamenti urbani [Franzina-Parisella, Cotesta].

La tendenza sempre più accentuata ad inurbarsi [Compagna, Golini 1978, Zorzi], mentre si intensifica lo spopolamento rurale e montano [Balletta, Bevilacqua 1980, Rossi Doria 1982, Sonnino 1975 e 1978] e inizia il grande esodo dal Sud che ha caratterizzato i 50 anni dal 1925 al 1975 [Barbagallo], evidenzia la rottura completa con la tradizione migratoria d'*ancien régime*. Soltanto ora si affermano definitivamente i fenomeni migratori legati all'espulsione della forza lavoro dalle campagne [Mantelli]. Tali fenomeni sono stati alla base, come abbiamo visto, della grande emigrazione descritta da Franzina, ma per alcuni decenni i flussi verso l'Europa e le Americhe hanno continuato a manifestare caratteristiche qualitative non dissimili da quelle dei flussi, numericamente più esigui, che hanno preceduto l'Unità. L'esodo post-unitario si innesta ancora sulle vecchie catene migratorie di mestiere o quantomeno le imita [Zucchi 1988] e non è scevro della propensione al ritorno, anche stagionale, che aveva caratterizzato la tradizione d'*ancien régime*.

Al contrario le grandi trasformazioni economiche e sociali del primo dopoguerra e le persecuzioni che sollecitano nei primi anni '20 l'emigrazione politica di braccianti e operai portano a un'emigrazione massiccia di diseredati, senza strategie che non siano la ricerca pura e semplice del lavoro. Anche prima della Grande Crisi gli emigrati italiani all'estero si adattano a qualsiasi lavoro anche per salari inferiori a quelli dei lavoratori locali [Anne Morelli 1987]. Tuttavia l'emigrazione all'estero è soltanto una parte di questo fenomeno che si compone soprattutto di spostamenti dal Sud al Nord, dove la manodopera meridionale è sottopagata approfittando della sua condizione di semi-legalità o meglio di tollerata illegalità, tenuto conto delle restrizioni ufficiali alle migrazioni interne [Treves].

4.4. Quanto avviene tra il 1922 e il 1940 è visto dalla storiografia più moderna come la premessa alla ripresa dell'emigrazione verso l'estero dopo il 1945 e al grande spostamento dal Sud al Nord degli ultimi decenni [Sori 1975 e 1979]. Si potrebbe quindi parlare di un fenomeno unitario, caratterizzato dalla fuga dal Sud e dalla ricerca di lavoro in fabbrica o comunque in città, che si sviluppa secondo tempi e modi discontinui. Questa discontinuità è soprattutto avvertibile nella modalità anche cronologica dell'estinzione dei flussi migratori durante gli ultimi decenni, quando si esauriscono tra il 1955 e il 1970 le possibilità di emigrazione definitiva verso i paesi della CEE, mentre il

mercato del lavoro dell'Italia settentrionale perde di elasticità nei primi anni '70 [Rosoli 1990].

Tutti e due i dopoguerra sono caratterizzati da una ristrutturazione economica sfavorevole alla forza lavoro disponibile nel Sud [Barbagallo, Bevilacqua 1980, De Meo, INSOR con bibliografia, Pezzino 1977 e 1982, Rossi Doria 1958, Sarpellon]. Se il primo avvia così il movimento verso l'Italia settentrionale, il secondo completa l'espulsione di forza lavoro dalle campagne meridionali. La fuga diviene totale e una massa di senza lavoro si rovescia sul Nord d'Italia e sull'Europa. Per tutto questo periodo rimangono ancora in funzione i meccanismi della catena migratoria [Reyneri], ma è la stessa dimensione quantitativa che ne soffoca i vantaggi, evidenti soltanto in situazioni di minore afflusso, come in Canada, Australia, Stati Uniti [Sturino 1989]. Inoltre l'emigrazione che porta all'abbandono definitivo del paese natale richiede aggiustamenti economici e psicologici diversi da quelli conosciuti per i periodi precedenti [Frigessi Castelnuovo-Risso]. Non è questo comunque sempre il caso, perché esistono delle forme di mediazione che permettono in parte di attutire l'impatto psicologico dell'emigrazione. Da un lato, abbiamo il fenomeno del pendolarismo frontaliere tra Liguria e Francia meridionale, Lombardia e Svizzera, Trentino, Friuli Venezia Giulia e Austria, per cui l'emigrato meridionale, pur abbandonando definitivamente il proprio paese per lavorare all'estero, prosegue di fatto ad abitare in Italia [AA.VV. 1972b, Ferro, Pittau 1982 e 1987, Suckow-Poretti]. Dall'altro, molti emigrati non abbandonano completamente i piccoli possedimenti agricoli di famiglia che sono affidati ai vecchi o alle sorelle nubili con l'evidente speranza di poter tornare in Italia, così come era accaduto agli inizi del secolo [Mantovani-Ascoli].

Negli anni del nostro dopoguerra i flussi verso l'Europa e verso l'Italia settentrionale sono tumultuosi [Somogy] e spesso si succedono in un arco di anni troppo breve per dare il tempo agli emigranti di organizzare catene migratorie efficienti. Il flusso verso la Francia e il Belgio, intensissimo nei primi anni '50, decresce già nella seconda metà del decennio e tocca il suo minimo dopo il 1963 [Prato, Témime-Vertone, Anne Morelli 1988]. A partire da quest'anno si intensifica invece l'emigrazione verso la Svizzera e la Germania, che dura, però, soltanto dieci-quindici anni [AA.VV. 1970, AA.VV. 1974, Castelnuovo Frigessi, Calvaruso 1971, Monferrini] e ben presto acquista caratteri quasi esclusivamente stagionali [Gruppi-Serafini], mentre l'emigrazione verso

l'Inghilterra non prende mai del tutto quota. Nel frattempo la migrazione interna a lungo raggio sopravanza nettamente l'emigrazione verso l'estero [Volpi]. Sino al 1958, mentre il grosso dell'esodo dal meridione è catturato dai flussi verso l'Europa, le Americhe e l'Australia [De Rosa, Rosoli 1989, Trento 1989], la migrazione interna è costituita dal tradizionale movimento dalla campagna verso la città, dal Veneto verso il triangolo industriale. Tuttavia non è estinta la migrazione interna a breve raggio sulla quale spesso si innesta la stessa emigrazione internazionale come nel caso pugliese [Alberoni, Bianchi, Reyneri]. Nel quinquennio 1958-63 la migrazione interna si trasforma in un massiccio movimento dal Sud al Nord, che si stempera negli anni immediatamente successivi per poi essere seguito da una seconda ondata nel triennio 1967-69 [Alasia-Montaldi, CRIS, Fofi, Livi Bacci, Pellicciari, Marco Revelli, Vitali]. Questo movimento, che, secondo Salvatore Cafiero, ha origine già nei primi anni '50, ma si intensifica alla fine di quel decennio per le politiche protezionistiche dei paesi divenuti meta d'emigrazione, vede inoltre un'accentuata mobilità verso i capoluoghi di provincia meridionali [Cafiero], nonché la crescita tempestosa della capitale<sup>13</sup>. Roma conferma così di essere l'altro grande polo d'attrazione migratoria [Ascolani-Birindelli-Gesano, Sonnino 1966 e 1967, Golini-Gesano].

Negli anni '70 l'emigrazione interna ed estera inizia a ristagnare [CSER 1975 e 1976, De Santis, Lenzi-Birindelli], anzi verso la metà del decennio il saldo migratorio verso l'estero diviene negativo e i rientri superano gli espatri [Birindelli 1984, Di Comite-Papa, Nodari]. Negli anni '70 diventa quindi abbastanza acuto il problema del reinserimento lavorativo degli Italiani precedentemente emigrati all'estero e tale problema acquista di conseguenza un notevole rilievo nella storiografia, a livello di rilevazione dei flussi di ritorno e a livello di analisi sociologica [Barazzetti, Cerase, Corsini-Sonnino, Gentileschi-Simoncelli, Kubat, Reyneri, Reyneri-Scuderi-Sineri, Elena Saraceno, Signorelli-Tiriticco-Rossi, Tassello 1983 e 1987, Tassello-Favero].

Tuttavia tale questione viene rapidamente scavalcata da un completo rovesciamento degli studi migratori in Italia, quando si inizia a percepire che l'esodo dei decenni precedenti ha aperto la strada all'immigrazione in Italia [Reyneri]. Alla fine degli anni '70 l'Italia scopre così di essere diventata un paese d'immigrazione [Melotti 1985 e 1988; Italia-Razzismo] nel quale tutti i mestieri più umili, dal lavoro in nero sui campi e nel settore delle pulizie

[Caritas diocesana] alla tradizionale vendita ambulante [Giadresco], sono ormai demandati ai lavoratori di colore. La bibliografia sull'argomento diviene in breve tempo enorme [Tassello 1988], tanto da rendere necessario il continuo aggiornamento di ogni sforzo di sintesi [CENSIS; Federici 1983; Natale; Istituto F. Santi; Sergi; Birindelli 1988]<sup>14</sup>. Mancano tuttavia analisi statistiche e il dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università di Roma avvia una ricerca per un esatto rilevamento dell'immigrazione [Amaturo-Morlicchio, Calvanese-Pugliese]. Sin dall'inizio infatti la presenza straniera si rivela difficile da quantificare [Birindelli 1985, Calvanese 1983a, Natale, Regione Piemonte-Università di Torino], una parte degli immigrati essendo entrata illegalmente [Calvanese 1983b, Calvaruso 1987]. A questo proposito il presidente del Laboratorio per le politiche sociali, Claudio Calvaruso, ha proposto, nel seminario *Il diritto all'integrazione* organizzato nell'ambito del Quarto incontro nazionale delle autonomie locali (Aosta, 12 ottobre 1989), una stima di 820.000 immigrati, dei quali soltanto 450.000 risiederebbero con regolare permesso, mentre i restanti 370.000 ondeggerebbero tra l'attesa di regolarizzazione e il non essere in regola<sup>15</sup>.

L'analisi statistica è ben presto accompagnata dall'analisi sociologica dell'accoglimento e dell'integrazione degli immigrati nelle città italiane. Queste infatti, dopo aver assorbito con difficoltà tra il 1950 e il 1975 l'immigrazione meridionale [Vitale, Negri], si trovano a fronteggiare l'ancor più difficile inserimento di una migrazione di colore che pone problemi già affrontati da altri paesi europei, ma in Italia ancora ignoti [Caputo; Caritas diocesana; Ferrarotti; Melotti 1985 e 1988; Petroli-Trucco, Golini-Bonifazi; Dipartimento di Sociologia].

4.5. Si chiude così un ciclo migratorio plurisecolare, anche se le migrazioni interne e l'emigrazione all'estero non sono completamente sparite. Tuttavia, per la prima volta dopo molti secoli, la penisola torna ad essere principalmente terra d'immigrazione e deve affrontare problemi inusuali per la moderna società italiana. La possibilità di considerare come concluso o semi-concluso il ciclo migratorio italiano dà un forte impulso alla produzione storiografica, che è enormemente aumentata nel corso degli ultimi venti anni. Questo incremento quantitativo ha portato spesso, ma non in tutti i settori, a un approfondimento dell'analisi, all'individuazione di nuove categorie e all'uti-

lizzazione di strumenti nuovi. Molti di questi sviluppi sono già stati ricostruiti in questa parte della nostra rassegna, tuttavia alcuni temi hanno bisogno di una messa a fuoco supplementare.

Indubbiamente il tema che ha attratto la maggior attenzione è stato quello dell'emigrazione politica. Sono numerosissimi gli studi sulla correlazione tra emigrazione e protesta politica ed economica, sui legami tra emigrazione di lavoro ed emigrazione politica, sull'integrazione degli emigranti nel movimento operaio dei paesi che li hanno accolti. Questi studi si sono mossi in sintonia con le ricerche canadesi e statunitensi volte a rivalutare l'autonomia decisionale degli emigranti [Fasce 1988, Perin] contro la classica immagine dell'immigrato sradicato [Handlin, Higham] con il suo corredo di "amoral familism" [Nelli] e di "working class subculture" [Gans]. La rivalutazione dell'autonomia decisionale degli emigranti si è fondata sul riconoscimento della loro capacità di elaborare strategie individuali e familiari (la catena migratoria) flessibili e funzionali [Briggs, Yans-McLaughlin 1974 e 1977]. In questa prospettiva gli emigranti si sono tramutati da "sconfitti" in autori del proprio destino [Bodnar, Conzen-Gerber-Morawska-Pozzetta-Vecoli], attuando un rovesciamento della tradizione storiografica che è stato accolto favorevolmente dagli studiosi italiani [Calvi, Fiorentino, Sori 1985]. In un suo recentissimo contributo Emilio Franzina ha tuttavia messo in guardia contro l'estremizzazione di questa posizione che rischia di sottacere il ruolo delle crisi economiche italiane nelle scelte migratorie [Franzina 1990]. A suo parere le nuove acquisizioni sulle strategie familiari, in particolare quella dovute a Franco Ramella [Ramella 1986, Baily-Ramella], non devono far dimenticare il peso della crisi agraria degli anni 1880: in parole povere, la "grande migrazione" è anche frutto della "grande depressione"<sup>16</sup>. Franzina inoltre si chiede se nella proposta di Bodnar non si debba operare una distinzione tra l'emigrazione di piccoli imprenditori e commercianti, che fanno fortuna all'estero, e l'emigrazione di braccianti e lavoratori non qualificati. E' una distinzione operata alcuni decenni or sono da Maria Gina Marengo, che aveva anche riscontrato come queste due forme di emigrazione partissero da aree diverse [Marengo]. Franzina sembra riprendere questa ipotesi quando, sulla scia di una relazione di Eugenia Scarzanella [Scarzanella 1981], propone di indagare sulle origini regionali dell'*élite* migratoria italiana.

Si ritorna così al problema della difficile scansione tra varie forme di

emigrazione: temporanea e permanente, di antico regime e moderna, economica e politica. Franco Ramella ha approfondito con particolare attenzione questi temi negli ultimi anni e ha suggerito alcuni spunti da verificare [Ramella 1986b e 1988, Tirabassi 1989]. A suo parere è impossibile continuare a immaginare un solo modello migratorio italiano. Occorre procedere a una ricerca area per area, anche all'interno di una stessa regione. Bisogna poi ripensare la scansione cronologica dell'emigrazione, in particolare per quanto concerne il passaggio da un'emigrazione di antico regime alla grande emigrazione. I motivi per emigrare sono stati vari, anche se in genere connessi all'inizio di un processo di mutamento dell'economia di una determinata zona. Questo mutamento non doveva essere per forza foriero di crisi: bastava il semplice rallentamento della mobilità sociale tradizionale perché parte della popolazione ripiegasse sulla mobilità geografica per riguadagnare le possibilità di promozione che riteneva di stare per perdere. Nel seminario organizzato dalla S.I.D.E.S. su "Le migrazioni internazionali dal medioevo all'età moderna: il caso italiano" (Roma, 11-12 gennaio 1990) Ramella ha ricordato che non si può comprendere la connessione tra mobilità sociale e mobilità geografica ricorrendo a categorie esterne a quelle degli emigrati. Gli studiosi devono quindi rivedere i loro strumenti ed interrogare nuove fonti: a questo proposito Ramella è ricorso spesso a fonti orali [Ramella 1986b e 1988] e ha anche propugnato l'allargamento del ventaglio delle fonti archivistiche e il ricorso alla storia locale [Tirabassi, ma anche Ramella 1984]. Soltanto un ampio ventaglio di fonti può aiutare a comprendere fenomeni quali la mobilità geografica, la catena familiare, la catena di mestiere.

I suggerimenti di Ramella sono stati al contempo stimolati da e hanno dato impulso a ricerche coeve, basti pensare agli studi sull'emigrazione biellese o alle ricerche di Gribaudi, qui già più volte citati [Audenino 1986 e 1987, Corti 1987, Corti-Lonni, Gribaudi] e alle ricerche sulle catene familiari e di mestiere dall'Italia centrale in Francia [Campani 1982 e 1987, Catani]. In particolare ha trovato vasta eco il suo invito ad allargare il ventaglio delle fonti utilizzate, anche se all'intenso uso delle fonti orali [Perco], che d'altronde corrisponde a una tendenza ormai ampiamente formalizzata della storiografia contemporaneista italiana [Martini], ha corrisposto un numero più limitato di esplorazioni archivistiche che abbiano integrato fonti italiane e fonti estere, storia dell'emigrazione e storia locale [Fasce 1989]. Dal punto di vista archivi-

stico si è così soprattutto insistito sul rilevamento a tappeto della documentazione esistente in Italia [Franzina 1989], mentre la ricerca sulle fonti orali ha portato a un notevole sviluppo delle storie di vita [Allio 1986, Bosca, Cavallaro, Chistolini, Ramirez 1984], che, però, ha funzionato più sul versante sociologico [Bertaux, Ferrarotti 1981 e 1986, Maciotti] che su quello storico suggerito da Ramella e da Sori [Ramella 1986b e 1988, Sori 1982]. Comunque, al di là delle difficoltà di usare un metodo basato sulla costruzione di biografie [Levi 1989], le storie di vita hanno permesso di avviare il recupero della dimensione femminile nell'emigrazione [AA.VV. 1983b, Audenino 1986, Brive, Chistolini, Ley, Schiavo, Taravello-Tassello]<sup>17</sup>, una dimensione che, nonostante la sua importanza sia stata segnalata sin dal secolo scorso [Carpi], era sinora nota quasi esclusivamente sul versante dell'immigrazione negli Stati Uniti [Cetti, Tirabassi 1982 e 1990, Vezzosi 1984]. Il suo recupero permette invece una migliore comprensione delle strategie migratorie a livello familiare e dei meccanismi delle catene migratorie [Sturino 1989].

<sup>1</sup> Nel Convegno storico internazionale sull'emigrazione, organizzato dalla Fondazione Sella (Biella, 25-27 settembre 1989), Ercole Sori ha tracciato un bilancio storiografico, del quale, però, non è stato distribuito il dattiloscritto.

<sup>2</sup> Anche se l'emigrazione dovuta a catastrofi (guerre, carestie, epidemie, terremoti) non riguarda strettamente il discorso qui portato avanti, non si può non considerare l'effetto provocato da quelle sulla dinamica degli insediamenti sin dal basso medioevo. La bibliografia si va facendo di anno in anno più complessa: per un quadro generale, cfr. F. Venturi, *1764-1767: Roma negli anni della fame*, "Rivista Storica Italiana", LXXXV (1973), pp. 514-43; L. Rossi, *Cicli epidemici e vita sociale dell'Italia meridionale nell'età moderna*, "Clio", 12 (1975), pp. 245-75; M. Livi Bacci, *La société italienne devant les crises de mortalité*, Firenze, Dipartimento statistico, 1979; L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980; M. Montanari, *La società medievale di fronte alla carestia: osservazioni preliminari con particolare riguardo all'Italia padana*, "Società e storia", 20 (1983), pp. 379-86; A. Placanica, *Il filosofo e la catastrofe*, Torino, Einaudi, 1985; G. Levi, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985; D. Salmelli, *L'alluvione e il freddo: il 1705 e il 1709*, in AA.VV., *Le meteore e il frumento: clima, agricoltura, meteorologia a Bologna nel '700*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 7-50; F. Venturi, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi (1764-1790)*, t.1, Torino, Einaudi, 1987, pp. 221-423.

<sup>3</sup> Per l'ampiezza della crisi nel Veneto, cfr. G. Monteleone, *La carestia del 1816-17 nelle province venete*, "Archivio veneto", C (1969), pp. 23-86.

<sup>4</sup> Nelle campagne venete il vagabondaggio sembrerebbe avere una lunga tradizione, precedente all'età napoleonica, cfr. F. Menghetti Casarin, *Il vagabondaggio nel dominio veneto alla fine del XVIII secolo*, "Storia urbana", IV (1980), pp. 19-30.

<sup>5</sup> In Francia, per esempio, è il caso tipico delle famiglie dei convenzionali sopravvissuti al Terrore e passati all'amministrazione napoleonica che sono esiliati a Bruxelles al ritorno dei Borboni. Cfr. S. Luzzatto, *Il Terrore ricordato*, Genova, Marietti, 1988. Per l'Italia, vedi *infra*, II.4.

<sup>6</sup> R. Houston e K.D. Snell, *Protoindustrialization? Cottage Industry, Social Change, and Industrial Revolution*, "The Historical Journal", 27 (1984), pp. 473-521.

<sup>7</sup> Per una prima presentazione del dibattito è fondamentale P. Kriedte, H. Medick e J. Schlumbohn, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, tr. it., Bologna, Il Mulino, 1984. Per aggiornamenti e discussioni ulteriori, cfr. P. Malanima, *Industrie cittadine e industrie rurali nell'età moderna*, "Rivista storica italiana", XCIV (1982), pp. 247-81; F.F. Mendels, *Des industries rurales à la proto-industrialisation: historique d'un changement de perspective*, "Annales E.S.C.", XXXIX (1984), pp. 977-1008; W. Mager, *La protoindustrialisation. Premier bilan d'un débat*, "Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte", 13 (1985), pp. 489-501; C. Poni, *Proto-Industrialization. Rural and Urban*, "Review", IX (1985), pp. 305-14.

<sup>8</sup> Per una presentazione generale, cfr. i due numeri monografici a cura di C. Poni *Protoindustria*, "Quaderni storici", 52 (1983), e *Forme protoindustriali*, ibid., 59 (1985), e L. Segreto, *La protoindustrializzazione nelle campagne dell'Italia settentrionale ottocentesca*, "Studi storici", XXIX (1988), pp. 255-73.

<sup>9</sup> Mancano purtroppo analisi comparative tra le varie aree d'emigrazione dei girovaghi del XIX secolo. Per un tentativo, che riguarda anche gli Italiani, cfr. S. Jaumain, *Contribution à l'histoire comparée: les colporteurs belges et québécois au XIXe siècle*, "Histoire sociale/Social History", XX (1987), pp. 49-77.

<sup>10</sup> In alcuni casi tale giudizio era legato a quello sulla situazione nel secondo dopoguerra. Per il dibattito scatenato dalla Lutz, che vedeva nell'emigrazione verso il Nord l'unico modo di risolvere i problemi italiani di produttività deficitaria, cfr. Alfredo Del Monte e Adriano Giannola, *Il mezzogiorno nell'economia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1978, pp. 137-57.

<sup>11</sup> Per un riscontro alla tesi di Sori, cfr. P. Villani, *Gruppi sociali e classe dirigente all'indomani dell'Unità*, in *Storia d'Italia*, Annali 1, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978 pp.

879-978, *praecipue* pp. 964-70, e F. Bonelli, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, ibid., pp. 1193-1255, *praecipue* 1195-1206. Per una discussione storiografica di questo modello della modernizzazione italiana, cfr. L. Cafagna, *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Venezia, Marsilio, 1989.

<sup>12</sup> Per il periodo precedente alla seconda guerra mondiale si veda [Sori 1979] e inoltre [Martellone 1977 e Cinel 1981].

<sup>13</sup> Cafiero segnala che nel decennio 1951-1961 gli emigrati al Nord sono 1.160.000 contro 950.000 all'estero [Cafiero]. Per le cifre complessive sull'emigrazione meridionale dal 1861 al 1961, cfr. SVIMEZ, *Un secolo di statistiche italiane, Nord e Sud, 1861-1961*, Roma, Giuffrè, 1961. Per la discussione storiografica di questi fenomeni, cfr. Pasquale Saraceno, *Il nuovo meridionalismo*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1986, e Salvatore Cafiero, *Tradizione e attualità del meridionalismo*, Bologna, Il Mulino, 1989.

<sup>14</sup> Si vedano anche gli Atti del convegno *La presenza straniera in Italia* in 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 91-92, 1988.

<sup>15</sup> Per una rassegna dei più recenti studi sui problemi dell'immigrazione, cfr. Delia Frigessi, *La salute degli immigrati*, 'L'Indice', 5, 1990, pp. 7-9.

<sup>16</sup> La rivalutazione dei fattori economici proposta da Franzina trova eco in alcuni recentissimi contributi di MacDonald, Sori e Trento. Cfr. John Stuart MacDonald, *Il mercato internazionale del lavoro e l'emigrazione italiana*, in *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 73-97; Ercole Sori, *Alcune determinanti dell'emigrazione italiana in Francia tra Ottocento e Novecento*, 'Studi Emigrazione-Etudes Migrations', 93, 1989, pp. 2-21; Angelo Trento, *La dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile 1875-1940*, Padova, Editrice Antenore, 1984.

<sup>17</sup> A questo soggetto Paola Corti ha organizzato la sessione su modelli migratori e comportamenti femminili del convegno "Le donne delle campagne nella storia sociale d'Italia" (Istituto Alcide Cervi-Comune di Conselice, 31 maggio-2 giugno 1990).



## BIBLIOGRAFIA: PARTE SECONDA

- AA.VV. [AA.VV. 1970] *Emigrazione italiana in Svizzera* 'Dossier Europa Emigrazione', 2-3 (1970), pp. 3-41
- AA.VV. [AA.VV. 1972a] *Gli Italiani negli Stati Uniti. L'emigrazione e l'opera degli Italiani negli Stati Uniti d'America* Firenze, Istituto di Studi Americani, 1972
- AA.VV. [AA.VV. 1972b] *Il fenomeno dei frontalieri in Lombardia* Varese, La Tipografia, 1972
- AA.VV. [AA.VV. 1974] *Emigrazione: cento anni, ventisei milioni* 'Il Ponte', XXX, 11-12, 1974, numero monografico
- AA.VV. [AA.VV. 1981] *Dall'Italia alle Americhe. Storie di emigranti e immagini dell'emigrazione* 'Movimento operaio e socialista', IV, 1-2 (1981), numero monografico
- AA.VV. [AA.VV. 1982] *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo, (1926-1939)* Firenze, Sansoni, 1982
- AA.VV. [AA.VV. 1983] *Antifascisti romagnoli in esilio* Firenze, La Nuova Italia, 1983
- AA.VV. [AA.VV. 1983b] *La donna nei fenomeni migratori* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 70, 1983, numero monografico
- AA.VV. [AA.VV. 1988] *Las cadenas migratorias* 'Estudios Migratorios latinoamericanos', 8, 1988, numero monografico
- AA. VV. [AA.VV 1988a] *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali* Torino, Regione Piemonte, 1988
- AA.VV. [AA.VV. 1989] *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto* Genova, Sagep, 1989
- Alasia Franco e Montaldi Danilo *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati* Milano, Feltrinelli, 1975
- Alberoni Franco *Aspects of Internal Migration Related to Other Types of Italian Migration* in Readings in the Sociology of Migration, a cura di Clifford J. Jansen Oxford, Pergamon Press, 1970, pp. 285-316
- Albonico Aldo [Albonico 1981a] *Un decennio di studi italiani sull'emigrazione italiana nell'America Latina* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 61 (1981), pp. 49-77
- Albonico Aldo [Albonico 1981b] *Bibliografia della storiografia e pubblicistica italiana sull'America Latina (1940-1980)* Milano, Cisalpino Goliardica, 1981
- Allegretti Girolamo *Marchigiani in Maremma* in Storia delle regioni, Le Marche, a cura di Sergio Anselmi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 501-22
- Allio Renata [Allio 1984] *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud-est della Francia* Roma, Bonacci, 1984
- Allio Renata [Allio 1986] *Ma di paese sono di Carallio: vicende di emigrati cuneesi in Francia ricostruite attraverso la loro corrispondenza* Alessandria, Edizioni del-

l'Orso, 1986

Amaturo Enrica e Morlicchio Enrica *L'immigrazione straniera in Italia: primi risultati di un lavoro sul campo* 'La critica sociologica', 88, 1988-89, pp. 124-37

Annino Antonio *Movimento operaio* in Il mondo contemporaneo, Storia dell'America latina, a cura di Marcello Carmagnani, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 220-55

Antonelli Livio *I prefetti dell'età napoleonica* Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 437-74

Arbizzani Luigi *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza* Milano, Vangelista, 1980

Ardito Vittoria *Le brigandage dans le département de l'Ombroze 1808-1814* in [Tognarini], pp. 199-22

Arlacchi Pino *Perché si emigrava dalla società contadina e non dal latifondo* in [Borzomati], pp. 157-69

Ascolani Augusto *L'area Cassino-Sora* Roma, CISP-Istituto di Demografia, 1982

Ascolani Augusto e Birindelli Anna Maria [Ascolani-Birindelli 1971] *Introduzione bibliografica ai problemi delle migrazioni* Roma, CISP, 1971

Ascolani Augusto e Birindelli Anna Maria [Ascolani-Birindelli 1990] *Lo spopolamento del Trentino-Alto Adige e l'evoluzione del fenomeno migratorio* in Emigrazione. Memorie e realtà, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 99-160

Ascolani Augusto, Birindelli Anna Maria e Gesano Giuseppe *L'integrazione degli immigrati in ambiente urbano. Risultati di un'indagine a Roma e a Torino* Roma, CISP, 1974

Ascoli Ugo *Movimenti migratori in Italia* Bologna, Il Mulino, 1979

Assante Franca [Assante 1975] *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX. L'evoluzione demografica* 'Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale', 4 (1975), pp. 1-424

Assante Franca, a cura di [Assante 1978] *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri* Genève [ma Napoli], Droz, 1978

Aubert Roger, a cura di *L'immigration italienne en Belgique* Bruxelles/Louvain-la-Neuve, Istituto Italiano di Cultura/Université catholique de Louvain, 1985

Audenino Patrizia [Audenino 1986] *Tradizione e mestiere nelle emigrazioni dalla valle Cervo* in Banca Sella-Fondazione Sella, Biellesi nel mondo, I, L'emigrazione biellese tra '800 e '900, a cura di V. Castronovo, t. 1, Milano, Electa, 1986, pp. 77-159

Audenino Patrizia [Audenino 1987] *Emigrazione e mestiere: il caso di un gruppo di edili piemontesi* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 87 (1987), pp. 326-44

Avagliano Lucio, a cura di *L'emigrazione italiana. Testi e documenti* Napoli, Ferraro, 1976

Aymard Maurice *La transizione dal feuda-*

- lesimo al capitalismo* in *Storia d'Italia*, Annali, I, Dal feudalesimo al capitalismo, Torino, Einaudi, 1978, pp. 1131-92
- Baily Samuel *Chain Migration of Italians to Argentina: case studies of the Agnonesi and the Sirolesi* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations' 65, 1982, pp. 73-91
- Baily Samuel e Ramella Franco *One Family, Two Worlds: An Italian Family's Correspondence Across the Atlantic, 1901-1922* New Brunswick-London, Rutgers University Press, 1988
- Balletta Francesco *Emigrazione e struttura demografica in Calabria nei primi cinquant'anni di unità nazionale* in [Borzomati], pp. 11-34
- Barazzetti Daniela *L'ombra del paese. Laviano, gli emigrati e il terremoto del 1980* 'Meridiana', 3 (1988), pp. 129-64
- Barbagallo Francesco *Lavoro ed esodo dal sud, 1861-1971* Napoli, Guida, 1973
- Barberis Corrado *Le migrazioni rurali in Italia* Milano, Feltrinelli, 1960
- Battistini Mario *Esuli italiani in Belgio 1815-1860* Firenze, Brunetti, 1968
- Belleri Damiani Claudia *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti durante il periodo fascista* in *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Franco Angeli, 1979, pp. 105-23
- Belletini Athos *La popolazione italiana. Un profilo storico* Torino, Einaudi, 1987
- Bertaux Daniel e Kohl Martin *The Life History Approach - A Continental View* 'Annual Review of Sociology', 10, 1984, pp. 215-37
- Bevilacqua Piero [Bevilacqua 1980] *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra. Il caso della Calabria* Torino, Einaudi, 1980
- Bevilacqua Piero [Bevilacqua 1985] *Uomini, terre, economie* in *Storia delle regioni, La Calabria*, a cura di Piero Bevilacqua e Augusto Placanica, Torino, Einaudi, 1985, pp. 199-205
- Bezza Bruno, a cura di *Gli Italiani fuori d'Italia* Milano, Franco Angeli, 1983
- Bianchi Ornella *Emigrazioni e migrazioni interne tra Otto e Novecento* in *Storia delle regioni, La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini, Torino, Einaudi, 1989, pp. 518-55
- Birindelli Anna Maria [Birindelli 1977] *La collina interna imperiese* Roma, CISP, 1977
- Birindelli Anna Maria [Birindelli 1984] *Dalle grandi emigrazioni di massa all'arrivo dei lavoratori stranieri: un secolo di esperienza migratoria in Italia* Roma, Dipartimento di Scienze Demografiche, 1984
- Birindelli Anna Maria [Birindelli 1985] *Immigrati 'legali' ed 'illeghi': la presenza straniera in Italia negli anni più recenti* 'Dossier Europa Emigrazione', X, 9, 1985, pp. 3-8
- Birindelli Anna Maria [Birindelli 1986] *Stable features and changing aspects of italian migration abroad in recent times* 'Genus', XLII, 3-4 (1986), pp. 141-61

- Birindelli Anna Maria [Birindelli 1988] *Gli stranieri in Italia: quadro di sintesi 'L'assistenza sociale'*, 5, 1988, pp. 465-71
- Birindelli Anna Maria [Birindelli 1989] *Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase* in *Demografia e società in Italia*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 189-223
- Birindelli Anna Maria, Gesano Giuseppe, Sonnino Eugenio *Lo spopolamento in Italia nel quadro dell'evoluzione migratoria e demografica (1871-1971)* in [Rosoli 1978], pp. 189-251
- Blumer Giovanni *L'emigrazione italiana in Europa* Milano, Feltrinelli, 1970
- Bodnar John *The Transplanted: A History of Immigrants in Urban America* Bloomington, Indiana University Press, 1985
- Bolognani Bonifacio *A courageous people from the Dolomites. The Immigrants from Trentino on U.S.A trails* Trento, Provincia di Trento, 1981
- Bonelli Franco *La malaria nella storia demografica ed economica d'Italia 'Studi storici'*, VII (1966), pp. 659-87
- Borzomati Pietro, a cura di *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi* Roma, CSER, 1982
- Bosca Donato *Io parto per la Merica. Storie di emigranti piemontesi* Cuneo, L'Arciere, 1987
- Briani Vittorio, a cura di [Briani 1967] *Emigrazione e lavoro italiano all'estero. Elementi per un repertorio bibliografico generale* Roma, MAE-DGEAS, 1967 (edizione riveduta, a cura di Francesco Cordasco, Italian Immigrants Abroad, Detroit, Blaine Ethridge Books, 1979)
- Briani Vittorio [Briani 1975] *Il lavoro italiano oltremare* Roma, s.ed., 1975
- Briani Vittorio [Briani 1980] *Il lavoro italiano in Africa* Roma, MAE, 1980
- Briani Vittorio [Briani 1982] *Italiani in Egitto* Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1982
- Briggs John W. *An Italian Passage. Immigration to Three American Cities, 1890-1930* New Haven and London, Yale University Press, 1978
- Brive Marie-France *Le rôle des femmes dans l'intégration des Italiens entre les deux-guerres: une étude de cas* in [CEDEI], pp. 347-54
- Brunello Pietro [Brunello 1981] *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli, 1814-1866* Venezia, Marsilio, 1981
- Brunello Pietro [Brunello 1982] *Agenti di emigrazione, contadini e immagini dell'America nella provincia di Venezia* 'Rivista di storia contemporanea', XI, 1982, pp. 95-122
- Brunello Pietro [Brunello 1987] *Considerazioni sulle proteste contadine di un secolo fa* 'Movimento operaio e socialista', X, 1987, pp. 159-67
- Bruti Liberati Luigi *Il Canada, l'Italia e il fascismo. 1919-1945* Roma, Bonacci,

1984

Cafiero Salvatore *Le migrazioni meridionali* Roma, Giuffrè, 1964

Calvanese Francesco [Calvanese 1983a] *Gli immigrati stranieri in Italia* 'Inchiesta', 62, 1983, pp. 14-23

Calvanese Francesco [Calvanese 1983b] *Emigrazione e politiche migratorie in Italia* Salerno, Laveglia, 1983

Calvanese Francesco e Pugliese Enrico *Immigrati e mercato del lavoro: note e riflessioni sulla pre-indagine in Campania* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 82-83, 1986, pp. 419-28

Calvaruso Claudio [Calvaruso 1971] *Sottoproletariato in Svizzera* Roma, Coines, 1971

Calvi Giulia *Da paesani a cittadini: gli Italiani emigrati negli Stati Uniti (1900-1920)* 'Rivista di storia contemporanea', IV (1908), pp. 535-51

Calvaruso Claudio [Calvaruso 1987] *Illegal Immigration to Italy* in OCDE, *The Future of Migration*, Paris, OCDE, 1987, pp. 306-14

Campani Giovanna, a cura di [Campani 1982] *Le comunità e i gruppi italiani in Francia* Roma, Santi Editrice, 1982

Campani Giovanna, a cura di [Campani 1987] *L'emigrazione emiliano-romagnola in Francia: Scaldini, Reggiani e Rocchesi* Bologna, Regione Emilia-Romagna, 1987

Candeloro Giorgio *Storia dell'Italia moderna* voll. V-VII, Milano, Feltrinelli,

1968-1973

Candido Salvatore [Candido 1968] *L'azione mazziniana in Brasile ed il Giornale 'La Giovine Italia' di Rio de Janeiro (1836)* 'Bollettino della Domus Mazziniana', XIV (1968), pp. 3-66

Candido Salvatore [Candido 1972] *L'unione mazziniana nelle Americhe e la Congrega di New York della 'Giovine Italia' (1842-1852)* 'Bollettino della Domus Mazziniana', XVII, 1972, pp. 123-75

Candido Salvatore [Candido 1978] *L'emigrazione politica e di élite nelle Americhe, (1810-1860)* in [Assante 1978], pp. 113-50

Canetta Rosalba *Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel Settecento: l'inchiesta del 1789 sulla Lombardia austriaca* in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1979, pp. 501-10

Cannistraro Philip e Rosoli Gianfausto *Emigrazione chiesa e fascismo. Lo scioglimento dell'opera Bonomelli (1922-1928)* Roma, Studium, 1979

Cantimori Delio *Eretici italiani del Cinquecento* Firenze, Sansoni, 1967

Cappelli Vittorio *Emigrazione transoceanica e socialismo. Il caso di Morano Calabro tra Ottocento e Novecento* in [Borzomati], pp. 115-33

Caputo Paolo, a cura di *Il ghetto diffuso. L'immigrazione straniera a Milano* Milano, Franco Angeli, 1983

Carbone Salvatore *Fonti per la storia del Risorgimento italiano negli Archivi nazio-*

*nali di Parigi. I rifugiati italiani 1815-1830* Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1962

Caritas Diocesana di Roma *Stranieri a Roma* Milano, Siars, 1989

Carpi Leone *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italians all'estero* Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1874

Cartosio Bruno *Sicilian Radicals in Two Worlds* in *A l'ombre de la statue de la liberté. Immigrants et ouvriers dans la république américaine 1880-1920*, a cura di Marianne Débouzy, Paris, Presses Universitaires de Vincennes, 1988, pp. 127-38

Castelnuovo Frigessi Delia *Elvezia, il tuo governo* Torino, Einaudi, 1977

Castelnuovo Frigessi Delia e Risso Michele *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale* Torino, Einaudi, 1982

Castronovo Valerio *La storia economica in Storia d'Italia*, IV, Dall'Unità a oggi, tomo 1, Torino, Einaudi, 1975, pp. 3-506

Catani Maurizio, a cura di *Les Scaldini de Paris* Paris, Ministère de la Culture, Direction du Patrimoine, 1985

Cavallaro Renato *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna* Roma, CSER, 1981

CEDEI *L'immigration italienne en France dans les années 20* Paris, Editions du CEDEI, 1988

CENSIS *I lavoratori stranieri in Italia* Roma,

Istituto Poligrafico dello Stato, 1979

Centro Studi Piero Gobetti *Piero Gobetti e la Francia* Milano, Franco Angeli, 1985

Cerese Francesco Paolo [Cerese 1971] *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione? L'esperienza dell'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti d'America* Roma, Istituto Gini, 1971

Cerese Francesco Paolo [Cerese 1972] *Sviluppo industriale e migrazioni di massa* 'Critica Sociologica', XXIII, 1972, pp. 115-33

Cerese Francesco Paolo [Cerese 1975a] *Sotto il dominio dei borghesi. Sottosviluppo ed emigrazione nell'Italia meridionale, 1860-1910* Assisi-Roma, Carucci, 1975

Cerese Francesco Paolo [Cerese 1975b] *Economia precaria ed emigrazione* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 37, 1975, pp. 47-89

Cerese Francesco Paolo [Cerese 1978] *Sviluppo, sottosviluppo ed emigrazione: riflessioni e ricerche intorno all'emigrazione di ritorno* in [Assante 1978], pp. 73-112

Cetti Luisa *Donne italiane a New York e lavoro a domicilio* 'Movimento Operaio e Socialista', VII, 1984, pp. 291-303

Chistolini Sandra *Donne italo-scozzesi. Tradizione e cambiamento* Roma, CSER, 1986

Cinanni Paolo [Cinanni 1968] *Emigrazione e imperialismo* Roma, Editori Riuniti, 1968

Cinanni Paolo [Cinanni 1974] *Emigrazione*

- e unità operaia Milano, Feltrinelli, 1974
- Cinel Dino [Cinel 1981] *Emigrazione di ritorno e movimenti contadini nell'Italia di fine Ottocento* 'Comunità', XXV, 1981, pp. 192-211
- Cinel Dino [Cinel 1982] *From Italy to San Francisco. The Immigrant Experience* Stanford, Stanford University Press, 1982
- Ciuffoletti Zeffiro e Degli Innocenti Maurizio *L'emigrazione nella storia d'Italia 1868-1975. Storia e documenti* Firenze, Vallecchi, 1978
- Clough Shepard B. *Storia dell'economia italiana dal 1861 a oggi* tr.it., Bologna, Cappelli, 1965
- Colarizi Simona *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940* Bari, Laterza, 1976
- Coletti Francesco *Dell'emigrazione italiana* in AA.VV., Cinquanta anni di storia italiana, vol. III, Milano, Hoepli, 1911
- Compagna Francesco *I terroni in città* Bari, Laterza, 1959
- Conzen Kathleen Neils, Gerber David A., Morawska Ewa, Pozzetta George E., Vecoli Rudolph J. *The Invention of Ethnicity: una lettura americana* 'Altretalia', II, 3, 1990, pp. 4-36
- Coppola Gauro *La pellagra in Lombardia dal Settecento alla prima metà dell'ottocento* in Le campagne lombarde fra Sette e Ottocento, a cura di Mario Romani, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 141-78
- Cordasco Francesco *Italian Americans. A Guide to Information Sources. Ethnic Studies* Detroit, Gale Research Company, 1978
- Cordasco Francesco *Italian Mass Emigration. The Exodus of a Latin People. A Bibliographical Guide to the Bollettino dell'Emigrazione, 1902-1927* Totowa, NJ, Rowman and Littlefield, 1980
- Corsini Carlo Alberto [Corsini 1969] *Le migrazioni stagionali di lavoratori dei dipartimenti italiani del periodo napoleonico (1810-1812)* in AA.VV., Saggi di demografia storica, Firenze, Dipartimento statistico matematico, 1969, pp. 89-157
- Corsini Carlo Alberto [Corsini 1980] *La mobilità della popolazione nel Settecento: fonti, metodi, problemi* in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, Clueb, 1979, pp. 401-33
- Corsini Carlo Alberto e Sonnino Eugenio *The CISP Survey on the Families of Italian Emigrants Abroad* in The Demographic and Social Pattern of Emigration from the Southern European Countries, a cura di Massimo Livi Bacci, Firenze, Dipartimento statistico matematico dell'Università di Firenze - CISP, 1972, pp. 279-375
- Corti Paola [Corti 1984] *La malaria nel Mezzogiorno* in Storia d'Italia. Annali, VII, Malattia e medicina, Torino, Einaudi, 1984, pp. 635-52
- Corti Paola [Corti 1987] *Emigrazione e comunità nella Serra biellese: l'esodo temporaneo da Sala e Torrazzo (1800-1914)* 'Studi emigrazione/Etudes Migrations', 87, 1987, pp. 296-325
- Corti Paola e Lonni Ada *L'emigrazione temporanea in una vallata alpina dell'800* in

Un altro Veneto. saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX, a cura di Emilio Franzina, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 76-100

Cotesta Vittorio *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina* Milano, Franco Angeli, 1988

Cresciani Gianfranco *Fascismo, antifascismo e gli Italiani in Australia 1922-1945* Roma, Bonacci, 1979

Cresciani Gianfranco *Australia, the Australians and the Italian Migration* Milano, Franco Angeli, 1983

Cresciani Gianfranco *The Italians* Sydney, Australia Broadcasting Corporation, 1985

Cresciani Gianfranco *Emigrazione, storiografia e politica della cultura 'Il Veltro'*, XXXI, 1-2 (1988), pp. 49-60

CRIS *Immigrazione e industria* Milano, Comunità, 1962

CSER [CSER 1975] *L'emigrazione italiana negli anni '70* Roma, CSER, 1975

CSER [CSER 1976] *Repertorio delle ricerche sull'emigrazione in Europa* Roma, FORMEZ, 1976

Da Molin Giovanna *Mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800* in SIDES, La popolazione italiana nel Settecento, Bologna, CLUEB, 1979, pp. 435-75

Darroch A. Gordon *Migrants in the Nineteenth Century: Fugitives or Families in Motion?* 'Journal of Family History', 6 (1981), pp. 257-77

De Felice Renzo [De Felice 1964] *L'emigrazione e gli emigranti nell'ultimo secolo* 'Terzo Programma', 3 (1964), pp. 152-98

De Felice Renzo [De Felice 1973] *Alcuni temi per la storia dell'emigrazione italiana* 'Affari Sociali Internazionali', I, 3, 1973, pp. 3-10

De Felice Renzo [De Felice 1979a] *Prefazione* in [Cannistraro e Rosoli 1979], pp. IX-XI

De Felice Renzo, a cura di [De Felice 1979b] *Cenni storici sull'emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia* Milano, Franco Angeli, 1979

De Gennaro Giuseppe *Industrializzazione e Mezzogiorno. Le manifatture tessili nel Nord-Barese, 1791-1816* Napoli, ESI, 1984

Demarco D. *L'emigrazione italiana in Svizzera dal 1860 al 1914* in AA.VV., Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale con i centri del movimento liberale di Ginevra e Coppet, Roma, Accademia dei Lincei, 1979, pp. 77-101

De Meo Giuseppe *Dualismo sud-nord e migrazioni* Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, CCCLXXXV, 'Memorie della Classe di Scienze morali, storiche e filosofiche', serie VIII, XXXI, 4, 1988, pp. 175-247

De Rosa Luigi *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio* in L'Italia nella società argentina, a cura di Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1988, pp. 73-89

De Santis Gustavo *Migrazioni e mobilità in Italia (1960-1984). Rassegna bibliografica* 'Rivista Geografica Italiana', XCIII (1986), pp. 299-329

Del Carria Renzo *Proletari senza rivoluzione* Milano, Edizioni Oriente, 1966

Del Pantà Lorenzo [Del Pantà 1984] *Evoluzione demografica e popolamento nell'Italia dell'Ottocento (1796-1914)* Bologna, Clueb, 1984

Del Pantà Lorenzo [Del Pantà 1985] *Aspetti dell'evoluzione demografica e del popolamento nell'Italia del XIX secolo* in SIDES, La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti, Bologna, Clueb, 1985, pp. 3-34

Del Pantà Lorenzo [Del Pantà 1987] *Aspetti del regime demografico della maremma in età lorenesse* in SIDES, La popolazione delle campagne in Italia nel XVII e XVIII secolo, Torino, Editrice Levrotto e Bella, 1987, s.p. (edizione provvisoria)

Del Pantà Lorenzo e Livi Bacci Massimo *Questione demografica* in Il Mondo Contemporaneo, Economia e storia - 2, a cura di Marcello Carmagnani e Alessandro Vercelli, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 646-63

Delille Gérard *Agricoltura e demografia nel regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX* Napoli, Guida, 1977

Dell'Orefice Anna, a cura di *Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri e oggi* Napoli, Società Italiana degli economisti, 1978

Della Peruta Franco *Esercito e società nell'Italia napoleonica* Milano, Franco An-

geli, 1988

Di Comite Luigi e Papa Onofrio, a cura di *Il recente assetto dei fenomeni migratori* Bari, Istituto di Economia e Finanza, 1984

Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Roma « La Sapienza » « *Per una società multiculturale. Immigrazione straniera in Italia* » Convegno, Roma, 20-22 novembre 1989

Donno Carmelo Giovanni *Storia nazionale e storia regionale: alcune note sul campione pugliese* in Università degli Studi di Lecce, 'Annali di storia', IV (1981), pp. 67-81

Dore Grazia [Dore 1956] *Bibliografia per la storia dell'emigrazione italiana in America* Roma, MAE-DGE, 1956

Dore Grazia [Dore 1966] *La democrazia italiana e l'emigrazione in America* Brescia, Morcelliana, 1966

Dreyfus Michel e Milza Pierre, *Un siècle d'immigration italienne en France (1850-1950). Bibliographie* Paris, CEDEI, 1987

Dumoulin Michel *Il ruolo politico dell'immigrazione italiana in Belgio: 1861-1914* 'Affari Sociali Internazionali', XII, 1984, pp. 141-60

Duroselle Jean-Baptiste e Serra Enrico, a cura di *L'emigrazione italiana in Francia prima del 1914* Milano, Franco Angeli, 1978

Einaudi Luigi *Sui paesi d'emigrazione e principalmente sulla Calabria; overosia della servitù della gleba* in Id., Lo scrittoio

del presidente, Torino, Einaudi, 1956, pp. 506-90

Erler Giorgio *L'emigrazione italiana nello stato di Rio Grande Do Sul (Brasile) tra il 1875 e il 1914* in [De Felice 1979b], pp. 36-74

Faccini Luigi, a cura di *Uomini e lavoro in risaia. Il dibattito sulla risicoltura nel '700 e nell'800* Milano, Franco Angeli, 1976

Fasce Ferdinando [Fasce s.d.] *Tra immigrazione e 'americanizzazione'. Note per una storia della classe operaia americana, 1890-1920* in AA.VV., *Economia e società degli Stati Uniti tra Ottocento e Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, s.d. (estratto della 'Miscellanea Storica Ligure', VIII, 2), pp. 107-87

Fasce Ferdinando [Fasce 1988] *Transatlantic Paradigms* 'Reviews in American History', 16, 1988, pp. 245-50

Fasce Ferdinando [Fasce 1989] *Gli Italiani di Waterbury: un percorso di ricerca* 'Altretalieu', I, 2, 1989, pp. 46-55

Federici Nora, a cura di [Federici 1983] *L'immigrazione straniera in Italia* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 71, 1983, numero monografico

Federici Nora [Federici 1987] *Emigrazione italiana* in [Tassello 1987], pp. 93-100

Federico Giovanni *Sviluppo industriale, mobilità della popolazione e mercato della forza-lavoro in Italia: una analisi macroeconomica* in SIDES, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna, CLUEB, 1985, pp. 447-95

Fenzi Giampaolo *Brigantaggio e protesta popolare nel dipartimento dell'Arno 1798-1814* in [Tognarini], pp. 223-266

Ferrarotti Franco *Storia e storie di vita* Roma-Bari, Laterza, 1981

Ferrarotti Franco *La storia e il quotidiano* Roma-Bari, Laterza, 1986

Ferrarotti Franco *Oltre il razzismo: verso la società multirazziale e multiculturale* Roma, Armando Editore, 1988

Ferro Gaetano *L'immigrazione calabrese nelle valli più occidentali della Liguria* 'Quaderni di Geografia Umana per la Calabria e la Sicilia', III, 1958, pp. 136-52

Fiorentino Daniele *Emigrazione e mobilità sociale: due nuove interpretazioni sulla 'New Immigration' negli Stati Uniti d'America* 'Storia contemporanea', XVIII, 1987, pp. 549-55

Foerster Robert F. *The Italian Emigration of Our Times* Cambridge, Harvard University Press, 1924

Fofi Goffredo *L'immigrazione meridionale a Torino* Milano, Feltrinelli, 1974

Fondazione Agnelli *Euroamericani* Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1987

Fontani Alvo [Fontani 1962] *Gli emigrati* Roma, Editori Riuniti, 1962

Fontani Alvo [Fontani 1966] *La grande migrazione* Roma, Editori Riuniti, 1966

Fonzi Columba Maria Adelaide *L'emigrazione* in *Bibliografia dell'età del Risorgi-*

mento in onore di A.M. Ghisalberti, vol. II, Firenze, Olschki, 1972, pp. 429-69

Fortunato Giustino *La emigrazione dalle campagne* in Id., *Scritti vari*, Trani, Vecchi, 1900, pp. 360-67

Franzina Emilio [Franzina 1976] *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX* Venezia, Marsilio, 1976

Franzina Emilio [Franzina 1978] *Sui profughi d'Italia: emigranti e immigrati nella storiografia più recente (1975-1978)* 'Movimento operaio e socialista', I, 1978, pp. 413-25

Franzina Emilio [Franzina 1979] *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina 1876-1902* Milano, Feltrinelli, 1979

Franzina Emilio [Franzina 1982] *La chiusura degli sbocchi migratori* in *Storia della società italiana*, XXI, La disgregazione dello stato liberale, Milano, Teti, 1982, pp. 166-89

Franzina Emilio [Franzina 1984] *Dopo il '76. Una regione all'estero* in *Storia delle regioni, Il Veneto*, a cura di Silvio Lanaro, Torino, Einaudi, 1984, pp. 471-575

Franzina Emilio [Franzina 1988] *La lettera dell'emigrante tra 'genere' e mercato del lavoro* 'Società e storia', 39 (1988), pp. 101-25

Franzina Emilio [Franzina 1989] *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)* 'Altretalieu', 1 (1989), pp. 6-56

Franzina Emilio [Franzina 1990] *Il problema storico della presenza italiana in Argentina: lineamenti d'una evoluzione secolare e questioni interpretative (1852-1952)* 'Il Veltro', XXXIV, 1-2 (1990), in corso di stampa

Franzina Emilio e Parisella Antonio, a cura di *La Merica in piscinara. Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo* Abano Terme, Francisci, 1983

Furozzi Gian Biagio *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario* Firenze, Olschki, 1979

Gabaccia Donna Rae [Gabaccia 1986] *Neither Padrone Slaves nor Primitive Rebels: Sicilian on two continents* in *Struggle a Hard Battle - Essays on Working Class Immigrants*, a cura di Dirk Hoerder, De Kalb, Northern Illinois University Press, 1986, pp. 95-117

Gabaccia Donna Rae [Gabaccia 1988] *Militant and Migrants. Rurals Sicilians become American workers* New Brunswick and London, Rutgers University Press, 1988

Galante Garrone Alessandro *L'emigrazione politica italiana del Risorgimento* 'Rassegna storica del Risorgimento', XLI, 1954, pp. 223-42

Galasso Giuseppe et al. *Problemi demografici e questione meridionale* Napoli, ESI, 1959

Galeotti Guido *I movimenti migratori in Italia: Analisi statistica e programmi politici* Bari, Cacucci, 1971

- Gambi Lucio *Relazione introduttiva* in SIDES, La popolazione delle campagne in Italia nel XVII e XVIII secolo (edizione provvisoria), Torino, Editrice Levrotto e Bella, 1987, s.p.
- Gandolfi Francesco *Professioni ambulanti e lavoro minorile degli emigranti della montagna piacentino-parmense nella seconda metà dell'Ottocento* in Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1989, pp. 307-18
- Gandolfo Rodolfo *Notas sobre la elite de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los Agnoneses* in L'Italia nella società argentina, a cura di Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1988, pp. 160-77
- Gans Herbert J. *The Urban Villagers. Group and Class in the Life of Italian Immigrants* New York, The Free Press of Glencoe, 1962
- Garosci Aldo *Storia dei fuoriusciti* Bari, Laterza, 1953
- Garroni Susanna *Serrati negli Stati Uniti: giornalista socialista e organizzatore degli emigrati italiani 'Movimento operaio e socialista'*, VII, 1984, pp. 321-44
- Gentileschi Maria Luisa e Simoncelli Ricciarda, a cura di *Rientro degli immigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali* Napoli, Istituto Grafico Italiano, 1983
- Gesano Giuseppe *La Carnia* Roma, CISP, 1977
- Giacomelli Alfio *La democrazia della lega-*
- zione bolognese in età moderna: variazione della popolazione e fattori ambientali e socio-economici* in SIDES, La popolazione delle campagne in Italia nel XVII e XVIII secolo (edizione provvisoria), Torino, Editrice Levrotto e Bella, 1987, s.p.
- Giadresco Gianni *Dai magliari ai Vu' Cumprà* Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 1988
- Golini Antonio [Golini 1974] *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia* Roma, Istituto di Demografia, 1974
- Golini Antonio [Golini 1978] *Migrazioni interne, distribuzione della popolazione e urbanizzazione in Italia* in [Rosoli 1978], pp. 153-87
- Golini Antonio [Golini 1987] *Migrazioni interne in Italia* in [Tassello 1987], pp. 152-55
- Golini Antonio, Isenburg Teresa e Sonnino Eugenio *Demografia e movimenti migratori* in Storia d'Italia, VI, Atlante, Torino, Einaudi, 1976, pp. 696-736
- Golini Antonio e Gesano Giuseppe *Evoluzione e struttura della popolazione romana* in La metropoli spontanea/Il caso di Roma: 1925-1981: sviluppo residenziale di una città dentro e fuori dal piano, a cura di Alberto Clementi e Francesco Perego, Bari, Dedalo, 1983, pp. 332-36
- Golini Antonio e Bonifazi Corrado *Tendenze demografiche e migrazioni internazionali nell'area occidentale* Roma, CNR, 1987
- Grandi Casimira M. [Grandi 1987a] *Le*

conseguenze dell'emigrazione in una zona alpina: il caso del Trentino durante la seconda dominazione asburgica (1814-1915) in Primer Congreso Hispano-Luso-Italiano de Demografia Histórica, 22-25 aprile 1987, testo provvisorio, pp. 393-400

Grandi Casimira M. [Grandi 1987b] *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914* Abano Terme, Francisci Editore, 1987

Grassi Fabio *Un socialista tra l'Italia e l'Australia* 'Affari Sociali Internazionali', I, 1, 1973, pp. 101-14

Gribaudo Maurizio *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento* Torino, Einaudi, 1987

Gruppi Claudio e Serafini Sandro, a cura di *L'operaio multinazionale in Europa* Milano, Feltrinelli, 1974

Handlin Oscar *Gli sradicati* tr.it., Milano, Comunità, 1958

Harney Robert F. *L'immigrazione italiana e le frontiere della civiltà occidentale* in Id., *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli Italiani in Canada 1800-1945* tr.it., Roma, Bonacci, 1984, pp. 39-72

Higham John *Strangers in the Land. Patterns of American Nativism, 1860-1925* New York, Atheneum, 1975

Hunecke Volker *Classe operaia e rivoluzione industriale a Milano 1859-1892* tr.it., Bologna, Il Mulino, 1982

Ianni Costantino *Il sangue degli emigranti*

Milano, Comunità, 1965

INSOR *La riforma fondiaria: trent'anni dopo* 2 voll., Milano, Franco Angeli, 1979

Isenburg Teresa *La popolazione* in Storia della società italiana, XIV, Il blocco di potere nell'Italia unita, Milano, Teti, 1980, pp. 325-55.

Istituto F. Santi *Immigrazione straniera in Italia* Roma, Ministero del Lavoro, 1982

Italia-Razzismo *Gli italiani e l'immagine dell'immigrato* a cura di Laura Balbo e Betti Guetta, Roma, Italia-Razzismo, 1990

Jackson James H., Jr., e Moch Leslie Page *Migration and the Social History of Modern Europe* 'Historical Methods', XXII, 1 (1989), pp. 27-36

Kubat Daniel, a cura di *The Politics of Return. International Return Migration in Europe* Roma, CSER, 1983

Lazzarini Antonio *L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento* 'Ricerche di storia sociale religiosa', 10 (1976), pp. 387-436

Lenzi Romolo e Birindelli Anna Maria *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana con particolare riguardo a quella nell'ambito CEE* Roma, CISP, 1977

Levi Giovanni [Levi 1971] *Migrazioni e popolazioni nella Francia del XVII e XVIII secolo* 'Rivista Storica Italiana', LXXXIII, 1971, pp. 95-123

Levi Giovanni [Levi 1974] *Gli aritmetici politici e la demografia piemontese negli ultimi anni del Settecento* 'Rivista Storica

- Italiana', LXXXVI (1974), pp. 201-65
- Levi Giovanni [Levi 1989] *Les usages de la biographie* 'Annales E.S.C.', XLIV, 1989, pp. 1317-36
- Ley Katharina *Frauen in der Emigration* Frauenfeld und Stuttgart, Verlag Huber, 1979
- Livi Bacci Massimo, a cura di *Le migrazioni interne in Italia* Firenze, Scuola di Statistica dell'Università di Firenze, 1967
- Lodolini Elio *L'esilio in Brasile dei detenuti politici romani (1837)* 'Rassegna storica del Risorgimento', LXV, 1978, pp. 131-71
- Lonni Ada *Edili, boscarini e tessitori nell'emigrazione della val Sessera* in Banca Sella-Fondazione Sella, Biellesi nel mondo, I, L'emigrazione biellese tra Ottocento e Novecento, a cura di Valerio Castronovo, t. 1, Milano, Electa, 1986, pp. 235-99
- Loverci Francesca *Italiani in California negli anni del Risorgimento* 'Clio', XV (1979), pp. 469-547
- Lutz Vera *Alcuni aspetti strutturali del problema del mezzogiorno: la complementarità dell'emigrazione e dell'industrializzazione* in Nuova antologia della questione meridionale, a cura di Bruno Caizzi, Milano, Comunità, 1975, pp. 281-308
- Luzzatto Gino *L'economia italiana dal 1861 al 1894* Torino, Einaudi, 19682
- MacDonald John S. e MacDonald Leatrice *Chain Migration, Ethnic Neighborhood Formation and Social Networks* 'Milkbank Memorial Fund Quarterly', XII, 4 (1962), pp. 82-97
- MacDonald John S. [MacDonald 1964] *Agricultural Organisation, Migration and Labour Militancy in Rural Italy* 'Economic History Review', XVI, 1963-1964, pp. 61-75
- Maciotti Maria I., a cura di *Biografia, storia e società. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali* Napoli, Liguori, 1985
- Madeo Liliana *Gli scariolanti di Ostia Antica* Milano, Camunia, 1989
- Mantelli Bruno *Emigrazione* in Il mondo contemporaneo, Storia d'Italia, a cura di Fabio Levi, Umberto Levra e Nicola Tranfaglia, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 281-301
- Mantovani S. e Ascoli Ugo *Riflessi dell'emigrazione sullo sviluppo economico italiano (1945-1970)* in Istituto di Demografia dell'Università di Roma, *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa industrializzata* Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 391-524
- Manz Peter *Per lo studio dell'emigrazione italiana a Basilea (1880-1943)* 'Archivio storico ticinese', 86-87, 1981, pp. 305-28
- Manzotti Fernando *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita (fino alla prima guerra mondiale)* Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1969
- Marenco Maria Gina *L'emigrazione ligure nell'economia della nazione* San Pier d'Arena, Scuola Tipografica Don Bosco, 1923
- Marin Umberto *Italiani in Gran Bretagna*

Roma, CSER, 1975

Martellone Anna Maria [Martellone 1977] *Italian Immigrant Settlement and Repatriation in The United States and Italy: The First Two Hundred Years*, a cura di Humbert S. Nelli, Staten Island, NY, American Italian Historical Association, 1977, pp. 147-53

Martellone Anna Maria [1978] *Per una storia della sinistra italiana negli Stati Uniti. Riformismo e sindacalismo, 1880-1911* in [Assante 1978], pp. 181-95

Martellone Anna Maria [Martellone 1984a] *Italian Emigration to the United States: Italian Perspectives* 'Storia Nordamericana', I, 2 (1984), pp. 183-96

Martellone Anna Maria [Martellone 1984b] *Italian Mass Emigration to the United States, 1876-1930: A Historical Survey* 'Perspectives in American History', n.s., I, 1984, pp. 379-423

Martinelli Franco *San Paolo: gli Italiani. Integrazione sociale e diffusione culturale* Roma, Bulzoni, 1988

Martini Alfredo *Alcune riflessioni sull'uso delle fonti orali nella ricerca storica* in *Le fonti orali*, a cura di Paola Carucci, 'Rassegna degli Archivi di Stato', XLVIII, 1-2, 1988, pp. 154-68

Melotti Umberto [Melotti 1985] *La nuova immigrazione a Milano* Milano, Mazzotta, 1985

Melotti Umberto [Melotti 1988] *L'immigrazione dal Terzo Mondo in Italia: cause tendenze, caratteristiche* in *Dal Terzo Mondo in Italia. Studi e ricerche sulle*

immigrazioni straniere, a cura di Umberto Melotti, Milano, Centro Studi Terzo Mondo, 1988, pp. 5-24

Merzario Raul *Signori e contadini di Calabria. Corigliano Calabro dal XVI al XIX secolo* Milano, Giuffrè, 1975

Milza Pierre, a cura di *Les Italiens en France de 1914 à 1940* Rome, Ecole Française de Rome, 1986

Milza Pierre, Schor Ralph, Vial Eric *Italiani di Francia. L'emigrazione fra le due guerre* Firenze, Giunti, 1989 (suppl. a 'Storia e dossier', n. 35, dicembre 1989)

Ministero degli Affari Esteri *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1977* Roma, MAE, 1978

Monferrini Mario *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975* Roma, Bonacci, 1987

Morelli Anne [Anne Morelli 1979] *Gli Italiani in Belgio durante la guerra del 1914-1918* 'Risorgimento', XXI, 1979, pp. 9-21

Morelli Anne [Anne Morelli 1987] *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio (1922-1940)* Roma, Bonacci, 1987

Morelli Anne [Anne Morelli 1988] *L'appel à la main d'oeuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre* 'Revue Belge d'Histoire Contemporaine', XIX, 1-2 (1988), pp. 83-130

Morelli Anne [Anne Morelli 1989] *L'immigration italienne en Belgique au XIXe et*

XXe siècle relazione al Convegno « Hommes, cultures et capitaux dans les relations italo-belges aux XIXe et XXe siècle », Roma, Academia Belgica, 21-23 novembre 1989

Morelli Emilia [Emilia Morelli] *Gli studi sugli Italiani all'estero nel periodo del Risorgimento* 'Risorgimento', XXII, 1980, pp. 235-39

Moretti Ilio *L'emigrazione contadina della Valdichiana come protesta sociale, 1894-1903* 'Annali dell'Istituto Cervi', 1980, pp. 191-203

Natale Marcello, a cura di *La presenza straniera in Italia: nuovi contributi conosciuti* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations' 82-83, 1986, numero monografico

Negri Nicola *I nuovi torinesi: immigrazione, mobilità e struttura sociale* in Comune di Torino, Progetto Torino, V, La città difficile. Equilibri e disequaglianze nel mercato unitario, a cura di G. Marti-notti, Milano, Franco Angeli, 1982

Neiretti Marco *L'emigrazione biellese e quella delle altre regioni alpine* in Banca Sella-Fondazione Sella, Biellesi nel mondo, I, L'emigrazione biellese tra Ottocento e Novecento, a cura di Valerio Castronovo, t. 2, Milano, Electa, 1986, pp. 455-520

Nelli Humbert S. *The Italians in Chicago 1880-1930. A Study in Ethnic Mobility* New York, Oxford University Press, 1970

Nitti Francesco Saverio *L'emigrazione italiana e i suoi avversari (1888)* in Id., Scritti sulla questione meridionale, II, Saggi sulla

storia del Mezzogiorno. Emigrazione e lavoro, Bari, Laterza, 1958, pp. 303-456

Nobile Annunziata [Nobile 1974] *Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo* in [AA.VV 1974], pp. 1322-41

Nobile Annunziata [Nobile 1982] *Un'area di spopolamento in Calabria. La Piana di Gioia Tauro e la crisi delle colture specializzate* Roma, CISP, 1982

Nodari Pio *I rientri degli emigranti dall'Australia nel periodo 1972-1977 con particolare riguardo al comune di Trieste: indagine statistica e campionaria* Trieste, A.Ge.I., 1981

OCDE *La chaîne migratoire* Paris, OCDE, 1978

Orlando Antonino *Bilancio storiografico sull'emigrazione* 'Rivista abruzzese di studi storici dal Fascismo alla Resistenza', XIII (1988), pp. 151-64

Ostuni Maria Rosaria *Emigrati italiani e politica in Brasile* in L'emigrazione italiana in Brasile, a cura di Renzo de Felice, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1980, pp. 119-48

Paolucci di Calboli Raniero [Paolucci 1893] *I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti* Città di Castello, S. Lapi Tipografo-Editore, 1893

Paolucci di Calboli Raniero [Paolucci 1909] *Larmes et souvenirs de l'immigrant italien* Paris, Juven, 1909

Paris Robert *L'Italia fuori d'Italia* in Storia d'Italia, IV, Dall'Unità a oggi, t. 1, Torino,

Einaudi, 1975, pp. 507-818

Pécout Gilles *De la Toscane à la Provence. Quelques reflexions sur le rapport émigration/politisation dans les campagnes des années 1880-1920* relazione al Convegno « Migration et intégration d'Italiens en France, en particulier dans le Sud-Est », Aix-en-Provence, 6-7 ottobre 1989

Pellicciari Giovanni, a cura di *L'immigrazione nel triangolo industriale* Milano, Franco Angeli, 1970

Perco Daniela *L'uso delle fonti orali per una storia dell'emigrazione italiana in Brasile: un primo bilancio* in Emigrazione. Memorie e realtà, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 407-13

Perin Roberto *The Immigrant: Actor or Outcast* in [Perin-Sturino], pp. 9-35

Perin Roberto e Sturino Franc, a cura di *Arrangiarsi. The Italian Immigration Experience of Canada* Montreal, Guernica, 1989

Petroli Eleonora e Trucco Micaela *Emigrazione e mercato del lavoro in Europa occidentale* Milano, Franco Angeli, 1981

Pezzino Paolo [Pezzino 1977] *La riforma agraria in Calabria. Intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del mezzogiorno 1950-1970* Milano, Feltrinelli, 1977

Pezzino Paolo [Pezzino 1982] *Riforma agraria, movimenti migratori, mercato del lavoro: il caso della Calabria* in [Borzomati], pp. 171-97

Pittau Franco *I frontalieri italiani in Svizzera: problemi e prospettive* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 67, 1982, pp. 387-403

Pittau Franco *Regioni nordorientali, minoranze e migrazioni* Pordenone, Istituto regionale di studi europei del Friuli Venezia Giulia, 1987

Piselli Fortunata *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese* Torino, Einaudi, 1981

Poni Carlo *Carlo Berti Pichat e i problemi economici e sociali della campagna bolognese dal 1840 al 1848* in Id., Fossi e cavedagne benedicon le campagne, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 241-82

Potestio John, a cura di *The Memoirs of Giovanni Veltri* Toronto, The Multicultural History Society of Ontario, 1988

Potestio John e Pucci Antonio, a cura di *The Italian Immigrant Experience* Thunder Bay, Canadian Italian Historical Association, 1988

Prato Ledo *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Francia* Milano, Mazzotta, 1976

Ragionieri Ernesto [Ragionieri 1962] *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani. Un tema di storia del movimento operaio 'Belfagor'*, XVII, 2 (1962), pp. 639-69

Ragionieri Ernesto [Ragionieri 1976] *La storia politica e sociale* in Storia d'Italia, vol. IV, Dall'Unità a oggi, t. 3, Torino, Einaudi, 1976, pp. 1667-2832

- Ramella Franco [Ramella 1984] *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento* Torino, Einaudi, 1984
- Ramella Franco [Ramella 1986] *Il Biellese nella « grande » emigrazione di fine Ottocento* in Banca Sella-Fondazione Sella Biellesi nel mondo, I, L'emigrazione biellese tra Ottocento e Novecento, a cura di Valerio Castronovo, t. 2, Milano, Electa, 1986, pp. 311-61
- Franco Ramella [Ramella 1986b] *Biografia di un operaio antifascista: ipotesi per una storia sociale dell'emigrazione politica* in [Milza 1986], pp. 385-496
- Franco Ramella [Ramella 1988] *L'émigration dans la mémoire des migrants: les récits oraux* in [CEDEI], pp. 123-28
- Ramirez Bruno [Ramirez 1984] *Les premiers Italiens de Montréal. L'origine de la Petite Italie du Québec* Montréal, Boréal Express, 1984
- Ramirez Bruno [Ramirez 1988] *U.S. Industrialism and the Internationalism of Labour: Two Case Studies* in [Potestio-Pucci], pp. 41-59
- Regione Piemonte-Università di Torino *La presenza straniera in Italia. Aspetti tecnici e metodologici* Torino, Regione Piemonte, 1989 (edizione provvisoria)
- Revelli Marco [Marco Revelli] *Lavorare in Fiat* Milano, Garzanti, 1989
- Revelli Nuto *Il mondo dei vinti* Torino, Einaudi, 1977
- Reyneri Emilio *La catena migratoria. Il ruolo dell' emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo* Bologna, Il Mulino, 1978
- Reyneri Emilio, Scuderi M., Sineri G. *Emigrazione di ritorno e professionalità* Catania, ISVI, 1979
- Romani Mario *Storia economica d'Italia nel secolo XIX* Bologna, Il Mulino, 1983
- Romano Ruggiero [Ruggiero Romano] *Una tipologia economica* in Storia d'Italia, I, I caratteri originali, Torino, Einaudi, 19892, pp. 253-304
- Romano Salvatore [Salvatore Romano] *Le classi sociali in Italia* Torino, Einaudi, 1965
- Rosada Anna *Giacinto Menotti Serrati nell'emigrazione (1899-1911)* Roma, Editori Riuniti, 1972
- Rosoli Gianfausto, a cura di [Rosoli 1978a] *Un secolo di emigrazione italiana* Roma, CSER, 1978
- Rosoli Gianfausto [Rosoli 1978b] *L'emigrazione italiana negli Stati Uniti: un bilancio storiografico* 'Affari Sociali Internazionali', VI, 1978, pp. 75-103
- Rosoli Gianfausto, a cura di [Rosoli 1983] *Gli Italiani in Australia* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 69, 1983, numero monografico
- Rosoli Gianfausto [Rosoli 1985a] *The State of Italian Research Since 1976. Methodologies and Orientations in Italy* in Italian Americans. New Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity, a cura di Lydio F. Tomasi, New York, CMS, 1985, pp. 121-33

- Rosoli Gianfausto [Rosoli 1985b] *Italian Migration to European countries from Political Unification to World War I* in *Labor Migration in the Atlantic Economies*, a cura di Dirk Hoerder, Westport, CT, Greenwood Press, 1985, pp. 95-116
- Rosoli Gianfausto [Rosoli 1989] *Le popolazioni d'origine italiana oltreoceano* 'Altreitalia', I, 2 (1989), pp. 2-25
- Rosoli Gianfausto [Rosoli 1990] *L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra: bilancio dell'esperienza migratoria e delle politiche sociali* in *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 437-93
- Rossi Doria Manlio [Rossi Doria 1958] *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno* Bari, Laterza, 1958
- Rossi Doria Manlio [Rossi Doria 1982] *Scritti sul Mezzogiorno* Bari, Laterza, 1982
- Rouch Monique *L'arrivée et l'implantation des Italiens dans le Sud-Ouest (1920-1939)* in [Milza], pp. 693-720
- Rusich Luciano G. *Esuli dei moti carbonari del 1820-21 nel Messico* 'Rassegna storica del Risorgimento', n.s., IV, 1984, pp. 419-37
- Salvadori Massimo *Gaetano Salvemini* Torino, Einaudi, 1963
- Salvemini Gaetano *Memorie di un fuoriuscito* Milano, Feltrinelli, 1960
- Salveti Patrizia *Il movimento migratorio italiano durante la prima guerra mondiale* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 87 (1987), pp. 282-95
- Sanfilippo Matteo *Pour l'histoire des communautés italiennes au Canada: essai bibliographique* 'Annali Accademici Canadesi', V (1989), pp. 115-32
- Saraceno Elena [Elena Saraceno] *Emigrazione e rientri: il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra* Udine, Cooperativa Editoriale il Campo, 1981
- Saraceno Pasquale [Pasquale Saraceno] *La politica di sviluppo di un'area sottosviluppata nell'esperienza italiana*, in *SVIMEZ, Il mezzogiorno nelle ricerche della SVIMEZ* Milano, Giuffrè, 1968, pp. 709-55
- Sarpellon Giovanni *Rapporto sulla povertà in Italia. La sintesi della grande indagine CEE* Milano, Franco Angeli, 1983
- Scarano Paolo *Rapporti politici, economici e sociali tra il Regno delle Due Sicilie ed il Brasile (1815-1860)* 'Archivio storico per le Province napoletane', XXXVI, 1956, pp. 289-314; XXXVIII, 1958, pp. 231-62; XXXIX, 1959, pp. 353-73
- Scardellato Gabriele *Beyond the Frozen Wastes: Italian Sojourns and Settlers in British Columbia* in [Perin-Sturino], pp. 135-61
- Scarzanella Eugenia [Scarzanella 1981] *L'industria argentina e gli immigrati italiani: nascita della borghesia bonaerense* 'Annali della Fondazione Luigi Einaudi', XV, 1981, pp. 365-412
- Scarzanella Eugenia [Scarzanella 1983] *Italiani d'Argentina. Storie di contadini, industriali e missionari italiani in Argentina*,

1850-1912 Venezia, Marsilio, 1983

Schiavo Myrta *Italiane in Belgio: le emigrate raccontano* Napoli, Pironti, 1984

Sereni Emilio *Il capitalismo nelle campagne* Torino, Einaudi, 1947

Sergi Nino, a cura di *L'immigrazione straniera in Italia* Roma, Edizioni Lavoro, 1987

Signori Elisa *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica* Milano, Franco Angeli, 1983

Signorelli Amalia, Tiriticco Maria Clara, Rossi Sara *Scelte senza potere: il ritorno degli emigranti nelle zone di esodo* Roma, Edizioni Officina, 1977

Soccio Pasquale *Pauperismo, brigantaggio ed emigrazione in Capitanata fra Sette e Ottocento* 'Rassegna di studi dauni' III, 3 (1976), pp. 9-47

Somogy Giovanni *L'emigrazione italiana negli ultimi venti anni: problemi di rilevazione statistica e giudizi di politica economica* 'Affari Sociali Internazionali', I, 3, 1973, pp. 11-44

Sonnino Eugenio [Sonnino 1966] *Struttura e direzioni dei movimenti migratori interessanti il comune di Roma* in Antonio Golini, Eugenio Sonnino, Franco Tassinari, *Miscellanea di studi demografici*, Roma, Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali, 1966, pp. 27-100

Sonnino Eugenio [Sonnino 1967] *Le caratteristiche socio-demografiche degli immigrati ed il loro apporto allo sviluppo di una grande città: il caso di Roma* in [Livi Bacci],

pp. 9-35

Sonnino Eugenio [Sonnino 1975] *Problemi di metodo e primi risultati di una ricerca sullo spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità* in *Demografia storica*, a cura di Ercole Sori, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 359-87

Sonnino Eugenio [Sonnino 1978] *Aspetti demografici e territoriali dello spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità* in [Assante 1978], pp. 163-83

Sonnino Eugenio e Nobile Annunziata *Questione demografica e grandi migrazioni* in *La storia*, vol. VI, Torino, UTET, 1988, pp. 315-55

Sorcinelli Paolo *Miseria e malattie nel XIX secolo* Milano, Franco Angeli, 1979

Sori Ercole [Sori 1975] *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre* 'Quaderni storici', 29-30, 1975, pp. 579-606

Sori Ercole [Sori 1979] *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale* Bologna, Il Mulino, 1979

Sori Ercole [Sori 1982] *Indicazioni di storiografia e di ricerca sull'emigrazione* in [Borzomati], pp. 295-98

Sori Ercole [Sori 1989] *Las causas económicas de la emigración italiana entre los siglos XIX y XX* in *La inmigración italiana en la Argentina*, a cura di Fernando Devoto e Gianfausto Rosoli, Buenos Ayres, Editorial Biblos, 1985, pp. 15-43

Sponza Lucio *Italian Immigrants in Nineteenth Century Britain: Realities and Ima-*

ges Leicester, Leicester University Press, 1988

Sturino Franc, a cura di [Sturino 1988] *Italian-Canadian Studies: A Select Bibliography* Toronto, Mariano A. Elia Chair in Italian-Canadian Studies, York University and The Multicultural History Society of Ontario, 1988

Sturino Franc [Sturino 1989] *Italian Emigration: Reconsidering the Links in Chain Migration* in [Perin-Sturino], pp. 63-90

Suckow-Poretta Dania *I frontalieri nei comuni ticinesi secondo il censimento cantonale del 1980* Bellinzona, Ufficio cantonale di statistica, 1982

Sylos Labini Paolo *L'emigrazione dal Mezzogiorno verso il Centro e il Settentrione* in Atti della prima riunione dell'Istituto italiano di studi sulla protezione sociale, Roma, Giuffrè, 1954

Taravello Louis e Tassello Graziano *Les femmes migrantes: bibliographie internationale (1965-1982)* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 68, 1982, pp. 450-512

Tassello Graziano, a cura di [Tassello 1983] *L'emigrazione di ritorno: rassegna bibliografica* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 72, 1983, numero monografico

Tassello Graziano, a cura di [Tassello 1987] *Lessico migratorio* Roma, CSER, 1987

Tassello Graziano [Tassello 1988] *Rassegna bibliografica sull'emigrazione italiana e sulle comunità italiane all'estero (1975-1988)* Roma, Fratelli Palombi Edi-

tori, 1988 (ora, aggiornata, in 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 96, 1989, pp. 464-594)

Tassello Graziano e Favero Luigi *La problematica del ritorno degli emigrati e del loro reinserimento in Italia* Roma, CSER, 1979

Témime Emile e Vertone Teodosio, a cura di *Gli Italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)* Milano, Franco Angeli, 1988

Thistlethwaite Frank *Migration from Europe Overseas in the 19th and 20th Centuries* in XI Congresso Internazionale di Scienze Storiche, Rapports, V, Histoire Contemporaine, Göteborg-Stockholm-Uppsala, Almquist and Wiksell, 1960, pp. 32-60

Tirabassi Maddalena [Tirabassi 1982] *Prima le donne e i bambini. Gli International Institutes e l'americanizzazione degli immigrati* 'Quaderni Storici', 51, 1982, pp. 853-80

Tirabassi Maddalena [Tirabassi 1989] *Ludovico Sella, Valerio Castronovo, Franco Ramella: 'I Biellesi nel mondo'* 'Altreitalia', I, 2, 1989, pp. 36-45

Tirabassi Maddalena [Tirabassi 1990] *Gender e Ethnicity: lo studio delle immigrate italiane negli Stati Uniti* 'Il Veltro', XXXIV, 1-2, 1990, in corso di stampa

Tognarini Ivan, a cura di *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica* Napoli, ESI, 1985

Tombaccini Simonetta *Storia dei fuoriusciti in Francia* Milano, Mursia, 1988

Torrese Eugenio *La città del corallo. Torre del Greco dall'Unità alla seconda guerra mondiale* Milano, Franco Angeli, 1988

Tosi Luciano *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro* Firenze, Olschki, 1983

Trento Angelo [Trento 1974] *Appunti sull'emigrazione italiana a Buenos Aires agli inizi del secolo e sul suo apporto al movimento operaio argentino* 'Affari Sociali Internazionali', II, 1974, pp. 110-45

Trento Angelo [Trento 1984] *La dov'è la raccolta del caffè. L'emigrazione italiana in Brasile 1875-1940* Padova, Editrice Antenore, 1984

Trento Angelo [Trento 1987] *Emigrazione italiana e movimento operaio a Sao Paulo, 1890-1920* in *Emigrazioni europee e popolo brasiliano*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1987, pp. 229-56

Trento Angelo [Trento 1989] *L'emigrazione italiana in Brasile nel secondo dopoguerra (1946-1960)* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 95 (1989), pp. 388-415

Treves Anna *Le migrazioni interne nell'Italia fascista* Torino, Einaudi, 1976

Varsori Antonio, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista* Firenze, Sansoni, 1982

Vecoli Rudolph J. *Italian American Workers, 1880-1920: Padrone Slaves or Primitive Rebels?* in *Perspectives in Italian Immigration and Ethnicity*, a cura di Silvano M. Tomasi, New York, CSM, 1977, pp.

22-50

Vezzosi Elisabetta *La federazione socialista italiana nel Nord America fra autonomia e scioglimento nel sindacato industriale, 1911-1921* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 73, 1984, pp. 81-110

Vezzosi Elisabetta [Vezzosi 1984b] *L'immigrata italiana alla ricerca di un'identità femminile nell'America del primo Novecento* 'Movimento Operaio e Socialista', VII, 1984, pp. 305-19

Vitale Antonio *L'immigrazione in città: un problema aperto* Torino, Paravia, 1981

Vitali Ornello *Le migrazioni interne in Italia: una sintesi storico-statistica* in AA.VV., *Urbanizzazione e modernizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 403-25

Volpi Roberto *Storia della popolazione italiana* Firenze, La Nuova Italia, 1989

Willcox Walter F. *International Migrations* New York-London-Paris, Gordon and Breach, 1969

Woolf Stuart John *La formazione del proletariato in Storia d'Italia. Annali, I, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 1049-78

Yans-McLaughlin Virginia [Yans-McLaughlin 1974] *A Flexible Tradition: South Italian Immigrants Confront a New York Experience* 'Journal of Society History', 7, 1974, pp. 429-45

Yans-McLaughlin Virginia [Yans-McLaughlin 1977] *Family and Community. Italian Immigrants in Buffalo, 1880-1930*

Ithaca-London, Cornell University Press, 1977

Zangheri Renato *La popolazione italiana in età napoleonica* Bologna, Museo del Risorgimento, 1966

Zorzi Paolo *Le migrazioni nell'area nazionale e l'inurbamento* 'Quaderni di azione sociale', XI, 1960, pp. 215-34

Zucchi John E. [Zucchi 1985] *Occupation, enterprise and migration chain: the fruit traders from Termini Imerese in Toronto 1900-1930* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 77 (1985), pp. 68-79

Zucchi John E. [Zucchi 1988] *Italians in Toronto. Development of a National Identity 1875-1935* Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1988



## **PARTE TERZA**

### **LE TRASFORMAZIONI DEL FENOMENO MIGRATORIO IN TRE AREE REGIONALI (PIEMONTE-LIGURIA, VENETO, SICILIA)**

Come anticipato sopra [II.1.2.], appare poco produttiva una disquisizione generale, ipotetica più che teorica, sul rapporto di continuità o di rottura che sussiste tra i fenomeni di mobilità a breve o a più lungo raggio, di cui si è registrato un indubbio aumento a partire dall'età napoleonica, e l'esplosione del fenomeno migratorio alla fine dell'Ottocento. Più utile sembra invece presentare dei casi particolari, insistendo su quella dimensione regionale che abbiamo tenuta presente per i secoli precedenti e che sembra l'unica base sufficientemente solida in questo campo per costruire una qualsiasi tipologia. E' possibile così utilizzare la produzione, cospicua per alcune zone, di ricerche di microstoria o di storia locale che possono suggerire spunti estendibili a più vasti contesti. Sarebbe in effetti auspicabile che ogni regione italiana venisse sottoposta a studi di sintesi mirati sul problema migratorio<sup>1</sup>. La scelta delle tre aree qui presentate è determinata esclusivamente dal desiderio di fornire degli esempi di differenti percorsi e ovviamente non è da considerarsi esaustiva dei fenomeni migratori in questione, così come l'apparato bibliografico corri-

spondente è limitato alle opere principali cui si rimanda per ulteriori riferimenti.

### 1. *L'area ligure-piemontese*

1.1. Come è stato rilevato in un convegno promosso dalla Provincia di Genova, lo studio dell'esperienza migratoria ligure è reso difficile da una bibliografia frammentaria e dalla mancanza di un'analisi demografica di lungo periodo [Provincia di Genova 1987]. In Liguria infatti l'emigrazione di *ancien régime* ha conosciuto una gestazione lunghissima, avviata sin dalla costituzione degli stabilimenti d'oltremare nel XII secolo e dalle prime migrazioni in Provenza.

Gli insediamenti d'oltremare sono in primo luogo *comptoir* mercantili, che si inseriscono in un tessuto urbano preesistente oppure, se questo manca, crescono sino a divenire veri e propri centri urbani [Balard 1989b]. Questi nuovi centri attraggono rapidamente una discreta popolazione, in genere soprattutto locale, e ospitano anche centinaia di Genovesi: favoriscono così l'emigrazione a lungo raggio dalla Liguria in Africa, Asia Minore, Europa orientale e nelle isole italiane. Siamo naturalmente in presenza di un'emigrazione principalmente mercantile, ma d'altronde tutta la colonizzazione genovese è una colonizzazione mercantile [Lopez 1938, Pistarino 1974]. L'emigrazione non è comunque legata soltanto al commercio o all'essere nati a Genova. Nei porti genovesi d'oltremare trova lavoro come marinaio o come camallo anche chi viene dalle due Riviere. Sono inoltre richiesti gli artigiani, in particolare i mastri d'ascia e i mastri calafati, che si siano già specializzati nel porto di Genova [Balard 1988].

E' difficile quantificare l'aspetto temporaneo o definitivo di tale emigrazione, spesso polarizzatasi nella costituzione di comunità oriunde d'origine genovese o savonese che restavano in stretto contatto con la madrepatria, anche quando risiedevano altrove da generazioni [Airaldi, Origone 1984 e 1987]. Abbiamo infatti a che fare con una mobilità da sempre legata ai mestieri di mare [Balletto 1983], ma che non si distacca mai dalla madrepatria per una peculiare catena di strutture familiari che impedisce la lacerazione del tessuto connettivo, anche ai livelli inferiori della scala sociale [Airaldi].

La discussione storiografica sul rapporto tra *comptoir* commerciali e impulso migratorio è stata approfondita nell'ultimo trentennio ponendosi nuovi interrogativi. Ci si è infatti chiesti se i *comptoir* commerciali medievali non costituiscano comunque una forma di emigrazione di breve durata [Meda] e non portino alla costituzione di un gruppo sociale caratterizzato dalla sua identità "nazionale" [Heers 1983]. Questo primo assaggio di nuove problematiche non ha peraltro ancora affrontato la valutazione degli insediamenti che si protraggono per più secoli senza apparente soluzione di continuità. Si pensi alla presenza genovese a Siviglia e nella Spagna meridionale in genere, particolarmente evidente dalla seconda metà del Duecento sino al primo Settecento [Ruiz Martin 1970, Fantoni, Boscolo 1982, Unali, AA.VV. 1988]. Gli storici inoltre non hanno ancora discusso di quella peculiare emigrazione di mestiere che è data dalla presenza di famiglie di notai genovesi anche negli stabilimenti più lontani<sup>2</sup>.

Le ricerche degli ultimi trenta anni hanno inoltre messo in evidenza come, laddove la presenza di Genova favorisce forme di colonizzazione rurale come in Corsica [Cancellieri, Lopez 1975], non vi sono soltanto coloni genovesi, ma anche emigranti da altre regioni italiane. Jacques Heers ha rilevato come a Bonifacio, su 510 immigrati alla fine del Duecento, 150 vengano da Genova e dintorni, 163 dalla Riviera di Levante, 88 da quella di Ponente, 60 dall'Appennino ligure e ben 88 dalla valle del Po [Heers 1964]. Un fenomeno omologo, ma numericamente più rilevante, è ricostruito da Balard per gli insediamenti tra Europa orientale e Asia Minore [Balard 1978].

In questi centri i "Genovesi" provengono da Genova, dalle due Riviere, dall'Appennino ligure, dalla pianura padana (Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto), dall'Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e persino dalla Sicilia. In molti insediamenti le cifre sono prossime a quelle di Heers per la Corsica, ma i rapporti tra le aree di origine variano nel tempo. A Chio, Caffa e Pera gli emigranti provengono inizialmente dai villaggi della costa ligure e dall'entroterra piemontese; nel XIV secolo vi divengono invece preponderanti i Genovesi, che alla fine del secolo sono soppiantati dalla crescita dell'emigrazione proveniente dal resto della Liguria e dalle regioni vicine [AA.VV. 1974-1976, Balard 1978, Balletto 1976a]. Un'evoluzione simile si realizza anche in Corsica, dove tuttavia la presenza di Genova e del suo contado rimane sempre preponderante [Perasso, Petti Balbi 1976b, Rota].

Genova non è soltanto un centro d'emigrazione, ma è un importante centro commerciale e portuale, sul quale gravitano mercanti e forza-lavoro delle altre regioni italiane ed europee [Petti Balbi 1989a con vasta bibliografia]. A questo proposito è probabile che l'emigrazione verso gli stabilimenti d'oltremare esterna al contado genovese avvenga in due tempi: una prima emigrazione verso Genova e poi, ma non subito, da qui alle colonie. Questo sembra essere il caso soprattutto della manodopera proveniente dalle due Riviere e dalle regioni più vicine (Toscana, Lombardia, Piemonte, Provenza).

Sin dal XII secolo si hanno notizie della presenza a Genova di manodopera provenzale, lombarda, toscana ed emiliana, nonché di mercanti salernitani, amalfitani, catalani, provenzali, ebrei [Airaldi; Petti Balbi 1989a e 1989b]. Nel secolo successivo si formano a Genova piccole colonie di artigiani e lavoratori inglesi, francesi, fiamminghi, tedeschi, catalani e siciliani: spesso si tratta di artigiani estremamente specializzati, come nel caso dei tintori fiamminghi [Heers 1961, Airaldi, Meda, Slessarev] o dei *magistri antelami* [Poleggi]. Alla fine del Quattrocento Genova è ricca di presenze italiane ed europee [Heers 1979 e 1983, Casarino 1979 e 1989], ma anche di altre etnie: schiavi bulgari, africani e asiatici, Ebrei, i primi Zingari [AA.VV. 1984, Airaldi, Balletto 1988 con bibliografia anche sui secoli precedenti, Gioffré, Musso 1963, 1970 e 1972].

L'emigrazione e l'immigrazione ligure non si incentrano sulla sola Genova. Per quanto riguarda l'immigrazione, nel savonese troviamo tracce d'immigrazione comasca [Varaldo], nonché di un'immigrazione di apprendistato nella manifattura del vetro [Calegari-Moreno]. Quest'ultimo fenomeno sembra essere meno cospicuo che a Genova, forse solamente perché è meno studiato, mentre per il capoluogo ligure esistono numerose ricerche [Casarino 1982]. Per quanto riguarda l'emigrazione, abbiamo già accennato alla presenza delle due Riviere, nonché al ruolo semiautonomo di Savona negli stabilimenti genovesi d'oltremare. Dobbiamo ancora ricordare i flussi regolari dalle diocesi di Ventimiglia e Albenga verso la Francia meridionale e dalla zona di La Spezia verso la Lunigiana [Baratier, Coulet 1984a e 1984b, Malausséna, Quaini]. In Toscana si trovano anche tagliatori di marmo genovesi che lavorano a Carrara sino alla metà del XV secolo [Klapisch-Zuber]. L'emigrazione ligure non procede comunque soltanto per contiguità geografica. Nel XV secolo alcune centinaia di emigranti dalla montagna del Ponente e dalla costa tra Alassio e

Loano pescano a contratto il corallo in Tunisia e servono da manovalanza in Spagna e in Corsica [Gourdin 1989]. Inoltre a fianco della colonizzazione corsa, di cui abbiamo già parlato, prende quota progressivamente l'emigrazione, all'inizio soprattutto genovese, verso la Sicilia [Gullotta, Quaini]. Infine procede con alcuni alti e bassi il popolamento degli avamposti genovesi nella Sardegna [Petti Balbi 1976, Boscolo 1983], che continua anche nel XVI secolo [Plaisant, Sorgia].

Nell'ambito di questi flussi ha particolare importanza quello diretto dall'attuale provincia di Imperia verso la Francia meridionale: esso infatti si protrarrà sino ai nostri giorni. Per quanto riguarda il medioevo i Liguri del Ponente non sono gli unici Italiani presenti nella Provenza: nel XIV secolo l'emigrazione verso questa regione è soprattutto piemontese, lombarda e toscana. Tuttavia nel XV secolo i Liguri fondano in Provenza delle vere e proprie colonie di popolamento [Lamboglia], che nascono dall'emigrazione definitiva di più nuclei familiari dai villaggi delle diocesi di Albenga, in particolare dall'entroterra di Oneglia [Molle], e di Ventimiglia [Rossi]. Su questi nuclei di popolamento definitivo si innesta nei secoli successivi l'emigrazione stagionale di piccoli artigiani, giardinieri e braccianti, equamente distribuita tra città e campagna sino agli inizi del nostro secolo [Coulet 1984b, Allio].

*1.2.* Alla fine del medioevo la presenza genovese e ligure all'estero si ridistribuisce, accentuando la scelta europea già avviata nel XIV secolo [Heers 1961, Pistarino 1969, Chiappa Mauri]. La perdita degli stabilimenti d'oltremare si fa sentire, anche se nei territori caduti in mano turca proseguono a lavorare mercanti e artigiani genovesi [Paris]. Dagli inizi del Cinquecento Genova adatta la sua strategia al cambiare dei tempi [Doria 1986]. Vengono creati nuovi insediamenti nei Paesi Bassi [Beck]. Inoltre si guarda con sempre maggiore attenzione alla colonizzazione delle isole atlantiche e infatti alcune famiglie genovesi si stanzeranno in Portogallo [Peragallo, Verlinden 1957, Morais do Rosario 1977 e 1983] e nelle Canarie [Merrero, Reborá 1968, AA.VV. 1988]. Infine la colonia genovese di Siviglia prende parte attivamente ai traffici con il Nuovo Mondo [Almagià, Lopez 1936, Verlinden, Heers 1961, Branchi, Pike, Otte 1965 e 1986, AA.VV. 1988]. Queste scelte implicano nuovi e più forti legami con la Spagna [Ruiz Martín 1970 e 1971]: una strategia politico-mercantile che ha notevoli conseguenze anche sull'emigrazione del periodo

posteriore e che non coinvolge la sola città di Genova, ma anche quella di Savona [Heers 1989].

L'alleanza stretta da Andrea Doria e Carlo V è un forte stimolo per Genova a interessarsi dell'Italia meridionale. Agli inizi del XVI secolo i Genovesi hanno già allacciato rapporti commerciali e finanziari con il Regno di Napoli. Abbastanza presto gli uomini di Genova acquistano terre e censi e, in un secondo tempo, questo si concretizza anche in una preminenza politica che viene ratificata, dopo gli accordi con la Spagna, dalla concessione nel 1532 del principato di Melfi ad Andrea Doria [Colapietra 1968]. Nella seconda metà del secolo la gestione diretta dei feudi e delle proprietà fondiarie permette alla presenza genovese di estendersi ulteriormente nel napoletano e in Calabria [Colapietra 1968b, 1973, 1981].

Contemporaneamente Genova riprende in considerazione la Sicilia, già meta nel Quattrocento di un forte flusso di senza lavoro da Genova e dal Levante [Quaini, Aymard 1987]. Questo flusso viene in parte irreggimentato nel Cinquecento in alcune località siciliane, dove gli Spinola, i Doria e i Lomellini impiantano zuccherifici [Rebora 1968]. La penetrazione in Sicilia delle grandi famiglie porta a un ribaltamento sociale della presenza ligure nell'isola. Tra il 1610 e il 1660 l'emigrazione dei senza lavoro è così sostituita da un flusso, numericamente più modesto, di mercanti appoggiati in prima persona dalla madrepatria [Aymard 1972]. Siamo infatti in una fase di riconversione della strategia di alcune famiglie genovesi, i Doria in testa [Felloni 1971]: nel periodo in questione è a lungo cardinale arcivescovo di Palermo Giannettino Doria, che agevola le iniziative dei suoi compatrioti [Trasselli, Fedone].

Nel periodo moderno, a parte la tradizionale mobilità verso la Francia dell'estremo Ponente ligure, lo sviluppo regionale è caratterizzato dall'espansione di Genova, che si afferma sempre più come principale, anche se non unico, centro d'immigrazione a lungo raggio [Rota 1985]. Gli studi di Lamberti su Savona e di Grendi su Cervo segnalano infatti un'elevata mobilità interna, ivi compresa l'immigrazione, anche per il Ponente [Lamberti, Grendi 1977], ma è il porto di Genova ad attirare lavoratori e mercanti da tutta Europa: lombardi, piemontesi, svizzeri, catalani, nordici, tunisini [Grendi 1966 e 1987].

Nella prima parte di questa rassegna abbiamo ricordato uno studio di Domenico Sella sull'emigrazione dalle montagne lombarde [Sella]. Nel Sei-

cento la presenza lombarda a Genova si attesta nella Caravana dei facchini della val Brembana, studiata anche da Belotti [Belotti], mentre altre compagnie di facchinaggio sono formate da emigranti di Domodossola e della Svizzera [Grendi 1964]. Edoardo Grendi ha seguito lo sviluppo delle compagnie di facchinaggio sin alla soglia dell'età industriale e ha sottolineato come i facchini abbiano sempre un'origine rurale [Grendi 1964]. Il lavoro è infatti stagionale e collima con i tempi morti della lavorazione agricola. Gli immigrati dalla montagna ligure formano la compagnia dei facchini da vino della Darsena, costituitasi in Caravana nel 1636: la maggior parte di essi lavora in città soltanto nel periodo di gran traffico e cioè da novembre a Carnevale.

Questo sistema basato sul lavoro stagionale e la provenienza rurale dei facchini entra in crisi alla fine del Settecento, quando le autorità cittadine iniziano a favorire i lavoratori residenti a Genova. Nel 1797-98 viene emanata una normativa che obbliga i facchini a non assentarsi dalla città per più di tre giorni. Trenta anni dopo il 70% dei facchini risiede stabilmente a Genova, mentre il restante 30% è composto dagli appartenenti a quelle Caravane privilegiate, che non prevedono l'obbligo di residenza in città.

Nel corso dell'età moderna l'emigrazione fuori Liguria sembra più contenuta rispetto ai suoi antecedenti medievali, anche per l'azione del governo genovese, che vuole limitare le perdite di manodopera specializzata: è un caso comune ad altri stati, come abbiamo già visto nella prima parte di questa rassegna. Tuttavia questa volontà amministrativa non viene sempre rispettata. Sin dal Cinquecento sono previste pene assai dure per i setaioli che emigrino, con la sola eccezione di coloro che si rechino a Lucca, Firenze, Venezia e Caffa. Queste norme non ottengono i risultati voluti, tanto che un discreto numero di setaioli genovesi lavorano a Chio, Trento, Mantova, Vicenza, Ferrara e in Catalogna. Altri ancora, ma sono meno, trovano invece posto a Reggio Emilia, a Tours e in Piemonte. Alcuni infine si stabiliscono a Lione, dove non soltanto fondano le seterie che trasformano questa città nella grande rivale di Genova, ma ricorrono a maestranze genovesi per guadagnare in competitività [Massa].

Il caso dei setaioli è forse eccezionale, ma comunque la mobilità ligure in età moderna, anche se minore di quella medievale, resta accentuata. Dal Ponente si emigra in Spagna e nella Francia meridionale, a Nizza e nel Piemonte sabaudi. Di solito si tratta di una mobilità stagionale, legata soprat-

tutto ai lavori agricoli con una certa preponderanza di specializzazioni giardiniere od ortofrutticole, ma sono registrati casi di emigrazione definitiva verso Genova o verso Mondovì e Torino [Levi 1985]. Talvolta l'emigrazione in Francia comporta l'arruolamento nell'esercito o nella Marina francesi: alcuni Genovesi finiscono così per stabilirsi nelle colonie francesi del Nordamerica, dopo aver prestato servizio nelle truppe coloniali [Fournier].

Da Genova e dal Levante l'emigrazione a lungo raggio è occasionale e stimolata dalle possibilità offerte dai domini spagnoli. Nel Sei-Settecento non è rara la presenza di marinai genovesi in Catalogna, facchini delle Riviere a Cadice, mercanti e manodopera specializzata in Sicilia [Aymard 1974, Levi 1985, Nadal-Giralt]. Inoltre da Genova e dal Levante si diparte un'emigrazione temporanea e a breve raggio, come nel caso dei marinai liguri che lavorano nel porto di Livorno [Fasano Guarini]. Prosegue intanto l'emigrazione in Corsica, che ha assunto ormai un carattere stagionale e che coinvolge soprattutto l'Appennino ligure. Quest'ultimo infine fornisce braccianti anche alla vicina pianura lombarda, nonché alla Toscana [Doria 1968, Costantini, Porcella 1989].

Un caso a parte è costituito dalla Sardegna, meta di emigrazione soprattutto dal Ponente. Edoardo Grendi ha suggerito l'importanza del flusso da Cervo (Imperia) a Bosa: flusso in parte di popolamento agricolo e in parte legato, sino al XVIII secolo, alla pesca stagionale del corallo in Sardegna, Corsica e Africa settentrionale [Grendi 1977]. Giuseppe Puggioni ha mostrato come Carloforte sia saltuariamente visitata in epoca spagnola dai pescatori di corallo liguri [Puggioni]. Quando la Sardegna è ceduta ai Savoia, questi vi insediano una colonia di emigranti di Pegli, provenienti, però, non dalla Liguria, ma dall'isola di Tabarca, antico feudo tunisino dei Lomellini di Genova [Puggioni].

1.3. Le forme e le mete migratorie della Liguria del Sei-Settecento sono ricostruite dal modello appositamente proposto da Giovanni Levi e descritto nella prima parte di questa rassegna. Il saggio di Levi divide gli emigranti in cinque categorie: 1. giovani non qualificati che emigrano per guadagnare il necessario a mettere su famiglia; 2. manodopera artigianale qualificata, specie nel settore dell'edilizia, che si sposta stagionalmente; 3. piccolissimi proprietari agricoli che emigrano temporaneamente per integrare i loro cespiti; 4.

singoli e famiglie che cercano fortuna altrove; 5. vagabondi [Levi 1985]. Tale modello è confermato, con la sola scomparsa del vagabondaggio come entità statisticamente rilevante, nella prima metà dell'Ottocento. Dopo il 1815 la limitazione dei tradizionali lavori nel porto genovese per gli immigrati stagionali, nonché la crisi dovuta all'annessione al Regno di Sardegna determinano una forte ripresa dell'emigrazione oltremare e l'incremento di quella tradizionale verso la Francia [Marenco; Doria 1969; Bulferetti-Costantini; Felloni 1961]. In questa fase tuttavia l'oltremare si tramuta spesso in oltreoceano e di conseguenza si registrano quindi alcuni piccoli mutamenti rispetto al modello di Levi. La permanenza all'estero tende infatti ad allungarsi per chi emigra oltreoceano e spesso diviene definitiva in ragione dell'eventuale successo o della motivazione politica che ha determinato la spinta a emigrare: in quest'ultimo caso si rientra infatti nel fenomeno già descritto nella parte seconda di questa rassegna.

Agli inizi dell'Ottocento l'emigrazione verso l'Africa settentrionale (Marocco, Algeria, Egitto) conosce un nuovo successo [Filesì], mentre prende piede l'emigrazione verso le Americhe che si era andata preparando durante l'ultimo scorcio del Settecento. L'emigrazione americana interessa in primo luogo la Riviera di Levante, dato che il Ponente prosegue a emigrare verso la Francia, utilizzando Nizza, ancora sabauda, come via d'accesso. L'emigrazione oceanica comporta abbastanza presto la costituzione di comunità liguri nell'America latina, secondo modalità che non si discostano da quanto verificatosi nel medioevo [Carpi, Marenco]. D'altronde la principale via di penetrazione resta sempre quella mercantile-marinara ben radicata nell'esperienza ligure-genovese [Marenco, Surdich 1987]. Nel 1820 è già consolidata una comunità di mercanti, ristoratori e marinai a Rio de Janeiro [Maiello 1987]. Nei decenni successivi marinai, mercanti e artigiani liguri si stabiliscono nel Perù [Chiaromonti]. Nel frattempo in Argentina si forma la più importante comunità ligure di tutta l'America latina e i suoi esponenti assumono il controllo dei commerci fluviali e marittimi [Scarzanella 1983, Nascimbene, Chiaromonte, Giuliani-Balestrino]. Verso la metà del secolo la presenza ligure è percepibile anche nell'America settentrionale, in particolare negli Stati Uniti<sup>3</sup>. Con questi ultimi Genova ha avviato da poco scambi commerciali regolari [Bulferetti] e la penetrazione ligure si verifica *more solito* nel settore commerciale. In Canada e negli Stati Uniti numerosi emigranti di Chiavari organizzano una rete di

vendita al dettaglio di frutta, trasformandosi in pochi anni da venditori ambulanti in negozianti e impiantando anche alcuni frutteti, dove il clima lo permette [Maiello 1986, Zucchi].

Questa prima emigrazione transoceanica è specializzata in attività marinarie o mercantili e assume talvolta anche aspetti imprenditoriali. Su di essa si innesta nel periodo risorgimentale l'emigrazione politica, composta prevalentemente da esuli mazziniani, che in alcuni casi apportano nuovi capitali alle imprese già avviate [Marenco, AA.VV 1957, Montale, Candido con bibliografia]. Dopo l'Unità le prime comunità liguri delle due Americhe sono ormai ben strutturate e servono da richiamo per successive ondate migratorie. Negli anni '70 l'Argentina e in particolare Buenos Aires, dove un intero quartiere è fondato dai liguri, diviene meta di una seconda emigrazione numericamente più intensa, ma meno specializzata e soprattutto più propensa al rientro in patria [De Rosa]. Nunzia Messina ha calcolato che tra il 1876 e il 1879 sono partiti dalla Liguria 16.000 emigranti (6.000 dei quali rientrano nel volgere di pochi anni). Di questi 16.000 ben 10.000, in massima parte agricoltori e commercianti provenienti dalla provincia di Genova, si dirigono alla volta dell'Argentina. I nuovi immigrati sono desiderosi di migliorare le proprie condizioni economiche o di potenziare le proprie attività commerciali, ma non prevedono, almeno inizialmente, di restare in modo definitivo nel Nuovo Mondo [Messina]. In molti casi tuttavia non vi è una strategia ben definita, ma la risposta a un susseguirsi di crisi economiche (1840, 1856-57, seconda metà anni 1870, decennio 1880-1890) [Ferrari 1983], particolarmente violente in aree depresse come il Chiavarese [Maiello 1986, Porcella 1986, Longo]. Inoltre vi è chi emigra soprattutto per sfuggire alla leva militare [Ferrari 1983, AA.VV. 1989].

In questo periodo l'emigrazione ha notevoli risvolti economici per Genova, basti pensare alle attività portuali e a quelle commerciali [Doria 1969]. La problematica migratoria viene quindi seguita con notevole attenzione dalla stampa genovese e dà vita a una miriade di progetti di "colonie" o di scambi commerciali [Ferrari 1983, Surdich 1988 con ampia bibliografia, Ferrari 1989]. Qualcuno di questi progetti viene parzialmente realizzato in America latina; nell'America settentrionale invece prevalgono le iniziative personali degli emigrati. I mercanti chiavaresi aprono la strada in Canada a un gruppo di commercianti ortofrutticoli di origine genovese, che servono soprattutto le

comunità italiane dell'Ontario [Zucchi]. Negli Stati Uniti l'arrivo nella baia di San Francisco di commercianti e imprenditori genovesi, in parte esuli politici, in parte provenienti dal Perù, conduce alla formazione di una comunità ligure che per diversi decenni mantiene il controllo delle attività di pesca e ortofrutticole locali e dalla quale emergono i banchieri che operano nelle comunità italiane in California [Cinel, Sori 1979, Loverci, Zucchi, Carrari-De Leonardis, Salvetti]. Verso questa ed altre comunità statunitensi si dirigono sin agli anni '30 del nostro secolo gli emigranti delle valli dell'entroterra genovese, che si fermano nelle Americhe per periodi più o meno lunghi [Mottironi, Maiello 1986, Porcella 1986]. A Chicago i Genovesi fondano la comunità italiana tra il 1850 e il 1880, ma poi vengono soppiantati dalla nuova emigrazione proveniente dall'Italia meridionale [Nelli]. Tuttavia ancora nel 1910 i commercianti di origine genovese sono tra i più benestanti della comunità<sup>4</sup>, mentre commercianti liguri assurti al ruolo di "prominenti" si trovano anche nelle comunità italiane del Connecticut [Fasce]. A New York infine si stabiliscono prima del 1870 un certo numero di ristoratori e di gestori di caffè, che come al solito non si mischiano alla successiva ondata di emigranti meridionali [Foerster].

Nel frattempo non recede la tradizionale emigrazione dal Ponente in Provenza, dove continuano a recarsi operai agricoli e floricoltori [Marenco, Prato, Dreyfus]. Nella Francia meridionale troviamo anche muratori, facchini, scaricatori, nonché commercianti di successo a Marsiglia verso la fine del secolo [Paris]. In ogni caso l'emigrazione ligure verso la Francia meridionale è prevalentemente stagionale e si concentra su alcune mete ricorrenti: Marsiglia, Nizza, il Var [Milza]. Contemporaneamente proseguono nel Levante le migrazioni stagionali verso l'Appennino tosco-emiliano, la Sardegna e la Corsica. Tuttavia queste mete stagionali sono progressivamente soppiantate nel corso della seconda metà del secolo dall'emigrazione definitiva verso Genova e le sue industrie [Ferro 1987].

Nella seconda metà dell'Ottocento la Liguria si classifica al quarto posto tra le regioni di emigrazione. Questa posizione è determinata dalla precocità dell'emigrazione ligure rispetto a quella delle altre regioni italiane: già nel periodo 1854-1863 si muovono verso l'estero 50.000 liguri, ai quali si aggiunge una seconda ondata di 75.000 emigranti tra il 1876 e il 1890 [Felloni 1961]. Nel Novecento l'emigrazione ligure perde posizioni in seguito alla crescita di quella meridionale, ma sino alla prima guerra mondiale prosegue a aumentare

percentualmente il numero di coloro che emigrano rispetto alla popolazione che resta stanziata.

Alla fine dell'Ottocento prosegue a ritmi accelerati la mobilità interna, in particolare dai comuni dell'entroterra verso la costa. Si instaura così una tendenza che lentamente porta allo spopolamento dei comuni montani, soprattutto nell'area imperiese [Lucia, Birindelli]. In molti casi lo spostamento sulla costa prelude a un successivo balzo verso le Americhe nel Levante e verso la Francia nel Ponente. Tuttavia lo spopolamento vero e proprio delle aree montuose e anche delle valli più povere nell'entroterra genovese non dipende dall'emigrazione transoceanica. Questa infatti per tutto l'Ottocento concerne in particolare i maschi non sposati, per lo più giovani, che si recano in America per far fortuna e poi rientrare [Pampaloni].

1.4. Nel Novecento aumenta l'emigrazione di interi nuclei familiari verso gli Stati Uniti, ma anche in questo caso lo spopolamento dei comuni montani non dipende da questa fuoriuscita, spesso temporanea, ma è dovuto principalmente alle nuove possibilità lavorative nelle industrie di Genova e della costa [Marco Doria, Pampaloni]. E' nel periodo tra le due guerre che si rafforza, come abbiamo già visto per il resto d'Italia, la tendenza all'immigrazione definitiva nei grandi centri industriali e che l'emigrazione stagionale e temporanea inizia a scomparire del tutto, salvo che per quanto concerne le attività lavorative in Francia [Mottironi].

Subito dopo la seconda guerra mondiale assistiamo a una parziale ripresa dell'emigrazione all'estero. Riprende con maggiore intensità la spinta verso la Francia, soprattutto nel Ponente, dove si realizza una commistione di emigrazione definitiva ed esperienza stagionale o comunque temporanea, talvolta con spiccate caratteristiche di apprendistato, come nel campo della ristorazione. L'emigrazione transoceanica, verso il Canada e gli Stati Uniti, si rivela invece modesta, dopo una prima impennata [Ferro 1987].

Complessivamente il fenomeno migratorio più importante dalla seconda guerra mondiale ad oggi è costituito per la regione ligure dall'immigrazione meridionale. Sino al 1946 l'immigrazione, soprattutto operaia, proviene dall'*hinterland* montano e piemontese [Castronovo 1977] con alcuni apporti dall'Appennino toscano [Salvi]. Dopo la guerra inizia la concorrenza dei nuovi impianti industriali nel Piemonte meridionale, mentre cominciano ad affluire

subito dopo il 1950 i primi immigrati dal Sud. Nei decenni successivi entrano in funzione vere e proprie catene migratorie dalla Calabria e dalla Sicilia, che forniscono forza-lavoro non soltanto agli impianti industriali, ma anche alla floricultura e, a partire dagli anni '60, all' edilizia turistica nella Riviera del Levante. Questo robusto apporto di manodopera non è assorbito completamente dal mercato del lavoro ligure e si traduce abbastanza spesso in lavoro frontaliero sul confine con la Francia [Ferro 1958 e 1973, Martinelli, Cavalli, Vallega]. Negli anni '70 l'afflusso dal meridione scema lentamente e nell'ultimo decennio viene in parte sostituito da quello proveniente dal Terzo Mondo, concentratosi soprattutto a Genova [Merella].

La parabola migratoria ligure dall'emigrazione d'*ancien régime* all'immigrazione dal Terzo Mondo non si discosta dalle vicende della maggior parte delle regioni italiane. Tuttavia le singole fasi di questa parabola presentano alcune particolarità che vale la pena di riassumere. In primo luogo l'eccezionale lunghezza dell'esperienza migratoria iniziata già nel XII secolo e contrassegnata lungo quasi tutto il suo corso dalla prossimità al mare e dalla contiguità con la Francia meridionale. E' evidente come questi due fenomeni abbiano distinto in modo peculiare la storia dell'emigrazione ligure, determinando a lungo il suo carattere di emigrazione di *ancien régime*. Dalla Liguria si parte infatti per esercitare un mestiere abbastanza specifico e in Liguria si torna quasi con regolarità, grazie alla prossimità geografica (la Francia) e al traffico marittimo (colonie d'oltremare, comunità d'oltreoceano).

Se, come dice Giovanni Levi, quello che distingue l'emigrazione di *ancien régime* non è la minore mobilità, ma la frequenza regolare del ritorno, allora l'emigrazione ligure, salvo alcune eccezioni, è stata sempre un'emigrazione di antico regime [Levi 1985]. Questa ipotesi sembra trovare una conferma anche in una seconda definizione dello stesso Levi, che sottolinea come nell'emigrazione di *ancien régime* si riscontri solitamente una caratterizzazione professionale molto netta e una forte coesione di gruppo. E' questo un carattere distintivo dell'emigrazione ligure messo in evidenza da una recente mostra genovese [AA.VV 1989]. Tuttavia, come già notava Marengo nel 1923 [Marengo], occorre ricordare che accanto a queste forme di emigrazione tradizionale si sviluppa, in particolare nel Chiavarese, un'emigrazione che nasce dalla fuga individuale di fronte alla miseria [Maiello 1986, Porcella 1986]. In questo secondo tipo di emigrazione convivono l'emigrazione di manodo-

pera non qualificata e la mendicizia itinerante, che già hanno caratterizzato i movimenti a breve raggio dal chiavarese del Settecento, l'esercizio dei più svariati mestieri ambulanti e lo sfruttamento dei minori [Ferrari 1983b, Porcella 1989].

Un'emigrazione con caratteristiche di antico regime prosegue in Liguria sino ai nostri giorni per quanto concerne la tradizionale emigrazione stagionale nella Provenza, che deve, però, essere distinta dall'emigrazione frontaliera dei meridionali immigrati nei centri storici di Taggia, Sanremo e Ventimiglia. L'emigrazione scompare invece quasi del tutto per quanto riguarda altre mete, in primo luogo quelle transoceaniche. L'industrializzazione, soprattutto a Genova, comporta il blocco dell'emigrazione ligure e la trasformazione della Liguria in regione, almeno sinora, di mera mobilità interna prima (spopolamento montano e urbanizzazione) e di sola immigrazione in un secondo tempo. Tale fenomeno è condiviso anche dalle altre regioni appartenenti al triangolo industriale e in effetti il Piemonte conosce negli ultimi cento anni un percorso molto simile a quello ligure. Questo paragone non può, però, prescindere dalla consapevolezza delle differenze specifiche dei movimenti migratori regionali. Tali differenze non sono dovute soltanto alla diversità delle situazioni socio-economiche di partenza, ma anche a quella miriade di strategie migratorie individuali e familiari, che sono state accuratamente segnalate da Valerio Castronovo nella sua introduzione al Convegno storico internazionale sull'emigrazione organizzato dalla Fondazione Sella [Castronovo 1989].

1.5. In età moderna la Liguria e il Piemonte presentano delle caratteristiche comuni, come abbiamo visto nella prima parte di questa rassegna, anche se l'emigrazione dal Piemonte è connotata soprattutto dalla diffusa presenza di flussi a breve distanza. Gli emigranti delle aree montane piemontesi si recano in Francia o scendono a valle per svolgere determinati mestieri, che spesso sono divenuti patrimonio specialistico di singoli paesi. Questa emigrazione è di natura temporanea, affonda le radici nel medioevo e si svolge secondo direttrici geografiche prefissate [Motta, AA.VV. 1988a]. Per tutto l'*ancien régime* lo scopo di questa emigrazione è quello di integrare il bilancio delle famiglie contadine. Di conseguenza esso diventa con l'andare del tempo una risorsa congenita nell'economia montana, alla stessa stregua dell'emigrazione temporanea in Francia dalle aree montane delle diocesi di Ventimiglia e

Albenga e dell'emigrazione verso Genova dall'entroterra appenninico. In entrambe le regioni la crisi della fine degli anni 1870 spinge ad espatriare e in entrambe le regioni ci si muove verso l'Europa e l'Africa, ma soprattutto verso le Americhe: le abitudini migratorie piemontesi sono così parzialmente trasformate [Castronovo 1977].

Nel Piemonte ottocentesco l'impatto della prima industrializzazione stimola l'evoluzione dei flussi migratori, che subiscono trasformazioni omologhe a quelle che hanno interessato il mondo agrario precapitalistico. Questi fenomeni, in parte evidenti già alla fine del Settecento e soprattutto in età napoleonica, sono studiati da Rosalba Davico in un bilancio generale delle trasformazioni demografico-economiche e, più specificamente, della crisi demografica di Torino e di come questa sia bilanciata dalle immigrazioni e migrazioni stagionali, provocate dalla nuova struttura capitalistica dell'agricoltura [Davico 1968]. In un secondo tempo Rosalba Davico ritorna sul problema per concentrare la sua indagine sulla migrazione intesa come economia complementare per le popolazioni marginali [Davico 1972].

Alcuni studi più recenti hanno focalizzato l'attenzione sul cambiamento che il processo di industrializzazione ha generato nella tradizionale emigrazione di *ancien régime* [Castronovo 1986, Ramella 1986]. Paola Corti e Ada Lonni hanno studiato la Val Chisone, che, essendo zona di contatto con il Delfinato, ha dato origine sin dal Medioevo a regolari flussi migratori temporanei verso la Francia. In particolare sono molto attivi dal Cinquecento i flussi verso le seterie lionesi, grazie anche alla presenza dei Valdesi, che fanno da *trait-d'union*. Nella prima metà dell'Ottocento vanno ancora in Francia mediamente 150 persone su 3000 abitanti della valle.

Il saggio di Corti e Lonni analizza una cinquantina di famiglie ed evidenzia come l'emigrazione temporanea dei membri più giovani sia sempre verso mete dove si sa di poter trovare lavoro: le destinazioni più rappresentate sono quindi la Francia (50%), la Svizzera (25%), Genova o Torino (7%). Da queste mete i nostri emigranti ritornano con il contributo alla gestione della piccola proprietà familiare, la quale è sempre più insufficiente al mantenimento della famiglia, anche a causa del suo progressivo spezzettamento.

Questo stato di cose non muta con la diffusione di forme protoindustriali, che si integrano con l'agricoltura di sussistenza e che si alimentano grazie alla mobilità a breve raggio, né con i primi insediamenti industriali nella

seconda metà dell'Ottocento, in quanto l'occupazione offerta da questi ultimi è ancora insufficiente. Il tornante nella storia della valle è costituito dagli anni immediatamente antecedenti la prima guerra mondiale, quando il contrasto fra le possibilità di lavoro offerte dalle industrie cittadine e l'impoverimento progressivo della piccola proprietà contadina rompe l'equilibrio, obbligando alla scelta tra urbanizzazione<sup>5</sup> e esodo definitivo verso l'estero [Corti-Lonni].

Il caso della Val Chisone non si ripete in tutte le zone di emigrazione tradizionale. Nella sua monografia sul Piemonte Valerio Castronovo nota come agli inizi del Novecento si abbia un incremento della tendenza ad emigrare. Questa emigrazione va dalla montagna alla città, ma anche dalla regione in Francia, Svizzera, Stati Uniti, Argentina [Castronovo 1977]. Se nel primo caso abbiamo un inurbamento definitivo, ma su questo un recente studio di Maurizio Gribaudi ha sollevato alcuni dubbi [Gribaudi], nel secondo caso abbiamo soltanto l'allungamento della permanenza media all'estero. Secondo Castronovo è soltanto dopo la seconda guerra mondiale che viene attuata la grande emigrazione verso Torino e verso i poli industriali minori. A proposito di questi ultimi Nuto Revelli afferma che essi hanno provocato la definitiva emigrazione dai comuni di montagna dopo l'ultimo conflitto mondiale [Revelli]. Prima, e questo vale ancora per gli anni '30, l'emigrazione temporanea verso l'estero non aveva portato all'abbandono dei luoghi nativi.

La capacità di resistenza dell'emigrazione di *ancien régime* piemontese rispetto al sistema capitalistico sembra essere direttamente proporzionale alla sua specializzazione "di mestiere" e alla sua capacità di aggiornare la propria "professionalità" alle necessità del mercato del lavoro. Gli edili costituiscono un flusso tradizionale di emigrazione specializzata piemontese sin dal '500 [Olmo]. Gli edili della Val d'Andorno sono stati studiati da Patrizia Audenino proprio per valutare come l'emigrazione di mestiere si contrapponga all'irruzione del sistema di fabbrica, che comporta invece un'emigrazione di massa di manodopera dequalificata [Audenino 1987].

Secondo Audenino la tradizione di muratori e capimastri, ma anche di ingegneri, è mantenuta nella valle d'Andorno grazie alla trasmissione delle conoscenze per via familiare, mantenutasi sino alla fine dell'Ottocento, quando vengono create le scuole tecniche. L'emigrazione dalla Val d'Andorno si dirige verso destinazioni ben definite e preventivamente pianificate, che sono determinate sulla base delle esigenze delle varie aree del mercato del

lavoro. Queste ultime nel corso del tempo divengono sempre più lontane, a partire dalla galleria del Fréjus per arrivare alla diga di Assuan [Audenino 1986]. Le informazioni sul mercato del lavoro sono trasmesse attraverso una fitta rete di legami orizzontali (parentela) o verticali (deferenza, protezione, subordinazione) che tengono unito un paese interamente coinvolto nello stesso tipo di mestiere. Siamo di fronte a un esempio di emigrazione pianificata, condotta da chi intende valorizzare un patrimonio di competenze e, al contempo, continuare ad aggiornarlo in un intreccio continuo di tradizione e rinnovamento.

All'epoca della grande emigrazione, il flusso degli Andornini viene definito dalla pubblicistica come emigrazione impropria [Einaudi]. Si tratta di una terminologia desueta, che peraltro si ritrova anche nella letteratura odierna, con la quale si vuole distinguere l'esportazione di capacità tecnica e d'intraprendenza imprenditoriale - che si sposa benissimo con il sistema industriale, anche per il gettito di rimesse che comporta - dall'esodo contadino che implica invece preoccupanti problemi sociali e politici.

L'elemento che caratterizza questi flussi è dunque la conservazione della tradizione del mestiere e la capacità di mantenere la concorrenzialità sul mercato del lavoro. Entrambe queste condizioni devono essere soddisfatte, affinché un'emigrazione di *ancien régime* e la comunità da cui ha origine possano resistere all'impatto con il sistema industriale. Tuttavia nella Liguria come nel Piemonte questo è potuto avvenire soltanto in un numero molto limitato di casi e in genere non ha resistito all'offerta di lavoro stabile assicurato dallo sviluppo delle industrie di Genova, Savona, Torino, Cuneo.

## 2. Il Veneto e il Friuli

2.1. Il caso del Veneto e del Friuli<sup>6</sup> è stato sottoposto negli ultimi due decenni ad un'attenta disamina da parte degli storici che, pur da posizioni talvolta differenziate, hanno convenuto sulla caratteristica eminente di quella emigrazione: la coesistenza dei flussi transoceanici di massa "con il 'rispetto' delle tradizioni migratorie 'periodiche' e continentali" [Franzina 1984: 476] che costituirono sempre la parte quantitativamente più rilevante del flusso e conobbero nel corso del secolo un rilevante mutamento nella loro tipologia.

Inoltre, per comodità di esposizione, si possono considerare come fissi, almeno fino al 1900, gli abbinamenti emigrazione temporanea - destinazione europea e emigrazione definitiva - destinazione transoceanica (brasiliiana soprattutto)<sup>7</sup>.

2.2. Nel corso del Medioevo e dell'età moderna l'area veneto-friulana era stata interessata da considerevoli spostamenti di popolazione, soprattutto di tipo stagionale o temporaneo, provenienti dalle zone alpine e prealpine. Queste emigrazioni erano dirette sia verso il polo d'attrazione di Venezia (friulani e "tirolesi", cioè in maggioranza valsuganotti) [vedi *supra* I.3.2.], sia verso destinazioni europee ed italiane a seconda dei vari mestieri che caratterizzavano i flussi (bergamaschi verso il porto di Genova, alpigiani del bellunese [Lazzarini 1990] e della Carnia verso l'Europa centrale) [vedi *supra* I.2.2.]. Queste correnti arrivano pressoché immutate fino all'inizio dell'Ottocento. I termini di questa "tradizione migratoria" sono dati con chiarezza da Berengo. Gli spostamenti definitivi sono irrilevanti. Per quanto le cifre non siano molto affidabili, il saldo migratorio rivela dal 1827 al 1843 una situazione di equilibrio quasi perfetto. Grande importanza ha infatti, nonostante la politica rigidamente avversa agli spostamenti da parte di Vienna, l'emigrazione temporanea e soprattutto quella stagionale praticata dai contadini delle montagne che si recano durante l'inverno in Austria e Prussia e nelle città italiane a fare diversi mestieri (facchini, muratori, fabbri, seggiolai, cioccolatai, salsicciari...). Poi ci sono le emigrazioni in occasione di lavori agricoli stagionali nelle campagne (mondatura del riso, taglio del fieno) sia dalla collina e dal Friuli che dai villaggi rurali ingrossati dalla crescita demografica ma privi di sbocchi industriali. Berengo mette in risalto la natura tradizionale di questi flussi che si svolgono secondo direttrici fisse che collegano determinati paesi (le zone montane di provenienza sono soprattutto Agordo, Alleghe, Villagrande d'Auronzo) rispettivamente con città di destinazione quali Brescia, Ferrara, Bologna, Venezia. Tutti questi trasferimenti, la cui entità non è mai stata ufficialmente registrata e dunque riconosciuta, costituiscono il mezzo per il contadino di rispondere alle difficoltà della sua situazione [Berengo 1963]. Queste caratteristiche, che ulteriori studi non hanno granché approfondito [Orlandi 1980] o hanno confermato per singole realtà [Residori 1985], danno un quadro conforme al modello di emigrazione di *ancien régime* già osservato che lega

secondo schemi fissi montagna e pianura e/o campagna e città.

Un altro elemento di *ancien régime* che caratterizzò la società veneta nel senso dell'instabilità fu l'aumento per tutto il XIX secolo di fenomeni di ribellione, di banditismo e di vagabondaggio di questuanti. Le cause furono l'impoverimento delle campagne e soprattutto la sistematica riduzione degli usi comunitari e delle terre comuni che nelle montagne erano costituite dai boschi, che consentivano ai boscaioli (che se ne ritenevano proprietari) l'esercizio del commercio del legname, e nel Polesine dalle paludi che vennero sistematicamente sottratte mediante le bonifiche alla pratica del "vagantivo" (raccolta delle canne per la produzione di manufatti artigianali). La conseguenza fu la forzata esclusione di un gran numero di contadini da queste antiche attività e la spinta verso la loro proletarizzazione senza però che sussistesse un'industria già avviata pronta ad accoglierli. Questa situazione andò sempre più aggravandosi nel corso del secolo e portò al diffondersi di una cultura ribelle e al contempo tradizionalista (la "cultura plebea" di Edward P. Thompson) che costituì un costante pericolo per l'autorità. L'emigrazione, la prospettiva di trovare altrove quella terra che veniva sottratta in Veneto, fu costantemente presente nelle aspettative di queste masse. Dopo la crisi del 1815-16, si sparse la voce di concessioni di terre in Spagna e tutti volevano partire [Franzina 1984]. La grande crisi degli anni 1850 fu il *turning point* della trasformazione capitalistica dell'agricoltura veneta e la formazione di un bracciantato avventizio in bilico tra emigrazione, questua e banditismo (quest'ultimo soprattutto nel Polesine dove ebbe un'importanza, a livello di mentalità popolare, analoga al brigantaggio meridionale). Nel 1853 ci sono voci di concessioni di terre in Ungheria e l'anno successivo addirittura in Calabria [Brunello 1981]. Questi movimenti posteriori al 1850 sono tuttavia pur sempre temporanei e, anche se non vanno confusi con quelli dei secoli precedenti rispecchiando una situazione ormai diversa, costituiscono almeno "a livello di sedimentazioni mentali ed elaborazioni ideologiche" un punto di riferimento della successiva esperienza migratoria [Franzina 1976].

2.3. Questa predisposizione allo spostamento in epoca austriaca, che un costante incremento demografico rendeva sempre più pressante, costituisce un prodromo del grande esodo di fine Ottocento e come tale è inserito dagli storici dell'emigrazione veneta (Emilio Franzina, Antonio Lazzarini) nello

schema generale del fenomeno, con differenziazioni che hanno a che vedere soprattutto con il giudizio storico sulle modalità dello sviluppo economico del Veneto ottocentesco [vedi *infra* 2.4.].

L'evoluzione cronologica vede dunque un deciso aumento a partire dalla metà del secolo dell'emigrazione temporanea diretta verso l'Europa settentrionale e orientale, soprattutto Austria e Prussia ma poi anche Russia e stati balcanici [Negruti], dove si aveva una forte domanda di manodopera a causa dell'incremento dei lavori nell'edilizia seguito al periodo napoleonico. Questa emigrazione s'innesta direttamente sugli antichi flussi, in quanto riguarda le medesime aree di partenza della montagna veneta, ma tuttavia conosce non solo un aumento vertiginoso nel numero, ma anche un mutamento radicale sia nelle cause che nelle modalità. Queste differenze sono riassunte da Lazzarini che distingue tra emigrazione temporanea tradizionale e emigrazione temporanea moderna<sup>8</sup>. La prima, causata soprattutto, come si è visto, dai ritmi stagionali (l'inverno), si rivolgeva a specifici mestieri di antica consuetudine. La seconda, invece, determinata prevalentemente da cause propriamente economiche - il volume dei flussi infatti era direttamente proporzionale all'intensità delle crisi agrarie - allungava la distanza delle destinazioni e comportava la pratica di mestieri nuovi coerenti al mercato del lavoro europeo (minatori in Germania, edilizia e costruzioni ferroviarie nei Balcani) e l'assenza da casa in estate nonché un rilevante aumento della componente femminile (che passava dai servizi e dal baliaggio a lavori agricoli di fatica come la mondata del riso). I flussi artigianali, di "mestiere", restano ma sono ormai secondari [Lazzarini 1981] anche se non vanno sottovalutati almeno fino al Novecento [Franzina 1984].

E' bene premettere subito che l'emigrazione temporanea di questo tipo è stata sempre quella quantitativamente predominante rispetto all'emigrazione definitiva *nel complesso dell'intera regione* (per il periodo 1876-1901 il rapporto è all'incirca 3:1 [Franzina 1984: 475] e lo stesso andamento troviamo nei primi decenni del XX secolo). Tuttavia essa ha riguardato principalmente le aree di montagna e di collina e alta pianura. E' dunque utile introdurre, con la cautela dovuta ad ogni schematizzazione, un criterio di distinzione geografica per le zone di provenienza [Lazzarini 1974, 1976 e 1981].

2.3.1. In montagna, come già accennato sopra, le risorse sono insuffi-

cienti rispetto all'aumento della popolazione. Infatti, a fronte della crisi agricola, non vi si sviluppano attività redditizie di industria a domicilio e inoltre si perdono i vantaggi degli usi comunitari. La piccola proprietà, soggetta a un processo di sempre maggiore spezzettamento e colpita da uno sfavorevole sistema tributario, resta pur sempre il centro dell'economia familiare secondo lo schema, antico ma aggiornato, della famiglia che tira avanti in attesa del ritorno dell'emigrato. Infatti, mentre nei secoli precedenti il guadagno del lavoro all'estero o lontano da casa integrava le risorse domestiche, ora esso è la base del reddito della famiglia<sup>9</sup>. Ciò comporta senza dubbio un impoverimento delle aree montane per l'assenza delle forze più produttive che, in una prospettiva di più lungo periodo, porterà anche ad un impoverimento demografico prodromo di un futuro spopolamento.

2.3.2. Un'area intermedia è costituita dalla collina e dall'alta pianura dove sono compresenti sia l'emigrazione temporanea verso l'Europa sia quella definitiva transoceanica. In queste zone l'agricoltura venne colpita da una serie di calamità, dalla crittogama al calo dei prezzi del grano europeo per la concorrenza di quello russo e americano. Ciò comportò sia una media sempre molto alta di destinazioni europee di flussi di emigrazione temporanea sia, soprattutto in coincidenza di momenti di saturazione del mercato del lavoro, un riorientamento transoceanico dei flussi e una loro trasformazione in emigrazione definitiva. La prima fase della presenza veneta in Brasile vede protagonisti infatti, a partire dal 1876, i contadini di queste aree intermedie, membri di "classi agricole medio-basse e piccolo-proprietarie, minacciate da vicino da un processo di proletarizzazione incombente, le quali dispongono, tuttavia, di minime risorse [...] necessarie a coprire le spese del viaggio in America" [Franzina 1984: 485]. Questo flusso costituisce una "avanguardia" [Franzina 1984: 485] per i successivi grandi flussi verso il Brasile provenienti da altre zone del Veneto che si sviluppano alla fine del secolo in seguito alla gravissima crisi agraria degli anni 1880<sup>10</sup>.

2.3.3. Una terza area è costituita dal Polesine dove fino al 1887 non si è avuta se non una scarsissima mobilità locale e che dall'anno successivo, si direbbe all'improvviso, ha espulso verso il Brasile rilevanti quote di manodopera (la provincia di Rovigo ha un rapporto di 1:10 in favore del-

l'emigrazione definitiva nel periodo 1987-1901 [Franzina 1984: 475]). In essa si sono fatti particolarmente sentire gli effetti delle bonifiche (che hanno comportato la fine degli usi comunitari) e della grande estensione della concentrazione della proprietà con susseguente sviluppo degli affitti e creazione di un proletariato agricolo (i braccianti avventizi) staccato da quei legami di proprietà e di affetto (fine della famiglia allargata) con la terra propri della società contadina. Le dure condizioni degli affitti portarono ad un pesante sfruttamento dei braccianti che risposero prima con la ribellione (sciopero di *la boje!* nel 1884-85 [Derosas]) poi con l'emigrazione massiccia (stimolata anche dagli agenti di emigrazione e dalle compagnie marittime) verso il Brasile dove era garantita una proprietà nelle colonie governative. L'emigrazione del bracciante con tutta la famiglia era definitiva e il sistema di parentela era talmente destrutturato che non ci fu un apprezzabile fenomeno di rimesse. Dopo la crisi del caffè i ritorni furono pochi, soprattutto di gente povera che non poteva acquistarsi neppure una piccola proprietà e non aveva altra scelta che partire di nuovo senza alterare quindi l'organizzazione della grande proprietà agricola del Polesine. L'emigrazione definitiva fu dunque una sorta di espulsione di un sovrappiù di manodopera socialmente pericolosa in un momento di crisi che non intaccò nemmeno l'equilibrio demografico rimanendo inalterato il ritmo naturale di crescita [Lazzarini 1981].

2.3.4. Complessivamente il Veneto si presenta come un'area dove le forti differenze interne nella struttura dell'economia agricola hanno reagito all'impatto con la penetrazione del capitalismo e la crescita demografica liberando manodopera che non ha potuto trovare alternative all'emigrazione, soprattutto a causa dell'assenza di un assorbimento nel settore industriale<sup>11</sup>. Le modalità sopra esposte, secondo le quali questo fenomeno si è svolto, mettono in luce permanenze e mutamenti rispetto all'emigrazione di *ancien régime*. Quest'ultima ha costituito sicuramente un orientamento dei flussi di emigrazione temporanea in partenza dalle zone montane ma ha subito, nella nuova situazione del mercato del lavoro europeo, un mutamento strutturale. La chiusura degli sbocchi europei spinse, a partire dal 1876, gli emigranti veneti verso un'emigrazione definitiva in Sudamerica, destinazione scelta, oltre che per la richiesta di manodopera esercitata dagli stati latinoamericani, anche per una tradizione di presenza italiana di tipo politico o imprenditoriale e per i

collegamenti navali con Genova [Lazzarini 1981]. Dopo il 1887, data che Franzina considera lo spartiacque storico dopo cui si può parlare di esodo transoceanico [Franzina 1976], si unirono ad essi le cospicue masse dei "contadini ed altri lavoratori di province venete sino allora vergini di esperienze migratorie, anche stagionali o di più corto raggio" accomunando il Veneto alla generale migrazione di manodopera europea non specializzata verso l'America [Franzina 1984: 474].

Questa rigida scansione delle varie fasi, che abbiamo utilizzato al fine di descrivere l'evoluzione del fenomeno migratorio nel lungo periodo, non va tuttavia considerata staticamente. Franzina ha criticato la divisione tra emigrazione temporanea ed emigrazione definitiva in quanto eredità dei sistemi di rilevazione postunitari che puntavano a diminuire l'entità dell'esodo riducendone la portata alle sole migrazioni definitive e riportando le critiche che tanto Luigi Bodio quanto Francesco Coletti rivolgevano verso tale distinzione [Franzina 1976]. Come conseguenza generale del "processo di proletarianizzazione delle classi subalterne", l'emigrazione di qualunque tipo è al centro del sistema capitalistico in cui ogni operaio è un potenziale emigrante. Come riconosce lo stesso Franzina, ciò "non legittima un frammischiamento dei flussi" ma vuol richiamare "la crucialità del fenomeno" nel processo storico di espansione del capitalismo che sarebbe invece sminuita da artificiose distinzioni [Franzina 1984: 476, nota 16]. Dopo il 1904 le rilevazioni furono condotte sulla base del paese d'arrivo in quanto, per il miglioramento dei sistemi di trasporto, decadde la validità dell'equazione che considera l'emigrazione in Europa come temporanea e l'emigrazione transoceanica come definitiva<sup>12</sup>.

2.4. Un punto centrale e funzionale a questa rassegna, che qui ovviamente è possibile solo sfiorare rimandando alle varie bibliografie [soprattutto in Lazzarini 1981 e Franzina 1984], è il rapporto tra le modalità dell'emigrazione e lo sviluppo capitalistico in Veneto.

Lazzarini sostiene che l'emigrazione veneta è sintomo di una situazione di generale *arretratezza* della regione. L'agricoltura, rispetto ad esempio a quella lombarda e in genere di tutto il Nord [Sereni 1947, Lazzarini 1983], non ha retto l'impatto con il mercato per antichi errori già segnalati da Berengo per la prima metà dell'Ottocento (insistenza sulla coltivazione del mais, mancate innovazioni tecnologiche) [Berengo 1963] e l'emigrazione è stata l'unica

*chance* per i contadini e uno sfogo alle pressioni sociali e demografiche che le classi dirigenti, pur tra qualche preoccupazione, hanno accolto con favore.

Per Franzina invece la grande emigrazione veneta nasce dal particolare *sviluppo* capitalista dell'economia, già in parte avviato [Franzina 1976], in cui una classe imprenditoriale d'impronta cattolico-moderata ha privilegiato la formazione di alcuni poli e mantenuto uno sbocco di mercato riservato nel Veneto "immobilizzato"<sup>13</sup>. Questa classe dirigente, a parole preoccupata per l'esodo, era in realtà favorevole all'emigrazione come elemento di sfogo e di controllo delle pressioni sociali e politiche. Sulla scorta dell'analisi di Lanaro [Lanaro 1976], egli ritiene che "i flussi migratori, in particolare quello transoceanico di fine Ottocento, abbiano adempiuto a compiti di grandissima portata durante una delicata congiuntura che potremmo definire di 'transizione' non solo sotto il profilo economico e demografico, ma anche sotto quello politico e culturale" [Franzina 1984: 500]<sup>14</sup>. Guardando anche avanti ai primi decenni del nuovo secolo, Franzina nega che, a dispetto delle apparenti somiglianze nel fenomeno migratorio, il Veneto possa essere considerato la Calabria del Nord e ribadisce invece che, anche se limitatamente ad alcune zone della regione, i flussi migratori hanno concorso alla crescita economica "sia per le elementari ragioni connesse al ricorrente sfolgimento demografico, sia per la spinta data a una miriade d'iniziativa (artigiane, manifatturiere, piccolo industriali, meccanico-agricole [...]) di tipo "interstiziale" del tutto inesistenti nel passato" [Franzina 1984: 540-541] che si consolidarono poi nel periodo tra le due guerre. Inoltre la "tendenza ad investire in terra i risparmi accumulati [...] all'estero" dette in Veneto e al Sud "esiti a lungo andare divergenti, perché diversamente rapportati al ruolo che qui e là il modello capitalistico di sviluppo attribuiva al piccolo possesso fondiario" [Franzina 1984: 543].

2.5. Dopo la guerra, durante la quale il Veneto fu investito dal fenomeno dei rimpatri e dai flussi di profughi, le tensioni sociali presentarono nuovamente la necessità di attivare dei flussi migratori. La situazione complessiva era tuttavia mutata. Anzitutto si chiusero gli sbocchi tradizionali delle nazioni dell'area germanica e l'emigrazione agricola (ma anche politica dopo il biennio rosso) si rivolse principalmente verso il Sud-ovest della Francia [Franzina 1984 e 1989c]. I tentativi di riprendere le direttrici transoceaniche non ebbero molto successo anche per la politica dirigista del Commissariato

Generale per l'Emigrazione che di fatto operò sfavorevolmente alla riapertura dei flussi [Franzina 1982]. Inoltre il fascismo, dopo i tentennamenti iniziali, si orientò verso una politica ruralista contraria agli spostamenti di popolazione che peraltro, come abbiamo già visto [Treves, Sori], non sortì effetto a causa dell'incentivarsi dei flussi interni verso le città in cui i veneti furono grandemente coinvolti. Inoltre i programmi di colonizzazione del fascismo, nella prospettiva della "sbracciantizzazione" delle campagne, attivarono flussi di emigrazione agricola dal Veneto [Scarzanella 1977] sia verso i possedimenti africani sia verso le aree di bonifica dell'Agro Pontino [Gaspari, Franzina-Parisella]<sup>15</sup> e di Maccarese [Martini]. La continuazione dei fenomeni migratori sia interni che internazionali nel secondo dopoguerra e durante il periodo del "miracolo economico" evidenzia come il problema dell'emigrazione si accompagni e caratterizzi quello di "uno sviluppo capitalistico e industriale che, diversamente dal Sud, [in Veneto] non mancò" [Franzina 1984: 477] ma che mantenne le sue particolarità rispetto alle altre regioni settentrionali.

### *3. La Sicilia*

*3.1.* La Sicilia è comunemente riconosciuta come l'ultima delle regioni italiane a contribuire all'esodo migratorio a causa delle particolari modalità del suo sviluppo. Fino alla fine dell'Ottocento i movimenti di popolazione verso l'estero registrati non erano stati tali da far pensare al boom successivo. Nel corso di secoli, i siciliani si sono sempre caratterizzati per la loro attitudine a mantenere strenuamente il legame con la propria terra e per un'unità antropologica molto forte che si è manifestata anche con un'indisponibilità decisa alla migrazione a lunga distanza. Improvvisamente, a partire dall'ultimo decennio del XIX secolo, questo modello s'infrange davanti a una massiccia emigrazione di tipo permanente che ha trasformato l'isola, fin quasi ai nostri giorni, in una zona di fuga. Più volte abbiamo messo in rilievo l'importanza della continuità del fenomeno migratorio e del fattore tradizionale nella dinamica dei flussi. Nel caso siciliano si può osservare come questi elementi siano assenti e l'emigrazione abbia costituito una rottura di un equilibrio che per secoli si era mantenuto sulla base anche di peculiari fenomeni di mobilità interna all'isola.

3.2. Abbiamo visto come, per il Medioevo e per tutta l'età moderna, la Sicilia sia considerata terra d'immigrazione per antonomasia [Aymard 1974]. Verso di essa confluivano infatti sia flussi di lungo raggio come quelli dei pisani [*supra* I.1.3.], dei genovesi e dei lombardi [*supra* I.3.1.], sia flussi provenienti da distanze inferiori come i calabresi [*supra ibidem*], mentre non si avevano rilevanti flussi di emigrazione. Anche alla fine del Settecento e durante l'epoca napoleonica questa tendenza viene confermata. Ai pochi contadini che, grazie allo svincolo dalla terra reso possibile dalle riforme del vicerè Caracciolo, avevano preso la via dell'estero, si contrapponeva la cospicua quantità di *émigrés* dal continente che fuggivano dall'occupazione francese, un'immigrazione di tipo politico che assommava dalle diecimila alle trentamila unità [Renda]. Rilevante anche la presenza dei mercanti inglesi intorno all'epoca dell'occupazione britannica [D'Angelo]. Durante la successiva reazione borbonica si ebbe un leggero flusso verso l'estero, soprattutto in seguito ai moti del 1821, che portò alcuni esiliati a stabilirsi a New York da dove in seguito avrebbero organizzato un assai lucrativo commercio di frutta con la madrepatria [Martellone].

Il quadro della mobilità in Sicilia si completa con un fenomeno di lungo periodo di ben maggiore rilevanza, la mobilità interna secondo modalità e cronologie che qui è impossibile approfondire. In generale, l'origine di questi spostamenti di popolazione risale al XVI secolo allorché, in coincidenza con l'incremento delle esportazioni del grano, i baroni iniziarono la politica di ripopolamento dei feudi. Ci fu dunque un rilevante spostamento di popolazione dalle terre demaniali a quelle baronali e lo sviluppo o la creazione di borghi rurali in cui i contadini senza terra venivano, soprattutto nel XVII secolo, accentrati e sfruttati [Aymard 1975, Benigno 1986 e 1987]. Questa situazione si perpetuò, dopo le leggi di eversione della feudalità nel 1812, nell'organizzazione del moderno latifondo in cui la popolazione contadina tendeva ad accentrarsi nei centri rurali maggiori secondo il modulo abitativo delle *agrotowns*. L'Ottocento in Sicilia è caratterizzato da questo "modello policentrico di mobilità territoriale" [Barone 1987: 191]<sup>16</sup>.

3.3. Dopo il 1800 la popolazione siciliana conobbe una notevole crescita, aumentando del 45% nel periodo 1798-1861. A causa della condizione di estrema povertà dei contadini delle aree centrali dovuta alla crisi del grano

e al grande sfruttamento, vi fu una modificazione della direzione dei flussi interni che, dalla precedente colonizzazione delle aree centrali dell'isola, si riorientò, rafforzando peraltro un processo iniziato già nel Settecento, verso le zone costiere dove la proprietà era maggiormente suddivisa e dove andava sviluppandosi la coltura degli agrumi [Renda]. In queste zone l'immigrazione portò ad incrementi della popolazione assai sostenuti a fronte del calo demografico delle zone a latifondo [Renda] anche se, secondo Aymard, il movimento migratorio resta ancora un elemento di peso inferiore rispetto alle strutture demografiche interne dei vari villaggi legate strettamente, tuttavia, alla domanda dei prodotti d'esportazione, ai prezzi e alle strutture sociali [Aymard-Delille]. Il popolamento delle varie aree dipende in definitiva dalle oscillazioni di un'economia di mercato di ambito molto largo in cui la Sicilia è esclusivamente un'area di produzione. In effetti, lo sviluppo dell'agrumeto costituisce sì una rottura con il passato ma è solo "l'altra faccia del latifondo" [Aymard 1987].

Un altro rilevante fenomeno della Sicilia ottocentesca è la crescita dei centri urbani verso i quali si dirigevano le popolazioni delle campagne in crisi (Palermo, Catania, Messina) [Barone]. Le città non offrivano lavoro per tutti e vennero dunque a costituire dei serbatoi per l'emigrazione [Martellone].

La mobilità interna, come è stato sottolineato, sembra dunque essere un carattere originale e rilevante della distribuzione della popolazione e dello sviluppo stesso della Sicilia [Renda]. La grande esplosione migratoria si pone in una relazione di continuità con questa mobilità. Gli anni 1890 costituirono il punto di rottura dell'equilibrio. La crisi agraria, determinata dall'abbassamento internazionale del prezzo del grano, finì col colpire anche quelle parti dell'isola che ricevevano i flussi interni provenienti dalle zone del latifondo e non erano più capaci di assorbirli e di trattenerli. Inoltre l'eccedenza di manodopera non poté essere assorbita né dall'industria (l'estrazione dello zolfo restò interna al sistema latifondistico) né da attività di tipo protoindustriale, praticamente assenti nell'isola [Aymard 1987]. Fu a questo punto, quando tutte le risorse interne erano state esaurite e tutte le possibilità erano state esplorate, che i siciliani entrarono come uno sciame nel flusso migratorio oltreoceano<sup>17</sup>. Il loro numero, che si era contenuto di poco al di sopra delle diecimila unità, scattò a 15000 nel 1893 e nel 1896 per aumentare costantemente, salvo qualche caduta, sino alla guerra mondiale.

Un altro significativo fattore interviene in quegli anni e cioè il fallimento dei fasci siciliani del 1893-94 originati dalla crisi agraria e delle zolfare [Giarrizzo 1975, Renda 1977]. Abbiamo già sottolineato l'importanza del tema storiografico dell'intreccio tra emigrazione definitiva e emigrazione politica. Come il consimile, ma di portata politica inferiore [Renda 1987], episodio del movimento di *la boje!* in Veneto di dieci anni antecedente [vedi *supra* III.2.3.3.], esso venne duramente represso e ciò provocò la cosiddetta "rivoluzione silenziosa", cioè l'emigrazione dei braccianti e dei piccoli proprietari sconfitti che si caratterizza al contempo come politica e di massa<sup>18</sup>.

L'emigrazione siciliana si connota in quanto prevalentemente definitiva, come dimostra la partenza di molte donne e bambini. D'altronde una parte dell'emigrazione siciliana s'indirizzò anche verso attività agricole nel Sud degli Stati Uniti che richiedevano manodopera familiare [Martellone]. Verso altre destinazioni rurali si diresse pure un tipo di emigrazione stagionale ("golondrina"), in occasione dei raccolti, grazie alla accresciuta rapidità dei trasporti marittimi [Renda 1963].

Il contributo all'emigrazione da parte delle zone non a latifondo e a coltura estensiva della Sicilia Orientale non va sottovalutato [Lo Giudice]. Qui ritroviamo una tipologia più simile al resto d'Italia, con piccoli agricoltori che cercano di sopperire alla crisi mediante l'emigrazione temporanea in Sudamerica mentre i braccianti si dirigono in Nordamerica con la prospettiva di un lavoro non specializzato nelle costruzioni<sup>19</sup>. Secondo Lo Giudice, nell'analisi di Renda si è dato troppo peso alle cause endogene mentre vanno attentamente considerate le cause esogene come l'attrazione degli alti salari nordamericani, che provoca un'immigrazione non solo di braccianti ridotti alla fame ma anche di quei contadini che vogliono migliorare le loro condizioni rese più pesanti dalla crisi, la rivoluzione dei trasporti e la chiusura dello sbocco tunisino nel 1902.

L'evoluzione novecentesca dell'emigrazione siciliana vede un rallentamento e un forte numero di ritorni all'epoca della prima guerra mondiale, poi una ripresa brusca nell'immediato dopoguerra prima della chiusura dello sbocco statunitense e della politica antiemigrazionista del fascismo. Durante il ventennio, tuttavia, si registra un numero altissimo di spostamenti orientati verso il Norditalia [Treves, Cusimano-Spini, Travagliante-Laudani]. Gli anni 1950 costituiscono la conferma di questo nuovo orientamento verso il trian-

golo industriale italiano e il mercato del lavoro europeo (prima la Francia, poi la Germania e la Svizzera) entrambi bisognosi di manodopera, mentre le destinazioni transoceaniche si sono rivelate complessivamente insoddisfacenti<sup>20</sup>. Gli ultimi decenni hanno confermato il processo di deruralizzazione della Sicilia (a parte alcuni nuclei di produzione intensiva per l'esportazione) e l'esodo dalle campagne verso le fabbriche del Nord o verso le città dove lo sviluppo del settore terziario ha indotto un vero e proprio boom dell'edilizia [Aymard 1987, Di Blasi]. La crisi dell'occupazione degli anni 1970 ha comportato il ritorno degli emigranti e la difficoltà a partire ma questo non ha significato un recupero di antiche attività, come dimostra l'impiego di manodopera africana immigrata nei mestieri più duri come la pesca o i raccolti.

3.4. L'aspetto che si vuole qui sottolineare dell'emigrazione siciliana, le cui fasi andrebbero ovviamente maggiormente approfondite, è il suo carattere originale, determinato dalla combinazione di fattori derivanti sia da elementi propri della storia dell'isola sia dai tempi del fenomeno migratorio.

Da un lato infatti sembra mancare quasi completamente quella fase di emigrazione "di mestiere" che può costituire un avviamento ai flussi di massa: apparentemente dalla Sicilia sono emigrati quasi soltanto agricoltori. Si vedano i dati di Corleone: abbiamo degli artigiani ma di basso livello mentre la grande maggioranza è costituita da contadini [Rochefort] di cui solo una parte limitata è destinata a un lavoro agricolo mentre la maggioranza si offrirà come manodopera indifferenziata sul mercato nordamericano.

Dall'altro, a causa della prevalenza del latifondo, resta fortemente minoritaria e limitata alle aree orientali la migrazione temporanea dell'uomo che porta il suo contributo in denaro alla famiglia che resta in patria. Anche se la prospettiva del ritorno con denaro sufficiente per acquistare un piccolo appezzamento continua a essere presente, legata ad un'idea di promozione sociale tutta interna alla società contadina [Cusimano-Spini], per il bracciante è inevitabile dover portare con sé tutta la famiglia che non potrebbe altrimenti mantenersi. Secondo la classica tipologia, che abbiamo più volte criticato, dell'emigrazione permanente (che peraltro, ripetiamo, non esclude il pensiero o la speranza del ritorno), il flusso si dirige verso i luoghi dove il lavoro è meglio pagato cioè in prima istanza verso gli Stati Uniti, almeno fino al varo delle leggi sulle quote e, in seguito, alla crisi della fine degli anni 1920.

3.5. Da un punto di vista demografico il flusso migratorio interruppe il trend di crescita della popolazione. Fino al 1921 il saldo migratorio assorbiva il 20% del movimento naturale, in seguito ha assorbito ben l'80% non diminuendo fino al 1971 [Aymard 1987, Somogyi]. "La transizione demografica in Sicilia è passata prevalentemente per la transizione migratoria" che ne ha scandito i ritmi [Longhitano]. Da un punto di vista economico, le entrate del lavoro all'estero furono dapprima utilizzate per acquistare delle proprietà, il "sogno proibito" del bracciante del latifondo destinato in gran parte a restare tale a causa del notevole incremento del prezzo della terra. In seguito, in occasione del secondo boom dell'emigrazione siciliana negli anni Cinquanta verso l'Europa e l'Italia settentrionale, con il mutamento di valori generato dalla crisi della società contadina, si preferisce un guadagno meno aleatorio e un lavoro stabile e sicuro che esclude la possibilità di un ritorno al paese per acquistare terra e prestigio ma che consente l'inserimento in una società che offre maggiori possibilità di uscire (o almeno di far uscire i figli) dalla povertà [Cusimano-Spini].

Questo abbandono della dimensione rurale, assente, anche se poi di fatto in parte realizzatosi, all'epoca del primo flusso, latente, anche per la difficile determinazione del fenomeno, durante il periodo fascista, largamente preponderante all'epoca del secondo dopoguerra, segue le tappe dell'evoluzione del fenomeno migratorio. Nel processo di destrutturazione della società contadina e nello sradicamento dell'emigrante dalle proprie origini, infatti, entra in gioco in modo decisivo la nuova tipologia dell'emigrazione moderna che vede prevalere le partenze definitive verso le grandi città senza prospettiva di ritorno, quell'esodo che ha caratterizzato dal 1925 al 1975 tutto il Mezzogiorno [vedi *supra* II.4.3. e Barbagallo]. Peraltro, i legami dei siciliani con l'isola d'origine hanno continuato ad essere molto forti grazie alla stretta unità antropologica e ai contatti solidamente mantenuti mediante le catene di richiamo dell'emigrazione, anche se ciò ha forse maggiormente comportato un cambiamento della Sicilia stessa, come del resto di molte parti dell'Italia meridionale. Al di là della dimensione culturale in cui si possono rinvenire alcune caratteristiche dei fenomeni di *ancien régime*, sembra tuttavia di poter vedere nell'emigrazione siciliana, non diversamente da altre parti del Mezzogiorno, la tipologia dell'emigrazione italiana che complessivamente più si

avvicina, nel corso della propria evoluzione, alle forme di espulsione di manodopera indifferenziata simili a quelle che attualmente spingono numerosi africani verso l'Europa. I tentativi, pure segnalati [Martellone, Scarpaci, Renda 1963, Barberis], di emigrazione di contadini siciliani che si spostano per andare a coltivare la terra altrove, sia in America che in Italia, sono casi relativamente esigui di mantenimento di una "professionalità" di agricoltori legati alla terra. La grande maggioranza invece deve mettere sul mercato la sua forza lavoro e indirizzarsi verso lavori non specializzati.

Ricapitolando, e schematizzando, l'emigrazione siciliana è un esempio, all'interno di un ambito geografico circoscritto, della moderna tipologia del fenomeno che si presenta tuttavia in due fasi ben distinte. La prima, fino grosso modo al 1925, ha un elemento rilevante che la può assimilare all'emigrazione di *ancien régime*, cioè l'idea prevalente del ritorno al paese (che spesso tuttavia non può ormai attuarsi). Certamente però il carattere di massa, l'assenza di una caratterizzazione di mestiere, la prevalente destinazione verso lavori di fabbrica non specializzati, le danno forti connotazioni di emigrazione moderna. Dopo il 1925 e fino alla crisi dei primi anni 1970, anche la prospettiva del ritorno, del successo da godere nella propria terra, decade a vantaggio dell'inserimento nelle aree di destinazione e l'emigrazione assume un deciso ruolo nella destrutturazione della società agricola siciliana.

#### 4. Conclusioni

I casi sopra illustrati confermano la natura composita del fenomeno migratorio italiano e le diverse vie della sua evoluzione. I flussi di epoca medioevale e moderna tra le "regioni migratorie" [Levi 1971, Franzina 1989b] e i luoghi di destinazione, che collegavano gli antichi stati italiani sia tra loro che con paesi oltralpe e oltremare, hanno dato un *imprinting* di lungo periodo al movimento migratorio con la stabilità secolare delle loro direttrici.

La transizione, demografica ed economica, ha profondamente inciso su questa realtà. La fase napoleonica, come abbiamo sottolineato, ha costituito una cerniera tra l'*ancien régime* e l'Ottocento ma anche una camera di compensazione. Infatti, anche se ovunque ci sono state delle modificazioni nell'orientamento e nella portata dei flussi con l'impatto con il sistema capitali-

stico e l'industrializzazione, esse hanno avuto tempi e modi differenti consentendo l'adeguamento o la permanenza di alcuni di essi. Alcune "strutture" (in senso braudeliano) dell'emigrazione di *ancien régime* sono sopravvissute, quanto meno in forma mista, fino al Novecento.

La tipologia tradizionale dell'emigrazione di mestiere ha resistito autonomamente al violento sviluppo dei flussi di massa che, a volte, ha pure contribuito a dirigere. Pur rimanendo sotterranea e non riconosciuta dalle autorità preposte, essa è rimasta attiva, soprattutto nelle regioni più avanzate, venendo in seguito a costituire quel flusso esiguo ma altamente qualificato che continua ad alimentare a livello mondiale l'esportazione delle capacità imprenditoriali e tecnologiche italiane [Castronovo 1989].

L'organizzazione a livello personale del flusso migratorio attraverso la pianificazione familiare e il richiamo a catena sembra essersi avuta dagli albori dell'età moderna ai giorni nostri [vedi *supra* I.2.2.2.]. Anche se il concetto di catena migratoria va meglio precisato [vedi *supra* II.4.1.], nella sua formulazione più generale esso appare applicabile tanto ai comaschi del Seicento quanto ai siciliani del Novecento.

Questo comporta un terzo elemento di continuità. L'emigrazione risulta essere, non solo a livello di *élite* ma anche a quello di massa, come una risposta attiva dell'emigrante ad una condizione di fatto determinatasi. Questo assunto lasciato in termini generali è ovviamente discutibile, ma dall'esame della storiografia sembra emergere un continuato ruolo attivo dell'emigrante nella definizione delle proprie strategie. Probabilmente analizzare l'emigrazione nel lungo periodo esalta questo aspetto sul quale, soprattutto in contrapposizione ad un precedente atteggiamento pietistico, si è da ultimo molto insistito [Franzina 1989a].

Una componente tipica di questa strategia è la permanenza dell'idea del ritorno, del mantenimento cioè di un legame affettivo ma soprattutto economico con il paese d'origine, sia attraverso le rimesse, sia attraverso l'investimento in terre o in attività legate all'economia del luogo. Questa idea, costante nei flussi di *ancien régime*, che si definiscono infatti in gran parte come temporanei o stagionali, resiste anche durante la grande emigrazione in cui la definitività dell'emigrazione non è quasi mai un elemento programmato in partenza.

Un altro fattore è rappresentato dalla permanenza dell'elemento poli-

tico (e in minor misura religioso) il cui ruolo non è stato mai molto considerato nell'emigrazione italiana di massa ma che invece ha avuto, nel corso dei secoli, una parte importante sia come fattore espulsivo diretto sia soprattutto come importante agente di formazione di centri di presenza italiana all'estero che hanno costituito dei poli di attrazione per un'emigrazione di massa.

Questi elementi di continuità contribuiscono a sfumare la distinzione tra l'emigrazione di *ancien régime* e la grande emigrazione di massa del periodo a cavallo tra Otto e Novecento. Ferme restando ovviamente le caratteristiche che ne fanno due fenomeni differenti o, quanto meno, fasi diverse di uno stesso fenomeno, sembrano tuttavia emergere dalla letteratura su vari casi specifici dati che suggeriscono un ulteriore e definitivo momento di trapasso collocabile in epoca più recente ed individuabile in rapporto alla trasformazione dell'Italia da paese agricolo a potenza industriale. Questo fenomeno, attivatosi durante il ventennio fascista e esploso nel dopoguerra, ha portato a imboccare le strade dello spostamento verso i poli di sviluppo europei e del Norditalia e dell'urbanizzazione, senza prospettive di un ritorno in una realtà rurale ormai definitivamente minoritaria.

<sup>1</sup> Ciò che, ad esempio, non è avvenuto nella maggioranza dei volumi finora usciti della *Storia delle Regioni* dell'editore Einaudi; Franzina dà tuttavia delle indicazioni bibliografiche per alcuni casi [Franzina 1989a e 1989b].

<sup>2</sup> Vedi la serie *Notai genovesi in Oltremare* nella Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pitarino. Per un panorama di queste ricerche, cfr. Giovanna Petti Balbi, *Gli studi genovesi sulle colonie del Mar Nero durante i secoli XIII e XIV*, in *Atti del Colloquio rumeno-italiano (Bucarest, 27-28 marzo 1975)*, Bucarest, Academiei Republicii Socialiste Romania, 1977, pp. 63-86.

<sup>3</sup> Per uno studio dell'evoluzione geografica dell'emigrazione ligure nelle due Americhe nel XIX secolo, si vedano i due fascicoli di "Studi e ricerche di geografia", VIII, 2 (1985), pp. 117-80 (contributi di Giuliani Balestrino, Surdich, Cevasco), e X, 1 (1987), pp. 1-141 (contributi di Ruocco, Spotorno, Lattuca, Giuliani Balestrino, Giordano e Roncelli).

<sup>4</sup> A tale proposito si veda il rapporto di Monsignor Pietro Pisani sulla comunità di Chicago, in Archivio Segreto Vaticano, fondo: *Delegazione Apostolica negli Stati Uniti*, sezione X (Diverse), fascicolo 595.

<sup>5</sup> Per una riflessione teorica su questo problema, cfr. D.I. Kertzer, *Famiglia contadina e urbanizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1981.

<sup>6</sup> Come avviene in molta letteratura, sulla base di ragioni storiche, prendiamo in considerazione unitariamente le due aree.

<sup>7</sup> Sulla distinzione tra emigrazione definitiva e temporanea si vedano le critiche di Franzina [infra III.2.3.4.].

<sup>8</sup> Lazzarini riprende questa distinzione da un osservatore del fenomeno degli inizi del Novecento, il geografo Olinto Marinelli, *Dell'emigrazione temporanea sotto l'aspetto geografico con speciale riguardo ai paesi montani*, Udine 1904. Per il Friuli, è importante l'opera di G. Cosattini, direttore del segretariato per l'emigrazione di Udine, *L'emigrazione temporanea dal Friuli*, 1903 ripubblicata dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia nel 1983.

<sup>9</sup> Le rimesse infatti non vengono utilizzate per forme di investimento ma sono generalmente destinate a utilizzazioni non produttive.

<sup>10</sup> Inizia anche un processo di migrazioni interne non quantificabile (le statistiche in questo cominciano dal 1905) ma probabilmente di importanza sempre crescente [vedi *infra* III.2.5.].

<sup>11</sup> Si trascura volutamente l'analisi dei fattori di attrazione esercitati dai paesi di destinazione soprattutto dal Brasile (abolizione della schiavitù e boom del caffè) in coincidenza con la più grave crisi agraria degli anni 1880.

<sup>12</sup> Lazzarini invece ritiene che la divisione non sia artificiosa in quanto le due tipologie, pur risalendo a cause comuni, avrebbero modalità, tempi e conseguenze differenti [Lazzarini 1981].

<sup>13</sup> Questa caratteristica di *emigrazione con sviluppo* del Veneto è inserita in una discussione più generale in [Cerese].

<sup>14</sup> Per cui si ha anche un'emigrazione di operai [Simini].

<sup>15</sup> L'insediamento dei contadini, in grandissima parte veneti, in case coloniche con famiglie polinucleari secondo le direttive dell'Opera nazionale combattenti, e le trasformazioni dell'area nel secondo dopoguerra, dovute ai processi di industrializzazione prima e di terziarizzazione dopo, sono stati recentemente analizzati, con un taglio sociologico, da Vittorio Cotesta [Cotesta].

<sup>16</sup> Barone dà le indicazioni di vari studi monografici che formano una bibliografia piuttosto ricca su queste località tanto per l'età moderna quanto per l'Ottocento.

<sup>17</sup> Non va dimenticato tuttavia il flusso migratorio verso la Tunisia che nella seconda metà dell'Ottocento aveva assunto un carattere di tradizionale emigrazione agricola, soprattutto temporanea, la cui consistenza aumentò verso la fine del secolo (11000 nel 1881, 30000 nel 1891, 64000

nel 1898). A Tunisi l'italiano era lingua molto più diffusa del francese [Foerster, Loth].

<sup>18</sup> Emigrarono ovviamente anche molti tra i capi del movimento che portarono in America la loro esperienza politica [Cartosio, Gabaccia]. Alcuni in seguito tornarono in Sicilia (è il caso di Bernardino Verro) venendo così a costituire un *trait-d'union* nel movimento socialista italiano e americano [Barone]; le biografie di questi *fascianti* si trovano in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)* a cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti, Roma, 1976-78.

<sup>19</sup> Un quadro sociologico basato su un caso calabrese, che evidenzia le caratteristiche generali di questa contrapposizione tra latifondo e proprietà contadina rispetto al fenomeno migratorio, è dato da Pino Arlacchi [Arlacchi].

<sup>20</sup> La riforma agraria non costituì nel complesso una misura atta a frenare il flusso migratorio verso il Nord in tutto il Mezzogiorno; si veda la discussione storiografica di questo problema in [Pezzino].



**BIBLIOGRAFIA: PARTE TERZA**

AA.VV. [AA.VV. 1957] *L'emigrazione politica in Genova e in Liguria dal 1848 al 1857* Modena, Istituto per la Memoria del Risorgimento italiano, 1957

AA.VV. [AA.VV. 1974-76] *Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Et  Moderna. Studi e ricerche d'Archivio 2* voll., Genova, Istituto di scienze storiche dell'Universit  di Genova, 1974-76

AA.VV. [AA.VV. 1984] *Genova e la Bulgaria nel Medioevo* Genova, Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 1984

AA.VV. [AA.VV. 1988] *Genova e Siviglia, l'avventura dell'occidente* Genova, Sagep, 1988

AA.VV. [AA.VV. 1988a] *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali* Torino, Regione Piemonte, 1988

AA.VV. [AA.VV. 1989] *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto* Genova, Sagep, 1989

Airaldi Gabriella *Genova e la Liguria nel Medioevo* Torino, UTET, 1986

Allio Renata *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud-est della Francia* Roma, Bonacci, 1984

Almagi  Roberto *Commercianti, banchieri e armatori genovesi a Siviglia nei primi decenni del secolo XVI* 'Rendiconti della R. Accademia Nazionale dei Lincei,

Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche', serie VI, vol. XI, 1935, pp. 443-58

Arlacchi Pino *Perch  si emigrava dalla societ  contadina e non dal latifondo* in *L'emigrazione calabrese dall'unit  ad oggi* a cura di Pietro Borzomati, Roma, CSER, 1982, pp. 157-169

Audenino Patrizia [Audenino 1986] *Tradizione e mestiere nelle migrazioni dalla Val Cervo* in *L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento*, a cura di Valerio Castronovo, Milano, Electa, 1986, pp. 77-159

Audenino Patrizia [Audenino 1987] *Emigrazione e mestiere: il caso di un gruppo di edili piemontesi* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 87, 1987, pp. 326-44

Aymard Maurice [Aymard 1972] *Bilancio di una lunga crisi finanziaria* 'Rivista storica italiana', LXXXIV, 1972, pp. 988-1021

Aymard Maurice [Aymard 1974] *La Sicile terre d'immigration* in AA.VV., *Les migrations dans les pays m diterran ens au XVIIIe et au d but du XIXe si cle*, Nice, Centre de la M diterran e moderne et contemporaine, 1974, pp. 134-157

Aymard Maurice [Aymard 1975] *In Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800* in *Demografia storica*, a cura di Ercole Sori, Bologna, Il Mulino, 1975, pp. 195-226

Aymard Maurice [Aymard 1987] *Economia e societ : uno sguardo d'insieme* in *Storia delle Regioni, La Sicilia*, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, Torino, Einaudi, 1987, pp. 5-37

Aymard Maurice e Delille Gérard *L'exemple de l'Italie entre XVe et XVIIIe siècle: le poids des structures agraires, familiales et patrimoniales* in *Evolution agraire et croissance démographique*, a cura di Antoinette Fauve-Chamoux, Liège, Ordina Editions, 1987, pp. 155-76

Balard Michel [Balard 1978] *La Romanie génoise (XIIe-début du XVe siècle)* Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1978

Balard Michel [Balard 1988] *Il sistema portuale genovese d'oltremare* in *Il sistema portuale della Repubblica di Genova. Profili amministrativi e politica gestionale (secc. XII-XVIII)*, a cura di G. Doria e P. Massa Piergiovanni, 'Annali della Società Ligure di Storia Patria', n.s., XXVIII, 1, 1988, pp. 329-50

Balard Michel, a cura di [Balard 1989a] *Etat et colonisation au Moyen Age et à la Renaissance* Lyon, la Manufacture, 1989

Balard Michel [Balard 1989b] *Habitat, ethnies et métiers dans les comptoirs génois d'Orient (XIIIe-XVe siècle)* in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIIIe-XVIe siècle)*, a cura di Jean-Claude Maire-Vigueur, Roma, Ecole Française de Rome, 1989, pp. 107-32

Balletto Laura [Balletto 1976a] *Astigiani, Alessandrini, Monferrini a Caffa alla fine del secolo XIII* 'Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le province d'Alessandria e Asti', 85 (1976), pp. 171-84

Balletto Laura [Balletto 1976b] *Genova, Mediterraneo, Mar Nero (secc. XIII-XV)*

Genova, Istituto Civico Colombiano, 1976

Balletto Laura [Balletto 1983] *Genova nel Duecento. Uomini nel porto e uomini sul mare* Genova, Collana storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 1983

Balletto Laura [Balletto 1988] *Stranieri e forestieri a Genova: schiavi e manomessi (secolo XV)* in AA.VV., *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 263-83

Baratier E. *Les relations commerciales entre la Provence et la Ligurie au Bas Moyen-Age* in *Atti del I Congresso Storico Liguria-Provenza, Bordighera-Marsiglia*, Istituto di Studi Liguri, 1966, pp. 147-68

Barbagallo Francesco *Lavoro ed esodo nel sud (1861-1961)* Napoli, Guida, 1973

Barberis Corrado *La migrazioni rurali in Italia* Milano, Feltrinelli, 1960

Barone Giuseppe *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)* in *Storia delle Regioni, La Sicilia*, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard Torino, Einaudi, 1987, pp. 191-370

Beck Christian *La nation génoise à Anvers dans la première moitié du XVIe siècle* in *Atti del Convegno Internazionale, Rapporti Genova-Mediterraneo Atlantico nell'età moderna*, Genova, Università di Genova, 1983, pp. 445-76

Belotti B. *Sul privilegio dei Caravana o Bastagi di val Brembana a Genova* 'Bergomum', XXXIV, 1940, pp. 169-79.

Benigno Francesco [Benigno 1986] *Vec-*

*chio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale* 'Studi storici', XXVII, 1, 1986, pp.93-107

Benigno Francesco [Benigno 1988] *Assesti territoriali e ruralizzazione nella Sicilia del Seicento: note per una discussione* in SIDES La popolazione delle campagne in Italia nel XVII e nel XVIII secolo (edizione provvisoria), Torino, Levrotto e Bella, 1987, s.p.

Berengo Marino *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità* Milano, COMIT, 1963

Birindelli Anna Maria *La collina interna imperiese* Roma, CISP, 1977

Boscolo Alberto [Boscolo 1982] *Gli insediamenti genovesi nel Sud della Spagna all'epoca di Cristoforo Colombo* in Id. - Francesco Giunta, Saggi sull'età colombiana, Milano, Cisalpina Goliardica, 1982, pp. 11-32

Boscolo Alberto [Boscolo 1983] *Sardegna, Pisa e Genova nel medioevo* Genova, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 1983

Branchi Camillo *I navigatori genovesi sulle coste sudamericane del Pacifico nel secolo XVI* 'Miscellanea Storica Ligure', III, 1963, pp. 145-64

Brunello Piero *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e in Friuli 1814-1866* Venezia, Marsilio, 1981

Bulferetti Luigi *I traffici commerciali tra Genova e gli Stati Uniti d'America agli inizi del regno di Carlo Alberto* 'Miscellanea di Storia Ligure', I, 1958, pp. 413-35

Bulferetti Luigi e Costantini Claudio *Industria e commercio in Liguria nell'età del Risorgimento (1700-1861)* Milano, COMIT, 1966

Calegari Manlio e Moreno Davide *Manifattura vetraria in Liguria tra XIV e XVII secolo* 'Archeologia medievale', II, 1975, pp. 13-29

Cancellieri Jean *Formes rurales de la colonisation génoise en Corse au XIIIe siècle: un essai de typologie* 'Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Temps Modernes', 93, 1981, pp. 89-146

Candido Salvatore *Le emigrazioni politiche nell'America iberica nell'Ottocento, in Gli Italiani nelle Americhe* 'Il Veltro', XXXIV, 1-2 (1990), in corso di stampa

Carpi Leone *Delle colonie e dell'emigrazione d'Italiani all'estero* Milano, Tipografia Editrice Lombarda, 1874

Carrari Annamaria e De Leonardis Franco *Mercanti e banchieri liguri in California* 'La Casana', XXX, 4, 1988, pp. 2-11

Cartosio Bruno *Sicilian Radicals in Two Worlds* in A l'ombre de la statue de la liberté. Immigrants et ouvriers dans la République américaine 1880-1920, a cura di Marianne Debouzy, Paris, Presses Universitaires de Vincennes, 1988, pp. 127-38

Casarino Giacomo [Casarino 1979] *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi* 'Quaderni storici', 41, 1979, pp.746-759

Casarino Giacomo [Casarino 1982] *I gio-*

vani e l'apprendistato. *Immigrazione e addestramento* in Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo, Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR (Genova), fasc. 9, 1982

Casarino Giacomo [Casarino 1984] *Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra XV e XVI secolo* in Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, Napoli, ESI, 1984, pp. 451-72

Casarino Giacomo [Casarino 1989] *Stranieri a Genova nel Quattro e Cinquecento: tipologie sociali e nazionali* in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori Editore, 1989, pp. 137-50

Castronovo Valerio [Castronovo 1977] *Storia delle regioni, Il Piemonte* Torino, Einaudi, 1977

Castronovo Valerio [Castronovo 1986] *Lavoro ed emigrazione nella storia della comunità biellese* in Banca Sella-Fondazione Sella, Biellesi nel mondo, I, L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento, a cura di Valerio Castronovo, t. 1, Milano, Electa, 1986, pp. 39-76

Castronovo Valerio [Castronovo 1989] *Introduzione* al Convegno storico internazionale sull'emigrazione, Biella, 25-27 settembre 1989

Cavalli Luciano *Gli immigrati meridionali e la società ligure* Milano, Franco Angeli, 1962

Cerese Francesco Paolo *Emigrazione. Fattore di sviluppo o di dipendenza? I termini del problema secondo alcune ricerche recenti* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 51, 1978

Chiappa Mauri Maria Luisa *Il commercio occidentale di Genova nel XIV secolo* 'Nuova Rivista Storica', LVII, 1973, pp. 571-612

Chiaromonte José C. *Notas sobre la presencia italiana en el litoral argentino en la primera mitad del siglo XIX* in L'Italia nella società argentina, a cura di Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1988, pp. 44-58

Chiaromonte Gabriella *L'emigrazione italiana in America Latina nell'Ottocento* 'Movimento Operaio e Socialista', IV, 1981, pp. 179-93

Cinel Dino *Dall'Italia a San Francisco. L'esperienza dell'immigrazione* in Fondazione Agnelli, Gli Euroamericani, I, La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, Torino, Fondazione Agnelli, 1987, pp. 327-87

Colapietra Raffaele [Colapietra 1968a] *I Genovesi a Napoli nel primo Cinquecento* 'Storia e Politica', 3, 1968, pp. 368-419

Colapietra Raffaele [Colapietra 1968b] *Le rendite dei Genovesi nel regno di Napoli in un documento del 1571* 'Critica storica', 1, 1968, pp. 93-101

Colapietra Raffaele [Colapietra 1973] *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna, vol. II, I Genovesi a Napoli durante il vicereame spagnolo* Salerno, Edizioni Beta, 1973

- Colapietra Raffaele [Colapietra 1981] *Genovesi in Calabria nel Cinque e Seicento* 'Rivista storica calabrese', n.s., II (1-4), 1981, pp. 15-89
- Corti Paola *Emigrazione e comunità nella Serra biellese: l'esodo temporaneo da Sala e Torrazzo (1800-1914)* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 87, 1987, pp. 296-325
- Corti Paola e Lonni Ada *L'emigrazione temporanea in una vallata alpina dell'800 in Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di Emilio Franzina, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 76-100
- Costantini Claudio *Comunità e territorio in Liguria. L'inchiesta dell'istituto nazionale (1799)* 'Miscellanea storica ligure', n.s., V, 2 (1976), pp. 291-360
- Coulet Noël [Coulet 1984a] *Mutations de l'immigration italienne en Basse Provence occidentale à la fin du Moyen Age in Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di Rinaldo Comba, Gabriella Piccinni e Giuliano Pinto Napoli, ESI, 1984, pp. 493-510
- Coulet Noël [Coulet 1984b] *Relations économiques et échanges humains entre Provence et Ligurie au Bas Moyen-Age* 'Rivista di studi liguri', L, 1-4 (1984), pp. 26-38
- Cotesta Vittorio *Modernità e tradizione. Integrazione sociale e identità culturale in una città nuova. Il caso di Latina* Milano, Franco Angeli, 1988
- Cusimano G. e Spini G. *Orientamenti e motivazioni delle correnti migratorie siciliane* Palermo, Ingrana, 1966
- D'Angelo Michela *Mercanti inglesi in Sicilia: 1806-14* Milano, Giuffrè, 1988
- Davico Rosalba [Davico 1968] *Démographie et économie. Ville et campagne en Piémont à l'époque française* 'Annales de Démographie Historique', 1968, pp. 139-164
- Davico Rosalba [Davico 1972] *Populations marginales et développement industriel. L'économie du Piémont à la fin du XVIII et au début du XIX siècle* 'Revue d'Histoire Moderne et Contemporaine', XIX, 1972, pp. 469-497
- De Rosa Luigi *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio in L'Italia nella società argentina*, a cura di Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1988, pp. 73-89
- Derosas Renzo *Lo sciopero de 'La Boje' nel Polesine e le sue origini* 'Società e storia', I, 1, 1978, pp. 65-86
- Di Blasi Alberto *L'emigrazione e la deruralizzazione della Sicilia nell'ultimo dopoguerra (1951-1971)* Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche, Università di Genova, XXI, 1972
- Doria Giorgio [Doria 1968] *Uomini e terre in un borgo collinare dal XVI al XVIII secolo* Milano, Giuffrè, 1968
- Doria Giorgio [Doria 1969] *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale, vol. I, Le premesse (1815-1882)* Milano, Giuffrè, 1969

- Doria Giorgio [Doria 1986] *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII* in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 57-121
- Doria Marco [Marco Doria] *La classe operaia a Genova* 'Italia contemporanea', 146/147, 1982, pp. 93-119
- Dreyfus Michel *Aux sources de l'émigration italienne en France* in *Centro Studi Piero Gobetti, Piero Gobetti e la Francia* Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 57-69
- Einaudi Luigi *L'emigrazione temporanea in Italia* 'Nuova Antologia', 1900, fascicolo 686, pp. 528-539
- Fantoni Giuliana L. *L'insediamento genovese a Siviglia nei secoli XII e XIII: aspetti socioeconomici* 'Nuova Rivista Storica', LXVII (1983), pp. 60-86
- Fasano Guarini Elena *Esenzioni e immigrazione a Livorno tra sedicesimo e diciassettesimo secolo* in *Atti del convegno, Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea* (Livorno, 23-25 settembre 1977), Livorno, Bastogi, 1978, pp. 56-76
- Fasce Ferdinando *Sulle tracce dei Liguri in Connecticut: taccuino di ricerca USA* in [AA.VV. 1989], pp. 77-82
- Fedone S. *Il cardinale Giannettino Doria, Arcivescovo di Palermo e Presidente del Regno di Sicilia* in *Atti del III Incontro, Genova e i Genovesi a Palermo*, Palermo, Istituto Storico Siciliano, 1982
- Felloni Giuseppe [Felloni 1961] *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX* Torino, ILTE, 1961
- Felloni Giuseppe [Felloni 1971]. *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione* Milano, Giuffrè, 1971
- Ferrari Mario Enrico [Ferrari 1983a] *Emigrazione e colonie: il giornale genovese La Borsa (1865-1894)* Genova, Bozzi, 1983
- Ferrari Mario Enrico [Ferrari 1983b] *I mercanti di fanciulli nelle campagne e la tratta dei minori, una realtà sociale dell'Italia fra '800 e '900* 'Movimento operaio e socialista', n.s., VI (1983), pp. 87-108
- Ferrari Mario Enrico [Ferrari 1989] *Lo scrittoio e la partenza: idee sull'esodo, progetti ed esperienze di emigrazione nelle lettere a Jacopo Vergilio* in [AA.VV. 1989], pp. 55-62
- Ferro Gaetano *L'immigrazione calabrese nelle valli più occidentali della Liguria* 'Quaderni di Geografia Umana per la Calabria e la Sicilia', III, 1958, pp. 136-52
- Ferro Gaetano [Ferro 1973] *Movimenti di popolazione nella regione ligure (1951-1971)* Genova, Istituto di Scienze Geografiche, 1973
- Ferro Gaetano [Ferro 1987] *Le tendenze dell'evoluzione demografica della provincia di Genova dal secolo scorso alla seconda guerra mondiale* in [Provincia di Genova-Facoltà di Scienze politiche], pp. 32-49
- Filesì Teofilo *Significato e portata della presenza italiana in Africa dalla fine del*

*XVIII secolo ai nostri giorni* in Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri, a cura di Franca Assante, Genève [ma Napoli], Droz, 1978, vol. II, pp. 387-426

Foerster Robert F. *The Italian Emigration of Our Times* Cambridge, Harvard University Press, 1924

Fournier Marcel *Les Européens au Canada dès origines à 1765* Montréal, Editions du Fleuve, 1989

Franzina Emilio [Franzina 1976] *La grande migrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX* Venezia, Marsilio, 1976

Franzina Emilio [Franzina 1982] *La chiusura degli sbocchi migratori* in AA.VV. Storia della società italiana, vol.21, La disgregazione dello stato liberale, Milano, Teti, 1982, pp. 166-89

Franzina Emilio [Franzina 1984] *Dopo il '76. Una regione all'estero* in Storia delle Regioni, Il Veneto, a cura di Silvio Lanaro, Einaudi, Torino, 1984, pp. 471-575

Franzina Emilio [Franzina 1989a] *Emigrazione transoceanica e ricerca storica in Italia: gli ultimi dieci anni (1978-1988)* 'Altreitalie', 1 (1989), pp. 6-56

Franzina Emilio [Franzina 1989b] *Il concetto storico di regione migratoria* in Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati: le coordinate territoriali della storia contemporanea, a cura di Franco Andreucci e Alessandra Pescarolo, Firenze, La casa Usher, 1989, pp. 175-83

Franzina Emilio [Franzina 1989c] *Appunti*

*sull'emigrazione agricola italiana in Francia: il caso Veneto* 'La Trace', 2-3, 1989, pp. 7-12

Franzina Emilio e Parisella Antonio, a cura di *La Merica in Piscinara. Emigrazione, bonifiche nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo* Abano Terme, Francisci, 1985

Gabaccia Donna *Militants and Migrants. Rural Sicilians become American Workers* New Brunswick and London, Rutgers University Press, 1988

Gaspari Oscar *L'emigrazione veneta nell'agro pontino durante il periodo fascista* Vicenza, Morcelliana, 1985

Giarrizzo Giuseppe et al. *I fasci siciliani* Bari, De Donato, 1975

Gioffré Domenico *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV* Genova, Bozzi, 1968

Giuliani-Balestrino Maria Clotilde *L'emigrazione italiana in America* 'Il Veltro', XXXI, 3-4, 1987, pp. 301-25

Gourdin Philippe [Gourdin 1986] *Emigrer au XVe siècle: la communauté ligure des pêcheurs de corail de Marsacares* 'Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Temps Modernes', 98, 1986, 2, pp. 543-605

Gourdin Philippe [Gourdin 1989] *Italiens et Européens en Afrique du Nord pendant la deuxième moitié du XVe siècle. Contacts avec la population locale (d'après les Archives de Gênes et de Savone)* in [Balard 1989a], pp. 365-376

Grendi Edoardo [Grendi 1964] *Un me-*

stiere di città alle soglie dell'età industriale. *Il facchinaggio genovese fra il 1715 e il 1815* 'Atti della Società Ligure di Storia Patria', n.s., LXXXVIII (1964), pp. 325-416

Grendi Edoardo [Grendi 1966] *Confraternite e mestieri nella Genova Settecentesca* 'Miscellanea Storica Ligure', IV, 1966, pp. 237-65

Grendi Edoardo [Grendi 1977] *Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna* in AA.VV., Studi di micro-analisi storica (Piemonte-Liguria secoli XVI-XVIII), estratto da 'Miscellanea Storica Ligure', VIII, 2, Firenze, La Nuova Italia, [1977], pp. 135-211

Grendi Edoardo [Grendi 1987] *La repubblica aristocratica dei Genovesi* Bologna, Il Mulino, 1987

Gribaudo Maurizio *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento* Torino, Einaudi, 1987

Gullotta Pietro *Genovesi a Palermo alla fine del 1200* in Studi dedicati a Carmelo Trasselli, a cura di Giovanna Motta, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1983, pp. 409-425

Heers Jacques [Heers 1961] *Gènes au XVe siècle. Activités économiques et problèmes sociaux* Paris, SEVPEN, 1961

Heers Jacques [Heers 1964] *Un exemple de colonisation médiévale: Bonifacio au XIIIe siècle* 'Anuario de estudios medievales', I, 1964, pp. 561-71

Heers Jacques [Heers 1979] *Les Catalans*

*à Gènes vers 1450. Etude sociale* in Atti del III convegno internazionale di studi colombiani, Genova, Istituto Civico Colombiano, 1979, pp. 19-50

Heers Jacques [Heers 1983] *Les Lombards à Gènes vers 1460: comptoir marchand ou groupe social?* in AA.VV., La storia dei Genovesi, vol. III, Genova, Associazione Nobiliare Ligure, 1983, pp. 29-51

Heers Jacques [Heers 1989] *La Riviera di Ponente et les grandes découvertes maritimes: économie et sociétés* in L'età dei Della Rovere, Atti del V Convegno storico savonese, vol. II, Savona, Società Savonese di Storia Patria ('Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria', XX, 2), 1989, pp. 111-36

Klapisch-Zuber Christiane *Les maîtres du marbre, Carrara 1300-1600* Paris, SEVPEN, 1969

Lamberti Maria Carla *Popolazione e movimenti immigratori a Savona nei secoli XVII e XVIII* in AA.VV., Territorio e società nella Liguria moderna, 'Miscellanea storica ligure', n.s., V (1973), pp. 167-206

Lamboglia Nino *Le repeuplement de Biot en 1470* 'Provence historique', 93-94, 1973, pp. 187-200

Lanaro Silvio *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)* Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976

Lazzarini Antonio [Lazzarini 1974] *L'emigrazione veneta alla fine dell'Ottocento* in Il movimento migratorio italiano, a cura di Franca Assante, Genève [ma Napoli], Droz, 1974, pp. 291-313

- Lazzarini Antonio [Lazzarini 1976] *L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento* 'Ricerche di storia sociale e religiosa', n.s., V, 10, 1976, pp. 387-436
- Lazzarini Antonio [Lazzarini 1981] *Campagna veneta ed emigrazione di massa (1866-1901)* Vicenza, Ist. per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981
- Lazzarini Antonio [Lazzarini 1983] *'Languire o fuggire': alle origini dell'emigrazione veneta* in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di Emilio Franzina, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 19-32
- Lazzarini Antonio [Lazzarini 1990] *Crisi della montagna bellunese e cause dell'emigrazione* in *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 189-215
- Levi Giovanni [Levi 1971] *Migrazioni e popolazione nella Francia del XVII e XVIII secolo* 'Rivista storica italiana', LXXXIII, 1971, pp. 95-123
- Levi Giovanni [Levi 1985] *Centro e periferia di uno stato assoluto* Torino, Rosenberg & Sellier, 1985
- Lo Giudice Giuseppe *L'emigrazione dalla Sicilia orientale dal 1876 al 1914* in *Il movimento migratorio italiano dall'Unità ai giorni nostri*, a cura di Franca Assante, Genève [ma Napoli], Droz, 1975, pp. 327-59
- Longhitano Gino *La dinamica demografica* in *Storia delle regioni, La Sicilia*, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, Torino, Einaudi, 1987, pp. 983-1020
- Longo Silvana *L'emigrazione in America Latina sui giornali di Chiavari (1883-1914)* 'Miscellanea di storia delle esplorazioni', XI, 1986, pp. 193-239
- Lopez Roberto Sabatino [Lopez 1936] *Il predominio economico dei Genovesi nella monarchia spagnola* 'Giornale Storico e Letterario della Liguria', XI, 1936, pp. 65-74
- Lopez Roberto Sabatino [Lopez 1938] *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo* Bologna, Cappelli, 1938
- Lopez Roberto Sabatino [Lopez 1975] *Da mercanti a agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica* in Id., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Collana storica di fonti e studi, 1975, pp. 203-15
- Loth G. *Le peuplement italien en Tunisie et en Algerie* Paris, 1905
- Loverci Francesca *La cammera di commercio italiana di San Francisco 1885-1905* 'Clio', XXV, 1989, pp. 269-96
- Lucia Maria Giuseppina *Lo spopolamento montano nella provincia di Imperia* Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, vol. III, 1958, pp. 136-52
- Maiello Adele [Maiello 1986] *L'emigrazione dal chiavarese: sue origini e caratteristiche* in *Studi in onore del Prof. Paolo Emilio Taviani*, vol. II, Genova, Ecig, 1986, pp. 155-83
- Maiello Adele [Maiello 1988] *Lo stato della ricerca sull'emigrazione dalla provincia di*

- Genova verso le Americhe in [Provincia di Genova-Facoltà di Scienze politiche], pp. 10-31
- Marenco Maria Gina *L'emigrazione ligure nell'economia della nazione* San Pier d'Arena, Scuola Tipografica Don Bosco, 1923
- Malausséna Pierre-Louis *Rérelations humaines entre le pays de Grasse et la Ligurie au XVe siècle* in Atti del secondo congresso storico Liguria-Provenza, Bordighera-Aix-Marseille, Istituto di Studi Liguri, 1971
- Martellone Anna Maria *Italian Mass Emigration to the United States, 1876-1930: A Historical Survey* 'Perspectives in American History', n.s., I, 1984, pp.378-423
- Martinelli Franco *Contadini meridionali nella Riviera dei Fiori* in Atti della XVII Riunione Scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica, Roma, 1958
- Martini Alfredo *Dal Veneto a Roma. I braccianti di Maccaresè* 'I Giorni cantati', 13, 1990, pp. 12-17
- Massa Paola *L'arte genovese della seta nella normativa del XV e del XVI secolo* Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1970
- Meda Filippo *Tra Genovesi e Inglesi nel Basso Medioevo (sec. XIII-XIV)* 'Studi genovesi', n.s., 5 (1987), pp. 35-43
- Merella Paolo *Immigrati del Terzo Mondo in Liguria* Milano, Eurostudio, 1981
- Merrero Manuela *Los Genoveses in la colonizacion de Tenerife (1496-1509)* 'Re-vista de historia de Laguna', 89, 1950, pp. 52-65
- Messina Nunzia *Considerazioni sull'emigrazione italiana dopo l'Unità (1876-1879)* in Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai giorni nostri, a cura di Franca Assante, vol. II, Genève [ma Napoli], Droz, 1978, pp. 247-348, praecipue 320-21
- Milza Pierre *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1900-1902* Rome, Ecole Française, 1981
- Molle Giacomo *Oneglia nella sua storia* Milano, Giuffrè, 1972
- Montale Bianca *L'emigrazione politica in Genova e in Liguria (1849-1859)* Genova, Sabatelli, 1982
- Morais do Rosario F. de *Genoveses na historia de Portugal* Lisbona 1977
- Morais do Rosario F. de *Genovesi in Portogallo all'inizio dell'età moderna* in Atti del Convegno Internazionale, Rapporti Genova-Mediterraneo Atlantico nell'età moderna, Genova, Università di Genova, 1983
- Motta Gladys, a cura di *Ogni strumento è pane. L'emigrazione dei Valsesiani nell'Ottocento* Borgosesia, Società Valsesiana di Cultura, 1989
- Mottironi Alessandro *Il questionario sull'emigrazione dalla provincia di Genova* in [Provincia di Genova-Facoltà di Scienze Politiche], pp. 85-97
- Musso Gian Giacomo [Musso 1963] *Per la*

storia degli Ebrei nella Repubblica di Genova tra il Quattrocento e il Cinquecento 'Miscellanea Storica Ligure', III, 1963, pp. 103-25

Musso Gian Giacomo [Musso 1970] *Documenti su Genova e gli Ebrei tra il Quattro e il Cinquecento* 'Rassegna mensile di Israel', XXVI, 1970, pp. 1-10

Musso Gian Giacomo [Musso 1972] *Per la storia degli Ebrei a Genova. Note su bibliografia e documenti* 'La Berio', 1972, n. 2, pp. 8-17

Nadal J. et Giralt E. *La population catalane de 1555 à 1717. L'immigration française* Paris, SEVPEN, 1960

Nascimbene Mario C. *Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)* in Fondazione Agnelli, Gli Euroamericani, vol. II, La popolazione di origine italiana in Argentina, Torino, Fondazione Agnelli, 1987, pp. 203-613

Negruti Ecaterina *Travailleurs italiens en Roumanie avant la première guerre mondiale* 'Revue Roumaine d'Histoire', 25, 3, 1986, pp. 225-39

Nelli Humbert *The Italians in Chicago 1880-1930. A Study in Ethnic Mobility* New York, Oxford University Press, 1970

Olmo Silvana *Emigrazione e comunità in Val Cervo nella prima metà del Settecento* 'Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino', LXXV, 1977, pp. 239-63

Origone Sandra [Origone 1984] *Gli uomini della Riviera ligure di Ponente negli stabilimenti genovesi d'Oltremare* 'Rivista

di studi liguri', I (1984), pp. 82-94

Origone Sandra [Origone 1987] *I mercanti e la crociata (Caffa genovese, secc. XIV-XV)* 'Studi genuensi', n.s., 5 (1987), pp. 3-10

Orlandi Marco *Per uno studio programmatico dei flussi migratori nel Veneto nella prima metà del secolo XIX* 'Archivio Veneto', CXI, V serie, 150, 1980, pp. 85-125

Otte Enrique [Otte 1965] *Das genuesische Unternehmertum und Amerika unter den Katolischen Konigen* 'Jahrbuch für Geschichte von Staat, Wirtschaft und Gesellschaft Lateinamerikas', II, 1965, pp. 30-74

Otte Enrique [Otte 1986] *Il ruolo dei Genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo* in La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo, a cura di Aldo De Maddalena e Hermann Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 17-56

Pampaloni Carla *La val Brevenna: un'area di precoce e intensa emigrazione* in [Provincia di Genova-Facoltà di Scienze Politiche], pp. 62-75

Paris Robert *L'Italia fuori d'Italia* in Storia d'Italia, IV, Dall'Unità a oggi, t. 1, Torino, Einaudi, 1975, pp. 507-818

Peragallo P. *Cenni intorno alla colonia italiana in Portogallo nei secoli XIV, XV e XVI* Torino, Paravia, 1904

Perasso Francesco *Corsica genovese tra Medioevo ed età moderna* in [AA.VV. 1974-76], vol. II, pp. 205-92

Petti Balbi Giovanna [Petti Balbi 1976a]

- Castelsardo e i Doria all'inizio del secolo XIV 'Archivio Storico Sardo', XXX, 1976, pp. 187-202
- Petti Balbi Giovanna [Petti Balbi 1976b] *Genova e Corsica nel Trecento* Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1976
- Petti Balbi Giovanna [Petti Balbi 1989b] *Presenze straniere a Genova nei secoli XII-XIV: letteratura, fonti, temi di ricerca* in Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, GISEM-Liguori Editore, 1989, pp. 121-35
- Petti Balbi Giovanna [Petti Balbi 1989b] *La presenza lucchese a Genova in età medievale* relazione al Convegno 'Lucca e l'Europa degli affari, secoli XV-XVII', Lucca, 1-2 dicembre 1989
- Pezzino Paolo *Riforma agraria, movimenti migratori, mercato del lavoro: il caso della Calabria* in L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi a cura di Pietro Borzomati, Roma, CSER, 1982, pp. 171-197
- Pike Ruth [Pike 1962] *The Genoese in Seville and the Opening of the New World* 'Journal of Economic History', XXII, 1962, pp. 348-78
- Pike Ruth [Pike 1966] *Enterprise and Adventure: The Genoese in Seville and the Opening of the New World* Ithaca, Cornell University Press, 1966
- Pistarino Geo [Pistarino 1969] *Genova medievale tra Oriente e Occidente* 'Rivista storica italiana', LXXXI, 1969, pp. 45-73
- Pistarino Geo [Pistarino 1974] *Mercanti del Trecento nel Levante genovese* 'Clio', X, 1974, pp. 33-66
- Plaisant Maria Luisa *L'inserimento dei Genovesi nella realtà sarda nel secolo XVI* in Atti del II Congresso internazionale di Studi storici, Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, Istituto di Scienze Storiche, Università di Genova, 1985, pp. 157-67
- Poleggi Ennio *Il rinnovamento edilizio genovese e i magistri antelami nel secolo XV* 'Arte Lombarda', 11 (1966), pp. 53-68
- Porcella Marco [Porcella 1986] *La fatica e la Merica* Genova, Sagep, 1986
- Porcella Marco [1989] *Da birbanti a emigranti. Itinerari della povertà contadina* in [AA.VV. 1989], pp. 37-42
- Prato Ledo *Sviluppo del capitale ed emigrazione in Europa: la Francia* Milano, Mazzotta, 1976
- Provincia di Genova-Facoltà di Scienze politiche, Università di Genova *I fenomeni migratori dalla provincia di Genova nei secoli XIX-XX* Genova, Provincia di Genova, 1987
- Puggioni Giuseppe *La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche* 'Genus', XXIII, 1-2, 1967, pp. 29-107
- Quaini Massimo *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna* Atti della Società Ligure di Storia Patria', LXXXVI (1976), pp. 201-360
- Ramella Franco [Ramella 1986] *Il Biellese*

- nella 'grande' emigrazione di fine Ottocento in Banca Sella-Fondazione Sella, Biellesi nel mondo, vol. I, L'emigrazione biellese fra Ottocento e Novecento, a cura di Valerio Castronovo, t. 2, Milano, Electa, 1986, pp. 311-61
- Rebora Giovanni [Rebora 1968] *Un'impresa zuccheriera del Cinquecento* Napoli, Biblioteca degli Annali di Storia Economica e Sociale, 1968
- Renda Francesco [Renda 1963] *L'emigrazione in Sicilia* Palermo, Sicilia al lavoro, 1963 [nuova edizione, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989]
- Renda Francesco [Renda 1977] *I fasci siciliani, 1892-1984* Torino, Einaudi, 1977
- Renda Francesco [Renda 1987] *La 'questione sociale' e i Fasci (1874-94)* in Storia delle regioni, La Sicilia, a cura di Giuseppe Giarrizzo e Maurice Aymard, Torino, Einaudi, 1987, pp. 157-88
- Residori Sonia *I fattori perturbatori della crescita demografica di una popolazione rurale: mortalità ed emigrazione a Dueville nell'Ottocento* in Dueville. Storia e identificazione di una comunità nel passato, a cura di Claudio Povolo, Vicenza, Neri Pozza, 1985, pp. 1089-1152
- Revelli Nuto *Il mondo dei vinti* Torino, Einaudi, 1977
- Rochefort Renée *L'émigration en Amérique, avant 1918, dans une bourgade sicilienne* 'Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria' (Università di Messina), III, 1958, pp. 123-35
- Rossi Girolamo *Storia della città di Ventimiglia* Oneglia, Stabilimento Tipo-Litografico Eredi G. Ghilini, 1886
- Rota Maria Pia [Rota 1983] *Insedimenti genovesi e corsi nella Corsica del Cinquecento* in Atti del Congresso Internazionale di Studi Storici, Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, Istituto di Scienze Storiche, Università di Genova, 1983, pp. 65-80
- Rota Maria Pia [Rota 1985] *Indagini sulla popolazione della Liguria nell'età moderna* in Atti del II Congresso Internazionale di Studi Storici, Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, Istituto di Scienze Storiche, Università di Genova, 1985, pp. 179-92
- Ruiz Martin F. *Los Hombres de Negocios genoveses* in Fremde Kaufleute aus der Iberischen Halbinsel, a cura di Hermann Kellenbenz, Köln 1970, pp. 84-99
- Ruiz Martin F. *El siglo de los Genoveses en Castilla, 1528-1627. Capitalismo cosmopolita y capitalismo nacionales* Madrid 1971
- Salveti Patrizia *La nascita della Bank of Italy e gli Italiani di San Francisco (1904-1907)* 'Studi Emigrazione/Etudes Migrations', 94, 1989, pp. 150-67
- Salvi Giovanni *Continuità e cambiamento in una comunità dell'Appennino: Bertassi nei secoli XIX-XX* 'Quaderni storici', 46, 1981, pp. 130-82
- Scarpaci Jean Ann *Immigrants in the New South: Italians in Louisiana's Sugar parishes, 1880-1910* in Il movimento migratorio italiano dall'Unità ai giorni nostri, a

- cura di Franca Assante, Genève [ma Napoli], Droz, 1974, vol. II, pp. 197-216
- Scarzanella Eugenia [Scarzanella 1977] *L'emigrazione veneta nel periodo fascista* 'Studi storici', XVIII, 1977, pp.171-199
- Scarzanella Eugenia [Scarzanella 1983] *Italiani d'Argentina* Venezia, Marsilio, 1983
- Sella Domenico *Au dossier des migrations montagnardes: l'exemple de la Lombardie au XVIIe siècle* in *Mélanges en l'honneur de F. Braudel*, vol. I, L'histoire économique du monde méditerranéen 1450-1650, Toulouse, Privat, 1975, pp. 547-54
- Sereni Emilio *Il capitalismo nelle campagne (1860-1900)* Torino, Einaudi, 1947
- Simini E.M. *Espulsione di operai e dinamiche socio-demografiche in un distretto industriale veneto: l'emigrazione da Schio a fine '800* in *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX* a cura di Emilio Franzina, Abano Terme, Francisci, 1983, pp. 49-66
- Slessarev Vsevolod *I cosiddetti orientali nella Genova del medioevo. Immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure* 'Atti della Società Ligure di Storia Patria', LXXXI (1967), pp. 39-85
- Somogyi Stefano *La dinamica demografica delle province siciliane 1861-1971* Palermo, Istituto di Scienze demografiche dell'Università di Palermo, 1974
- Sorgia Giovanni *Genova, Sardegna e Spagna nel Cinquecento* in *Atti del II Congresso internazionale di Studi storici, Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, Istituto di Scienze Storiche, Università di Genova, 1985, pp. 113-25
- Sori Ercole [Sori 1975] *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre* 'Quaderni storici', 29-30, 1975, pp. 579-606
- Sori Ercole [Sori 1979] *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale* Bologna, Il Mulino, 1979
- Surdich Francesco [Surdich 1987] *La diaspora dei Liguri nell'Ottocento* relazione al Convegno 'Viaggiatori stranieri in Liguria', Ivrea, Centro Interuniversitario di Ricerche sul Viaggio in Italia, 1987
- Surdich Francesco [Surdich 1988] *Studi e ricerche sull'emigrazione ligure e sul ruolo avuto dalle realtà politico-economiche locali nella definizione di una ideologia espansionistica italiana* in *Emigrazione. Memorie e realtà*, a cura di Casimira Grandi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1990, pp. 349-59
- Trasselli Carmelo *Finanza genovese e pagamenti esteri (1629-1643)* 'Rivista storica italiana', LXXXIV, 1972, pp. 978-87
- Travagliante Pina e Laudani Simona *Struttura e movimento della popolazione in Sicilia tra le due guerre* 'Archivio storico per la Sicilia Orientale', LXXVI, 1980, pp.379-429
- Treves Anna *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica* Torino, Einaudi, 1976

Unali Anna *Una nota sui mercanti e sugli artigiani italiani a Cordova nella seconda metà del Quattrocento* in AA.VV., *Forestieri e stranieri nelle città basso-medievali*, Firenze, Salimbeni, 1989, pp. 205-14

Vallega Adalberto *Correlazioni tra movimenti migratori e movimenti professionali in provincia di Savona* Genova, Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze Geografiche dell'Università di Genova, vol. XII, 1969, pp. 41-53

Varaldo Claudio *Savona nel secondo quattrocento. Aspetti di vita economica e sociale in Savona nel quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà* Savona, Cassa di Risparmio, 1980

Verlinden Charles *Le influenze italiane nella colonizzazione iberica (Uomini e metodi)* 'Nuova Rivista Storica', XXXVI, 3-4, 1952, pp. 254-70

Verlinden Charles *La colonie italienne de Lisbonne et le développement de l'économie métropolitaine et coloniale portugaise* in Studi in onore di Armando Sapori, I, Milano, Giuffrè 1957, pp. 615-28

Zucchi John *Italians in Toronto. Development of a National Identity 1875-1935* Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1988



## INDICE

PRESENTAZIONE di Eugenio Sonnino .....	5
PREMESSA .....	9
I. IL PERIODO BASSO MEDIEVALE E MODERNO: SECOLI XV-XVIII	11
1. Linee di tendenza del fenomeno migratorio: ipotesi di lavoro .....	11
2. Due zone di emigrazione (Corsica e Lombardia) .....	19
3. Due zone d'immigrazione (Sicilia e Italia adriatica) .....	24
4. Un caso di mobilità montagna-pianura (Piemonte-Liguria-Provenza)	28
5. L'evoluzione tra Cinque e Seicento .....	30
6. Il Settecento: elementi di mutamento e di continuità .....	34
7. La presenza italiana "fuori d'Italia" nell'età moderna .....	38
Bibliografia: Parte prima .....	47
II. DALL'ETA' NAPOLEONICA AL SECONDO DOPOGUERRA .....	69
1. La scansione del periodo: ipotesi di lavoro .....	69
2. Dalla fine del Settecento all'Unità d'Italia .....	73
3. Dalla grande emigrazione al secondo dopoguerra: una prospettiva generale .....	79
4. Alcuni problemi storiografici .....	88
Bibliografia: Parte seconda .....	107
III. LE TRASFORMAZIONI DEL FENOMENO MIGRATORIO IN TRE AREE REGIONALI (PIEMONTE-LIGURIA, VENETO, SICILIA) .....	131
1. L'area ligure-piemontese .....	132
2. Il Veneto e il Friuli .....	147
3. La Sicilia .....	155
4. Conclusioni .....	161
Bibliografia: Parte terza .....	167

